



Edward Phillips Oppenheim

La piccola posta di Miss Mott



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La piccola posta di Miss Mott

AUTORE: Oppenheim, Edward Phillips

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La piccola posta di Miss Mott : . [romanzo tradotto dall'inglese] / E. Phillips Oppenheim. - Firenze : A. Salani, 1937. - 8. p. 168.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 28 giugno 2017

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

FIC022020 FICTION / Mistero e Investigativo / Poliziesco
FIC016000 FICTION / Umoristico

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

Indice generale

I.	ANCHE I LADRI DEVONO PRANZARE.....	6
II.	UN GINGILLO DI RIVOLTELLA.....	33
III.	L'ARCA DI NOÈ.....	64
IV.	«BOTTON D'ORO E MARGHERITE.».....	97
V.	LA CASA SUL FIUME.....	126
VI.	LA SPARIZIONE DELLA SIGNORINA GREENE..	159
VII.	MEREDITH SE NE VA.....	195
VIII.	MARCONI SALVA MISS MOTT.....	218
IX.	LA MOGLIE TERRORIZZATA.....	251
X.	GL'INFORMATORI PAGANO SEMPRE IL FIO.....	278

E. Phillips Oppenheim

**LA PICCOLA POSTA
DI MISS MOTT**

(ASK MISS MOTT)

I. ANCHE I LADRI DEVONO PRANZARE.

Miss Mott ebbe la visita del primo cliente nella nuova professione da lei recentemente intrapresa, in modo abbastanza insolito e piuttosto pauroso: una saracinesca che veniva sollevata, un rumore di vetri infranti dietro alle sue spalle, e il salto leggero di qualcuno che s'introduceva nella sua stanza. E, come se quell'entrata così poco cerimoniosa non fosse stata sufficiente a spaventarla (tanto più che l'ufficio di miss Mott era al sesto piano di un edificio immenso) l'intruso ostentava anche le insegne della sua professione; una morettina viola che gli nascondeva metà del viso. A tutto questo fracasso la ragazza si voltò di scatto sulla poltrona girevole e spalancò la bocca per lo stupore. Ma tutta la sua meraviglia non alterava per nulla la verità del fatto: un ladro, che pareva sceso dalle nuvole, aveva aperto la finestra, e si era introdotto nel suo ufficio, e ora si dirigeva a gran passi verso di lei. Lesta miss Mott allungò la mano per prendere il telefono.

— Favorite di non toccarlo, – chiese il visitatore.

La ragazza, nuova a questo genere di avventure, commise l'imperdonabile errore di esitare e di mettersi a discutere.

— Perchè non dovrei farlo? E voi come osate.... Che cosa volete qui? —

Subito si accorse che stava perdendo, anzi, che aveva già perso un tempo prezioso e si voltò un'altra volta verso l'apparecchio.... Troppo tardi! Si sentì afferrare il braccio in una stretta che non poteva dirsi dolorosa, ma che certo era molto ferma, e in quel momento non fu conscia che di due cose: del potere magnetico di quei due occhi che brillavano attraverso le fessure della maschera e di un fragrante profumo di violette.

— Permettete un momento, ve ne prego, — implorò quella strana persona. — Vi debbo una spiegazione e l'avrete: ma vi prego di non toccare quel maledetto apparecchio. Creereste soltanto delle inutili complicazioni.

—

Miss Mott mantenne il silenzio, ma questo suo stato d'inerzia mentale rese ancora più disinvolto, più confidenziale il tono di quel ladro straordinario.

— Vi assicuro che non avete nessuna ragione di spaventarvi, — continuò lo sconosciuto. — Io appartengo alla vostra medesima professione.... ma dal capo opposto, se così mi è lecito esprimermi. Un certo senso dell'onore esiste anche tra i ladri, voi lo sapete bene! Ma qui c'è una tremenda corrente d'aria: mi promettete di non adoprare il telefono se vado a chiudere la finestra?

— Che cosa intendete dire, affermando che io esercito la vostra medesima professione? — domandò la ragazza.

— Voi siete miss Mott, non è vero? E siete nipote del mio vecchio amico, il commissario Wragge di Scotland Yard. Avete diretto per qualche anno la colonna della piccola posta in un giornale femminile che ha per titolo *Chiacchiere casalinghe*; avete riportato tanto successo che vi siete sentita spinta a metter su per conto vostro una specie di agenzia d'informazioni. Come vedete, io so di voi vita, morte e miracoli. Ora, mi permettete di chiudere la finestra?

— Certo, altrimenti prenderei una polmonite, – ribattè miss Mott.

— E mi promettete di non approfittarne per adoprare il telefono?

— Per forza, – promise quella di malagrazia.

Il ladro andò alla finestra, guardò con dispiacere il vetro rotto e vi abbassò sopra la tenda. Quando tornò verso la scrivania si stava fasciando un dito: con quell'acutezza di osservazione che le era propria, miss Mott notò subito che il fazzoletto da lui adoprato a questo scopo era di tela finissima.

— Vogliate spiegarmi nel modo più chiaro a che cosa debbo questa vostra visita, – disse con calma. – La gente perbene non porta codeste cose sul viso, nè entra nelle stanze dalle finestre. Già che ci siete, spero che non abbiate difficoltà a dirmi di dove venite.

— Posso sedermi? – pregò lo sconosciuto.

La ragazza gl'indicò col gesto la poltrona dei clienti, di fianco alla scrivania: l'altro l'occupò subito, tirandola, però, un po' più vicina alla tavola, in modo da aver l'ap-

parecchio del telefono a portata di mano. Poi si levò con una parola di scusa il cappello duro nero, che aveva ancora in testa e lo posò in terra, accanto a sè.

— Se proprio ci tenete a saperlo vi dirò che sono venuto dalla scala di sicurezza, – le confidò.

— Dalla scala di sicurezza? – ripeté miss Mott maravigliata.

— E, se questo non vi basta, aggiungerò che non vengo da molto lontano: dal piano di sotto, per essere esatti.

— Dal Circolo? —

Egli annuì.

— Sì, dal Circolo del Giacinto.

— Avete dunque commesso un furto lì dentro? – domandò quella severamente.

Lo sconosciuto tirò fuori un involto di carta marrone, di forma ovale, che gli sporgeva di tasca.

— Proprio così, – ammise. – Ho commesso un furto e la faccenda è stata molto meno facile di quanto non credessi.

Ella ebbe un piccolo gesto di ribrezzo per quell'involto che al suoi occhi assumeva un aspetto quasi sinistro.

— Che cos'è? – domandò. – Visto di fuori non mi piace proprio punto.

Egli vi battè sopra la mano e sospirò.

— Avete proprio ragione, – ammise. – È un oggetto diabolico, più temibile di quante bombe siano mai state fabbricate al mondo. È abbastanza innocuo alla vista, ma diventa un'arme micidiale per chi ne fa uso e per chi ne è trovato in possesso.

— E allora perchè l'avete rubato? —

Egli sorrise.

— Questa è un'altra faccenda. Fatto sta che.... che vorrei sbarazzarmene per qualche ora. Non potrei affidarlo a voi?

— No certo, – disse quella con energia. – Non sono mai stata in vita mia una ricettatrice di roba rubata.

— Ma questa volta si tratta di un caso speciale, – insistè l'altro. – Posso assicurarvi, miss Mott, che nonostante tutte le apparenze in contrario, io veramente non merito il nome di ladro: a volte non rifugio dal commettere delle azioni per così dire irregolari, ma spesso sono anche inclinato alla filantropia. Questa volta, per esempio, ho rubato quest'involto compromettente e in certo modo anche pericoloso, solo per salvare l'onore e forse anche la vita di una bellissima e notissima signora della migliore società, la quale, scomparendo da questo mondo, lascerebbe nella desolazione tutti i suoi numerosi amici.

—

La ragazza lo guardò col viso severo: la cosa più strana di quella stranissima faccenda era che dentro di sè si sentiva dispostissima a prestar fede a quell'uomo.

— Ma, dopo tutto, io non sono che alla metà del mio compito, – seguitò l'altro spiccando bene le parole – e mi occorre il vostro aiuto per condurlo a termine. Non so se avete ancora compilato la vostra tariffa, ma, se i vostri prezzi non sono proibitivi, mi piacerebbe ritenere i vostri servigi per tutto il resto della serata.

— Che genere di servizio vorreste da me? – domandò miss Mott con affettata dolcezza.

— Vorrei che mi concedeste di uscire dal vostro ufficio per prendere l'ascensore, come un qualunque vostro cliente. Vorrei inoltre che mi liberaste per un certo tempo da questo involto, mettendolo in quella borsa, – soggiunse lo sconosciuto, accennando col dito l'oggetto in questione – che lo portaste a casa con voi, quando andrete a cambiarvi di vestito, e me lo riportaste al luogo che fisseremo insieme, e che poi veniste a cena con me.

—
La curiosità crebbe nell'animo di miss Mott e lo stupore le si dipinse sul viso.

— Ma voi siete proprio una creatura vivente oppure io sono in preda a un sogno?... A un incubo, anzi, per meglio dire.... – si affrettò a correggersi.

— Sono proprio una creatura umana, – la rassicurò lo sconosciuto. – Forse vorreste stringermi le dita per assicurarvene?

— Grazie tante, le ho già sentite abbastanza sul braccio dove domani avrò certo un bel livido. Vi arrampicate su su fino alla mia finestra, spezzate un vetro, che prima era intatto, per arrivare al paletto, entrate con la maschera sul viso, mi confessate di aver commesso un furto e poi avete l'enorme impertinenza di propormi di aver cura per voi della refurtiva e d'invitarmi a pranzare mentre io non conosco neppure il vostro nome. A proposito, come vi chiamate?

— Ah! — sospirò l'altro con aria incerta. — Ecco il problema.

— Un nome dovete pure averlo, — gli fece osservare la ragazza. — A quanto pare, vi siete formato il concetto che io sia eccentrica quanto voi, ma non vi aspetterete certo che una signorina perbene acconsenta ad andare a pranzo con un uomo che si rifiuta perfino di dirle il suo nome.

— Mi chiamo Giuseppe.

— Giuseppe, e poi? — interrogò ella.

— Giuseppe di Arimatea, se volete, — replicò il giovanotto in tono d'indifferenza.

— Allora, quando arriverò alla trattoria nella quale vi proponete d'invitarmi, dovrò chiedere del signor di Arimatea?

— Non avrete bisogno di chiedere di me, — ribattè l'altro subito. — Perchè io sarò lì ad aspettarvi.

— Con codesta brutta cosa sul viso? —

E accennò col gesto la morettina viola.

— No, non temete, mi presenterò a voi come mi lascio vedere ad altri, talvolta. In seguito, quando mi conoscerete meglio, scoprirete forse che il mio aspetto varia spesso a seconda del mio stato di salute... e delle circostanze. —

Miss Mott si raddrizzò sulla persona.

— Ascoltatemi bene, signor Giuseppe. Noi qui stiamo perdendo il nostro tempo. Vorreste dirmi che cosa c'è in quest'involto?

— Qualcosa che a voi non piacerebbe farvi trovare addosso, – fu la risposta abbastanza evasiva dell'altro.

— La solita roba, mi figuro; lettere?

— No, proprio nulla di simile. Almeno per ora non posso divulgare il segreto, e d'altra parte desidero unicamente che mi conserviate quest'involto fino a stasera. Se ci fosse modo di distruggerlo, vi assicuro che lo farei, ma qui non ci sono mezzi adeguati: perciò devo affidarmi a voi.

— Perchè non ve lo portate via subito? – interrogò ella.

— Perchè, se non sono male informato, l'ascensore non arriva fino al vostro piano e quindi, per uscire, dovrò passare davanti alla porta del Circolo del Giacinto. Ora è evidente che se, per caso, la mia marachella di stasera è stata scoperta, saranno lì ad aspettarmi.

— La polizia?

— Forse anche la polizia, – ammise il giovane – per quanto certe faccende non si debbano sbrigar sempre con la polizia.

— Si potrebbe sapere con più esattezza dove l'avete rubato?

— Siete mai stata dentro al Circolo?

— No, mai.

— Ebbene, il Circolo vanta un'innovazione che credo americana: una specie di guardaroba, come quelle in uso nei locali delle case di golf, tutta piena di armadietti di ferro nei quali i soci possono riporre i loro involti e, anche, un vestito di ricambio; ciò che è molto comodo per

coloro che abitano a qualche distanza dalla città. Ora, per mezzo di un amico influente in un altro ramo della professione, ho potuto avere una chiave maestra, con la quale ho aperto l'armadio che conteneva quest'involto.

— La cosa è molto interessante! — esclamò miss Mott. — E poi?...

— Poi sono uscito dalla finestra, ho arrischiato un piccolo salto per giungere fino a un balconcino, dal quale, per mezzo della scala di sicurezza, sono giunto fin qui.

— E perchè proprio a me avete accordato quest'onore?

— Per dirvi la pura verità, ero riuscito a introdurmi nel Circolo servendomi dell'ascensore di servizio, — spiegò il ladro — ma sapevo che probabilmente la fortuna non mi avrebbe assistito una seconda volta. E poi ora il portiere ha ripreso servizio.

— E avete tenuto la maschera tutto il tempo che siete stato al Circolo?

— No, me la sono messa solo quando ho cominciato a salire la scala di sicurezza, — confidò il giovanotto. — Mi vergognerei di portarne una simile, se lavorassi davvero per professione. Quelle moderne hanno il raso più lungo.

— Non si può dire che vi manchi la parlantina, — osservò l'altra.

— Eppure, a quanto pare, ho sprecato inutilmente il fiato, senza riuscire a persuadervi. Ecco a ogni modo quanto vorrei che mi promettete, se voleste esser tanto

gentile da aiutarmi, ricordandovi della vostra qualità di soccorritrice del genere umano: vorrei che stasera alle otto vi metteste un vestito da sera (credo che il nero andrebbe bene coi vostri magnifici capelli e la vostra splendida carnagione), e con questo involto, che mi propongo di lasciarvi, chiuso in una borsa da avvocati o in qualcosa di simile, veniste in qualche buon ristorante, non troppo conosciuto (da Mario, per esempio), dove io non mancherò di trovarmi alle otto e mezzo in punto.

— Vi ringrazio infinitamente, — rispose la ragazza — ma io non vado mai a pranzo fuori.

— Ma, cara miss Mott, — protestò lo sconosciuto — è vero o non è vero che avete intrapreso una carriera che vi promette chi sa mai quante avventure e che vi siete offerta di venire in aiuto di chiunque si trovi in difficoltà?

— Sì, questo su per giù è vero, — ammise l'altra.

— Ricordatevi che siete miss Mott, quella miss Mott che dà consigli ai propri clienti, quando si trovano nell'imbarazzo, e insegna loro come bisogna vivere! Voi avete l'ambizione di penetrare in tutti i meandri e in tutti i cantucci più segreti dell'anima umana. Come ben vedete, io ho sentito parlar molto di voi, ma mi domando come possiate conoscere bene la vita se rifiutate perfino di pranzare con un umile e, credete a me, abbastanza innocuo malvivente. Voi avete ancora molte cose da imparare sulla mia professione ed io sarò il vostro mentore. V'insegnerò come vincere la furberia dei cultori più pericolosi della mia arte. E poi, verso l'ora del pranzo, po-

trò forse soddisfare la vostra curiosità per quanto riguarda il contenuto dell'involto.

— Volete proprio lasciarmelo? Lo affidate a me?

— Sarei pronto ad affidarvi qualunque cosa, – disse l'altro.

— Credo che siate un po' matto, – dichiarò miss Mott risoluta.

— Ed io credo che voi siate molto carina, – ribattè lo sconosciuto. – Quella piccola macchia di rossore sulle guance, segno di collera, ne sono sicuro, vi dona molto e vorrei essere io il primo a dirvi che avete degli occhi meravigliosi. Alle otto e mezzo sarò dunque ad attendervi nel vestibolo di Mario. Non vi meravigliate se non riuscirete a ravvisarmi subito: vi avverto che io posseggo molte personalità. Però posso promettervi che non mi presenterò certo a voi sotto i panni di un ecclesiastico occhialuto, piovuto fin quaggiù da qualche contea del Nord. Certi travestimenti da dilettranti non fanno per me. Alle otto e mezzo. —

Si alzò, riprese il cappello e si diresse verso la porta.

— Non ci sarò, – dichiarò miss Mott con fermezza.

— Spererò fino all'ultimo, – ribattè l'altro, mentre, voltandole le spalle, si toglieva la maschera, e si preparava a uscire.

Non più di un'ora dopo la partenza del suo strano visitatore, miss Mott, con una borsa da avvocati sotto il braccio, scese le due branche di scale che separavano il suo ufficio dalle regioni più civilizzate del quinto piano,

da cui cominciava a funzionare l'ascensore. Quando, nel passare, dette un'occhiata all'ingresso del Circolo del Giacinto, il cuore le dette un piccolo balzo. Un sergente e un agente di polizia erano lì di piantone, sulla porta, e dall'interno del quartiere usciva un rumore confuso di voci. L'agente, non appena la vide scendere con la borsa, mosse verso di lei; ma il sergente gli posò una mano sul braccio, bisbigliandogli una parola all'orecchio, e poi salutò miss Mott.

— È forse accaduto qualcosa, sergente? — domandò questa, soffermandosi davanti al cancello dell'ascensore.

— Pare di sì, signorina, ma la verità sui fatti non potremo saperla che in seguito. —

Si capiva benissimo che non aveva nessunissima intenzione di spiegarsi meglio. Quando miss Mott entrò nell'ascensore, il ragazzo le tolse la borsa di mano: così ella scese al pianterreno, poi salì su un tassì, dal quale si fece ricondurre a casa. L'eccitazione dell'avventura pomeridiana cominciava a svanire, lasciandola impercettibilmente depressa. Anzi, più di una volta, si sentì invogliata a risalire al quinto piano per consegnare la borsa al sergente, spiegandogli come ne era venuta in possesso. Aveva perso ogni fiducia in quello strano malfattore e le guance le arsero di rossore, pensando con quanta facilità era rimasta vittima delle sue lusinghe. Tuttavia disse a se stessa, con una certa dura soddisfazione, che la faccenda non doveva finire così.

Il ladro che aveva onorato miss Mott di una sua visita fu puntuale all'appuntamento. Anche prima che la porta del ristorante si aprisse per lasciar passare la ragazza, egli si era già mosso e aveva attraversato il vestibolo per andarle incontro col sorriso accogliente dell'ospite. Col viso un po' dubbioso ella accettò la mano che le veniva offerta.

— Sono venuta qui soltanto per curiosità, – gli disse in tono severo.

— E rimarrete, – soggiunse lui, mentre scendevano insieme le scale del bar – per poter gustare un ottimo pranzo.

— Che cos'avete fatto? – domandò quella, mentre sedevano a un tavolino del bar.

— Le solite cose: prima il bagno, poi la barba: e ho indossato un vestito decente.

— Non fate lo stupido, – gli disse lei. – Sembrate a dir poco quindici anni più vecchio del vero, e per quanto la vostra truccatura sia quasi perfetta, non credo che codeste rughe che avete sul viso siano naturali; anche codesti capelli così brizzolati sulle tempie m'insospettiscono parecchio. —

Egli rise piano. Qualunque fossero le sue idee sul suo compagno, miss Mott dovè ammettere però che era simpatico e che aveva l'aria molto distinta.

— Noi semicriminali, – le confidò – finiamo col prender l'abitudine di certe cose: non c'è nulla d'insolito per noi nel fatto di essere biondi una sera e bruni un'altra. Chi sa, anzi, che un giorno o l'altro non dobbiate ve-

dermi travestito da babbo Natale! Però, come dovrete esser contenta voi di trovarvi dall'altra parte della sbarra, da quella della legge, voglio dire! – proseguì, mentre ella accettava l'aperitivo che le veniva offerto. – Voi, almeno, non avete mai bisogno di travestirvi. Tutto considerato, sono contento che non vi siate vestita di nero, per quanto forse l'abbiate fatto per pura contraddizione. Il grigio va perfettamente con la vostra carnagione. Siete proprio affascinante, miss Mott!

— Non sono venuta qui per ascoltare le vostre sciocchezze, – replicò l'altra severa.

— Questo s'intende, – ammise lo sconosciuto. – Ma, non dubitate, tra poco parleremo molto sul serio. Oggi abbiamo avuto una giornata faticosissima: perciò, ci concederemo un secondo aperitivo, e poi vi condurrò al tavolino d'angolo che ho fatto ritenere per stasera, e lì voi leggerete la lista del pranzo che ho ordinato; dopo di che, quando sarò proprio sicuro che nulla potrà indurvi ad andarsene prima di averlo consumato, vi narrerò quel tanto che mi è possibile della faccenda, visto che proprio morite dalla voglia di saperne qualcosa. —

La ragazza lo guardò con aria pensosa: dopo tutto lo sconosciuto non esagerava dicendo che ella aveva dei begli occhi blu con ciglia magnifiche.

— A sentirvi, vi si direbbe un dominatore, – gli osservò.

— E so anche essere molto cattivo, quando non posso fare a modo mio! – le confidò egli.

Pochi minuti dopo salirono le scale del ristorante e furono guidati al tavolino da un cameriere molto ossequioso, dal capocantiniere e dal direttore in persona. Miss Mott accettò un cuscino per le spalle, lesse la lista delle vivande ed emise un sospiro di soddisfazione. Aveva un certo debole per i buoni piatti.

— Avete proprio ragione, — disse al compagno. — Ora nulla potrebbe indurmi ad andarmene prima di aver assaggiato le fragole: in quanto a ciò che avete da dirmi sul Circolo del Giacinto, io ho forse informazioni più recenti delle vostre. —

Egli le lanciò una rapida occhiata.

— Dite davvero? — le domandò con vivacità.

— Quando sono scesa ho trovato tutti in gran subbuglio. La polizia era già lì, e se il furto non era stato ancora scoperto vuol dire che era accaduta qualche altra cosa di grave.

— A che ora siete uscita dall'ufficio?

— Alle sette.

— Come fate a sapere che la polizia c'era di già? Siete entrata dentro?

— La porta era piantonata da due agenti: poco è mancato che uno di essi, vedendo la mia borsa, non mi fermasse; ma, per fortuna, l'altro mi conosceva e mi ha lasciata andare.

— Perbacco! — esclamò lo sconosciuto. — L'avete scampata bella!

— Ammettete dunque di avermi fatto correre il rischio di venire arrestata come ricettatrice di refurtiva? — domandò la ragazza con voce dura.

— Date le circostanze, era inevitabile che qualcuno corresse un certo rischio, — si scusò l'altro.

— Ma perchè poi dovevo proprio essere io quella? — proruppe l'altra indignata. — Perchè dovevo correre il rischio di una perquisizione personale da parte della polizia, per amor vostro, dal momento che non vi conosco neppure?

— Certo è stata una sfortuna per voi! — esclamò lo sconosciuto in tono di commiserazione. — Ma son cose che capitano, a volte. A proposito, spero che non avrete mancato di riportarmi la mia proprietà.

— Non vi ho neppure pensato! — replicò quella con voce risoluta. — Non so se ora mi toglierete il piatto davanti, ma io non ero disposta a correre altri rischi, portando in giro roba rubata. Ho lasciato l'involto nella mia stanza, dove rimarrà finchè non mi avrete spiegato la cosa in modo soddisfacente. Nel caso che non mi vogliate dare altro, potrei avere almeno un'altra fettina di pane abbrustolito, per finire il caviale che ho nel piatto?

—

Il cameriere si precipitò verso la tavola e miss Mott venne subito servita. Il suo compagno si piegò in avanti per parlare col capocameriere.

— Volete mandare il piccolo a prendermi l'ultima edizione dell'*Evening News*? — gli disse.

Con un cenno di assenso il cameriere si allontanò in fretta.

— Che cosa volete fare del giornale? — domandò miss Mott.

— Voglio vedere che cosa è accaduto al Circolo del Giacinto, — rispose l'altro. — M'interessa di sapere se sanno che cosa è stato rubato e se hanno i connotati del supposto ladro.

— Quelli potrò fornirli benissimo io, — dichiarò la ragazza.

Il suo compagno sospirò.

— Allora mi vorreste proprio perdere?

— Sì, se la legge lo richiede, — replicò miss Mott con tutta serenità.

Il piccolo si avvicinò col giornale della sera, e lo sconosciuto si rivolse alla ragazza.

— Mi permettete di dare un'occhiata alle ultime notizie?

— Certo; interessano molto anche me, — dichiarò l'altra.

Il ladro aprì il giornale e gettò un'occhiata sull'ultima colonna dell'ultima pagina. Per un momento, rimase in una posa rigida, e miss Mott che l'osservava non seppe decidere se quello sguardo fisso indicasse indifferenza, o se egli avesse trovato davvero una notizia che lo turbava. Poi, lo sconosciuto chiuse il giornale con dita ferme.

— Ebbene? — domandò la ragazza. — Avete trovato quello che cercavate?

— Anche di più, – ammise egli. – Accettate il mio consiglio: mangiate questa deliziosa sogliola all'Otero; qui le fanno squisite, e non vi occupate di sapere quello che è accaduto al Circolo del Giacinto.

— Una certa curiosità di saperlo sarà consentita certo anche a me, spero, – ribattè l'altra.

Egli assaggiò lo sciampagna, fece un cenno d'approvazione, sollevò il calice spumante alle labbra e lo vuotò.

— Le notizie che danno potrebbero guastarvi il desinare, – l'avvertì.

— Sono sicura del contrario, – ribattè miss Mott. – I vostri delitti o le sfortune che vi capitano non mi riguardano menomamente. Nella peggiore delle ipotesi, non avrò che da consegnare l'involto alla polizia, spiegando come ne sono venuta in possesso.

— Non volete dunque far nulla per proteggermi? – domandò egli.

— Non conosco bene l'estensione del vostro delitto, – ribattè la ragazza. – È accaduto qualche altra cosa al Circolo del Giacinto, dopo il furto?

— A quanto si dice vi è accaduta una disgrazia, – raccontò egli malinconicamente.

— E ne avete la responsabilità voi?

— No, anzi, era proprio quella una delle cose che avevo cercato d'impedire.

— Ditemi subito tutto, – insistè la ragazza.

Lo sconosciuto le porse il giornale, accennandole col mignolo un trafiletto nell'ultima colonna.

«Il colonnello Warsley, segretario onorario del Circolo del Giacinto, nel palazzo conosciuto col nome di Booker's Building, stasera è stato trovato morto nella sua stanza, con una palla di rivoltella nella testa.»

Un'esclamazione d'orrore sfuggì dalle labbra di miss Mott che respinse il giornale, dando al compagno un'occhiata scrutatrice.

— Lo sapevate di già?

— No, non lo sapevo, in parola d'onore. —

Seguì un breve silenzio. La piacevole atmosfera serena e scherzosa di poco prima era svanita. Fu servita la seconda pietanza; la ragazza cominciò a mangiare meccanicamente, ma il cuore le batteva forte. Era mai possibile che sedesse a tavola con un assassino?

— Non vorrei che questo disgraziato accidente sciupasse il vostro pranzo, signorina, — osservò il giovane. — Dopo tutto, poi, non sono ben sicuro che quella non fosse la soluzione migliore....

— Siete un brutto a dir così, quando il cadavere di quel poveretto è ancora quasi caldo, — proruppe miss Mott.

Lo sconosciuto si strinse nelle spalle.

— Conoscevate Warsley?

— Quando ci s'incontrava per le scale, ci scambiavamo il buon giorno.

— Per voi che siete molto osservatrice questo avrebbe dovuto bastarvi. Ebbene, potete dire che vi fosse simpatico?

— Questo non c'entra, – ella ribattè.

— C'entra moltissimo, invece, – insistè l'uomo. – Tutti coloro che conoscevano Warsley, eccetto sua moglie, sapevano che era un briccone. Voi rappresentate ufficiosamente la legge; perciò dovrete sapere che i bricconi vanno puniti.

— Parliamo d'altro, – suggerì miss Mott.

— L'argomento è abbastanza macabro, non è vero? Allora, sapete che cosa facciamo? Balliamo! —

Ella scosse la testa.

— Non potrei.... con voi, – dichiarò bruscamente. – A quanto pare, voi non prendete mai nulla sul serio nella vita.

— Vi giuro che è proprio il contrario, – egli ribattè. – Considero il vostro cambiamento di contegno verso di me come una cosa serissima, per esempio. Voi credete probabilmente che quel poveraccio l'abbia ucciso io.

— E tale sospetto non avrebbe in fondo nulla di assurdo, non vi pare? – replicò l'altra, voltandosi a guardarlo con un lampo negli occhi. – Avete tutta l'aria di prender la casa alla leggera; ma non so come vi andrà quando alla polizia avranno avuto la mia deposizione.

— Siete dunque decisa a denunziarmi? – domandò egli con un sospiro.

— Dirò la verità, – dichiarò la ragazza.

— Benissimo. Accetterò dunque la mia sorte, qualunque sia. Per il momento, però, la sorte riserba ad ambedue questo magnifico piatto di asparagi, al quale seguiranno le fragole! Credete che potrei occuparmi di queste

piccolezze, se avessi commesso, or non è molto, un delitto capace di mandarmi sulla forca?

Miss Mott sorrise contro voglia.

— Non so proprio che cosa pensare di voi. Siete per me un vero enigma.

— Adottate allora il mio motto per il resto della serata, — suggerì il ladro. — «Mangiamo, beviamo e siamo allegri oggi, perchè domani dobbiamo morire.» Questa è la più sana filosofia che io abbia mai conosciuto, specie in questo momento, quando queste fragole hanno un'aria così invitante. —

Almeno in parte lo spirito festoso di poco prima rinacque in ambedue. Ballarono, anzi, due volte, e in quei pochi minuti durante i quali miss Mott scoprì di aver trovato il suo miglior ballerino, ella si dimenticò di ogni altra cosa.

Era quasi la mezzanotte, quando, partiti un po' alla volta tutti gli avventori, anche loro due misero fine alla serata.

— Mi permettete di accompagnarvi fino a casa? — domandò lo sconosciuto, quando la ragazza uscì dallo spogliatoio.

Ella scosse il capo.

— Vi ringrazio, ma preferisco prendere un tassì. Qualunque cosa debba accadere in seguito, ho passato una magnifica serata, e ve ne sono riconoscente.

— Temo di dovervi rivolgere una domanda, — disse il giovane. — Potrei sapere quello che intendete di fare della mia proprietà?

Ella si guardò intorno: nelle immediate vicinanze non c'era nessuno.

— La porterò domattina a Scotland Yard e racconterò come ne sono venuta in possesso. Sono molto dolente, ma davvero questa è l'unica cosa che mi resta da fare.

— Racconterete tutta la storia?

— Tutta. —

Egli ebbe un rapido sorriso enigmatico che ella comprese soltanto più tardi, ma che allora la lasciò sconfitta. Era un sorriso tra canzonatorio e dolente.

— In ogni modo, potrò vivere ancora in pace tutta una nottata, – mormorò lo sconosciuto.

— Se la coscienza ve lo permetterà, – ribattè l'altra mentre egli l'aiutava a salire nel tassì.

Mentre la vettura la riconduceva a casa, miss Mott si sentì molto agitata e nervosa: aveva voglia di ridere e di piangere al tempo stesso e in fondo al cuore rimpiangeva quasi di esser sola soletta.

Quando fu salita in camera e si fu tolta il mantello, tirò fuori la borsa che aveva cacciata sotto il letto, la mise su una seggiola e l'aprì.... A un tratto, il suo turbamento svanì nel nulla: il sangue le affluì al cuore e provò l'impressione che gli occhi le dolessero, tanto li aveva spalancati. La borsa era vuota!

Il commissario Wragge era un funzionario molto stimato a Scotland Yard. Era uomo prudente, astuto, e godeva la riputazione di non sbagliare quasi mai. Forse un

pochino troppo cauto, lo dichiaravano i partigiani della più giovane scuola.

Egli, quel giorno, ascoltò con insolito interesse il racconto che gli fece la nipote, e, quando questa ebbe finito, le rivolse alcune domande:

— Quel giovanotto che entrò dalla finestra nella vostra stanza non vi disse il suo nome?

— Mi disse di chiamarsi Giuseppe, ma non ci fu verso di cavargli altro di bocca. —

Il commissario Wragge strinse le labbra e fece udire un leggero sibilo.

— È Jo Violetta!

— Esiste proprio un ladro con questo soprannome? — domandò la ragazza vivacemente. — Il mio, infatti, era profumato alla violetta, me ne ricordo benissimo. Ieri sera poi aveva all'occhiello un mazzolino di violette, e anche stamani, — soggiunse con un lieve rossore — ha avuto l'impertinenza di mandarmene un mazzo enorme per mezzo di un fioraio della Bond Street.

— A quanto sento, avete dunque fatto colpo su lui!

— Quando ripenso al suo contegno e alle sue parole sono ancora furibonda. Ditemi, esiste davvero questo malvivente, e lo avete sui vostri libri con questo soprannome? —

Il commissario si fece più serio.

— Esiste un'associazione a delinquere, della quale non sappiamo quasi nulla, ma che in questo momento fa a Londra un lavoro molto serio. Si ritiene che sia diretta

da un paio di uomini appartenenti a un'alta classe sociale. Jo Violetta è il soprannome di uno di essi. —

Miss Mott fece la sua nuova domanda con una certa esitazione nella voce:

— Avete nulla di definitivo e di molto serio contro di lui? —

Lo zio scosse il capo.

— No, per ora nulla, — ammise. — Ma con tutto ciò, non ci dispiacerebbe di stabilire la sua identità. A proposito, sapete dove ero stamani, quando siete venuta da me e non mi avete trovato?

— Non me l'hanno voluto dire, — rispose la ragazza.

— Ero all'inchiesta per la morte del colonnello War-sley, il defunto segretario del Circolo del Giacinto. —

Il viso della ragazza s'illuminò d'interesse.

— E qual è stato il verdetto? Raccontatemi, — chiese tutta animata.

— Suicidio, causato da improvvisa alienazione mentale: la solita formula. —

La giovane mandò un lungo sospiro di sollievo.

— Questo mi fa piacere, — disse poi. — E non hanno parlato di oggetti di valore che sarebbero mancati dalla guardaroba del Circolo? —

Il commissario si fregò il mento con aria pensosa:

— Veramente no; pure, in certo modo, voi siete riuscita a risolvere il mistero. Credo ora di potermi spiegare tutto l'episodio di ieri sera. —

La ragazza si piegò vivacemente in avanti.

— E allora continuate, per amor del cielo!

— A quanto pare, — cominciò lo zio — il colonnello e sua moglie solevano giocare delle partite di *bridge* a coppie fisse con giocatori di loro gusto; e non vi è dubbio che la fortuna arridesse quasi sempre a loro due. Su Warsley, a quanto si dice, molti avevano i loro bravi sospetti, ma, nonostante tutto, era tollerato per riguardo della moglie, la quale è di un'ottima famiglia, ha molte conoscenze, ed è anche molto simpatica, stando almeno al parere dei più. Questo non toglie che corresse la voce che durante queste partite a coppia fissa il colonnello e sua moglie, lady Emilia, giocassero con carte marcate! Per conseguenza, il consiglio d'amministrazione del Circolo tenne un'adunanza segreta, durante la quale fu stabilito che alle sei, quando, cioè, tutti i soci fossero stati nelle sale da giuoco, gli armadi della guardaroba sarebbero stati perquisiti. E così fu fatto.

— E non fu trovato nulla? — domandò la ragazza.

— No, assolutamente nulla, — rispose Wragge. — L'armadio del colonnello, che il giorno prima aveva contenuto diversi mazzi di carte ancora intonsi, era vuoto. —

Seguì un breve silenzio. Il commissario guardava la nipote, la quale, con le guance leggermente colorite, rifletteva sulle parole dello zio.

— Ora capisco, — mormorò alla fine. — Il mio ladro era venuto a sapere, chi sa come, ciò che si stava tramando; e frugò prima degli altri nell'armadio, portando via le carte segnate. Ecco perchè non volle farsi vedere mentre entrava al Circolo: infatti mi confessò di esservi si introdotto di nascosto. E mi figuro che avesse predi-

sposto le cose in modo che quando io uscii dal mio alloggio senza la borsa e senza altri involti, qualcuno andasse a frugare nella mia stanza per portar via il pacco che mi aveva consegnato. Sapeva che avrei mantenuto la mia parola di portar tutto stamani a Scotland Yard. Ditemi un poco: durante l'inchiesta non si è parlato affatto di questo scandalo?

— Sì, vi è stato un piccolo accenno, ma con molta discrezione, — rispose il commissario. — Quando si è parlato dei possibili motivi di suicidio, uno dei giurati ha domandato se fosse vero che nel Circolo era scoppiato uno scandalo, nel quale era implicato il segretario. L'avvocato che assisteva all'inchiesta in favore di lady Emilia, ha risposto subito che, come avviene in simili locali nei quali si giuoca per poste molto alte, era corso voce che qualcuno barasse: ha soggiunto, però, di poter assicurare che nulla di sospetto era stato trovato, quantunque le più minuziose ricerche fossero state fatte in tutte le sale, non esclusa la stanza privata del colonnello. Ha detto inoltre che quell'accusa costituiva una vera e propria calunnia, e allora anche il presidente del consiglio d'amministrazione del Circolo, che era presente, si è alzato per dichiarare che quelle voci erano risultate assolutamente prive di fondamento. L'avvocato ha dichiarato a sua volta che non esistevano prove per poter lanciare sul defunto una simile accusa, mentre si sapeva benissimo che non stava bene di salute e che era molto depresso di spirito.

— Veramente, – disse miss Mott con una severità di tono che non aveva nessuna rispondenza nell'animo suo – mi sembra che il mio visitatore si sarebbe potuto confidare con me. —

Lo zio scosse il capo.

— Se il vostro ladro agiva, come pare, in pro di lady Emilia, certo, oltre che al morto, ha pensato a chi gli è sopravvissuto. Voi sapete meglio di me che in un giuoco come il *bridge* uno dei giocatori può aver marcato le carte senza che gli altri ne sappiano nulla; d'altra parte, se la cosa si fosse risaputa, sarebbe stato difficile evitare che la moglie fosse ritenuta complice del marito. Date dunque le circostanze, mi pare che la circospezione del vostro amico fosse più che giustificata. —

La ragazza sospirò con un po' di petulanza.

— Non posso fare a meno di pensare che si è servito di me in questa brutta faccenda, – si lagnò.

Lo zio sorrise.

— Non dimenticate, mia cara, che il vostro amico si era messo a un brutto rischio: se un giorno o l'altro voi poteste davvero identificare Jo Violetta, le cose non andrebbero tanto lisce per lui. —

Miss Mott si accomiatò dallo zio con un vago sorriso sulle labbra. Chi sa perchè, si sentiva sicura che quel giorno non sarebbe mai spuntato!

II. UN GINGILLO DI RIVOLTELLA.

Quel giorno miss Mott, come tutti i mercoledì, era occupatissima a rispondere a tutte le infinite lettere che i lettori di *Chiacchiere casalinghe* le scrivevano per la rubrica della piccola posta, per avere da lei consigli e aiuti.

Quando fu giunta all'ultima, l'aprì e si arrestò perplessa: la rilesse una seconda volta molto lentamente e, mentre leggeva, il leggero rossore che le coloriva le guance le salì quasi fino alle tempie; anche gli occhi le brillarono (come si è detto, aveva dei bellissimoi occhi azzurri ornati di lunghe ciglia, due occhi splendidi, nonostante la sua aria modesta) e le dita che tenevano il foglio tremarono leggermente. Pure la lettera in se stessa non aveva nulla di straordinario: era scritta su un foglio di finissima qualità, con l'intestazione di un Circolo, di cui, però, l'indirizzo era stato accuratamente tagliato.

«Cara miss Mott,

«Nel numero prossimo del vostro periodico vi prego di darmi un consiglio: ho conosciuto poco tempo fa una

ragazza seducentissima e vorrei conquistarmi la sua amicizia e il suo affetto. Disgraziatamente non ho condotto fin qui una vita irrepreensibile e temo molto che se ella sapesse qual'è la mia professione non vorrebbe accordarmi il privilegio di esserle amico. Sarei quindi giustificato se, date le circostanze e il fatto che ho delle intenzioni, come suol dirsi, assolutamente oneste, mi presentassi a lei con un falso nome e tentassi di conquistarmi la sua benevolenza, prima di rivelarle la mia professione?

«Vi prego di rispondere a

«J. V.»

Miss Mott pose quella missiva sotto un pressacarte e ripose prima a tutte le altre: poi, facendo tacere la voce del sentimentalismo, introdusse un foglio bianco nella macchina da scrivere e si accinse a rispondere anche a J. V.

«J. V. – Mi stupisce che possiate farmi una domanda così poco intelligente: qualunque siano le circostanze, non sareste davvero scusabile se cercaste di avvicinarvi alla ragazza senza aver prima modificato il vostro genere di vita e senza esservi acconciato a vivere secondo il codice morale accettato dai più.»

Miss Mott che, scrivendo a macchina, aveva il tocco leggero e delicato, quella volta picchiò sui tasti con tutta la sua forza e la sua energia; poi, appena scritto, sonò il

campanello per chiamare la ragazza alta e occhialuta che le serviva da segretaria.

— Telefonate per me a Scotland Yard, Amata, — le disse — e domandate se il commissario Wragge è nel suo ufficio: se c'è, mettetemi subito in comunicazione con lui, qui, nella mia stanza.

— Il commissario Wragge, va bene, miss.

— Il commissario è mio zio, — spiegò la ragazza. — Quando poi avrete telefonato, andrete a portare questi manoscritti al giornale. —

La ragazza prese la busta gonfia che le veniva data e si ritirò. Passò qualche minuto, poi il telefono squillò, e miss Mott, dopo due o tre parole preliminari di saluto, fissò di andare a far colazione con lo zio all'una e mezzo, al ristorante Milano.

Il commissario Wragge era un omone alto, dalle membra sciolte, il quale non aveva certo acquistato la sua fama dissimulandosi agli occhi delle sue vittime presuntive, perchè era riconoscibilissimo: misurava quasi sette piedi d'altezza, aveva un faccione largo, increpato da mille rughe, due occhietti acuti e penetranti e una piega umoristica agli angoli della bocca mobilissima. Nel complesso, era più facile prenderlo per un ministro di Stato o per un avvocato che per un agente di polizia. A Scotland Yard e tra un certo numero di malviventi era conosciuto col soprannome di *Bomba* e godeva in ambedue i luoghi di una grande popolarità. Il successo gli aveva quasi sempre arriso senza che egli si movesse

dalla sua poltrona, dietro la scrivania della sua stanza, e di solito era dovuto alla sua prodigiosa memoria e alla sua profonda conoscenza della vita dei bassifondi. Si diceva di lui che sapesse dire a colpo qual fosse il ritrovo favorito o il rifugio abituale di tutti i criminali più famosi, e anche quale marca di sigaretta fumassero o quali fossero le loro abitudini personali. Non usciva quasi mai dalla sua stanza a Scotland Yard, ma quando questo accadeva, se ne vedevano sempre delle belle!

Egli voleva molto bene a quella sua unica nipote ed era, in certo senso, sotto gli auspici di lui che la giovane aveva combinato la sua presente attività col suo lavoro di giornalista.

— Zio, — domandò miss Mott durante la colazione — è vero che voi sapete il nome e il soprannome di quasi tutti i criminali di Londra?

— Verissimo, mia cara, — assentì egli. — Non c'è nulla di strano, del resto, perchè gli «assi del delitto», come li chiamiamo noi, sono forse una ventina, una trentina al massimo. Gli altri lavorano affiliati in bande, ai loro ordini. L'uomo conosciuto col soprannome di Jo Violetta e l'altro, a cui danno il nome di padron Meredith, sono forse i soli fra tutti, sui quali non potrei mettere istantaneamente la mano, anche se lo ritenessi necessario. Jo Violetta è troppo intelligente perchè un comune cervello di poliziotto possa competere con lui: non ci resta dunque che la speranza che un giorno o l'altro commetta qualche piccola svista. E quel giorno daremo un'occhiata anche alla sua vita passata, perbacco!

— La cosa non mi sembra troppo piacevole! – mormorò con un brivido miss Mott.

— Il delitto non è mai una cosa piacevole, – fu la secca risposta dello zio. – Sarà divertentissimo leggerne o scriverne, ma a viverci in mezzo è proprio tutt'altra cosa. Non ne parliamo più. Volete un gelato, prima del caffè?

— Sì, voglio un gelato di crema e cioccolato, – rispose la ragazza – ma, nel frattempo, perchè non dovremmo parlarne? Nel mio nuovo ufficio posso trovarmi ogni momento a contatto con dei criminali; poi i delitti in genere mi affascinano. Sono proprio stanca di dar consigli sull'amore e sulle faccende domestiche, e mi piacerebbe invece di essere implicata in qualche faccenda più seria.

— Allora vuol dire che siete una scioccherella, ed io rimpiango di avervi spinto ad aprire il vostro ufficio d'informazioni, – brontolò il commissario. – Il delitto, il vero delitto, è una gran brutta bestiacca. Non credo, però, che voi vi ci troverete mai a contatto e spero sinceramente di no. —

La loro conversazione fu interrotta in un modo un po' brusco: un bel giovane elegantemente vestito si soffermò davanti alla loro tavola e tese la mano al commissario, dopo esserglisi inchinato cortesemente davanti. Era piuttosto alto di statura, aveva dei lineamenti fini, una bocca ben modellata, occhi vivi e bellissimi capelli castani molto ondulati. Era vestito di turchino, con una cravatta di una tinta che tendeva al porpora, intonata col mazzolino di violette che aveva all'occhiello.

— Il commissario Wragge, se non m'inganno? Voi forse non vi ricorderete di me, — disse lo sconosciuto con un sorriso cortese sulle labbra.

— Infatti temo proprio di non riconoscervi, — ammise il commissario. — Già, se dicessi che il vostro viso mi è familiare, non vi farei certo un complimento, visto che, a quanto pare, la mia professione vi è nota.

— Non vi rammentate di essere stato circa due mesi fa, in casa di lady Hoskinson nell'Amberly Square? Si trattava di un ricevimento di nozze: voi avevate già mandato lì un agente per tener d'occhio i regali, ma credevate di poter trovare in quella casa le tracce di un ladro che vi premeva di arrestare.

— Mi ricordo del ricevimento, ma non rammento di aver visto voi in quella casa. —

Il giovane sospirò.

— Lady Hoskinson è mia zia: io sono John Victor, e quella sera v'invitai a bere con me, ma voi rifiutaste. —

Il commissario scosse la testa.

— Anche questo non rientra nelle mie abitudini, — osservò. — Tuttavia vi era un.... Come avete detto di chiamarvi?

— John Victor, — ripeté il giovanotto, con un'occhiata verso miss Mott.

Il commissario accondiscese alla muta preghiera.

— Il signor John Victor; miss Mott, mia nipote. —

Il giovane prese nella sua la mano che la ragazza gli aveva porto un po' timidamente: ella lo guardò negli occhi e fu presa dalla paura.

— Felicissimo, – mormorò il giovanotto.

Seguì un attimo di un silenzio un po' curioso: chi sa perchè miss Mott, che di solito non era molto timida, quella volta sembrava incapace di pronunziare una sola parola

— Quella sera, signor Wragge, non aveste fortuna, non è vero? – continuò il signor Victor con molta disinvoltura. – Infatti, il vostro uomo era al ricevimento, e voi lo sapevate; ma non riusciste a vederlo e il pendente di brillanti scomparve. A quanto dice la zia non è stato mai ritrovato.

— A quel che sembra, avete sulla punta delle dita gli eventi di quella sera, – osservò il commissario. – Ma, con tutto ciò, è abbastanza strano che io non mi ricordi affatto di voi.

Aggrottò le ciglia, come in un grande sforzo di memoria, fissando insistentemente il giovanotto. A un tratto le sue pupille si contrassero: il signor John Victor si era piegato verso miss Mott e questa tentava con tutte le sue forze di non vedere la supplica ardente di quegli occhi, di non sentire il profumo di violette che saliva un'altra volta a riempirle le narici. Il cuore le batteva forte e sentiva inconsciamente che un dramma si andava formando intorno a lei.

— Sento che anche voi seguiste in piccolo le orme dello zio, – le andava dicendo il giovanotto.

— Molto in piccolo, davvero, – osò dire la giovane in tono umile.

Alzò gli occhi a guardarlo e ciò che egli vide nella loro profondità azzurra fu sufficiente ad avvertirlo: le sorrise allora per rassicurarla e disparve rapidamente com'era venuto. Ella non aveva udito nulla, ma aveva visto il cenno che lo zio aveva rivolto al capocameriere perchè si avvicinasse, aveva afferrato la risposta bisbigliata da questo, che aveva poi visto allontanarsi in fretta dalla porta d'ingresso. Poi sentì un'esclamazione di rabbia: il signor John Victor aveva oltrepassato la soglia del ristorante per entrare nella sala da pranzo dell'albergo, e qui era subito scomparso, mescolandosi alla folla degli avventori. Il commissario si era alzato e lo aveva seguito con un'agilità che aveva del meraviglioso e miss Mott era rimasta sola coi suoi pensieri....

Passò un buon quarto d'ora prima che il commissario Wragge ricomparisse e si rimettesse a sedere come se niente di speciale fosse accaduto. L'unica cosa che fece fu di spingere da una parte la bottiglia di leggero vino bianco che aveva diviso con la nipote e di ordinare un doppio *whisky* e soda.

— Vi chiedo scusa di avervi lasciata sola, mia cara, — disse alla nipote — ma mi era balenata in mente un'idea, una piccola idea: tuttavia, nella nostra professione, non possiamo permetterci di trascurare il minimo indizio. Quel giovanotto, per esempio, che idea avrà mai avuta di venire alla nostra tavola per raccontarmi una menzogna così manifesta?

— Era una menzogna davvero? — domandò la ragazza con semplicità.

— Avete udito voi stessa: mi ha detto di chiamarsi John Victor e di avermi conosciuto in casa di sua zia, quando quella brava signora mi persuase ad andare in persona a vedere se tutto procedeva bene nelle disposizioni prese per salvaguardare i doni nuziali della sua figliuola. Ebbene, la sua era una bugia bell'e buona, perchè io in quella casa non ho conosciuto nè lui nè alcun altro che gli somigliasse neppure da lontano. L'unico che mi avvicinò quel giorno fu un giovanottino biondo, insignificante, che portava la caramella ed era fratello della sposa, e vi assicuro che non si sognò neppure d'invitarmi a bere. Che scopo abbia avuto quell'uomo per venire a raccontarmi questa storiella, non lo so capire davvero.

— Forse voleva essermi presentato, — disse miss Mott con aria modesta. — Temo.... Era già un pezzetto che mi guardava e, poichè tutti vi conoscono benissimo, avrà tentato di giocare una carta. —

Il commissario guardò la nipote, fregandosi il mento con aria pensosa.

— A questo, dico la verità, non ci avevo pensato, — ammise francamente. — Voi potete benissimo attirar l'attenzione, non dico di no, e può anche darsi che quel giovane non avesse altro scopo.

— Ditemi qual'era la vostra idea, — lo pregò la ragazza. — Perchè prima l'avete fatto seguire dal cameriere e poi gli siete andato dietro voi? —

Lo zio si piegò verso di lei e, dopo essersi assicurato di non aver nessuno a portata di voce, le confidò:

— Ve lo posso anche dire: siamo stati informati che Jo Violetta è in città e che si va tramando qualcosa di nuovo, di cui non tarderemo ad aver notizia. Quel giovanotto doveva per forza passare davanti alla nostra tavola, e Jo Violetta è famoso per compiere gli atti più impensati. Sarebbe capacissimo di tentare personalmente di gettarmi la polvere negli occhi per ingannarmi sulla sua identità. Riflettete bene anche voi: il nome stesso che mi ha dato e che probabilmente ha inventato lì per lì, poteva prestarsi all'equivoco: John Victor, Jo Violetta. Avete visto come ha fatto presto a sparire? Un criminale di professione non avrebbe potuto far meglio.

— Però poteva passare davanti alla nostra tavola senza che voi lo vedeste, — gli fece osservare la ragazza. — Non avrebbe avuto neppur bisogno di venire in un luogo tanto pubblico, se non lo avesse desiderato.

— Questo è vero, — ammise lo zio. — Tuttavia, sappiamo anche che Jo Violetta è pronto a correre qualche rischio pur di frequentare i migliori locali e che preferisce sempre l'offensiva alla difensiva. Se io avessi alzato il capo mentre passava, si sarebbe trovato in un grave pericolo; perciò ha scelto l'offensiva e, ammesso che ci sia qualcosa di vero nella mia idea, non si può negare che sia riuscito bene nel suo intento. —

Miss Mott guardò il suo compagno col viso serio.

— Credete proprio che sia stato Jo Violetta a fermarsi alla nostra tavola per farsi presentare?... — domandò di punto in bianco.

— Potrebbe anche darsi, — fu l'unica risposta dello zio.

Tre noiosissime settimane! Settimane di febbraio, per di più, con neve, fanghiglia, ghiaccio subito liquefatto! Fuori, faceva un tempo pessimo e nell'interno del suo piccolo ufficio miss Mott si sentiva depressa: come al solito la sua corrispondenza era stata molto voluminosa, poi aveva anche scritto due articoli per il giornale, molto favorevolmente accolti. Aveva poi inaugurato nel suo ufficio un sistema di campanelli elettrici, uno dei quali funzionava premendolo col piede, per poter chiamare aiuto in caso di visitatori poco desiderabili, e aveva comprato una minuscola rivoltella da tenere nella borsetta, con la quale si era esercitata tanto, da diventare una tiratrice abbastanza provetta. Ma nessun visitatore, sgradito o no, aveva disturbato la serenità delle sue giornate. Nessun marito perplesso, nè nessuna moglie ansiosa si erano presentati a sollecitare il suo aiuto. I suoi rapporti col mondo dei criminali erano cessati bruscamente com'erano cominciati. Ma, un giorno verso le cinque di un pomeriggio impossibile, venne il caso tremendo, e miss Mott si trovò a un tratto affaccendatissima.

Il telefono fu il primo a cominciare la musica: le fu detto prima di tutto che suo zio desiderava di parlar con lei dalla sua stanza a Scotland Yard, ma, quando la comunicazione tra loro fu stabilita, la ragazza si stupì che lo zio avesse tante poche cose da dirle. Le domandò notizie della famiglia, aggiunse le sue maledizioni a quelle

di milioni di altri per l'inclemenza del tempo, parlò vagamente di vari altri argomenti e alla fine si avventurò su un terreno più infido.

— Avete saputo più nulla di quel giovanotto che venne a disturbare la nostra colazione?

— Quel giovanotto che poteva anche essere Jo Violetta?... Stavo per domandarvelo io. No, con me non si è più fatto vivo; e con voi? — s'informò miss Mott col tono del più innocente candore.

— Indirettamente, sì; credo, anzi, che sia qui nei pressi. Dobbiamo andare un'altra volta a far colazione insieme, Lucia; uno di questi giorni, nella settimana prossima.

— Molto volentieri. Io non ho altri impegni. —

Lo zio continuava a rimanere al telefono: proprio mentre la ragazza si domandava perchè mai l'avesse chiamata, egli fece udire una tossetta piena d'imbarazzo:

— A proposito, Lucia, ora che ci penso, se mai mi dovesse capitare qualche accidente.... questo tempo, sapete, è poco adatto per noi vecchi ed io ho un po' di tosse.... Dunque, se mai, il mio testamento è nelle mani dell'avvocato Wyman, Holborn Row, diciotto. Avete capito bene?

— Ho capito benissimo, ma perchè mi dite questo? — interrogò la ragazza spaventata. — Non vi sentite mica male, non è vero?

— No davvero, — la rassicurò lo zio con un tono di voce molto più naturale, ora che finalmente si era liberato da quel peso. — Mi è venuto in mente di farvelo sape-

re, ecco tutto. Io sto benissimo, ma non c'è nessuna ragione perchè dobbiate ignorare....

— Debba ignorare che cosa?

— Che stasera vado a dar la caccia alla banda di Jo Violetta. —

Miss Mott non poteva far proprio nulla; sarebbe stato inutile telefonare allo zio per supplicarlo di andarsene invece tranquillamente a letto, prima che ricominciasse a nevicare. Lo zio era il commissario Wragge e, se il suo dovere gl'imponeva di dar la caccia a una famosa banda di criminali non c'era che da lasciarlo andare. Miss Mott era donna da capirlo e da non cercar d'immischiarsi nei suoi affari; tuttavia era dispiacente che una certa persona fosse implicata in quella faccenda.... Disse a se stessa che il suo romanzetto era più sottile ed evanescente dell'aria e che già si stava dissolvendo al calore ardente della cruda realtà. Pure, il pensiero che il giorno dopo Jo Violetta potesse essere vergognosamente ammanettato la faceva soffrire, e sebbene volesse molto bene allo zio, non era molto contenta di dover andare fino a Holborn Row dov'egli abitava.

Dei passi per le scale.... e proprio mentre stava per mettersi il cappello! Passi leggeri e veloci che salivano al buio le ultime due rampe, per giungere al suo ufficio. Miss Mott sentì battere più forte i polsi: però, aveva tempo più che sufficiente per giungere fino alla sua nuova batteria di campanelli, sotto la poltrona, e aveva tem-

po più a che sufficienza per giungere al telefono. Ma non fece nè una cosa nè l'altra: si lasciò scivolare la cappa dalle spalle, rimanendo snella e diritta come un fiore sul suo stelo, nel suo semplice vestito tutto intero, e attese. Ad altri, l'attesa sarebbe potuta sembrar lunga; ma miss Mott aveva perso la nozione del tempo. Ed ecco, i passi si arrestarono alla sua porta, un viso mascherato fece capolino dentro, qualcuno entrò furtivo, ed ecco la figura del suo visitatore di quel giorno, magra, svelta, il balenio di quegli occhi che dardeggiavano qua e là per la stanza.

— Siete sola? – domandò con voce imperiosa.

— Assolutamente sola, – lo rassicurò ella. – Guardate pure sotto la scrivania, se volete. —

Egli si mise sfacciatamente sulla poltrona riservata ai clienti, mentre ella si sedeva al suo solito posto. Aveva sotto il piede il campanello d'allarme, l'apparecchio telefonico a portata di mano e nel cassetto di destra la sua minuscola rivoltella e anche un'altra cosa che a nessun costo avrebbe voluto fargli vedere: una maschera di raso viola, strappata in un punto e un po' macchiata di sangue, e un mazzolino di violette appassite.

— Miss Mott, – cominciò l'altro – non vorrei apparirvi sentimentale, ma pure voglio salvare la vita di vostro zio. Ditemi dov'è e se posso mettermi in comunicazione con lui. —

Ella fece di tutto per render ferma la voce, riuscendovi abbastanza bene.

— Mio zio è occupato a darvi la caccia, se voi siete Jo Violetta, – gli rispose.

— Ma dove? – insistè egli. – Dove si crede che io sia?

— Non ne ho la minima idea.

— Non fate la sciocca, – ingiunse l'altro brutalmente. – Non avete sentito quello che vi ho detto? Voglio salvar la vita di vostro zio, se mi sarà possibile. Se non mi volete dire come posso fare per giungere fino a lui, egli può considerarsi uomo perduto.

— Ma perchè volete salvargli la vita? – persistè la ragazza. – Voi siete Jo Violetta, non è vero?

— Non lo nego, ma questo che cosa vuol dire? Io non sono l'unico criminale del mondo e ve ne sono altri che hanno più voglia di me, e forse con più ragione, di sbarazzarsi di vostro zio. Per parte mia, io lo considero un buon vecchio, molto simpatico e anche innocuo, se nessuno gli dà noia: tuttavia, non gli posso salvare la vita, se voi non mi aiutate.

— Che cosa posso fare? – domandò quella con voce tremante.

— Conoscete nessuno a Scotland Yard? Voglio dire se vi è nessuno là che vi conosca per la nipote di Wragge.

— Ve ne sono diversi.

— Ebbene, quand'è così mettetevi in comunicazione con qualcuno di loro. Ho giù l'automobile che mi attende, una vetturina nera: salitevi e fatevi condurre a Scotland Yard. Dite che è per ordine del signor Grant. Que-

sto non è il mio nome; è una parola d'ordine. Andate da uno dei vostri conoscenti e dategli quello che vi è accaduto qui: dategli che avete un cliente, di cui dovete rispettare l'incognito, ma da cui siete stata avvertita che vostro zio corre un grave pericolo. Dite che volete sapere dove si trova. Io sarei quel cliente senza nome. Non mi nominate, se non volete perdermi. Il telefono non serve a nulla; potrebbe anche darsi che vi rispondessero, ma se non vi vedono non vi diranno mai la verità.

— Benissimo, — promise la giovane — andrò. Ma voi intanto che cosa farete?

— Attenderò qui il vostro ritorno. —

L'aiutò a mettersi la cappa. Si era tolto i guanti ed ella notò di sfuggita una bella mano forte: una mano virile, sebbene con le unghie perfettamente curate. Aspirò anche più forte il profumo di violette che si sprigionava dalla persona di lui e cercò di allontanarsi da quella fragranza. Egli le tenne aperto l'uscio e, intanto, attraverso le fessure della maschera gli balenarono gli occhi, con una fiamma che aveva insieme qualcosa d'imperioso e di supplichevole.

— Dio, come siete bella! — mormorò. — Presto, presto, andate via! —

Miss Mott fece a precipizio le scale, fino all'ascensore, sentendosi correre il sangue dalla testa ai piedi. Era in collera? Era dispiacente? Era contenta?

Molte volte poi rivolse a se stessa queste domande, ma in quel momento certo non avrebbe saputo dirlo.

Esattamente trentadue minuti dopo la sua uscita il giovane, che era rimasto ad attenderla, udì il suo passo leggero per le scale e corse a spalancare la porta. La ragazza appariva serena e sollevata.

— Falso allarme! – gridò allegramente. – Non hanno sollevato la minima difficoltà, per dirmi dov'è ora lo zio. Non vi sono ordini per la squadra volante, stasera, e lo zio si è fatto mandare in ufficio il suo vestito da società. È a pranzo da un tale Antonio Durban, che fa non so che cosa in Borsa ed abita nella Manchester Square, al numero undici bis. Lo zio s'interessa molto alla Borsa, sapete, e conosce parecchi agenti di cambio. —

Il visitatore emise una specie di gemito, abbottonandosi intanto il pastrano; poi dette un'occhiata all'orologio di platino che aveva al braccio.

— Ascoltatemi bene: l'unica cosa che ormai vi resta da fare è quella di telefonare a Scotland Yard per sentire se possono trovare un certo Antonio Durban che abiti in Manchester Square o in qualsiasi altro luogo. Quando si saranno persuasi che non esiste, il meglio che possano fare è di ordinare alla squadra volante di tenersi pronta a ogni eventuale chiamata.

— Vorreste dire che lo zio è in pericolo e che non è andato affatto in Manchester Square? – domandò la ragazza spaventata.

Il suo interlocutore che era già sulla soglia si voltò:

— Mia povera miss Mott, a Chicago un uomo che ha venduto dei segreti, quando è invitato da un altro, che sospetta sia un bandito, a far con lui una corsa in auto-

mobile e a bere una bibita, sa che sarà l'ultima di cui potrà godere su questa terra. Ebbene, nel caso di vostro zio è la stessa cosa.

— Che cosa intendete dire? – gridò la ragazza.

— Voglio dire che nella malavita, quando un uomo è invitato a pranzo da Antonio Durban, sa benissimo che per lui è finita.

La ragazza si torse le mani.

— Ma bisogna far qualcosa! —

Lo sconosciuto riflettè un momento, poi finì con lo scuotere la testa

— Telefonate a Scotland Yard. È l'unica cosa che vi rimanga da fare.

— Ma dove devo dire che vadano? – domandò col respiro sospeso.

Lo sconosciuto esitò per un attimo indicibilmente lungo.

— Questo non posso dirvelo, – sospirò. – Capirete bene che, quantunque io non sia con loro in certe occasioni speciali, pur tuttavia faccio anch'io parte della banda. Farò per voi tutto quello che posso, ma temo purtroppo che il mio intervento non serva a nulla. Per vostro zio non c'è più che il Paradiso o l'Inferno, a seconda dei meriti o demeriti della sua vita passata. —

La porta fu aperta e richiusa. Il passo dello sconosciuto, veloce e attutito, risonò ancora per le scale, ma miss Mott non vi porse affatto l'orecchio, intenta com'era a osservare un cartoncino viola, di forma rettangolare, che doveva esser caduto dalla tasca del suo ignoto visitatore.

Un po' prima di quell'ora, il commissario Wragge era sceso dall'automobile davanti a un bel palazzotto della Belgrave Square e, appena entrato, aveva porto il cappello e il pastrano a un maggiordomo dall'aria molto imponente. Qualsiasi inquietudine che potesse aver nutrito riguardo alle condizioni piuttosto insolite della sua visita, fu subito dissipata dalla prima occhiata che egli dette alla casa: i ritratti di famiglia che pendevano dalle pareti erano indubbiamente opere autentiche, di molto valore. Il maggiordomo aveva tutta l'aria di aver sempre servito in case signorili; la mobilia molto pesante era dello stile massiccio dell'epoca vittoriana, i tappeti così soffici che vi si affondava comodamente il piede. Dappertutto regnava un'aria della più assoluta e inoppugnabile rispettabilità.

— C'è il signor Thornton? — domandò il commissario.
— Doveva condurmi a pranzo dal signor Durban nella Manchester Square, ma, all'ultimo momento, mi ha telefonato per dirmi invece di venir qui.

— Perfettamente, signore, — rispose il maggiordomo.
— Il signor Thornton non tarderà a venire e il signor Durban vi aspetta. Il signor Durban è scapolo: perciò non adopriamo quasi mai i salotti, ma riceviamo in biblioteca. —

Così dicendo il maggiordomo aprì la porta di una vastissima biblioteca, nella quale si trovavano già riuniti cinque personaggi seduti nelle pose più svariate e più comode.

— Il signor Wragge, — annunciò il maggiordomo.

Un signore alto, magro, di mezza età, scivolò giù dall'orlo della tavola di mogano, lasciò cadere la caramella e buttò via il giornale che stava leggendo.

— Buona sera, signor Wragge, — disse tendendo la mano al nuovo venuto. — Lietissimo che vi sia stato possibile di unirvi a noi. Non so bene se conoscete tutti i presenti: questo è Dick Hartigan, e credo che lo conosciate; ed ecco Ponsford, Bill Cheyne e Bolton, tutti uomini molto terribili, ma dai quali potrete avere tutte le informazioni che vi occorrono sulla Borsa. E anch'essi desideravano, non meno di me, di far la vostra conoscenza. A proposito, io mi chiamo Meredith e non Durban.

— M'immagino che il signor Thornton non venga, — disse il commissario dopo un breve silenzio sintomatico.

— Stasera il signor Thornton non può pranzare con noi, — ammise Meredith. — Per dir la verità, anzi, egli non pranza mai con noi e lo conosciamo pochissimo. Parlò con uno dei nostri della vostra passione per le operazioni di Borsa e noi gli demmo cinquemila sterline perchè vi conducesse qui. Vedete dunque quanto stimiamo la vostra presenza.... o la vostra assenza, se lo preferite meglio. —

Il commissario strinse la mano a tutti e, benchè sapesse di trovarsi a faccia a faccia con la morte, indirizzò una parola cortese a ognuno di quegli uomini, a cui per tanto tempo aveva dato assiduamente la caccia. Silvio Bolton! La polizia aveva frugato in tutti i cantucci dell'East End e anche una parte dell'West End per trovare le

tracce di quel famoso ladro internazionale di gioielli: ma non aveva mai pensato di cercarlo nella Belgrave Square! Sarebbe bastato un piccolo anello nella catena degli eventi, la più piccola svista nelle sue dichiarazioni e l'assassino di Haxelly sarebbe stato trovato. Anche quel suo ospite cortese, Meredith, avrebbe certo fatto la sua ultima passeggiata, allo scoccar delle otto, la mattina, verso il patibolo, se la polizia fosse riuscita a mettergli le manette ai polsi...

Un cameriere in livrea andò in giro con gli aperitivi.

— Beviamo al successo del delitto! – disse Meredith alzando il bicchiere.

— Il vostro brindisi è un po' scortese, date le circostanze presenti, – ammonì Cheyne con voce nasale.

— Diciamo del delitto e di tutto ciò che si ricollega al delitto, – corresse Meredith.

— L'idea merita un secondo aperitivo, – disse Bolton mescendoselo.

— E una risposta da parte mia, – soggiunse arditamente Wragge. – Io rappresento la legge: perciò vi dichiaro in arresto, Meredith. Anzi, vi dichiaro tutti in arresto. —

Tutti scoppiarono in una clamorosa risata, ma Wragge ebbe il suo momento di fortuna: con un balzo all'indietro si trovò con le spalle alla porta e una rivoltella per mano. Proprio in quello stesso modo era riuscito a prendere Roberto Perrigon e tutta la sua banda, meritandosi i suoi primi galloni: ma quella sera aveva a che fare con gente più astuta. Gli uomini che aveva davanti si ritras-

sero intimoriti, o almeno così parve, e alzarono pronti le mani; ma di dietro al commissario venne un aiuto formidabile, quando apparvero quel maestosissimo maggiordomo, che una volta era stato lì lì per vincere il campionato dei pesi medi, e un cameriere. S'udirono dei passi felpati, una stretta che parve quella di una morsa e le rivoltelle scomparvero come erano venute, andando a rotolare sul tappeto; così Wragge si trovò disarmato. Il momento di tensione cessò istantaneamente e tutti scoppiarono in una nuova risata; poi presero un altro aperitivo. Anche Wragge, questa volta.

— Al successo della prevenzione del delitto, — urlarono, sentendo di essere sfuggiti per un pelo alla morte.

— Questa volta sono d'accordo con voi, signori miei, — dichiarò il commissario, accettando il suo secondo bicchiere. — Un brindisi eccellente! Alla prevenzione del delitto! Credo che se fossi stato di temperamento più sanguinario pochi minuti fa sarei riuscito a far qualcosa a questo fine.

— Un po' di metodo, mio caro, — intervenne Meredith. — Bisogna seguire le regole. —

Bevvero tutti.

Erano disposti alla simpatia verso Wragge, ma gli si stringevano sempre più dappresso, ed egli sapeva che la morte ormai non era più molto lontana.

Ma in quel momento ebbero un'interruzione inaspettata, e quasi ridicola: il maggiordomo spalancò la porta di comunicazione, scoprendo alla vista una bella tavola

rotonda, magnificamente apparecchiata, adorna di fiori e coi camerieri impalati dietro ogni seggiola dei convitati.

— Il pranzo è servito, — annunciò con voce solenne.

Ci fu un attimo d'esitazione, durante il quale tutti guardarono il loro ospite che posò il bicchiere vuoto.

— Benissimo! — esclamò questi. — Io ho molta fame e Thornton mi ha assicurato che avete un cuoco bravissimo. —

Gli occhi che si fissarono su lui furono pieni di ammirazione: occhi freddi, occhi rapaci, occhi lascivi, occhi omicidi. Non c'è al mondo chi non ammiri un uomo coraggioso.

— Fateci strada, Meredith! — esclamò Bolton. — Siamo già in ritardo di un quarto d'ora.

— E tocca a noi sorvegliare che il nostro ospite pranzi bene. —

Il commissario Wragge infatti pranzò molto bene; mangiò del caviale, e girò leggermente il capo indietro, sicuro di vedersi servita la *vodka*. Si mostrò anche un po' stizzito per il ritardo nell'arrivo del limone; assaggiò la zuppa di tartaruga, prima di toccare il suo bicchiere di Amontillado. Il rombo gli piacque moltissimo, ma chiese due volte la salsa, nella quale la prima volta non era riuscito a trovare un gambero. La conversazione si aggirò sulle operazioni di Borsa, con le quali sembrava che avessero tutti più o meno a che fare, e Wragge stesso vi contribuì con due o tre importanti osservazioni. Una volta, anzi, osò chiedere consiglio sull'opportunità di un

investimento, richiesta questa che richiamò un sorriso sulle labbra di ognuno. Tutti apprezzavano il suo sangue freddo, poichè erano anche loro uomini molto coraggiosi, ma da tempo attendevano quel momento: i loro piani erano stati preparati con cura e non avevano la minima intenzione di permettergli di studiare il listino di Borsa sui giornali della mattina seguente. Con le frutta venne anche il Porto in grosse bottiglie di cristallo sfaccettato e un'unica bottiglia di sciampagna. Fu allora che un gran silenzio si fece nella piccola brigata, mentre Meredith si piegava in avanti.

— Wragge, – cominciò – suppongo che vi rendiate conto della vostra condizione.

— Mi figuro che, avendomi permesso di vedervi a faccia a faccia, ora intendiate di uccidermi, – replicò il commissario.

Meredith annuì.

— Se siete un uomo di buon senso capirete che non abbiamo altra alternativa: da diversi anni siete l'unico di Scotland Yard che possa incuterci timore, e in questi ultimi tempi avete dato segni di un'abilità che francamente ci ha messo in allarme. Noi siamo impegnati in una specie di guerra, ma non ci è possibile prendere prigionieri: stasera siamo venuti qui senza maschera, ma questo per il nostro ospite significa morte.

— Comprendo benissimo la cosa, – ammise Wragge. – Se vivessi, ognuno di voi potrebbe esser sicuro di avermi alle costole fin da domattina; perchè certo mi metterei subito al lavoro, risalendo a ritroso da quest'ap-

puntamento, che, devo confessarlo, mi è giunto del tutto inaspettato.

— Precisamente! – mormorò Meredith. – E ora, per dimostrarvi che facciamo sul serio, permettetemi di rammentarvi qualche nome: l'ispettore Lowden. Vi ricordate di Lowden?

— Morì di un colpo in Hyde Park, – riflettè il commissario.

— Aveva pranzato con noi, – confidò Meredith. – E vi ricordate dell'agente Simpsom?

— Fu trovato morto al Metropolitan Hôtel e non fu possibile accertare le cause della sua morte.

— Precisamente: aveva pranzato con noi. E l'ispettore Holmes?...

— Il suo cadavere fu trovato in Kensington Gardens, senza nessun segno di violenza, – rammentò Wragge.

— Proprio così: lui pure aveva pranzato con noi. Ve ne sono stati degli altri: ora tocca a voi.

— Certo, non contribuite a farmi godere questo pranzo eccellente, – brontolò il commissario.

— Il momento per questa specie di scherzi è ormai trascorso, – replicò Meredith con una specie di tragica irritazione. – Il mio maggiordomo sta servendo il Porto e, insieme con quel vino, un'unica bottiglia di Chateau Yquem milleottocentosettanta.... un vino prezioso. Nessuno di noi, signor Wragge, berrà lo Chateau Yquem. Ci risparmiereate tempo e fatica se lo berrete voi. —

Il commissario fece una smorfia.

— Perchè non consultare almeno i miei gusti? Io detesto i vini dolci, mentre adoro il Porto. Dal colore giudico che codesto sia vero sugo di vigna.... dell'anno del giubileo o forse anche più vecchio.... del novanta. —

I suoi nemici lo guardavano fisso, tutti pronti a far uso di un sistema più spiccio di morte. Fu allora che nel silenzio irruppe una voce nuova, la voce di un uomo che aveva anche lui ingresso libero nella casa: tutti si voltarono stupiti a guardarlo. Egli entrò dalla porta a due battenti che si richiuse immediatamente alle spalle. Meredith si alzò. I due uomini stettero di fronte: il nuovo venuto col viso celato dalla maschera viola e.... Meredith.

— Mi dispiace di essere in ritardo, — si scusò il primo. — Non vi preoccupate per il pranzo; ho già mangiato. Ma perchè non sono stato invitato alla festa? —

Meredith lo guardò con aria di fredda disapprovazione.

— Voi non avete nulla a che fare in questa faccenda, — gli disse. — Non volete mai prender parte a certe cose e ora non vi vogliamo tra i piedi.

— Di che cosa si tratta, dunque? — insistè l'altro. — E che significa questa messa in scena?

— Sappiate la verità e facciamola finita, — replicò Meredith. — Siamo riusciti ad attirare qui Wragge e lo vogliamo uccidere. È ormai tempo, del resto: tra una settimana ci avrebbe tutti nelle sue mani.

— Lo volete proprio uccidere? — ripeté l'uomo mascherato con voce blanda. — Ebbene, io sono qui per impedirvelo.

— E voi che c'entrate? – esplose Meredith. – Voi non appartenete a questo Circolo, e non avete nessun diritto di trovarvi qui; ma dal momento che ci siete, guardatevi intorno: non vedete che questo è un pranzo senza maschere? Che cosa sarebbe di noi, se Wragge visse?

— Certo è un problema, – riconobbe il nuovo ospite, lasciandosi cadere sul bracciolo di una poltrona. – Dediciamo qualche momento a cercar di risolverlo. Voi non avete nulla da suggerire, signor commissario?

— Non saprei proprio. Torno, però, ad affermare che non consentirò mai a bere un vino tanto dolce, – replicò Wragge. – Preferirei qualunque altro genere di morte. Io ero venuto qui per arrestare Meredith e non mi aspettavo di trovarci tutta la banda riunita; altrimenti, avrei dato ordine alla squadra volante di far la guardia alla cantonata. Però, avrei dovuto sospettare di Thornton, – soggiunse dopo una breve pausa – perchè sapevo che aveva bisogno urgentissimo di denaro.

— A volte, è necessario correre qualche rischio anche nella vostra professione, non meno che nella nostra, – mormorò Meredith, per consolarlo. – Questa volta si dà il caso che abbiate perso la partita. Vi sarebbe potuta andare anche peggio. Vorrei proprio che beveste un bicchiere di quel vino, Wragge; ci risparmiereste molte noie ed io detesto le discussioni oziose.

— Non toccate quel vino, Wragge, – consigliò l'uomo mascherato. – In meno di due minuti sareste uomo morto e in meno di cinque verreste scaricato in qualche cantuccio di Kensington Gardens o che so io. —

Meredith, che era un uomo alto, con un'espressione malinconica sul viso, tutto solcato da rughe e deturpato da una lunga cicatrice sulla guancia, si voltò verso l'uomo mascherato con un gran cipiglio sulla fronte.

— Ascoltatevi bene, – gli disse. – Noi non abbiamo nessuna voglia di bisticciare con voi. Voi non appartenete più alla nostra società e non avete nessun diritto d'intervenire in ciò che facciamo. Se fra trenta secondi Wragge non avrà bevuto quel vino, sceglieremo per lui un'altra morte.

— Fareste meglio ad ascoltare prima la mia proposta, – suggerì l'altro. – Voi, commissario, siete venuto qui per arrestare Meredith e non vi aspettavate di trovare anche gli altri, non è vero?

— Non me lo aspettavo davvero, – ammise Wragge. – Posseggo abbastanza fiducia in me stesso, ma non avrei certo osato di affrontare da me solo cinque tiratori scelti.

— Benissimo, allora, – continuò l'interrogante. – E per quello che riguarda Jo Violetta, che cosa fareste?

— Vorrei anche lui.

— Ecco dunque: vi faccio una proposta accettabile. Questi signori fanno sul serio e voi non potete resistere da solo contro tanti. Io sono Jo Violetta. Promettete di cancellare questa riunione dalla vostra memoria e dimenticare tutti coloro che vi hanno preso parte, se io mi consegno nelle vostre mani? —

Seguì un momento di silenzio, pieno di stupore; poi un coro di disapprovazioni risonò intorno alla tavola. Meredith scosse la testa.

— Siete proprio impazzito, Jo, — lo ammonì. — Come diamine quest'uomo potrebbe fare una promessa simile e come potrebbe mantenerla, anche se la facesse?... Tenetelo stretto, — ordinò seccamente. — Così va bene, — continuò quando Cheyne e Bolton si gettarono sul commissario, prendendolo alle spalle. — La sua ultima ora è venuta. Riempitegli un bicchiere, Hartigan, e se non vuol bere, sparate.... Ma che diavolo c'è? —

Il «diavolo» era miss Mott, infuriata e risoluta, dopo tutto ciò che aveva udito dalla fessura della porta. Ora si era messa tra i due battenti che aveva spinto in avanti e procedette subito nella sua azione. Aveva letto di rado libri gialli ed era perciò assolutamente ignorante del modo di un'aggressione. Non pronunciò quindi nessun invito e non disse una parola d'avvertimento alle sue presunte vittime. Rimase dov'era e, senza dir nulla, scaricò sui banditi quasi tutti i colpi della sua rivoltella. Cheyne, che stava legando i polsi di Wragge, lasciò cadere la corda con un gemito di dolore. Miss Mott mancò il colpo diretto a Meredith e, vedendo che si lanciava verso di lei, serbò gli ultimi due colpi della rivoltella per salvarsi la vita. A un tratto si sentì afferrata alle spalle. Qualcuno, l'uomo mascherato che aveva dichiarato di essere Jo Violetta, la spinse dietro al riparo della porta, proprio mentre una palla fischiava in mezzo a loro. A un tratto sembrò che un nuovo pandemonio scoppiasse: dal

piano sottostante uscì un rumore cupo di *gong* e tutti i campanelli della casa si misero a sonare. Tutti coloro che potevano tenersi in piedi corsero verso uno degli angoli del salotto da pranzo, mentre, per render completa la confusione, tutte le lampade della stanza si spengevano.

Si udì un colpo di rivoltella sparato a bruciapelo, un urlo di rabbia, il tonfo di una botola che si richiudeva. Miss Mott rimase sola, in preda a un grande spavento, finchè dall'oscurità che la circondava uscì la voce dello zio.

— Siete salva, Lucia?

— Sì, sana e salva. E voi, zio?

— Quel demonio incarnato di Meredith ha fallito il colpo sparandomi contro a pochi passi, – brontolò lo zio. – Cercate un interruttore. Io devo badare a uno di questi individui, atterrati da voi. La squadra volante sta per fare irruzione. —

La ragazza trovò l'interruttore, e quando la polizia fece la sua improvvisa e violenta comparsa, irrompendo da tutte le porte, trovò Cheyne gravemente ferito e ammanettato in terra e miss Mott che, con un tovagliuolo, cercava di arrestare il sangue proveniente da una ferita che lo zio aveva sulla fronte. Sotto la tavola da pranzo c'era una botola chiusa. In casa non c'era più nessun altro.

— Sapete da che parte siano andati? – domandò il commissario con voce tagliente.

— Credo di sì, – rispose l'ispettore che guidava gli agenti. – Qui vi è un andito, con l'uscita nel cortile della casa accanto, e per tutte le evenienze io ho fatto circondare anche quella. Prendo un'altra rivoltella e me ne vado, – soggiunse afferrandone una sulla tavola.

Il commissario si alzò barcollando e si mescolò un bicchiere di vino. Con suo grande stupore, l'ispettore si accorse che era scosso in tutta la persona da un riso represso.

— Di che cosa ridete, signor commissario? – gli domandò.

Il commissario gli fece vedere un gingillo di rivoltella che nella sua manona aveva tutta l'aria di un balocco da ragazzi.

— E pensare che ha messo in fuga la banda dei più pericolosi malviventi di Londra con questo gingillo, – disse scoppiando a ridere.

Anche l'ispettore sorrise allontanandosi.... Il commissario Wragge, benchè si tenesse in guardia con una vera rivoltella in mano, continuava a ridere di cuore. Gli occhi spaventati di miss Mott giravano qua e là in cerca di Jo Violetta. Ma ormai Jo Violetta era molto lontano.

III. L'ARCA DI NOÈ.

Miss Mott, redattrice del giornale *Chiacchiere casalinghe* e proprietaria dell'agenzia d'informazioni Mott, finì la sua corrispondenza con un gran sospiro di soddisfazione e sonò il campanello per avvertire che era pronta a ricevere. Pochi minuti dopo, fu introdotta nella sua stanza una delle tante ragazze che molto spesso si rivolgevano a lei per consiglio e aiuto negli affari di cuore o nei loro problemi domestici.

— La signorina Moore? — domandò Lucia, dopo un'occhiata al biglietto di visita che aveva sul tavolino.

— Precisamente, — rispose la ragazza. — Il mio nome è proprio Elena Moore. —

Miss Mott squadrò con molta calma la sua visitatrice, da capo a piedi: la ragazza era abbastanza bellina nel suo genere, vestiva con una certa eleganza e aveva in testa un cappello, sotto la tesa del quale lucevano due grandi occhi neri, molto espressivi. Si vedeva, però, che era in preda a un gran nervosismo.

— Parlate, dunque, e raccontatemi tutto col minor numero di parole, — la invitò miss Mott. — E ditemi anche perchè non mi avete consultata per lettera, ciò che è sempre molto preferibile per me.

— Per una sciocchezza, se volete, – ammise la ragazza – ma io cerco di esser molto cauta quando si tratta d'Enrico, e ho paura di creargli delle noie. Enrico è il mio innamorato, capite; siamo, per così dire, fidanzati.

— Che cosa significa «per così dire»?

— Voglio dire che eravamo fidanzati sul serio, ma poi scoprii certe cose sul suo modo di vivere, – spiegò la ragazza – e allora gli resi la sua parola; ma lui è tornato alla carica, ed io non so proprio che cosa fare.

— Gli volete bene? – domandò miss Mott.

La ragazza riflettè per un momento in silenzio.

— Voglio più bene a lui che a tutti gli altri giovanotti che mi ronzano intorno, – ammise alla fine. – Una ragazza ha bisogno di qualcuno che la conduca fuori; e poi mi piacerebbe di maritarmi.

— Che cosa c'è da ridire sul suo modo di guadagnarsi la vita?

— Fa il parrucchiere, – confidò la ragazza.

— E che male c'è? – persistè miss Mott.

— Nulla, certo. Ma qualche tempo fa ho scoperto che si occupa anche di un lavoro che lui chiama secondario. È sempre stato bravissimo per le truccature di palcoscenico, facendo parrucche e che so io, e sa travestire le persone in un modo meraviglioso. Fu questo appunto che lo mise nelle peste.

— Sentiamo, dunque; raccontatemi tutto, – invitò miss Mott.

— In questi ultimi tempi ha lavorato per una cricca di banditi, – confessò la ragazza. – Sa trasformare l'aspetto

di un uomo in meno di un quarto d'ora, in modo che nessuno saprebbe riconoscerlo. In questa maniera guadagna parecchio, ma quegli uomini a volte lo conducono con loro, ed io ho paura. —

Miss Mott fece il viso scandalizzato.

— Lo credo io! Dovete rinunciare del tutto a lui. —

La ragazza la guardò con le labbra tremanti.

— Ma io gli voglio bene, e lui mi ha promesso che, se lo sposo, rinunzierà a tutto e accetterà un posto qualunque in provincia, pur di esser lontano da certa gente.

— E voi gli credete?

— Sì, gli credo! — esclamò la ragazza con ardore. — La ragione per cui sono venuta qui è che vorrei che gli parlaste per qualche minuto facendolo venir qui un giorno, in modo da poter decidere se posso fidarmi di lui. Ed io vi prometto che seguirò cecamente i vostri consigli.

— Va bene, — sospirò miss Mott. — A che ora esce dal lavoro?

— Alle sei, — rispose la ragazza. — In questo momento, lavora da un parrucchiere per signora in Hammer-smith.

— Può venire domani sera alle sei e mezzo, — assentì miss Mott. — Vi dirò che cosa penso di lui e vi farò sapere il mio consiglio sul giornale della settimana prossima. Preferisco così, piuttosto che farvi tornare da me. Ditemi un'altra volta il vostro nome.

— Elena Moore.

— Vi sarà una risposta per voi nella mia colonna della piccola posta e per questo adopererò le vostre iniziali: E. M. —

La ragazza si alzò.

— Vi sono molto grata, miss Mott. Enrico non vi disturberà, di questo sono certa: si è sempre comportato da gentiluomo, e quando si mette il vestito da sera si scambierebbe per uno dei signoroni dell'West End.

— Poco m'importa del suo aspetto, — replicò miss Mott con una certa impazienza. — Giudicherò del suo carattere dalle risposte che darà alle mie domande. —

Enrico Leneveu sembrava proprio un giovanotto molto antipatico, pensò miss Mott, quando glielo introdussero nella stanza, la sera seguente, alle sei e mezzo.

Non le piacque la forma della sua testa, la piccolezza degli occhi, i capelli impomatati e tutto il suo aspetto azzimato. Non si poteva dir brutto e vestiva con una certa eleganza; tuttavia miss Mott diffidò di lui fin dalla prima occhiata, e la ragazza stava diventando una fisionomista perfetta. Gli fece segno di sedere ed entrò subito in argomento.

— Voi vorreste sposare Elena Moore, a quanto sento.

— Proprio così, — rispose il giovane con tono di voce abbastanza truculento. — Ma lei si è messa in testa che, avendo deviato un paio di volte dal retto sentiero, io non possa essere un buon marito. Queste oggi sono idee antiquate e non mette neppure il conto di discuterle; tuttavia, per farle piacere, le ho promesso di condurre da qui

avanti una vita illibata. Ho messo da parte qualche soldo e sono pronto a darmi a una professione seria. Perciò prima che ci sposiamo e meglio è, secondo me.

— Secondo voi, infatti, – concesse miss Mott con freddezza. – La questione però è di sapere se parlate sul serio, quando promettete di vivere onestamente da qui avanti.

— Non l'ho forse già detto? – fu la risposta insolente dell'altro. – Avrei un altro lavoro per le mani che mi renderebbe bene, ma forse è un po' rischioso, a volte. E poi ho promesso di rinunziarvi.

— Com'è la vostra fedina penale? – domandò la ragazza.

— Sono stato in prigione per tre settimane, il mese scorso, – ammise il giovanotto con evidente riluttanza.

— Per un reato grave?

— Sotto l'accusa di aver vagabondato con cattivi propositi, – rispose Enrico Leneveu con una punta d'amarrezza. – Stavo unicamente girellando un po', come potrebbe fare chiunque. Mi fecero questo scherzo mentre cercavano le prove per un altro affare; ma non trovarono un bel nulla ed è questa l'unica volta in cui sono stato in carcere. —

Miss Mott lo guardò dritto negli occhi.

— Vi cercavano per qualche altra cosa? – domandò.

— In un certo senso, sì, – confessò il parrucchiere. – Nell'esercizio della mia professione, spesso mi sono trovato a contatto con gente della malavita, e la polizia

avrebbe voluto farmi cantare: ma non vi riuscì. Su questo punto non ho altro da dire.

— E voi avete deciso, onestamente e sinceramente, di cambiar vita se quella ragazza vi sposa?

— Si capisce, – rispose il giovanotto, assai irritato.

— Ha qualche soldo quella ragazza? – interrogò miss Mott, dopo un attimo di riflessione.

— Sì, ha qualcosa, – ammise Enrico con riluttanza. – Ha anche una casetta lasciatale da una zia.

— Capisco, – disse miss Mott. – Ebbene, per il momento non ho altro da dirvi, signor Leneveu. Rifletterò e voi dite pure alla signorina Moore che troverà il mio consiglio nel prossimo numero del giornale.

— In che senso? – domandò il giovanotto.

La fanciulla fissò su di lui quei suoi occhi di solito tanto belli, ma in quel momento freddi e duri come l'acciaio.

— Questo riguarda me sola, – rispose con freddezza.

Il giovane si accomiatò con mal garbo, e miss Mott, dopo una breve conversazione telefonica, andò in persona a Scotland Yard, dove ebbe delle informazioni concise, ma significanti, da un ispettore al quale lo zio l'aveva presentata.

Nel numero seguente di *Chiacchiere casalinghe*, tra le risposte ai corrispondenti ve ne fu una breve, ma molto diretta.

«E. M. – Non accettate in nessun modo, per nessunissima ragione, le proposte di quel giovanotto.»

Questa breve frase creò a miss Mott un nemico tanto astuto quanto privo di scrupoli.

Quel giorno padron Meredith interruppe per un po' il suo lavoro e posò sul tavolino il fucile che stava ripulendo. Da lontano, in qualche ignorata regione della vastissima cucina di quell'antica fattoria dell'Essex, un campanello elettrico faceva udire il suo trillo. Meredith si avvicinò alla finestra, mettendosi in ascolto, con un lampo di febbrile ansietà negli occhi infossati: nel corso di poche settimane il suo aspetto si era completamente cambiato. Si era fatto crescere una barbaccia rada e incolta e coi suoi stivaloni dalla grossa suola, le ghette lunghe, la camicia di flanella e la giacca di cuoio, rappresentava abbastanza bene il tipo del cacciatore appassionato, appena di ritorno da una corsa di un'ora dietro uno stormo di anatre selvatiche. Non c'era più nulla in lui dell'uomo di mondo elegante in quel suo aspetto trasandato e poteva darsi benissimo che neppure il commissario Wragge, se lo avesse visto in quel momento, riconoscesse in lui l'ospite di quel pranzo micidiale.

Intanto il campanello elettrico continuava a squillare e passi affrettati risonavano per tutta la casa. Bolton e Hartigan, anche essi vestiti da cacciatori, entrarono nella stanza senza far rumore. Anch'essi erano assolutamente irriconoscibili, e quando si riunirono intorno alla lunga tavola di quercia si scambiarono delle occhiate piene di apprensione. Hartigan aveva già tirato fuori la rivoltella e Bolton seguì il suo esempio. Meredith, che correva

maggior pericolo di tutti loro, aveva già posato la sua sulla tavola davanti a sè. Gordon, il maggiordomo impo-
nente che, chi sa per quale miracolo, aveva diminuito la
sua figura della metà, entrò rapidamente e silenziosa-
mente nella stanza.

— C'è un motociclista che sta arrivando dal viottolo,
— annunziò. — I lumi sono tutti spenti. Devo mettere la
sbarra alla porta? —

Meredith riflettè per un momento in silenzio.

— Avrò già visto che avevamo i lumi accesi, — bor-
bottò. — Perciò, sarà meglio sentire quello che vuole,
Gordon. Nessuna sciocchezza, badate bene: non possia-
mo avere dei curiosi a gironzare per qui. Se avete il mi-
nimo sospetto....

Gordon sorrise.

— Non abbiate paura, signore, — interruppe. — Vi
sono parecchi punti, nel vicino padule, che inghiottireb-
bero anche tutta Scotland Yard. —

Si udì sonare un grosso campanone fesso, di quelli
che usavano un tempo. Meredith si chinò, raccattò da
terra un paio di anatre che aveva portate in casa pochi
minuti prima, celando tra le piume di una di esse una ri-
voltella di aspetto molto micidiale; poi si rimise a pulire
il suo fucile.

Gordon rimase assente più di quanto gli altri non si
fossero aspettati, ma quando ricomparve il suo viso non
dava segno di apprensione.

— È il nostro parrucchiere, Enrico Leneveu, — annun-
ziò. — L'unico che sappia fare a dovere la vostra cicatri-

ce, – continuò rivolgendosi a Meredith. – Fu messo dentro per quella faccenda della Hazel Street, ma non poterono portare contro di lui che un'accusa di vagabondaggio. Noi da allora non l'abbiamo più visto, ma ha saputo tener la bocca chiusa. —

Meredith si accigliò.

— Sa che siamo qui?

— Pare di sì. Ha chiesto di voi.

— Conducetemelo, – ordinò Meredith con voce breve. —

Enrico Leneveu, nel costume di un vero motociclista, fece debitamente la sua comparsa. Aveva gli occhiali in mano, ma continuava a tenere il viso seminascosto. Era coperto di fango dalla testa ai piedi, poichè non vi era cantuccio dell'Essex più desolato di quello e i viottoli che conducevano a Ilsom Grange (così si chiamava la fattoria) molto spesso erano trasformati in rivoli di fango.

Meredith squadrò il nuovo venuto con freddezza.

— Che cosa volete, Leneveu? Dovreste pur sapere che non vogliamo visite qui. —

Il giovanotto gli rivolse un timido sorriso di scusa.

— Lo so benissimo, signore, e certo non sarei venuto se avessi osato scrivere. Ma non ero sicuro che i poliziotti non aprissero le lettere che arrivano all'ufficio postale di qui e perciò ho preferito di venir da me. Ho portato un paio di scatole di munizioni e se mi avessero fermato avrei detto che venivo da parte dell'armaiuolo a portarvi dei proiettili speciali numero quattro. —

Meredith approvò con un cenno del capo: il suo complice era un uomo intelligente.

— Va bene. Ora che siete qui, sentiamo che cosa volete.

— Potreste darmi un gocciolo di qualcosa da bere? — pregò il giovanotto. — La corsa è stata molto faticosa. —

Gordon, che era rimasto nella stanza, a un cenno del padrone tirò fuori del *whisky* e selz. Leneveu bevve d'un fiato.

— Si tratta di quella ragazza, padrone, — disse poi. — Di quella che con quel gingillo di rivoltella mise a mal partito Cheyne e il signor Hartigan qui.

— Che cosa avete da dire su di lei? — domandò Meredith vivacemente.

— La vidi la settimana passata con Wragge, — riprese il giovanotto. — Direte forse che non dovrei occuparmi di certe cose, ora che voi non state lavorando, ma io spero che un giorno o l'altro tornerete al lavoro e troverete qualcosa da fare anche per noi. Ho imparato anche qualche novità, con la matita, sapete, e state pur certo che siamo pronti a tutto.... specialmente ora. —

Meredith annuì.

— Vedremo, — gli promise. — Continuate.

— Quella ragazza è una furbacchiona, — continuò Leneveu con una brutta smorfia. — E secondo me, quel suo ufficio serve unicamente a dar la polvere negli occhi. Lei sta lì per trasmettere a Scotland Yard tutte le informazioni che riesce a raccapezzare. Certo, lavorava d'accordo con Wragge quella sera. In ogni modo io le man-

dai una domanda per la rubrica del suo giornale e ottenni di esser ricevuto. Parlammo parecchio di una ragazza alla quale essa credeva che io fossi fidanzato, ma intanto ebbi campo di osservare varie cosette.

— Quali?

— La trovai che stava studiando un orario ferroviario. Quando entrai lo posò a capo all'ingiù, ma io avevo già visto la pagina. Perciò, quando uscii di là ne comprai uno anch'io: avevo visto che studiava la pagina cinquantasette e a quella pagina ci sono i treni per Driseworth. È proprio questa la stazione per venir qui, non è vero? —

Meredith si accigliò e Hartigan proruppe in un'imprecazione.

— Sì, è la stazione per qui, — ammise il primo in tono perplesso. — Ma nessuno che avesse un po' di buon senso penserebbe mai di venirci col treno. Ora, qui, le strade sono quasi impraticabili, e tra questa fattoria e la stazione c'è un tratto addirittura sott'acqua durante l'alta marea.

— Ebbene, quella ragazza studiava in ogni modo i treni per Driseworth ed io sarei curioso di saperne il perchè.

— Come avete fatto a sapere che noi eravamo quaggiù? — domandò Meredith.

— Io sono il capitano della banda numero due, — rispose l'altro con orgoglio. — Disponemmo noi per il trasporto qui.

— Dice il vero, – intervenne Hartigan. – Il numero due è composto di bravi ragazzi, che finora ci hanno servito ammirevolmente.

— Continuate dunque, Leneveu, – ordinò Meredith.

— Non ho più molto da dire, – ammise il giovanotto – ma, mentre ero da miss Mott, qualcuno le telefonò, e sono quasi sicuro che ella parlò con lo zio a Scotland Yard: disse che avrebbe voluto vederlo stasera, ma lui aveva da andare a Southampton. Combinarono allora di vedersi domani sera. Così io, visto che la ragazza s'interessava ai treni di Driseworth, mi sono domandato se non convenisse far qualcosa per impedire quell'incontro.

—

Meredith guardò fuor di finestra, con aria cupa: per quanto avesse la mente piena di sinistri pensieri, non riusciva a dimenticare un visino piccante, la cui memoria lo conturbava.

— Quando potrà scendere il fiume il *Lavinia*, Bolton? – domandò.

— Non prima di sabato alle quattro. Johnson non potrebbe arrivare prima d'allora, anche mettendoci tutto il suo buon volere. Ha da far verniciare la nave tutta a nuovo per evitare le chiacchiere che si potrebbero fare nel porto. —

Meredith annuì.

— Avete qualche altra idea in testa, Leneveu? – soggiunse, rivolgendosi al suo visitatore.

— L'ufficio di quella ragazza è guardato in un modo stupidissimo, visto che essa si occupa di cose che non la

riguardano, – cominciò il giovanotto. – Non ha con sè che una signorina e un ragazzotto per fare le commissioni, i quali escono sempre dall'ufficio prima di lei. Il portiere, giù, non dà nulla a temere e, oltre lui, non c'è che il ragazzo dell'ascensore.

— Ebbene? —

Enrico Leneveu fece dondolare gli occhiali avanti e indietro.

— Ci sarebbe un modo sicuro, – osservò – ma è un modo che non rientra nelle mie abitudini.

— I giovanotti d'oggi sono tanti pulcini bagnati! – esclamò Meredith sdegnosamente.

Il giovanotto scosse il capo.

— Sono pronto a lavorare con la mia banda in qualsiasi scaramuccia, contro chiunque, e non voglio neppur dire che i miei siano troppo schizzinosi, ma non ce n'è neppure uno tra noi che sia disposto a correre il rischio di quella fatale passeggiatina di un minuto alle otto del mattino, col cappellano a fianco. Son pronto a correre il rischio di andarmene all'altro mondo con una pallottola nella testa: ma quest'altra faccenda no.... non mi va assolutamente.

— Per quello che riguarda miss Mott, ci penserei io a non farvi correre di questi pericoli, – disse Meredith. – È troppo bella perchè si possa pensare a farla uscire dal mondo così alla spiccia. Avete ancora qualcosa da dire, non è vero, Leneveu? E allora, fuori, sentiamo. —

Enrico Leneveu doveva aver già preparato i suoi piani.

— La ragazza deve incontrarsi con lo zio al *Trocadero*, domani sera alle otto, — confidò. — Rimarrà fino a tardi in ufficio per andare poi direttamente al luogo dell'appuntamento. Non serve a nulla fare il lavoro a mezzo, perchè poi la ragazza parlerebbe all'ospedale; perciò, io sarei pronto a impegnarmi (mi costerà parecchio, ma non importa), a impegnarmi, dicevo, di consegnarvela qui domani sera, tra le dieci e le undici. Penserete poi voi a quello che dovrete farne. —

Meredith rimase un istante pensoso.

— Che cosa ne dite voi altri?... — domandò rivolgendosi ai compagni.

— Come diamine ha fatto a sapere di Driseworth? — domandò Hartigan.

— Cercare d'indovinarlo non ci servirebbe a nulla, — ribattè Meredith.

— Non c'è nessuno nella vostra banda che sia meno schizzinoso di voi? — domandò Bolton al parrucchiere.

Leneveu scosse la testa.

— No, nessuno di cui possa fidarmi. Sono troppo giovani ancora e, se anche trovassi qualcuno che si volesse incaricare di questa faccenda, non mi fiderei di lui per il seguito.

— Miglior posto di questo non potrebbe esserci, se fossimo spinti agli estremi, — meditò Meredith. — Spariscono perfino i braccianti della fattoria.

— È un postaccio, — ammise Bolton, con un brivido. — Non c'è quasi agricoltore che non abbia avuto qualcuno dei suoi uomini inghiottito dalle sabbie mobili.

— Che cosa ci costerà questa piccola impresa? – domandò Meredith.

— Potrà forse valere un cinquecento sterline, – rispose pronto Leneveu. – Per questa somma, m'impegno a consegnarvi domani sera quella ragazza. —

Meredith annuì.

— Allora bevete un altro bicchiere, e poi tornate subito di dove siete venuto, – ordinò.

La sera dopo, alle sei e mezzo, miss Mott mise in ordine la sua scrivania, chiuse nella cassaforte i suoi valori, dette qualche piccolo ritocco al suo abbigliamento, e scese fino all'ascensore che salì velocemente fino a lei in risposta alla sua chiamata. Un giovanotto a lei sconosciuto, ma che indossava l'uniforme del portiere, spalancò il cancello per farla entrare.

— Dov'è Dick? – domandò miss Mott mentre il giovanotto richiudeva con un tonfo il cancello.

— È uscito per fare una commissione: il portiere ha avuto una serata di permesso ed io ho preso il suo posto.

—

La ragazza ebbe l'impressione di conoscere vagamente quel giovanotto, ma non ci pensò più che tanto, finchè l'ascensore non si fermò di colpo tra il terzo e il quarto piano. L'ultima cosa di cui ella ebbe coscienza fu una stretta alle spalle e un fazzoletto che salì a coprirle la bocca.

— Questo v'insegnerà a intromettervi tra un giovanotto e la sua ragazza, – udì mormorare da una voce arrab-

biata e selvaggia. — È inutile che vi dibattiate, mia cara, ormai dovete cedere. —

Miss Mott infatti dovè cedere: da quel momento non si ricordò più di nulla, finchè non riaprì gli occhi nell'interno di un'automobile assai sconquassata che procedeva per una straducola sassosa di campagna. La vettura stava passando in quel momento davanti a un'osteria con l'insegna al vento, ma era quello l'unico segno d'abitazione che si scorgesse intorno.

— Dove sono? — domandò con voce fioca.

— Ritornate dove siete stata finora, ragazza, — le rispose una voce ruvida, e subito il fazzoletto tornò a coprirle la bocca.

Miss Mott tornò in sè la seconda volta in condizioni quasi altrettanto gravi, ma certo assai meno spiacevoli. Era distesa su un gran lettone di mogano a baldacchino, con le tendine di tela a fiori uguali a quelle della finestra. Nel caminetto ardeva un bel fuoco e la stanza era arredata abbastanza comodamente. Una donna, seduta in un'ampia poltrona nel canto del fuoco, leggeva il giornale.

Miss Mott sbattè due o tre volte gli occhi, poi aprì cautamente la bocca e la richiuse: non aveva bavaglio! Stese le braccia, prima adagio adagio, poi dal gomito in giù con una stratta: erano libere. Mosse le gambe e si assicurò così che non erano legate.

Allora scivolò pian pianino giù dal letto. La vecchia voltò appena la testa e si rimise subito a leggere.

— Dove sono? — domandò miss Mott.

— Guardate fuor di finestra e lo vedrete, – fu questa la secca risposta.

La ragazza andò alla finestra, senza neppure infilarsi le scarpe che le erano state tolte. Aprì i vetri e mise la testa fuori, rimanendo senza fiato per la meraviglia. Fin dove giungeva l'occhio, di qua e di là dalla casa, non vedeva che una grande distesa d'acqua quasi ferma, con la superficie appena increspata dal vento, la quale lambiva le finestre del pianterreno e la porta d'ingresso. La distesa sembrava senza limite; una grigia superficie minacciosa, che poteva seppellire sotto la sua massa, campi, giardini e anche interi villaggi. La cima degli alberi e i tetti dei casolari punteggiavano qua e là l'ampia distesa, carcasse di animali vi fluttuavano sopra, una gran massa di uccelli volteggiava cinguettando tra il cielo nuvoloso e l'acqua grigia. Lontano lontano, all'orizzonte, miss Mott potè discernere l'alberatura di alcuni bastimenti e, più vicino, scorse una piccola massa scura che si muoveva ed era probabilmente un battello. Lì intorno non regnavano che solitudine e desolazione.

— Che piena! – mormorò la ragazza.

— Noi che viviamo sempre qui ci siamo abituati, – rispose la vecchia col viso duro. – Io ne ho viste anche delle peggiori di questa. A volte, è accaduto che gli abitanti di questa casa si dovessero aggrappare al tetto. Chi sa che anche noi non siamo costretti a far lo stesso, all'ora della marea.... —

Miss Mott osservò che la macchia scura da lei osservata in lontananza si andava avvicinando: forse era davvero un battello.

— Di chi è questa casa e perchè sono stata portata qui? — domandò alla donna.

La vecchia la guardò senza cambiar d'espressione.

— Dovete esser molto sciocca per credere che io sia qui per rispondere alle vostre domande, — rispose con fare sprezzante.

La ragazza andò alla porta, l'aprì e guardò nell'andito deserto.

— Girate pure per tutta la casa, se vi fa piacere, — disse la donna. — Vedrete allora che nessun essere vivente vi ha fatto prigioniera. E non cercate di aprire la porta d'ingresso, se non volete andar subito all'altro mondo. Se l'acqua fa tanto d'entrar qui dentro, non ci resta che annegare come tanti sorci. —

La vecchia riprese quindi la sua lettura e miss Mott, approfittando della libertà che le veniva concessa, scese cautamente le scale, guardandosi bene intorno.

La casa aveva tutta l'apparenza di una villa assai trascurata, con le pareti rivestite di quercia, ma in cattive condizioni, coi soffitti a travicelli e i pavimenti di pietra. In fondo alla scala, la ragazza trovò aperta la porta di una grandissima stanza e vi fece capolino dentro. Tutta la parete di fondo era occupata da una rastrelliera carica di armi di tutte le specie. Cassette su cassette di munizioni erano ammucchiate in terra, e la sala era piena di mobili vecchi, tutti ammuffiti tra cui alcune librerie, nel-

le quali i volumi rilegati in pelle erano impregnati di umidità. Ma quello che soprattutto la colpì, smorzando tutte le altre sue apprensioni, fu il fatto che parecchi pollici d'acqua coprivano già il pavimento dell'ingresso della stanza nella quale aveva fatto capolino e andavano a lambire anche i primi gradini della scala, trasudando perfino in grosse bolle alle pareti. Ella rimase inchiodata al suo posto, col corpo scosso da brividi: c'era qualcosa di spaventoso in quel lento, ma inevitabile insinuarsi di un elemento strapotente.

Miss Mott fu presa dalla paura e gridò forte:

— Non c'è nessuno, qui? —

Con suo grande stupore una voce di persona educata le rispose:

— Vengo subito, signora. —

E subito dopo udì il passo di qualcuno che sguazzava nell'acqua. Una bussola coperta di panno verde, che conduceva nelle stanze di servizio, fu spinta dall'interno, e una strana figura si presentò alla sua vista: la figura di un uomo gigantesco, vestito dai fianchi in su nella corretta uniforme del maggiordomo, ma con le gambe infilate in un enorme paio di stivaloni da padule. Il piccolo inchino che egli le rivolse parve addirittura ridicolo agli occhi di miss Mott.

— La signora vuol far colazione, o preferisce aspettare il padrone?

— Chi dovrei aspettare? – domandò la ragazza.

— Il padrone.

— E chi è il vostro padrone? —

Il maggiordomo tossì leggermente, come per scusarsi.

— Qui preferiamo sempre non far nomi, quando è possibile, signora. Diremo «suo marito», se non le dispiace. Il signore che lei sposò ieri sera, prima di venir qua. —

I bellissimo occhi di miss Mott s'ingrandirono per la meraviglia.

— Ma che diamine dite? – ella esclamò. – Io non ho sposato proprio nessuno. —

Il lieve barlume di un sorriso passò sul viso impassibile del maggiordomo. Questo bastò perchè miss Mott lo riconoscesse: allora strinse con forza la ringhiera, con un piccolo gemito sulle labbra.

— Il padrone ci ha avvertiti che ieri sera avrebbe condotto qui a casa sua moglie. Subito dopo dovè ripartire con gli altri signori per un affare urgente, ma ormai lo aspettiamo di ritorno da un momento all'altro. —

La ragazza non stette a sprecare il fiato. La cosa, per quanto terribile, le appariva ormai chiara.

— Vorrei che mi portaste su un po' di caffè, – disse al maggiordomo, preparandosi a risalire.

Visto dalla finestra della camera, il puntolino nero non era più un puntolino: era una barca che conteneva un barcaiolo coi capelli grigi, il quale la spingeva avanti, appoggiandosi a una pertica, e un altro uomo irriconoscibile, col corpo avvolto in un lungo impermeabile di tela cerata, che stava fumando a poppa. Ella si sporse ansiosamente in fuori.... sperò.... temè.... si spaventò.... fu in preda alla più grande eccitazione. Vide

la barca venire avanti in quello che doveva essere stato il giardino: vide un uomo arrampicarsi su una scala di corda che gli era stata gettata da una finestra.... e svenne.

Era pomeriggio inoltrato quando rientrò tanto in sè da accorgersi di essere distesa su una poltrona, davanti a un bel fuoco, in una stanza che non aveva mai visto. Allora si guardò intorno con aria smarrita: le tende della finestra erano state abbassate e la luce era accesa. Un rigagnolo d'acqua scorreva sotto la porta, delle bolle d'umidità si andavano formando sulle pareti, ma il tappeto della stanza era asciutto. C'era del tè e del pane arrostito lì accanto a lei, ed ella, affamata, si mise a mangiare. In quel mentre si accorse di un uomo alto e magro seduto dall'altra parte del caminetto e il cuore cessò quasi di batterle; ma ciò nonostante mantenne la sua compostezza.

— Perchè mi avete condotta qui? – gli domandò.

L'altro doveva essere un bravissimo attore: il leggero inarcamento delle sue sopracciglia fu impagabile.

— Ma, mia cara, non si era mai parlato di andare altrove, dopo la cerimonia. Certo mi rincresce che le condizioni....

— Quali condizioni? – domandò ella arditamente.

Il suo interlocutore respinse la domanda con un gesto della mano. Ella si piegò anche di più verso di lui.

— Di quale cerimonia mi andate parlando? – domandò con pretesa indifferenza.

— Ma del nostro matrimonio, mia cara! – spiegò l'altro con un'enfasi piena di rimprovero. – Ammetto benissimo che in quel momento non vi trovaste nelle vostre condizioni normali, ma un atto come quello non avrebbe dovuto sfuggirvi completamente dalla memoria.

— Il nostro matrimonio! – ripeté la giovane in tono di scherno. – E vorreste dirmi, per favore, dove ha avuto luogo?

— Nell'ufficio di stato civile di Westminster, dopo l'ora della chiusura, con licenza speciale. Mi è costato parecchio, ma questo non conta, – soggiunse con un lampo negli occhi e un piccolo inchino. – Da quella sera in cui vi vidi nella Belgrave Square, non mi sono più curato di nessun'altra donna: avevate un'aria veramente magnifica mentre sgranavate palle su palle contro di noi, con quella vostra minuscola rivoltella. A proposito, spero che non l'abbiate con voi in questo momento....

— Se l'avessi, non mancherei di adoprarla, – fu la secca risposta della ragazza.

Il suo antagonista si rizzò da sedere: rischiarato in pieno dalla luce della lampada, il suo viso lungo e stretto parve più sinistro che mai.

— Devo presentarvi le mie scuse, – disse con una specie di canzonatura nella voce – per la mia assenza di stanotte. Fui costretto ad accompagnare un mio amico che partiva per un lungo viaggio. Niente altro che un'assoluta necessità avrebbe potuto strapparmi dal vostro fianco. Stasera, però.... —

Si avvicinò di un passo. Miss Mott alzò la mano: ma come si sentiva inerme e senza aiuto! Quella vasta distesa d'acqua intorno alla casa, barriera sinistra e inguadabile!... Quella donna che sedeva di sopra, con la calza in mano! Quel maggiordomo col faccione grasso e maligno! La vita avventurosa non ebbe in quel momento nessuna attrattiva per miss Mott.

— Vi prego di non continuare a dirmi delle sciocchezze, — supplicò. — Mi fate paura.

— Sciocchezze? — ripeté l'altro. — Dubitate dunque che siamo marito e moglie?

— Non soltanto ne dubito, ma so che non è vero, e che è una cosa impossibile, — replicò la giovane in tono sdegnoso. — Nessuno potrebbe sposarsi senza saperlo.

—

Egli tirò fuori di tasca un foglio rettangolare e glielo porse. Era uno dei soliti certificati stampati e riempiti a mano, per registrare il matrimonio tra Giovanni Meredith, scapolo, di quarantaquattro anni, e Lucia Mott di ventidue.

Ella lo respinse.

— Sapete benissimo che è falso, — gli disse.

Meredith scosse il capo.

— Invece è autentico, sostenne con calma. — Incontrammo un po' d'opposizione da parte dell'ufficiale di stato civile, date le vostre condizioni; ma, per fortuna, era anche lui un mio amico, come i due testimoni.... Brutto posto questo per una luna di miele! — soggiunse, guardandosi intorno come mortificato. — E disgraziata-

mente la nostra luna di miele non potrà essere che breve, perchè io non posso trattenermi qui più di quattro giorni. Credete che potrete imparare ad amarmi in così breve tempo?

— Mascalzone! – singhiozzò la fanciulla.

— Ma, cara, siete molto irragionevole! – esclamò l'altro in tono di rimprovero. – Avete disperso ai quattro vènti una famosissima banda di criminali, ci avete tolto la nostra profittevolissima occupazione, mandandoci chi qua e chi là per tutte le parti del mondo, avete separato due cuori innamorati (quelli del mio figaro e della sua fidanzata), e vedete come vi tratto io, in cambio! Avrei potuto avervi qui per quattro giorni, mia bellissima furia, senza preoccuparmi di quella noiosissima cerimonia, ma ho voluto rispettare i vostri possibili scrupoli, e vi ho dato il mio nome, prima di tutto perchè non possiate testimoniare contro di me e, in secondo luogo, perchè voi mi dobbiate in cambio.... —

Miss Mott lo colpì con uno schiaffo, ma egli scoppì in una risata e le tenne stretti i polsi con una mano, mentre con l'altra la cingeva alla vita. L'attirò quindi a sè, nonostante gli sforzi disperati che ella faceva per sottrarsi alla sua stretta, si piegò su di lei col segno della cicatrice che sembrava una linea di fuoco. Le sue labbra si posarono sugli occhi di lei e scesero verso le labbra, benchè ella gridasse disperatamente. A un tratto egli alzò per un attimo la testa per prestar l'orecchio a uno sciaguattio di stivaloni nella stanza accanto: il maggior-

domo fece la sua comparsa e miss Mott, dalla prigione di quelle braccia, si rivolse ansiosamente a lui.

— Lasciatemi andare, – gli gridò. – Portatemi via di qui e avrete tutto quello che possiedo al mondo. —

Il maggiordomo non mosse muscolo del viso. Meredith le accarezzò la testa per calmarla.

— È un po' eccitata, – mormorò.

— Lo vedo, signore, – ammise il domestico. – Ero venuto a prendere gli ordini per il pranzo.

— Ce lo servirai qui, alle otto, – ordinò Meredith. — Lo sciampagna millenovecentoundici. Due bottiglie. —

Il maggiordomo si allontanò, richiudendo forte la porta. La fanciulla, che non voleva sprecare le forze, rimaneva in un'inerzia quasi passiva tra le braccia del suo catturatore. Questi, però, non si lasciò ingannare.

— Bisognerà dunque addomesticarvi, mio bell'uccellino? – le disse canzonandola. – Sarà divertente; troppo divertente, anzi, per far le cose con furia. Ora vado a cambiarmi e dopo pranzo vi leggerò qualche pagina del libro di preghiere. —

Rise, facendola sedere delicatamente su una poltrona, ma nell'atto di raddrizzarsi s'irrigidì e voltò il capo verso la finestra, come in ascolto. Con molta cautela anche miss Mott si raddrizzò sulla sua poltrona: una leggera ondata di rossore le salì alle guance, un brivido la scosse tutta, quando anche lei si mise in ascolto. Qualunque rumore poteva dare adito alla speranza. In mezzo a quel monotono sciaguattio d'acqua, si udiva ora a distanza il

rombo di un motore che si ripercoteva nell'immensità vuota.

— Qualcuno che si è smarrito, – disse Meredith – o forse uno di quei nuovi battelli a motore che cerca di risalire il fiume prima di notte. —

Sonò il campanello.

— Gordon, spengi tutti i lumi, – ordinò al maggiordomo.

Questi lanciò una rapida occhiata al padrone, che gli rispose con un cenno di testa rassicurante.

— Potrebbe essere un aeroplano in volo sopra la nostra testa. Non è facile che cerchi Villa Grange, ma, in ogni modo, noi non possiamo ricevere altri ospiti per il momento.... —

Miss Mott aveva sollevato una delle tendine e guardava fuori nel crepuscolo crescente, quando Meredith tornò presso di lei, dopo aver bisbigliato qualcosa in disparte con Gordon. Insieme sorvegliarono l'aeroplano che volava basso nella nebbia. Meredith lo studiò a lungo in silenzio: poi andò a una rastrelliera che conteneva parecchie armi da fuoco ed era dissimulata in un recesso di fianco al caminetto, scelse una rivoltella e se la cacciò in tasca.

Per dir la verità, in quel momento non si occupava più tanto di miss Mott.

— L'aeroplano discende; qualche pazzo che ha perduto la direzione, probabilmente, – borbottò tra sè.

Spalancò la finestra e si sporse fuori a guardare. L'aeroplano girava intorno alla casa e non vi era dubbio che si era molto abbassato.

— Ma potrà atterrare qui? — domandò la ragazza.

Egli annuì.

— Non vedete che è un idroplano? — le accennò. — Potrà scendere benissimo, se la luce non gli viene a mancare, ma, — soggiunse con un sorriso di derisione — non vi fate illusioni, mia bella ospite. Chiunque possa essere l'aviatore.... la sua visita è per noi, non per voi. Il vostro intelligentissimo zio non penserebbe mai a un metodo così ingegnoso per venirvi in aiuto.

— Non m'importa di sapere chi sia, — ella ribattè. — Basta che si trattenga, basta che io non sia più sola con voi. —

Egli le passò un braccio intorno alla vita e attirò a sè la sua figurina riluttante.

— Vedrete che vi ci abituerete presto. —

Ella si liberò con una stratta, mentre il suo tormentatore tornava alla finestra. L'idroplano sfiorava già la superficie dell'acqua, diminuendo a mano a mano di velocità. La figura di un uomo era ormai chiara e visibile con l'àncora in mano, pronto a gettarla.

— È sceso, — borbottò Meredith. — Non si può negare, ha dato una grandissima prova di abilità. —

Ora l'idroplano scivolava sull'acqua; sfuggì per miracolo alla cima di un albero che ne emergeva appena, e corse più volte il rischio di essere abbrancato dai rami

invisibili finchè l'ancora non si afferrò al fondo e l'apparecchio non si fermò.

— Bellissimo ammaraggio! — disse un'altra volta Meredith con accento di approvazione. — Come vedete, avevo ragione: il nuovo venuto è un amico di casa.

— Poco m' importa di sapere chi sia, — ripeté miss Mott con uno strano battito del cuore. — Chiunque sia, sarà sempre abbastanza umano da non abbandonarmi qui sola con voi. —

L'espressione che balenò in viso a Meredith fece rinasce tutti i timori momentaneamente sopiti della ragazza. Il suo aspetto era proprio duro e minaccioso in quella semioscurità; e poi parlava come chi è sicuro di sè e può dominare la situazione. Egli stette a guardare l'avvicinarsi dell'aviatore, il quale aveva gettato in acqua una piccola imbarcazione di gomma con l'aria della più assoluta indifferenza e, quando lo vide più da vicino, picchiò una sigaretta sul davanzale della finestra e l'accese.

— Non mi stupirei se fosse Jo Violetta, — mormorò. — La sagoma è la sua. —

La ragazza fece di tutto per celare il gran senso di sollievo che provava a quelle parole. Se fosse stato davvero lui! Dopo un poco, cominciò a crederlo anche lei perchè c'era qualcosa che le era familiare nelle mosse di quell'uomo. Tutt'e due stettero a guardarlo mentre, con l'aiuto di una lunga pertica, procedeva abilmente verso di loro. Indossava una tuta di cuoio da aviatore e aveva una grande visiera al berretto; ma miss Mott lo riconobbe lo stesso e il cuore le battè dalla gioia.

Pure, in mezzo al suo sollievo, provava un senso di terrore: ricordava quella terribile rivoltella che riposava in una tasca di Meredith e pensava che forse Jo Violetta sarebbe stato disarmato.

Alla fine la barca cozzò contro l'argine, davanti alla villa: Meredith, che era alla finestra, tese la mano al nuovo venuto il quale si arrampicò col suo aiuto fino a loro, trascinandosi dietro la barca.

— È accaduto qualcosa? — domandò Meredith con ansia.

— No, non è accaduto proprio nulla, dichiarò Jo Violetta, scotendosi l'acqua di dosso. — Desideravo vostre notizie; nessuna telefonata, nessun telegramma, nessun treno.... Siete arrivati sino al fiume? —

Meredith fece cupamente segno di sì.

— Boston e Hartigan sono al sicuro sul *Lavinia* e a quest'ora avranno già quasi attraversato la Manica. Io, naturalmente, non ho potuto seguirli: avevo offerto altre mille sterline al commissario di bordo perchè mi prendesse con sè, ma non ha voluto saperne. Vedrete, però, che ho trovato modo di compensarmi di quest'altra settimana di reclusione, — soggiunse dando un'occhiata dietro di sè, nell'interno della stanza.

I due uomini entrarono insieme, con Meredith che precedeva, tenendo costantemente una mano in tasca. Il compagno che lo seguiva riconobbe subito miss Mott, ferma nel centro della stanza, con gli occhi che le brillavano come stelle, tra un sentimento di ardente speranza e di terrore mortale. In quella luce crepuscolare ella non

vide affatto il viso di Jo; riconobbe soltanto la sua voce, mentre pronunciava parole che sonarono crudelmente dure e fredde alle sue orecchie.

— Ma come! C'è qui quella brava miss Mott? Che diavolo è venuta a fare?

— La signora Meredith, se non vi dispiace, — rettificò l'altro. — Fateci i vostri rallegramenti, Jo, e augurate a questa giovane signora tutta la felicità possibile e immaginabile.

— Sciocchezze! — esclamò Jo con una voce senza tono.

— Con licenza speciale, ieri sera tardi, — annunziò Meredith. — Questo si chiama render bene per male, non vi pare? Miss Mott aveva fatto più ai miei danni di quanto Scotland Yard non avrebbe mai potuto fare; ha disperso il mio nobile esercito di banditi e tuttavia io l'ho sposata.... È abbastanza carina perchè potessi sposarla senz'altro, — continuò in tono pensoso — ma, naturalmente, non potevo dimenticare che è l'unica persona la quale potesse attestare la mia identità, mentre una moglie non può deporre contro il marito. —

Jo Violetta rise di cuore.

— Siete sempre stato un ragazzo intelligente! Ma, insomma, questa non è una cosa che mi riguardi. Datemi da bere, Giovanni; a quanto pare, mi sono affaticato per nulla. —

Meredith sorrise, rimanendo in guardia al suo posto. Accennò tuttavia verso la credenza e in quel momento miss Mott ritrovò la voce.

— Non è vero che sia maritata, — gridò con grande energia. — Mi addormentarono col cloroformio e mi condussero qui. Se mai sono stata in un ufficio dello stato civile, ci sono stata addormentata. —

Meredith ridacchiò leggermente.

— Che importa sapere come ci siete venuta, mia cara? Jo, se siete venuto veramente credendo che Bolton, Hartigan ed io avessimo bisogno di aiuto, vi siete mostrato premuroso e vi ringrazio. Ma se siete venuto per qualsiasi altro motivo, ve ne potete anche andare. Come vedete, noi non abbiamo nessun bisogno di voi.... non ne abbiamo bisogno, Jo. —

La ragazza si sentì mancare il cuore, guardando l'uomo dal quale aveva sperato la salvezza. Jo Violetta sembrava rassegnato a vedersi licenziare e sfuggiva i suoi occhi. Possibile che credesse alla storiella del matrimonio?... Egli andò a mescersi un bicchiere di *whisky* con selz alla credenza, mentre un tumulto di parole salivano alle labbra della fanciulla. Ma, per un istinto più forte della ragione, ella le trattenne; un istinto che sembrò scenderle direttamente dal cielo al cervello. Jo Violetta era disarmato e cercava di guadagnar tempo; capiva benissimo perchè Meredith tenesse continuamente la mano in tasca. Allora ella accennò la finestra, lasciandosi sfuggire un piccolo grido.

— Che cosa c'è? Ascoltate. —

Jo Violetta fece un balzo verso la finestra, dalla parte della rastrelliera, che rimaneva nascosta allo sguardo di

Meredith. Afferrò una carabina e una manciata di proiettili.

— Uno stormo di beccafichi, Meredith, attento! – gridò.

— Ne ho cacciati tanti che mi sono venuti a noia, – replicò Meredith, avvicinandosi alla finestra, per trovarsi davanti due lunghe canne minacciose.

— Forse avete ragione, – ammise Jo. – Ho qui delle pallottole numero quattro, Giovanni, e voi sapete che queste riducono un uomo in poltiglia. Alzate le braccia e levate di tasca quella mano, ma vuota! Via, presto, più presto! —

Meredith obbedì senza esitare, ma con un'espressione satanica sul viso.

— Siete venuto qui per la ragazza, – ringhiò rabbiosamente.

— Si capisce, – fu la pronta risposta.

— Ma voi siete uno dei miei uomini, – gli rammentò Meredith. – E sapete bene quello che succede a chi s'impiccia dei fatti miei.

— Sì, sono uno dei vostri banditi, – ammise Jo – ma quando voi dimenticate il nostro credo, io dimentico che siete mio superiore. Levatevi la giacca e gettatela in quel canto. Ricordatevi che ho un dito sul grilletto e che, se portate la mano alla tasca, morirete tra spasimi. Può darsi che riusciate a colpirmi a morte, ma io sarò sempre più svelto di voi. —

Meredith ubbidì imprecando: conosceva troppo bene l'amico per tentare di tirar fuori di tasca la sua rivoltella.

— Andate a mettervi il mantello, signorina, – ordinò Jo – e se non è abbastanza pesante, portate giù anche una coperta. Venite poi alla barca più presto che potete, ma prima gettate quella rivoltella nell'acqua.

— Ho paura del maggiordomo, – confessò quella, mentre ubbidiva.

— Tenetevi la rivoltella, allora, e sparate contro chiunque tenti di opporsi a voi, – disse Jo Violetta, con voce secca. – Ma non credo che abbiate nulla da temere da Gordon; l'ho visto sgusciar via con la barca mentre ammaravo.... —

Dieci minuti dopo miss Mott, tutta rimbacuccata in una grandissima coperta, con le stelle e un raggio pallido di luna che illuminavano il leggero velo di nebbia che la circondava, e sopra un'ampia distesa d'acqua, volava tutta felice verso la città di Londra.

IV.

«BOTTON D'ORO E MARGHERITE.»

Il commissario Wragge s'inclinò cerimoniosamente davanti a miss Mott, entrando nella sua stanza, posò il cappello in terra e prese posto nella poltrona destinata ai clienti.

— Che cosa vi viene in mente, zio? — esclamò la ragazza ridendo e tendendogli le mani. — Venite subito a darmi il vostro avuncolare saluto. —

Egli scosse la testa.

— Questa è una visita professionale, — l'avvertì. — Non sono venuto qui per consultare miss Mott su qualche affare di cuore, nè ho da esporle nessun fatto importante; ciò nondimeno, questa è una visita strettamente professionale. —

La fanciulla inarcò le sopracciglia.

— Ho fatto forse qualcosa di male? — domandò ansiosa.

Lo zio ebbe il suo solito strano sorriso: ma questa volta esso svanì tra le rughe del viso, lasciandolo più serio che mai.

— Senza saperlo, mia cara, senza saperlo, non dubitate, — la rassicurò. — Non riesco a capire perchè diavolo quella gente non vi voglia lasciare in pace. —

Un lampo brillò nei bellissimi occhi della ragazza. Miss Mott s'interessava moltissimo a.... quella gente.

— Spiegatevi meglio, – pregò.

Il commissario Wragge tirò fuori un pacchetto di sigarette e dopo averne chiesto con un'occhiata il permesso alla nipote, ne accese una. Poi avvicinò un po' di più la seggiola al tavolino, e cominciò:

— Mi ricordo di avervi parlato, l'ultima volta che pranzammo insieme, di un opuscolo segreto che circola a Scotland Yard, nel quale si tratta del modo con cui i criminali più sorvegliati e sospettati, riescono a comunicare tra loro quando il bisogno li stringe. La colonna degli avvisi personali del *Times* è stata per molti anni largamente adoprata a questo scopo.

— Mi sono spesso domandata se certi annunci tanto strani che si leggono a volte, abbiano davvero un significato, – osservò miss Mott.

— È probabile di sì, – rispose lo zio con voce asciutta. – Ma il loro vero significato si nasconde sotto le parole. I nostri periti hanno spesso scovato le parole dei codici segreti, secondo i quali, messaggi della più grande importanza si nascondevano in frasi in apparenza innocentissime. Nessuno sospetta i proprietari dei giornali di complicità, come voi capite bene; sarebbe assolutamente impossibile per il direttore di un giornale di riconoscere il messaggio genuino da quello falso.

— Naturalmente, – approvò la ragazza.

Il commissario Wragge si cacciò la mano in tasca e ne tirò fuori due copie di *Chiacchiere casalinghe*, spa-

lancandone una sulla tavola. Una piccola esclamazione di gioia sfuggì dalle labbra della nipote.

— Non mi vorrete dire, spero, che si son serviti del mio giornale! – esclamò.

— Proprio così, invece. Qui abbiamo uno pseudonimo assolutamente innocuo, con la vostra risposta alla domanda, qualunque essa fosse. Permettetemi di leggervela. —

«Jenks di Londra. – Mi sembra che la ragazza di cui mi parlate sia abbastanza irragionevole. Se fossi in voi, le direi chiaro e tondo che non vi sembra giusto di esser tenuto per tanto tempo nell'incertezza e insisterei per una decisione definitiva.»

— Che cosa si può nascondere sotto una frase come questa? – domandò miss Mott incuriosita. – Certo non possono combinare un codice sulla mia risposta, dato che non la vedono finchè non viene pubblicata.

— Tutto il messaggio segreto è contenuto nelle parole Jenks di Londra, le quali significano.... questo non importa: si tratta di tutt'altra faccenda. Parleremo più tardi della risposta; ora piuttosto dite una cosa: voi conservate le lettere dei vostri corrispondenti?

— Per un mese.

— Allora avete sempre la lettera di Jenks di Londra?

— Certo.

— La potrei vedere? —

Miss Mott assunse un'aria molto professionale.

— Veramente le lettere che ricevo sono da ritenersi strettamente confidenziali. —

Per la prima volta in vita sua il commissario Wragge quasi si stizzì con la nipote: non ne dette segno visibile, ma ella lo capì ugualmente.

— Ho forse bisogno di ricordarvi che non è vostro zio, ma il commissario Wragge di Scotland Yard che vi chiede questo favore? —

La ragazza premè il piede sul campanello, senza altre proteste. A sua richiesta, la segretaria magra e occhialuta portò un incartamento, dal quale miss Mott estrasse una lettera che porse allo zio. Questi la studiò con cura, poi se la mise accanto.

— I soliti discorsi! — osservò. — Ma la calligrafia andrà fatta studiare dai nostri periti. Ora se volete dare un'occhiata a quest'altra copia del vostro giornale, troverete nella colonna della piccola posta lo pseudonimo *Botton d'oro e margherite*. —

Miss Mott non si curò di guardare il giornale.

— Me ne rammento benissimo, — dichiarò. — Mi ricordo, anzi, di essermi meravigliata della scelta.

— V'interesserà forse di sapere che *Botton d'oro e margherite* è la risposta a *Jenks di Londra*; — confidò lo zio — ed è per di più una risposta molto interessante. Vedo che avete consigliato alla signorina di perdonare al suo innamorato, e il vostro consiglio è certo buono e anche molto umano. Ora però bisognerà che vi disturbi per aver da voi la lettera di *Botton d'oro e margherite*. —

L'incartamento venne riaperto. La ragazza trovò la lettera e la porse allo zio, senza far parola. Dopo un breve esame, lo zio se la mise in tasca con l'altra.

— Questa è una bella trovata: molto migliore dei messaggi nella colonna degli avvisi economici. Il giovanotto del nostro reparto «codici segreti» merita una medaglia per questa scoperta.

— Potrei sapere che cosa dice *Jenks di Londra* e qual'è la risposta di *Botton d'oro e margherite*? — domandò miss Mott.

— Non posso asserire che il messaggio ci risulti chiarissimo, — disse lo zio — ma contiene un indirizzo che c'interessa. E inoltre, — soggiunse dando di soppiatto un'occhiata alla nipote — siamo quasi certi che i messaggi vanno da un ramo a un altro di una ben nota associazione di delinquenti. —

Il silenzio della ragazza fu quasi penoso: un'ondata di reminiscenze le fece salire il rossore alle guance. Il commissario Wragge ebbe il tatto di guardare da un'altra parte: poi battè un'altra sigaretta sul bracciolo della poltrona e l'accese.

— Non avrete saputo altro, m'immagino, sui nostri amici sorpresi dalla piena, — egli disse.

— No, niente altro.

— E voi non avete più visite misteriose da Jo Violetta? —

Ella scosse il capo.

— Quel demonio alto con la cicatrice alla guancia non ha fatto più nessun tentativo per avvicinarsi a voi?

— Non ho più visto nessuno e non ho saputo più nulla.

— Quel mascalzone si chiama Meredith; di questo ne sono sicuro, — continuò lo zio in tono pensoso. — Due della banda fuggirono con un battello che navigava nel Tamigi, ma ho idea che Meredith sia ancora a Londra.

— Ma non avete nulla contro Jo Violetta, non è vero? — domandò la ragazza timidamente.

— Se anche avessi qualcosa me ne dimenticherei, — la rassicurò lo zio. — L'uomo a cui do la caccia è Meredith: ed è un uomo pericoloso. Finchè è libero, dovrete essere più che prudente, Lucia. Badate bene dove andate e non accettate inviti da nessuno che non conosciate benissimo. —

Ella scosse il capo.

— Non vado mai in nessun luogo, — gli confidò. — Trattengo Guglielmo in ufficio finchè non me ne vado e mi faccio accompagnare da lui fino al tassì. —

Lo zio approvò con un cenno del capo.

— Brava bambina! Che cosa ne direste di pranzare con me, stasera? Io vi verrò a prendere e vi riaccompagnerò a casa. Avete nessun progetto per la serata?

— No, nulla.... Soltanto, ho avuto non so da chi questi biglietti e sono incerta su quello che farò. —

Il commissario Wragge tirò fuori dalla busta due cartoncini e li esaminò.

— Due poltrone per l'*Uccello Canoro*? Potete esser grata alla vostra buona stella; lessi ieri sera nel giornale che tutto il teatro è già esaurito per qualche mese. —

Miss Mott annuì.

— Credo che sia un bello spettacolo. Che cosa ne direste di venirci con me e di andare poi insieme a cena, invece che a pranzo?

— Con piacere, – fu l'entusiastica risposta dello zio. – Ottima idea. Sono dei mesi che non vado al teatro.

Dette un'altra occhiata ai biglietti, prima di restituirli alla nipote.

— Avete detto di non sapere chi ve li abbia mandati?

—

Ella scosse il capo.

— Non ne ho la minima idea. La direzione del teatro, suppongo. —

Il commissario raccolse il cappello e lo lisciò. I suoi occhietti scuri erano quasi scomparsi sotto le palpebre e tra le rughe del faccione rubicondo, segno che era immerso in profondi pensieri.

— Che cos'avete, zio? – domandò miss Mott.

— Mi sembra un po' strano che la direzione del teatro regali dei biglietti d'omaggio, quando vi è tanta richiesta di posti, soprattutto per il venerdì. Non vi è neppure stampigliato sopra la parola «omaggio». Siete sicura che non possa averli mandati qualcun altro?

— Non saprei davvero chi, – assicurò la ragazza. – A volte il mio direttore ne riceve, ma, quando me li offre, vuol sempre venirci con me. Pure, dal momento che ci sono, non vi è nessuna ragione per non adoprarli, non vi pare? —

Il commissario scelse un biglietto e restituì l'altro alla nipote.

— Nessunissima, – rispose. – Se non vi dispiace, – continuò poi – sarà meglio che voi andiate avanti sola e poi io vi raggiungerò. Qualche volta, il venerdì sera, abbiamo molto da fare a Scotland Yard e mi dispiacerebbe farvi perdere una parte dello spettacolo. Verrò non appena mi sarà possibile.

— Come credete, zio, – assenti miss Mott. – Io sarò in teatro prima che si alzi il sipario, questo ve lo posso garantire. Cercate di non venir troppo tardi, zio! —

Il commissario si accomiatò dalla nipote con aria un po' distratta, per tornarsene a Scotland Yard. La coscienza lo rimordeva forte, come gli era accaduto un paio di volte in precedenza! Nulla al mondo avrebbe potuto impedirgli di occupare una delle poltrone del Teatro Universale quella sera, ma sapeva benissimo che per fare il suo dovere come parente, doveva provvedere che il posto accanto alla nipote rimanesse vuoto.

Miss Mott trovò che la sua poltrona era nel miglior punto della sala e si divertì immensamente al primo atto dell'*Uccello Canoro*. Stava girando gli occhi sulla folla che assiepava la sala, dopo che il sipario era stato calato, quando una ragazza, seduta nella fila davanti alla sua, si voltò a guardarla e le sorrise.

— Vi dispiace se m'intrattengo un poco con voi, miss Mott? – le domandò.

— No davvero, – fu la cortese risposta. – Però non sono ben sicura di conoscervi.

— Infatti, non ci conosciamo, — ammise la ragazza. — A me, però, sembra di conoscervi benissimo, perchè leggo tutti i vostri articoli su *Chiacchiere casalinghe*. Spero che perdonerete la libertà che mi sono presa, ma i biglietti per la rappresentazione di stasera ve li ho mandati io. Altrimenti non avrei saputo come fare la vostra conoscenza. —

Miss Mott rise cordialmente.

— Avete trovato un sistema molto piacevole per me: era un po' di tempo, infatti, che desideravo vedere questo spettacolo. Voi non sareste per caso una delle mie corrispondenti? —

Nella tenue luce della sala sembrò che la ragazza arrossisse.

— Confesso di sì! Sono colpevole di avervi annoiata con le mie piccole faccende e voi mi avete risposto nel numero di questa settimana. Avevo scelto come pseudonimo *Botton d'oro e margherite*. —

Miss Mott possedeva tutti i requisiti richiesti per la sua professione e non mostrò sul viso che un breve lampo di cortese interesse. Dunque una volta tanto lo zio doveva essersi ingannato!

— Mi ricordo di aver trovato il vostro pseudonimo un po' originale, — osservò. — Spero che la mia risposta vi abbia servito a qualcosa.

— Lo credo bene! — fu l'entusiastica risposta. — Voi avete tanto buon senso, eppure a vedervi sembrate di poco maggiore a me, — sospirò la ragazza.

Miss Mott sorrise benevola.

— Sembriamo tutte della medesima età sotto questa luce. Alcune di noi....

— Mi permettete di presentarvi il mio fidanzato? — disse la ragazza. — Il maggiore Lingard, la signorina Mott. —

Un giovanotto scuro di capelli, completamente rasato, con la caramella all'occhio si alzò dal suo posto e s'inclinò.

— Felicissimo di far la conoscenza di una signorina che gode meritatamente molta fama, disse cortese. — So benissimo quello che la mia fidanzata desidera che vi chieda, prima che si alzi il sipario. Saremmo ambedue molto lieti se voleste venire con noi in un nuovo ritrovo notturno, dopo il teatro.... Tanto voi quanto il vostro cavaliere, se ne avete uno, — soggiunse con un'occhiata al posto vuoto — altrimenti avremo noi cura di voi.

— Venite, ve ne prego, — insistè la ragazza. — Il mio vero nome è Elisabetta Carruthers e avrei caro di parlare un po' con voi. Sono, del resto, sicura che al Circolo troverete persone che v'interessarono. —

Miss Mott esitò: l'invito l'attirava assai, ma qualcuno aveva acceso la luce in un palco vicino, e la signorina Elisabetta Carruthers, così illuminata, non sembrava più la fanciulla ingenua di poco prima. Due o tre piccole rughe le solcavano il viso e le si allargavano verso l'occhio in una minuscola zampa d'oca. Anche i capelli erano tinti e gli occhi avevano una luce strana e un'espressione che non era certo quella di una ragazzina. Miss Mott sentì ridestarsi tutti i suoi istinti di prudenza.

— Siete troppo gentili, – disse con un tono di voce un po' incerto. – Ma aspetto lo zio da un momento all'altro.

— Allora dovete condurre anche lui, – insistè la ragazza. – Il locale è simpaticissimo ed è stato aperto da un paio di settimane, non di più. È diretto da un antico compagno d'armi del mio fidanzato e c'è sempre molta gente.

— Certo mi piacerebbe moltissimo di venirci, – dichiarò miss Mott. – Ma, se non vi rincresce, sentirò prima che cosa ne dice lo zio.

— Naturalmente, – assentì la ragazza. – Noi, in ogni modo, vi andiamo. Vi si balla tutte le sere e a me piacerebbe tanto far quattro chiacchiere con voi. —

Si alzò il sipario e miss Mott non pensò più che a godersi lo spettacolo. Appena finito l'atto, il commissario Wragge si aprì una via tra la folla, per giungere fino a lei.

— Oh, eccovi finalmente! Mi dispiace moltissimo che abbiate perso due atti, – si dolse la nipote. – È una rappresentazione magnifica; la migliore che io abbia visto da anni. Avrei da dirvi una cosa, – soggiunse abbassando leggermente la voce.

La ragazza che sedeva nella fila davanti si era allontanata col fidanzato, per andare a salutare certi conoscenti in un palco. Miss Mott richiamò su di essi l'attenzione dello zio.

— Sono vostri conoscenti? – ella gli domandò.

— È la prima volta che li vedo in vita mia.

— Ebbene, la ragazza, che tra parentesi dev'essere molto meno giovane di quanto non sembri, si chiama Elisabetta Carruthers, ed io temo che il vostro reparto dei codici segreti abbia sbagliato una volta tanto, perchè lo pseudonimo di *Botton d'oro e margherite* è suo. —

Ci fu un momento di silenzio: il commissario non aveva detto nulla, ma la nipote capì di averlo interessato, dal modo col quale egli trattenne il fiato e si piegò in avanti, appoggiando le mani sulle ginocchia e fissando la ragazza e il suo cavaliere.

— Mi si è presentata da sè, – continuò miss Mott – ed è stata lei a mandarmi i biglietti. Il giovanotto che ha con sè è il suo fidanzato, il maggiore Lingard: e vorrebbero che, dopo il teatro, andassimo con loro in un locale notturno che è stato aperto da poco da certi loro amici. Mi hanno detto di condurre il mio cavaliere, chiunque fosse.

— Sanno il mio nome e chi sono? – domandò vivacemente il commissario.

Miss Mott sollevò i sopraccigli in aria di dolce rimprovero.

— Non per nulla dirigo un'agenzia d'informazioni. Ho detto che aspettavo uno zio. La ragazza mi ha sorriso in un modo molto strano: può darsi che sia una ragazza perbene, ma mi è parso di capire che nel suo mondo le ragazze non vanno fuori la sera con dei veri zii. Eccoli che vengono. —

Il commissario prese in mano il programma.

— Io mi chiamo Carlo Harness e faccio l'avvocato, — bisbigliò; ma sarebbe stato difficile sostenere che moveva le labbra.

I due giovani avevano intanto ripreso il loro posto, rivolgendo uno sguardo interrogativo a miss Mott. Questa si affrettò a presentare lo zio, che mostrò un viso sorridente e affabile, non secondo il suo solito.

— Sento che siete stati tanto gentili da invitarci a cena in un nuovo locale, e naturalmente saremo felicissimi di unirvi a voi.

— Così va bene, — approvò il maggiore Lingard. — Spero che il locale vi piaccia. La signorina Carruthers ed io lo troviamo delizioso. È un circolo fondato da un mio antico compagno d'armi; vi si mangia e vi si beve abbastanza bene e anche l'orchestra è buona.

— Se volete darmi l'indirizzo preciso, mia nipote ed io vi seguiremo lì non appena finito lo spettacolo.

— Oh, ve ne prego, venite con noi! — intervenne la ragazza. — Il babbo ci ha prestato l'arca di famiglia per stasera e vi staremo benissimo tutti. —

Il commissario Wragge accettò volentieri.

— Quando si hanno i miei anni è tanto seccante di dover dar la caccia ai tassì, — confessò. — E poi stasera piove.

— Ce ne andremo tutti insieme non appena calato il sipario, — dichiarò la signorina Carruthers. — Berto ha già prenotato una tavola, ma è sempre bene arrivar presto. Non so dirvi quanto desideri di fare una bella chiacchierata con la vostra intelligentissima nipote. —

Si alzò il sipario e il commissario si abbandonò tutto al piacere della rappresentazione, durante la quale rise tanto da averne le lacrime agli occhi.

— Questo è certo il migliore spettacolo della stagione, — disse con grande entusiasmo. — No, non ho voglia di andare a prendere un *whisky* col selz: stasera ho lavorato fino a tardi in ufficio, e così ho dovuto pranzare in due bocconi: ora non voglio guastarmi l'appetito. Però vorrei andare a salutare un momento Enrico Filpott. —

E, col viso sempre ridente, si mosse dal suo posto per andare a discorrere con un signore anziano, arrivato come lui un po' tardi.

La signorina Carruthers bisbigliò qualche parola al fidanzato, poi si girò sulla poltrona per rivolgersi a miss Mott.

— Non so perchè, ma ho l'impressione di aver già conosciuto vostro zio. Come avete detto che si chiama?

— Harness, — ripeté miss Mott. — È l'avvocato Carlo Harness che ha lo studio in Bucklesbury.

— Ha un viso molto espressivo, — osservò il maggiore. — Potrebbe essere un uomo di Stato o un medico celebre o qualcosa di simile. Sa ballare?

— Adora il ballo, — assicurò miss Mott.

Non appena si alzò il sipario lo zio tornò al suo posto e parve divertirsi all'ultimo atto quanto al precedente. Dopo lo spettacolo, uscirono tutti insieme di ottimo umore, fermandosi sotto il porticato gocciolante di pioggia, in attesa della loro automobile.

— Spero che vi divertirete nel locale che abbiamo scelto, — disse il maggiore, mentre si accomodavano nella vettura che non si era fatta aspettare. — Non vi troveremo molta gente, perchè il Circolo non è ancora molto conosciuto e il capitano Allen, che ne è il proprietario, non vuole sciuparlo ammettendovi chiunque.

— È un locale molto curioso e originale, — dichiarò la signorina Carruthers.

E disse la verità: perchè quel locale era curioso davvero. Curioso era l'ingresso che si apriva in un vicolo strettissimo, curiosa la lampada azzurra che oscillava sulla porta, curiose le due porte di uno spessore straordinario e stupefacente e la scaletta con quattro o cinque scalini molto stretti, subito dopo la prima porta.

Un giovanotto, in una brillante livrea, li sbarazzò dei pastrani e dei cappelli. Un impiegato dal viso stanco aprì un libro sul quale il maggiore scrisse i loro nomi: appena adempiuta questa formalità, la seconda porta si spalancò davanti a loro.

— Venite da questa parte, — disse il maggiore, offrendo il braccio a miss Mott.

E la guidò in una stanza che sembrava una cantina, con le pareti imbiancate a calce e tutte decorate con strane pitture a colori fiammeggianti. L'arredamento era di una semplicità tutta sassone: si sarebbe detto che i mobili fossero usciti dalla bottega di qualche falegname di villaggio: le poche tavole apparecchiate scintillavano, invece, di argenteria ed erano piene di fiori. Il pavimento era di vetro, illuminato di sotto, e una piccola orche-

stra di negri, collocata a un'estremità della sala, produceva i suoni più strani, con la pretesa di far della musica.

I vari tavoleggianti, che andavano in giro per la sala, erano di un tipo più robusto di quanto di solito non vengano scelti nei locali del genere, e gli unici frequentatori erano rappresentati da una brigatella di quattro persone: due uomini che avevano tutta l'aria di scapestrati, in compagnia di due ragazze vestite vistosamente. Il maggiore Lingard si diresse verso un tavolino rotondo, posto in un angolo della sala, ornato di una grande profusione di rose gialle e con due bottiglie di liquido ambrato, in ghiaccio in due secchielli d'argento.

— Vi dispiace se vi lasciamo un momento, mentre vi accomodate? — disse il maggiore. — Vorremmo dire due parole al nostro amico, proprietario del Circolo. Mentre ci aspettate, troverete squisito questo sciampagna e potrete ballare un poco, se preferite. Non rimarremo assenti più di cinque minuti. —

Il commissario trattenne la nipote che era sul punto di sedersi alla tavola indicata dal maggiore.

— Voglio chiedervi due favori, signor Lingard, e spero che non prenderete la cosa in mala parte, — gli disse. — Il primo è che permettiate a me di offrire il trattenimento; io sono il più vecchio e credo perciò che questo privilegio mi spetti di diritto; l'altro favore, è quello di scegliere una tavola dal lato opposto della sala; questo per una mia stupida idea, di cui vi spiegherò l'origine in seguito. —

Una leggera espressione d'ansietà balenò in viso al maggiore, il quale sembrò a disagio e aggrottò un poco la fronte.

— Ma, mio caro signore, – protestò – l' invito fatto a miss Mott è partito da me e dalla signorina Carruthers: come vedete, avevamo ordinato una speciale decorazione di fiori, nella speranza che accettasse di venir con noi, e avevamo fissato lo sciampagna. Poi, questa tavola è la migliore di tutta la sala.

— Forse mi giudicherete un maleducato, – ammise il commissario – ma sono vecchio, ormai, e per conseguenza ho le mie idee particolari. Sarà per me un piacere offrirvi i cibi e i vini di questo locale. —

Il maggiore diede qualche ordine a un cameriere, ma non nascose il suo malumore: nei suoi modi sembrò imbarazzato, come se si sentisse a disagio. Si vedeva che non lasciava volentieri soli i suoi invitati: la ragazza, invece, rimase impassibile.

— Volete venir con noi, per far la conoscenza del capitano Allen? – domandò rivolgendosi a miss Mott. – Forse riuscirete a persuaderlo a unirsi con noi; è un bravissimo ballerino, ma è tanto difficile indurlo a ballare, salvo che non trovi persone che gli siano proprio molto simpatiche.

— Preferirei rimanere con lo zio, se non vi dispiace, – disse miss Mott, senza sapere quanto fosse saggia la sua decisione. – Lo zio, sapete, è un personaggio assai importante nella mia giovane vita. —

L'altra non insistè, ma il sorriso che le aleggiò sulle labbra fu piuttosto agrodolce: appena uscita da una porta in fondo alla sala, scambiò col compagno che l'aveva seguita, un'occhiata di apprensione. Ora la signorina Elisabetta Carruthers non sembrava più affatto una piccola ingenua, e il giovanotto aveva una espressione sinistra.

— Che cosa ve ne pare? — gli domandò la donna.

— La sua mossa non presagisce nulla di buono, — replicò il giovanotto.

— Eppure come possono avere indovinato? — fece osservare la ragazza. — Non avevano mai visto nè me nè voi prima di stasera e non potevano conoscere questo luogo, perchè non abbiamo detto dove li avremmo condotti. Voi non eravate ad Amberley Square, non è vero?

— No certo, in quel momento ero per affari ad Amsterdam, — la rassicurò l'altro.

— E allora come potrebbero sospettare di noi? Tutto è stato previsto nel migliore dei modi.

— Non vedo, infatti, come potrebbero aver dei sospetti, — ammise il maggiore. — Ma mi sapreste dire perchè si è rifiutato di sedere a quella tavola? Non c'è al mondo più di una mezza dozzina di persone che ne conosca il segreto. E perchè mai ha voluto essere l'anfitrione, se non per evitar di bere quello sciampagna?

— Tuttavia dovete rammentarvi una cosa, — insistè la ragazza. — Il vecchio non poteva sapere che saremmo stati al teatro stasera e neppure che li avremmo invitati a venir qui. E noi non l'abbiamo perso di vista da quando ha messo prede in platea perciò non può essersi messo

in comunicazione con nessuno. Non si può, dunque, trattare che di un capriccio. —

I due percorsero l'andito ed entrarono in una saletta, lussuosamente arredata in uno stile che era qualcosa di mezzo tra l'ufficio e un salotto maschile. Un uomo alto e magro, con una guancia solcata da una lunga cicatrice, era lì, semisdraiato, su una poltrona, con le mani in tasca: non appena li vide entrare lanciò su loro un'occhiata penetrante.

— Ebbene? — domandò.

— Sono qui, — annunciò Lingard.

— Lo so benissimo, — fu la risposta, pronunciata con molta irritazione. — Ma che diavolo vi prende di lasciarli soli?

— Berto è tutto agitato, — dichiarò la ragazza. — A proposito: il vecchio Wragge si fa chiamare Carlo Harness, non si è voluto sedere alla tavola degli ospiti e non ha voluto saperne di bere lo sciampagna già pronto.

— Siete usciti senza inconvenienti dal teatro?

— Assolutissimamente: Tommaso era al suo posto con l'uniforme di usciere, come tutti gli altri, e non abbiamo veduto neppure uno dei veri inservienti. Le targhe dell'automobile sono state cambiate. —

L'uomo seduto in poltrona tacque un momento col viso pensoso.

— L'invito a cena l'avete fatto nell'interno del teatro?

— Sì, e senza dire dove li avremmo condotti.

— E dopo non si sono più allontanati nè l'uno nè l'altra?

— Neppure per un secondo, — dichiarò la ragazza.

— E allora tornate al vostro lavoro, senza tante sciocchezze, — ingiunse bruscamente l'uomo magro. — Gli altri non tarderanno ad arrivare. Ricordatevi che nulla deve accadere prima dell'una. —

Intanto miss Mott ballava allegramente con lo zio, al suono di un'ottima musica. Il locale, eccettuate quelle due pesantissime porte, differiva pochissimo da altri ritrovi notturni del genere. Due o tre frequentatori erano arrivati e avevano preso posto ai vari tavolini, ma a nessuno era venuto in mente di occupare il tavolino d'angolo con le rose gialle....

La ventilazione della sala non era delle più perfette: così, dopo poco il commissario Wragge sentì il bisogno di riposarsi e di rinfrescarsi. Zio e nipote andarono dunque a sedersi, ed egli ordinò una bottiglia di *whisky* non ancora aperta e dello sciampagna. Quest'ultimo arrivò già in ghiaccio nel secchiello, e la bottiglia del *whisky* fu stappata dal capo tavoleggiante in presenza degli avventori. Il commissario stava bevendone un bicchiere quando il maggiore Lingard e la sua fidanzata fecero la loro comparsa profondendosi in mille scuse per la breve assenza. La lieve ombra che prima oscurava il loro viso, adesso era sparita. La bottiglia di sciampagna fu aperta e mesciuta in giro, senza che nessuno parlasse più di quella che era stata preparata antecedentemente. Furono ordinati dei crostini di caviale e altro; il maggiore Lingard ballò con miss Mott e il commissario con la signorina

Carruthers, alla quale fece molti complimenti. L'atmosfera un po' opprimente della sala fu dimenticata; tutti parvero divertirsi e l'orchestra sonò tutto quello che vollero. Passò una mezz'ora.... poi un'ora. Finalmente miss Mott, in risposta a un'occhiata dello zio, che stava pagando il conto, si alzò dal suo posto.

— Abbiamo passato una serata deliziosa, — dichiarò — e ci siamo divertiti moltissimo, non è vero, zio? —

Il commissario tirò fuori di tasca un finissimo fazzoletto di tela per asciugarsi il sudore dalla fronte, mentre con l'altra mano distribuiva mance generose.

— Moltissimo, — rispose facendo eco alla nipote. — Anche la vostra orchestra mi piace, maggiore. Mia nipote ed io ci faremo volentieri soci, se volete accettare i nostri nomi. —

Ma il maggiore Lingard fissava la porta che metteva nel locale, la quale girava lentamente e silenziosamente sui cardini, finchè si udì lo scatto di una molla. Il cambiamento che si verificò sul viso dei loro ospiti parve sorprendente al commissario e a sua nipote: la donna, che alla luce incerta della sala aveva assunto la posa della giovane allegra e bonacciona, si rivelò improvvisamente per una donna viziosa e collerica: il maggiore Lingard, con la bocca contorta, senza caramella e tutti i muscoli del viso rilassati, non somigliò più neppure lontanamente a un ufficiale inglese. Tutt'e due avevano gettato il loro travestimento. Lingard si appoggiò all'indietro sulla seggiola, mettendosi le mani in tasca.

Dalla porta vicina all'orchestra l'uomo alto, con la cicatrice sulla guancia, era entrato nella stanza e veniva lentamente verso di loro.

— In genere gli uomini della vostra professione non sono bene accettati qui, nel nostro Circolo, signor commissario, — disse Lingard con voce beffarda. — Tuttavia abbiamo deciso di far di voi un socio permanente e di tenervi qui per il resto della vostra vita. Questo non implica che dobbiate restarvi un pezzo, — soggiunse in tono significativo. — Anzi, vi starete solo qualche secondo, se non riuscite a tener ferma la mano destra.

— Non abbiate paura, — disse con calma il commissario. — Io non porto mai armi con me, quando esco, la sera, per divertirmi. —

L'uomo alto con la cicatrice sul viso si era intanto fermato alla tavola e s'inclinò davanti a miss Mott che lo guardò inorridita. La luce della sala si era abbassata, e in quella semioscurità il suo viso appariva più diabolico che mai. Egli si rivolse al commissario:

— So benissimo che per abitudine andate disarmato, ma ho pensato che forse il ricordo di una certa sera ad Amberley Square potesse avervi fatto cambiare idea. Miss Mott non avrebbe, per caso, con sé quel suo gingillo? —

Miss Mott fu incapace di rispondere: guardava disperatamente tutti i frequentatori che avevano lasciato le compagne per stringersi in gruppo compatto intorno a loro. Aveva sempre avuto un'illimitata fiducia nello zio, ma ora pensava col cuore stretto che egli era venuto al

teatro senza saper nulla di quell'invito. Dunque era impossibile che si fosse messo in comunicazione con qualcuno: lui e lei erano tagliati fuori dal mondo assolutamente e completamente. In quella cantina senza finestre non si udiva neanche il lontano rimbombo del traffico cittadino; ma pure il commissario sorrideva con tutta naturalezza e anche in quel momento non si astenne dall'accendere una sigaretta.

— Voi siete Meredith, non è vero? — domandò bruscamente all'uomo alto.

— Proprio così, — ammise l'interrogato.

— Lo sapevo bene che non avrei mai dimenticato il vostro viso, — disse il commissario come tra sé. — Considero questo un grandissimo onore per me, — continuò poi. — Avete imparato a tirare meglio? L'ultima volta mi mancaste a non più di dodici passi di distanza. —

Meredith sorrise. L'atteggiamento del funzionario di polizia stuzzicava in lui il senso della drammaticità.

— Non dovete dimenticare, signor commissario, che l'altra volta avevo furia, — si scusò. — Ora vi ho qui davanti con tutto il mio comodo, con molti amici intorno e il locale già chiuso per il resto della notte. Questa volta vedrete che mirerò meglio.

— Non mi rammento del mio ospite di stasera, — meditò il commissario. — Sarà un nuovo aderente, m'immagino, promosso a un grado superiore per qualche recente disgrazia. Si traveste molto bene; io l'avevo quasi scambiato per un articolo genuino.

— Non parlate così, zio! — disse miss Mott con una leggera punta d'isterismo.

Egli le carezzò la mano e Meredith rise forte.

— Mi piace di sentir discorrere vostro zio, — le disse. — Questa volta poi abbiamo almeno tutto il tempo che vogliamo davanti a noi. Il maggiore Lingard è uno dei miei principali aiutanti, in questo momento: ha preso il posto di quell'altro giovanotto impossibile, al quale siamo stati costretti a dare un congedo definitivo. Sì, — continuò Meredith studiando la punta della sigaretta che aveva appena accesa — ci siamo dovuti sbarazzare di Jo Violetta: questa misura ci è costata molto, ma è stata indispensabile: Jo era troppo sentimentale. —

Miss Mott vacillò sulla sedia; lo zio le passò un braccio intorno alla vita.

— Non vi preoccupate, cara, — le raccomandò. — Dal poco che ho visto, sarei pronto a scommettere per Jo Violetta, contro chiunque di costoro. Mia nipote comincia a soffrire di questa tensione nervosa, Meredith; sarà meglio perciò cominciare a parlar d'affari. Che intendete di farmi? Sapete che sono occupato all'inseguimento dei resti della vostra banda e un giorno o l'altro vi prenderò tutti. —

Meredith fissò stupito il suo interlocutore.

— Non vi sembra di mostrarvi alquanto ottimista? — domandò. — Per esempio, mi permettete di domandarvi come intendete uscire di qui?

— Mah! Potrebbe anche darsi che non vi riuscissi, — ammise Wragge, tirando a sè la bottiglia del *whisky*. —

Ho già pagato il conto, ma voglio mandar giù un altro gocciolo, se me lo permettete, – soggiunse servendosi. – Può darsi che non esca vivo di qui, come voi dite, Meredith, ma una cosa è certa....

— Mi piace di sentir parlare di certezze, – lo interruppe Meredith con un brutto sorriso.

— Una cosa è certa, – ripeté Wragge, con grande enfasi – ed è questa: se mi uccidete, non passeranno sei settimane che dovrete fare quella famosa passeggiatina di cinquanta passi, qualche minuto prima delle otto, con un cappellano al fianco per leggervi le preghiere, e una guardia carceraria per sostenervi; la campana vi risonerà negli orecchi in quell'orribile stanza nuda, spalancata davanti a voi. Oggi gli assassini non sfuggono più alla loro sorte, come voi sapete bene, Meredith, e non vi è nessuna ragione perchè voi siate un'eccezione alla regola. —

Vi era qualcosa di tremendo in quel discorso così risoluto del prigioniero e Meredith non poté fare a meno di rabbrivire tra la paura e la collera. Guardò in giro gli altri che attendevano i suoi ordini e accennò col gesto la tavola d'angolo.

Quattro di quegli uomini circondarono il commissario alle spalle, mentre Meredith gli rivolgeva un'altra volta la parola.

— Wragge, – gli disse – voi siete un pessimo funzionario di polizia, ma con l'aiuto di questa intelligentissima signorina, un paio di volte ci siete venuto molto vicino. Da stasera in poi, però, non ci sarà più pericolo che

mi diate noia: in quanto a vostra nipote, non vi preoccupate perchè lei ed io abbiamo un piccolo contratto da mettere in esecuzione, e questa volta, non temete, non ci saranno intoppi! —

Si piegò verso miss Mott con un sorriso diabolico sulle labbra, e la ragazza, per quanto cercasse di mostrarsi coraggiosa, sentì che gli occhi le si dilatavano per l'orrore. Suo zio stava in ascolto, col capo piegato da una parte, e intanto sorrideva.

— Il vostro sbaglio, Meredith, è di non attribuir mai ai vostri avversari neppure i minimi rudimenti del senso comune. Voi preparate le vostre trappole con una discreta abilità, ma ci credete tanto ingenui da incapparci subito dentro. Per esempio, vi eravate figurati che un giornale così poco importante come *Chiacchiere casalinghe* sarebbe sfuggito alla nostra attenzione. Ma è qui che avete sbagliato: *Jenks di Londra* ci ha rivelato il suo messaggio; *Botton d'oro e margherite* ha confermato i nostri sospetti. —

Tanto Meredith quanto Lingard rimasero muti per lo stupore e parvero irrigidirsi leggermente, come preparandosi in qualche modo ad agire; ma poi continuarono a prestare ascolto.

— E c'è anche un altro particolare.... I particolari sono sempre molto importanti, lo sapete bene, Meredith. Quando mandate dei biglietti di teatro a una signorina e amate farle credere che provengano dalla direzione, non risparmiate la spesa di un timbro col quale stampigliarvi sopra la parola «Omaggio». Sarebbe questa una prova

molto più convincente.... Ecco, suona l'una, se non mi sbaglio. Farete dunque meglio a rifugiarvi nel vostro buco, dovunque sia, perchè non sentite.... —

Il commissario tacque bruscamente e tutti trattennero per un momento il respiro: qualcuno bussava con forza alla porta esterna, e quel rumore era intercalato da un vociare confuso, dal quale si elevava ogni tanto un grido più alto.

— Ehi, di casa, aprite!

— Non è permesso chiudere un ritrovo notturno prima dell'una!

— Siamo soci anche noi!

— Vi è qui presente il principe di Galles e il potentissimo Belzebù in persona! —

Agli urli fece seguito una cantilena, gridata da ognuno in tono diverso:

«Non vogliamo rientrare fino al mattino!

Non vogliamo rientrare fino al mattino!

Non vogliamo rientrare finchè non c'è il sole!»

— Evviva, evviva! Ehi, di casa! Aprite dunque! —

Seguì un gran silenzio.

L'improvvisa ondata di apprensione che aveva fatto impallidire le guance di Lingard e aveva fatto passare un lampo di momentaneo sgomento perfino negli occhi di Meredith, si calmò. Meredith, anzi, sorrise.

— Qualche ubriaco! – mormorò. – State fermi tutti, non tarderanno ad andarsene.

— Chi lo sa! — esclamò il commissario in tono dubbiosa.

Una nuova gragnuola di colpii cadde sulla porta; poi, ancora silenzio. Un paio di quegli pseudo frequentatori si strinsero più forte a Wragge, pronti ad agire, se mai si fosse provato ad aprir bocca. Un cameriere attraversò la sala in punta di piedi: una donna che voleva bere gli fece vedere da lontano una bottiglia vuota. Nel locale pareva si rappresentasse una scena muta.

Ci fu un altro momento di silenzio, poi, improvviso come un cataclisma, un rumore infernale scosse tutta la sala dalle fondamenta, seppellendo nella sua intensità l'urlo delle donne spaventate, il rovinio dei calcinacci. La massiccia porta d'ingresso era caduta, trascinando con sè buona parte del muro ed esponendo momentaneamente alla vista uno spettacolo grottesco e inverosimile. Parecchi agenti in uniforme entrarono l'uno dopo l'altro dall'apertura, come tanti gnomi di un fantasioso dramma futurista: tutti correvano a testa bassa, passando come razzi davanti a quel gruppo di uomini dal viso diabolico e di donne terrorizzate. In quello sfondo fantastico, sembravano fantocci ultraterreni, mentre correvano precipitosamente verso la porta di fondo, dietro la quale Meredith e Lingard erano già scomparsi. I tre musicanti dell'orchestra negra riempivano la sala del loro clamore, strillando come tante aquile spennacchiate. Un solo colpo d'arme da fuoco rintronò nella sala, sparato da uno degli pseudo frequentatori e andò a conficcarsi nel muro, facendo cadere una pioggia di calcinacci sul tavo-

lino davanti al quale il commissario era ancora seduto. Allora l'ultimo della fila di quei neri fantasmi alzò il braccio, senza rallentare il passo.... Ci fu una leggera fiammata.... e un uomo cadde tutto ripiegato su se stesso.

Il commissario Wragge circondò con un braccio la vita di miss Mott e la guidò verso l'apertura in cui poco prima si trovava la porta e dalla quale entrava ora il vento fresco della notte.

— Non mi vogliono nella squadra dei combattenti; dunque lasceremo fare a loro, — le disse. — Ho ordinato l'automobile per l'una dopo mezzanotte. —

V. LA CASA SUL FIUME.

Miss Mott era seduta alla sua scrivania in adorazione di un grosso mazzo di bellissime violette che riempivano il suo ufficio di un delicato profumo. Mentre le guardava, le brillavano gli occhi, ed ella nascose il viso infocato nella loro soave fragranza. Ma quando si ributtò all'indietro sulla spalliera della sua poltrona girevole, cercando di assumere l'aria seria della vera donna d'affari, decise tra sè che era ormai tempo di far qualcosa, riguardo a quei fiori. Sentiva che il loro arrivo costante e la loro perenne presenza sulla scrivania potevano far nascere una falsa impressione: la sua giovane segretaria sospirava mentre li guardava con aria sentimentale, il ragazzino, che le serviva da fattorino, sorrideva maliziosamente, e il suo protettore, il sergente Harrop, il suo robustissimo uomo di commissioni, col petto coperto di medaglie, un'aggiunta al personale sulla quale lo zio aveva insistito, pagandolo di sua tasca, li considerava come un segno di debolezza. Perfino suo zio, trovando sulla sua scrivania lo stesso vaso pieno di violette profumate la terza volta che venne a farle visita, ne comprese a un tratto il significato e non si ritenne dal canzonarla con dolcezza. Miss Mott decise dunque che era ormai

tempo di far qualcosa in proposito, e nel giorno prefisso (le violette arrivavano con singolare regolarità ogni tre giorni) arrivò in ufficio una mezz'ora prima del consueto e trattenne il fattorino che le aveva portate. Ottenuta da lui l'informazione che desiderava, si presentò più tardi, nella mattinata, da uno dei famosi fiorai della Bond Street: ma dopo avere interrogato con alterigia il direttore, si dovè ritirare umiliata e stizzita, scoprendo che il silenzio più assoluto era uno degli obblighi della professione del fioraio. La risposta con la quale il direttore l'aveva congedata non ammetteva replica.

— Se i nostri clienti desiderano far sapere il loro nome, lasciano il biglietto di visita, — le aveva detto. — Se non lo fanno, è segno che desiderano mantenere l'anonimo, e noi dobbiamo rispettare la loro volontà.... —

Appena uscita dal negozio, miss Mott, che era ancora molto stizzita, s'imbattè nello zio, il commissario Wragge di Scotland Yard, il quale la guardò, scotendo il capo con viso severo.

— Vi fate mandare dei fiori? — le disse in tono di rimprovero. — Credevo che soltanto le attrici ricorressero a certi mezzi. —

Ella si permise di rispondergli con una piccola smorfia:

— Sono andata per sapere chi mi manda quelle violette e non me l'hanno voluto dire.

— Hanno fatto bene! — fu la risposta poco consolante che ebbe. — Mi sembra che la vostra curiosità sia proprio fuor di luogo. Se il vostro misterioso ammiratore avesse

voluto farvi sapere il suo nome, vi avrebbe mandato il suo biglietto di visita: però, non è difficile indovinare perchè non l'ha fatto, – soggiunse con una risatina.

La fanciulla sentì una fiammata di rossore salirle al viso.

— Mi dispiace proprio di avervi incontrato, – gli disse con dispetto.

— Non direte più così quando saprete quello che ho da comunicarvi, – ribattè lo zio. – Il diretto di Liverpool è stato fermato nel Derbyshire ieri, e cinque casse di lingotti, destinati a una banca di Liverpool, sono state rubate.... Sessantamila sterline a dir poco. —

Miss Mott spalancò gli occhi tutta eccitata e si guardò intorno con circospezione.

— Credete che si tratti....

— Della stessa banda, non vi è il menomo dubbio. Non che vi sia implicato il vostro amico, intendiamoci: anzi, a Scotland Yard crediamo tutti che si sia messo in rotta con loro. Dev'essere stato quell'uomo lungo e secco che ci è sfuggito due volte, a preparare il colpo.

— Vi occupate voi stesso di questa faccenda? – domandò la giovane vivacemente.

— Può darsi che me ne debba occupare. —

La nipote lo prese a braccetto, guardandolo col viso supplichevole: i passanti di sesso maschile la guardarono sospirando perchè, quando miss Mott prendeva quell'aria, era molto carina davvero.

— Non ho nulla da fare in questo momento, – mormorò.

— Bene; tornate allora nel vostro ufficio e scrivete un articolo per *Chiacchiere casalinghe*, — le consigliò il commissario col viso severo. — Abbiamo giù discusso prima d'ora su questo argomento: sono stato sui carboni ardenti quelle due o tre volte che avete diviso il pericolo con me e d'ora innanzi mi farete il piacere di starvene a casa.

— Non parlate mica sul serio, non è vero? — lo supplicò lei.

— Mai più mi lascerò commuovere dal vostro amore per le avventure, mia cara, — persistè lo zio — nè mi lascerò indurre a farvi andare dove non dovete. Portatemi tutte le informazioni che riuscirete ad avere nel vostro ufficio e ne riceverete il giusto compenso; ma dar la caccia ai criminali non è mestiere da ragazze. Scusatemi, cara. —

Queste ultime parole erano state accompagnate da un lampo negli occhi, e miss Mott capì perfettamente che lo zio aveva qualche buona ragione per andarsene così all'improvviso. Perciò non fece nessuno sforzo per trattenerlo, ma stette a guardarlo mentre attraversava la strada ed entrava in un famoso negozio di roba da uomo, nel quale non comprava certo quelle brutte cravatte. Lo aspettò qualche minuto, ma senza più rivederlo; allora si decise, con un po' di riluttanza, a tornare in ufficio. Per tutto quel giorno fu occupata a scrivere brevi messaggi di simpatia ai suoi vari corrispondenti e terminò scrivendone uno per conto proprio, con le dita che le tremavano leggermente sulla tastiera, nel compilarlo.

«J. V. – Grazie infinite, ma, per favore, basta.»

Con suo grande stupore, e in obbedienza a un invito partito da Scotland Yard, miss Mott quella sera si trovò a prendere l'aperitivo in un caffè cosmopolitano, nelle vicinanze della Regent Street. La sua giornata era stata piuttosto monotona e il diversivo le riuscì quindi gradito.

— Perchè non venite più a trovarmi in ufficio? – domandò allo zio.

— Perchè è meglio che non stiamo insieme. Sono giunto alla conclusione che quel tremendo demonio al quale diamo la caccia è l'essere più pericoloso che mai ci abbia dichiarato guerra, e da varie coserelle che mi sono giunte all'orecchio, – continuò senza alzar gli occhi dal bicchiere che aveva davanti – sono convinto che, per quanto quella storia del matrimonio sia tutta un'invenzione, naturalmente egli darebbe qualunque cosa per avervi di nuovo in suo potere. —

La ragazza rabbrivì: ma la cosa le sembrò eccitante.

— Una metà dei criminali che siamo riusciti a prendere, – continuò lo zio – sono caduti in trappola perchè spinti dall'amore di una donna a correre qualche rischio. Ed io credo che quell'uomo si trovi ormai in un simile stato d'animo: vi dico questo, Lucia, perchè stiate in guardia. Secondo me, non vi è rischio che colui non sia disposto a correre pur di avervi per sè e, se ci riuscisse, credo che smetterebbe di far la vita che fa.... Se ne an-

drebbe di qui, per sempre, se potesse. Anzi, abbiamo le prove che sta studiando un progetto del genere. —

Miss Mott gli posò le dita sulla mano larga e pelosa.

— Perchè non vi servite di me, allora? — lo incitò. — Io non ho paura. Le altre volte siamo stati un po' sciocchi, ma non lo saremo sempre. Se, per esempio, io uscissi una sera con una persona innocua... col mio direttore, per esempio, e voi appostaste due o tre dei vostri migliori agenti....

— Basta così, Lucia, — la interruppe lo zio con un tono di voce più secco di quanto non avesse mai usato verso di lei. — Ho già avuto una lezione una volta e non cerco altro. Stasera vi ho mandata a chiamare unicamente per avvertirvi e per fare anche qualcosa di più che avvertirvi. Non più biglietti di teatro, badate bene, nè gite gratuite in automobile; non accettate più inviti nemmeno da persone che conoscete bene, e non mettete più piede in un tassì. Andate a piedi, quando tornate a casa, o prendete l'autobus: e se questo non vi va, fatevi prestare la mia automobile. Io ve ne posso mandare una quando volete da Scotland Yard. —

La ragazza rise.

— Sarò prudente, — promise — ma non vorrei privarvi davvero della vostra automobile. State sicuro che bado a tutto: abbiamo un agente, nel casamento, in funzione di commissionario, oltre al mio amico Harrop. Però, non sono ben sicura del ragazzo dell'ascensore, e c'è poi un altro uomo, che non si sa bene quali mansioni abbia.

— Ho preso qualche precauzione, — ammise il commissario — per noi, non meno che per voi. I nascondigli di Meredith ci sono ancora ignoti; dove andasse l'altra notte, per esempio, quando la polizia invase i locali del Circolo, rimane ancora un mistero, ma io sono convinto di una cosa: che se mai s'indurrà a uscirne fuori, lo farà per voi. —

Miss Mott rise piano: la gioventù ha il dono del facile oblio, e certe ore orribili, trascorse in un passato molto prossimo, ormai non le cagionavano quasi più nessun turbamento.

— Forse dovrei sentirmene lusingata, — mormorò. — Non so se questo sia vero o no, ma so soltanto che non posso pensare a quell'uomo senza un brivido.... Ora vorrei domandarvi una cosa, zio: vedete quell'uomo seduto difaccia a noi, piuttosto grosso, non troppo alto, che porta gli occhiali e legge un giornale francese? Quello che si è arrabbiato col cameriere perchè non gli ha portato abbastanza *absinthe*?

— Sì, lo vedo, — rispose il commissario.

— È lui la mia guardia del corpo?

Lo zio si mostrò un po' seccato.

— Sì, è quello, — ammise. — Ma non vi occupate di lui, Lucia: non dovete parlargli, non dovete guardarlo, non dovete curarvene in nessun modo, avete capito?

— Ho capito benissimo. —

Wragge pagò gli aperitivi e si alzò: poi riaccompagnò la nipote al Circolo in cui era alloggiata e le augurò affettuosamente la buona notte.

— Mi costringete a fare una vita molto monotona, — si lagnò lei.

— L'esistenza non è facile per nessuno di noi in questo momento, — assicurò lo zio. — Durante la nostra ultima irruzione abbiamo messo dentro quattro persone molto importanti, e la banda non è più quella di un tempo. Tuttavia il nostro capo non sa darsi pace che Meredith sia ancora al largo, perchè anche lui è come molti altri funzionari civili, che non si rendono conto che, ad armi uguali, i criminali hanno maggiori probabilità di noi di vincere la partita. Abbiamo spazzato tutti i Guglielmo Sikes dalla faccia della terra, ma vi è più veleno in un Meredith che in tutti i malviventi di venti anni fa.

Miss Mott rise tra sè, quando attraversò l'atrio luminoso del suo Circolo e sonò il campanello per chiamare l'ascensore. L'uomo che poco prima era seduto al caffè, ora stava rivolgendo chi sa quale futile domanda al portiere. Dopo tutto era abbastanza eccitante sapersi vegliata da agenti di polizia. Nel suo alloggio era perfettamente al sicuro: un consiglio d'amministrazione benigno e virtuoso aveva escluso la presenza di maschi da tutte le stanze, fuorchè dalla sala da pranzo e il salotto da fumo. La ragazza pranzò al suo tavolino preferito, con un libro messo per ritto davanti a sè, fumò una sigaretta nella sala comune, giocò una partita a biliardo con la signora Carla William, direttrice del Circolo e, per le insistenze di questa, si lasciò andare all'insolito stravizio di bere una spremuta di limone. Alle dieci salì nella sua camera,

piccola, ma provvista di tutti i comodi, situata al secondo piano, sul dietro della casa, e scelta da lei, quando lo zio aveva insistito per farle lasciare il suo appartamento, perchè davanti alla finestra alcuni alberi dondolavano i loro grossi rami e la striscia di terra sotto le finestre, che con molta buona volontà poteva passare per un giardino, escludeva il rumore del traffico esterno.

Miss Mott si spogliò lentamente, ripiegando o rimettendo nell'armadio i suoi vestiti e la sua elegantissima biancheria; disse un po' distrattamente le sue preghiere (era religiosa per istinto, benchè agnostica per mentalità) e in piena sicurezza e tranquillità entrò a letto e si addormentò.

Quando si destò, si trovò in una stanza che non conosceva affatto, e vide accanto al letto un uomo molto alto, il cui aspetto le era familiare: aveva il viso deturpato da una lunga cicatrice che gli solcava una guancia.

La mattina seguente, il commissario Wragge, salendo le scale del suo ufficio, col sigaro in bocca e il cappello posato come al solito un po' all'indietro sulla nuca, ricevette inaspettatamente una tragica notizia: e meno di un quarto d'ora dopo era seduto al capezzale di uno dei letti del pronto soccorso dell'ospedale di San Giorgio, per ascoltarvi le parole strozzate di un moribondo. Il viso bianco e affilato era appena riconoscibile, ma il commissario Wragge non ebbe dubbi sulla sua identità e maledì semplicemente la sua sventatezza che non gli aveva fatto scegliere un uomo più giovane per vegliare su miss

Mott. Il dottore, che aveva accompagnato Wragge nella corsia, gli mormorò all'orecchio:

— Sarebbe meglio che lo faceste parlar subito: non vivrà più di un'ora. —

Il commissario era un uomo di cuore, e a quelle parole sentì un gran brivido passargli per la schiena; pure s'irrigidì per mettersi in ascolto.

— Ditemi tutto quello che ricordate, Burrow, – raccomandò.

Il moribondo stropicciò febbrilmente il lenzuolo tra le dita.

— Mi pareva di aver finito il mio compito, ieri sera, poichè miss Mott era già tornata al suo Circolo. Queste almeno erano state le vostre istruzioni. Ma il dietro di quella casa non mi persuadeva affatto; sembrava proprio fatto apposta per darvi la scalata: pochi alberi frondosi, una striscia di terreno incolto, quel gran casamento che stanno costruendo, dove anche un centinaio di persone si potrebbe comodamente nascondere in una notte buia, e una strada mezza fatta che conduce direttamente dietro al Circolo. Allora mandai alla direttrice il mio biglietto di visita (con l'indicazione «Scotland Yard», notate bene), e la pregai d'indicarmi la camera di vostra nipote: ma quella rifiutò. Io, se fossi in voi, la terrei d'occhio quella donna, signor commissario, perchè aveva al dito un anello con un brillante che giurerei fosse nuovo e che deve valere un piccolo patrimonio. Provai allora a farmelo dire dal portiere, ma anche lui era stato imbeccato

dalla direttrice e non volle parlare. Il fatto mi parve molto strano, dico la verità. Oh, mio Dio! —

Il viso del disgraziato si contrasse per il dolore. Un'infermiera si collocò dall'altra parte del letto, gli asciugò la fronte e gli appoggiò un bicchiere alle labbra. Un momento dopo l'agente riprese a parlare, ma con voce percettibilmente più debole.

— Non insistei più, signor commissario, pensando che avreste pensato voi, la mattina dopo, a rimetterli al posto. Rifiuto d'informazioni alla polizia! Decisi, però, di passare una nottata all'aperto; quindi, giacchè prima dell'una non sarebbe certo accaduto nulla, andai a prendere un po' di riposo. Portai con me un bastone a stocco e mi nascosi in un angolo buio, dietro alcuni blocchi di cemento. Non ero certo che la stanza di miss Mott fosse sul dietro, ma decisi di agire come se ne avessi la certezza. Dovevano essere circa le quattro quando accadde qualcosa; non era ancora giorno, ma il cielo sul tetto della casa cominciava a imbiancare. Da principio, credetti quasi di sognare, ma finalmente vidi un uomo che scivolava tra gli alberi, portando con sè una specie di fagotto e trascinandosi dietro una scala. Buttò la scala sull'erba e venne verso di me. Proprio in quel momento io sentii pulsare una macchina che doveva avere un motore potentissimo, ma che andava con molta lentezza. Tirai fuori la rivoltella e mi accostai fino a venti passi di distanza. «Che cosa avete costì?» gridai, pronto a sparare: ma benchè avessi già il dito sul grilletto, fui costretto a fermarmi, perchè vidi che quella specie di fagotto era

una donna, apparentemente narcotizzata o svenuta ed io ebbi paura di colpir lei. Cercai di correr dietro a quell'uomo, ma lui fu più svelto di me. Udii appena il rumore dello sparo, vidi una piccola lingua di fuoco, mi sentii colpire al petto.... Doveva avere una di quelle rivoltelle di nuovo modello.... Non mi detti ancora per vinto, però: caddi, ma mi rialzai e gli corsi dietro. L'automobile si era avvicinata ed egli vi spinse dentro la donna; poi si guardò dietro. Allora io sparai. Ma, proprio mentre premevo il grilletto, ebbi il fatto mio; una pallottola che mi prese un po' più basso della prima. Io non so dire se lo colpissi o no, ma, se avesse tardato un secondo a sparare, sarebbe certo all'altro mondo a quest'ora.

— Non vi ricordate affatto com'era, nè rammentate nessun particolare della sua figura? – domandò il commissario con una serietà quasi patetica.

— Non lo potei vedere in viso, – gemè il morente. – Teneva il cappello calato sugli occhi ed era vestito in modo da sembrare una cosa sola con la notte, ma l'autista.... Ah, mio Dio! —

Il moribondo aprì due volte le labbra, senza che ne uscisse alcun suono, mentre la fronte gli s'imperlava di sudore. Era in agonia. Il dottore guardò Wragge, scotendo la testa in modo significativo, ma il commissario in quel momento era un uomo senza cuore.

— Vi è ancora una cosa che mi potreste dire, una cosa che salverà forse la vita di una povera fanciulla, – mormorò piegandosi ancor più sul morente. – L'autista....

— L'autista.... miss Mott.... la motocicletta.... la piena.... — disse l'uomo ansando, e spirò.

Nella sala del biliardo di un'osteria nei pressi di Aldgate e Shoreditch un giovanotto di tipo semitico, vistosamente vestito, si era tolto la giacca per giocare ed era tutto intento a ingessare la stecca; ma quando si sentì toccare la spalla, la stecca gli cadde rumorosamente di mano e il gesso andò a rotolare sotto la tavola, mentre egli si ritraeva impaurito.

— Dove siete stato stanotte, Enrico Leneveu? — gli domandò una voce severa.

Il giovanotto fu incapace di rispondere. Tanto il sergente Betts quanto il suo compagno erano in borghese, ma non ci fu uno solo nella sala che non li riconoscesse subito per agenti di polizia.

— Presto, rispondete, — insistè il sergente. — Noi lo sappiamo già, ma vogliamo udirlo dalle vostre labbra.... Dove siete stato? E dove avete condotto l'automobile?

—

Enrico Leneveu capì dove quelle domande volevano andare a parare.

«Il solito giochetto,» pensò risentito. «Si assilla un disgraziato di domande, per fargli dire tutto quello che si vuole.»

Fece quindi un debolissimo sforzo per riprendere la padronanza di sè e per guardare in viso l'interrogante.

— Sono stato qui a giocare a biliardo, lo giuro dinanzi a Dio, sergente, — dichiarò. — Interrogate tutti i pre-

senti e vedrete se non vi dicono che rimasi qui dalle sette fino all'ora della chiusura, – proseguì alzando la voce e guardandosi intorno, come per appellarsene agli amici.

Molte voci si levarono a confermare la sua dichiarazione, ma il sergente lo guardò con aria di commiserazione.

— Un alibi confermato da questa gente non vi servirebbe a gran cosa, giovanotto. Ma in ogni modo questo non c'entra. Mettetevi la giacchetta e venite con me.

— Perchè poi? – domandò Leneveu di malumore. – Non potete certo accusarmi di nulla.

— Proprio di nulla, – lo rassicurò il sergente. – Siamo dispostissimi a credere che voi conduciate la vita più il-libata, tra quanti esercitano la vostra professione in tutta la città di Londra. Ciò nonostante, il commissario Wragge vi vuole a Scotland Yard, perchè ha da dirvi due parole; venite dunque. La nostra automobile è alla porta.

— Non mi arrestate mica, non è vero?

— Neppur per sogno! Il commissario vi vuol dire due parole in confidenza, ecco tutto! —

Leneveu porse la stecca al compagno.

— Son sempre pronto a fare un piacere al commissario, – disse con alterigia. – Finiremo la nostra partita più tardi, Carlo.

— Benissimo, Enrico, – fu la cortese risposta del suo avversario.

Il sergente Betts, visto fallire il suo primo attacco frontale, non aprì più bocca nè per far domande nè per rispondere, durante tutto il tragitto fino al Lungo Tami-

gi, che fu così compiuto in un silenzio quasi assoluto. A Scotland Yard il commissario Wragge, che aveva atteso il loro arrivo con un'impazienza quasi febbrile, accennò al suo visitatore una seggiola di fianco alla scrivania. Nessun altro era presente nella stanza, eccezion fatta per un giovane anemico, che teneva il capo chino su un libretto d'appunti. Il commissario pareva avesse dimenticato la sua fretta di poco prima: riempì lentamente la pipa e l'accese, senza quasi staccar gli occhi dalla sua vittima.

— Enrico Leneveu, — disse infine — ci siete cascato finalmente!

— Non potete accusarmi di nulla, signor commissario! — proruppe il giovanotto.

— Non fate lo sciocco! — fu la risposta sprezzante. — Per che cosa credete di esser qui? Avremmo abbastanza accuse da formulare contro di voi, se volessimo, da farvi andar dentro per cinque anni a dir poco. Ma ci siete più utile fuori che dentro, perchè è facilissimo sorvegliarvi. E ora finiamola con queste sciocchezze! Dove avete condotto quell'automobile che è partita dal vicolo dietro la Dorset Street? —

Il viso del giovanotto espresse uno stupore quasi esagerato.

— Io avrei guidato un'automobile stanotte, signor commissario? — esclamò. — Temo proprio che questa volta abbiate preso un granchio. Io non mi son mosso dall'osteria, dove son rimasto a giocare fino all'ora della chiusura.

— Ebbene, diciamo dunque stamattina, se lo preferite. Posate la maschera, Leneveu; la vostra ora è ormai giunta; sono mesi che sappiamo di voi vita, morte e miracoli! Sappiamo quale data vi venne affidato l'incarico di capeggiare la banda numero due, sappiamo quando veniste prescelto per lavorare con la banda numero uno. E anche stanotte avete lavorato per loro.

— Vi giuro solennemente.... – cominciò il giovanotto.

— Finitela! – lo interruppe il commissario con aria stanca. – Ascoltate bene: vi dirò una cosa, che non avevo intenzione di dirvi. Abbiamo qui la deposizione di un moribondo; di quell'agente che uno di voi ha ferito a morte stanotte. L'agente vi ha riconosciuto; vi ha visto al volante dell'automobile che avevate nascosta in quella casa in costruzione nella Dorset Street.

— Giuro davanti a Dio....

— Chetatevi! – ammonì il commissario imperiosamente. – Ora, se vi decidete a mostrarvi ragionevole, vi parlerò da uomo a uomo: noi non vi vogliamo arrestare.... per il momento, ma, se fate l'ostinato, allora vi metto nella cella del più vicino posto di polizia, dove vi potremo tener chiuso per un pezzetto, senza bisogno di spergiri. Rivogliamo quella ragazza. Dove l'avete condotta? —

Enrico Leneveu guardò il suo interrogatore col viso sgomento. Era un uomo terribile, quel commissario; nessuno avrebbe mai potuto dire quello che sapeva; ed era anche un uomo di parola. Maledetto quell'agente che

lo aveva riconosciuto! Aveva avuto la sua, questo è vero, ma le deposizioni contano sempre.

— Supponiamo.... – cominciò con voce incerta.

— Noi terremo la bocca chiusa, non dubitate. Non sappiamo che farne delle vostre osservazioni. Preme a noi, non meno che a voi, di tener segrete le nostre sorgenti d'informazioni. —

Enrico Leneveu prese un foglio dal tavolino e vi disegnò sopra una piccola pianta; poi lo spinse verso il commissario che la guardò, approvando con la testa, prima di sonare il campanello.

— Ora potete tornare a finir la vostra partita, Enrico, – gli disse con un tono di voce molto gentile.

— Rinunziamo per quanto è possibile alle cose melodrammatiche, – scongiurò Meredith, guardando il viso disperato di miss Mott. – Questi continui ratti! devono avere un effetto disastroso sui vostri poveri nervi: perciò vi propongo di metterci pacificamente d'accordo. —

La ragazza dette un'occhiata alla camera abbastanza bella che vedeva per la prima volta.

— Dove sono? – domandò.

— Era inevitabile che questa fosse la vostra prima domanda, – ribattè l'altro pazientemente – ed è anche la domanda alla quale mi è impossibile di rispondere. Dopo tutto, che importa a voi che vi troviate nell'Essex piuttosto che nel Sussex o nel Northumberland? Tanto più che passeranno probabilmente parecchi giorni prima che possiate uscire da questa stanza.

— Chiedo di sapere dove mi avete trasportato e perchè, – insistè miss Mott.

— Risponderò alla vostra ultima domanda, – concesse Meredith. – Vi ho portato qui perchè siete la donna che desidero per mia compagna, perchè vi considero mia moglie e perchè, se desiderate una cerimonia più legale, non ci sarà difficile ottenerla qui. Sono anche disposto, come vedete, a correre qualche rischio, pur di soddisfare i vostri scrupoli. Di solito non mi curo molto delle donne, e questa è forse la ragione per cui riesco tanto bene nella professione del bandito. Ma voi sarete la mia donna per tutto il resto della vostra vita e della mia, sposata o no, come preferite.... —

Miss Mott si rizzò a sedere sul letto. Chi sa come, la freddezza di lui le si andava comunicando.

— Devo entrare anch'io a far parte della banda? – gli domandò.

— Non occorre, – rispose Meredith. – La carriera dei delitti è finita per me. Ho già preso tutte le disposizioni necessarie per abbandonare il paese e voi mi accompagnerete.

— Non mi vedo affatto nella parte che mi assegnate, – ribattè la ragazza con freddezza.

E girò gli occhi intorno: la stanza era elegantemente e perfino lussuosamente ammobiliata, e un bel fuoco ardeva nel caminetto. Si morse le labbra vedendo lì pronti i vestiti che si era tolti la sera prima e si accorse d'indossare una camicia da notte di crespò della Cina che poteva uscire da uno dei migliori negozi di Londra.

— Del resto, non vedo perchè non dovrete sapere dove vi trovate, — riprese Meredith, appoggiandosi con le spalle alla mensola del caminetto. — Siete a Greenwich, in una di quelle belle case ampie e comode che si facevano un tempo. Questa finestra dà sul giardino, il quale purtroppo è tenuto assai male. Dall'altra parte della strada, c'è il fiume.

— Siete amante dell'acqua, a quanto pare! —

Meredith si strinse nelle spalle.

— La piena non avvenne per colpa mia, — fece osservare. — Questa volta ammetto che il fiume potrebbe essermi utile perchè ci dà modo di fuggire in più direzioni, ed io (o piuttosto noi) possediamo una delle lance a motore più veloci e leggiere di tutta l'Inghilterra. Forse vi farà ridere l'idea che io abbia preso parte alle più recenti gare di velocità, vincendone due, — soggiunse con uno strano sorriso sulle labbra.

— Siete un uomo meraviglioso, — mormorò la ragazza col viso serio. — Come avete fatto ad addormentarmi, questa volta?

— Per mezzo della direttrice del vostro Circolo, — spiegò egli. — L'anello di brillanti che le offrii doveva essere davvero irresistibile. Spero che non avrete mal di testa, non è vero?

— Quasi punto, grazie, — rispose la ragazza.

— Vi manderò la cameriera, — soggiunse Meredith con le dita sulla maniglia della porta.

E quando si voltò a guardarla per l'ultima volta, le sembrò il solito Meredith di sempre, cupo, diabolico, malvagio.

— Mi sono provato a introdurre vari elementi nella nostra conversazione, ma ricordatevi di una cosa: vi ucciderei, piuttosto che permettere a un altro di portarvi via. Non credo possibile che qualcuno riesca a scoprire il nostro nascondiglio; ma, se questo avvenisse, ucciderei prima voi e poi me stesso. Tutto il resto lo sapete. Se sarà possibile, mi assoggetterò a chiedere una licenza speciale per far tacere i vostri scrupoli. Se mi sarà impossibile.... A ogni modo fra tre giorni sarete mia. Vi prego dunque di rassegnarvi alla vostra sorte. Io sono più ricco di quanto non possiate immaginare e vi porterò in un paese nel quale nessuno potrà più trovarci. Un giorno o l'altro converrete con me che in amore un uomo ne vale un altro. —

Si richiuse la porta dietro e miss Mott rimase in ascolto del suo passo che si allontanava, mentre un senso di paura le entrava nel cuore. Fino allora aveva sentito un'atmosfera di melodramma, che aveva rivestito di un senso d'irrealità anche i più terribili momenti attraverso ai quali era passata. Ma quel giorno Meredith aveva parlato con un tono serio e pacato che non ammetteva dubbio: era così sicuro di sè e del suo successo che non aveva neppure ritenuto necessario di nasconderle il luogo in cui si trovavano. I tre giorni dei quali aveva parlato erano l'ultimo attimo di respiro che ancora le veniva concesso. Chi sa perchè, l'ottimismo che l'aveva sostenuta

durante le terribili ore a Ilsom Grange sembrava dissipato: questa volta aveva l'impressione di essere stata presa in trappola, per sempre e senza rimedio.

Un rumore di acqua corrente attrasse la sua attenzione e la fece balzare dal letto per correre nella stanza accanto, dove una donna che le voltava le spalle stava girando i rubinetti di una grandissima tinozza.

Miss Mott riconobbe subito la carceriera che era stata preposta alla sua sorveglianza a Ilsom Grange: questa si volse e la guardò.

— Siete dunque tornata? – le domandò con un tono di voce senza espressione.

— È per me codesto bagno? – chiese miss Mott.

La donna si rimise in piedi.

— L'acqua e gli asciugamani sono pronti; di sali e di profumi io non me ne intendo, ma di là ce n'è una scatola comprata in un gran negozio e potete servirvene a piacere. —

La donna se ne andò da una porta che conduceva nel corridoio, la quale si richiuse a scatto dietro le sue spalle. La fanciulla, decisa a godere il più possibile dell'ora presente, adoprò il doppio di sali di quanto non si fosse mai permessa e, profumata e rinfrescata che fu, andò a completare il proprio abbigliamento nell'altra stanza. Aveva appena finito, quando udì girar la chiave nella serratura e si vide portare il vassoio della colazione: questo conteneva giornali, fiori, un bricco d'aromatico caffè, due piatti d'argento e una lettera col suo nome

scritto da una mano ferma e virile. Ella si affrettò ad aprire la busta.

«Mia carissima ospite,

«Temo che durante i tre giorni del nostro fidanzamento mi vedrete pochissimo, poichè dopo questo termine ho deciso di abbandonare per sempre il mio paese; per conseguenza, ho moltissime cose da fare. La cameriera vi porterà una cassetta di libri, non appena verrà a sparcchiare la tavola della colazione; ma devo pregarvi di accontentarvi della vostra camera fino a domani sera, quando spero di potervi invitare a pranzo con me.

«Accettate i miei omaggi e la mia devozione.

«GIOVANNI MEREDITH.»

Miss Mott strappò la lettera in minutissimi pezzi. Ciò nonostante, fece colazione col più grande appetito e lesse i giornali con uno strano senso di noncuranza per il mondo e per tutto ciò che avveniva. Dopo la lettura, esaminò con cura minuziosa la camera, e concluse che ogni possibilità di scampo le era preclusa, perchè le finestre non si aprivano per più di un palmo tanto dall'alto quanto dal basso, e il giardino che avevano sotto, per quanto ridotto a uno sterpaio, era chiuso da un muro altissimo e sembrava deserto. La ragazza, col suo solito buon senso, decise di attendere gli eventi.

La sera dopo, il vassoio del pranzo non giunse come al solito puntualmente, alla sua ora. Miss Mott udì, invece, una voce profonda davanti alla sua porta, una parola d'avvertimento, una chiave che girava nella serratura, e Meredith si presentò sulla soglia. Col suo vestito da sera di linee severe, la cravatta nera, i gemelli pure neri, appariva anche più lugubre del solito.

— Spero non avrete dimenticato i nostri progetti per stasera.

— I vostri, – lo corrèsse miss Mott. – Sarò, tuttavia, molto lieta di uscire una buona volta da questa stanza.

—
Egli si passò con dolcezza la mano di lei sotto il braccio e la guidò verso la scala. Il suo gesto poteva sembrare un atto di cortesia, ma ella si sentì prigioniera in quella stretta, e sentì che i muscoli di lui erano duri come l'acciaio. Scesa che ebbero la scala si trovarono in una sala da pranzo di proporzioni immense con le pareti tappezzate di stoffa un po' scolorita, e mobili di squisita fattura.

Il pranzo, però, fu servito su un tavolinetto rotondo, posto vicino a un bel fuoco che ardeva nel caminetto.

— Che casa curiosa! – osservò la ragazza.

— È quella che la polizia sta cercando da circa sette anni, – le confidò l'altro, mentre andava a prenderle un aperitivo dalla credenza. – E in tutto questo tempo è sempre stata il quartiere di.... come mi chiamano?... della banda numero uno.

— Non vi sembra di arrischiarvi troppo con le vostre confidenze?... — interrogò miss Mott, mentre posava sul tavolino il bicchiere vuoto.

— Neppur per sogno! — ribattè Meredith. — Ormai voi ed io non facciamo più che una persona sola: così almeno sarà tra poche ore. Voi avete dunque tutto il diritto di condividere i miei segreti: e poi, come vi ho già spiegato un'altra volta, la moglie non può deporre contro il marito.

— Io non sarò mai vostra moglie, — ribattè miss Mott con fermezza — nè sarò mai l'altra cosa, qualunque sia il nome che le date. Siete molto meno intelligente di quanto non sembriate, se non vi siete ancora accorto che non esiste forza al mondo tra un uomo e una donna.

— Vi è la persuasione, — osò dirle Meredith.

— Già, vi è la persuasione, — ammise la ragazza — ma, se questa non riesce, niente altro vale.

— Non avete paura, dunque? — le domandò incuriosito.

— Non molta, — replicò la giovane. — L'unica mia paura è quella di morire. In questo momento non ne avrei nessuna voglia: m'interessa troppo alla vita. —

Gordon, il maggiordomo perfetto, cominciò a servire il pranzo. Ella lo guardò un po' stupita: il suo contegno era rispettoso, proprio come se egli non l'avesse mai vista prima di allora.

— Voi non avete mai l'impressione di vivere fuori della realtà? — domandò la ragazza al suo ospite. — Vi trovate tanto spesso sull'orlo del precipizio! Trovo mera-

viglioso che riusciate a ignorarlo tanto completamente. Guardate Gordon, per esempio: potrebbe servire un piccolo pranzo per due in Grosvenor Square o in qualsiasi altro luogo del genere. Ha tutta l'aria di essere pronto a scandalizzarsi alla sola idea di una visita della polizia o di non aver mai udito il sibilo di un proiettile. —

Meredith sorrise.

— Col tempo finiamo tutti con l'esser così. Il nostro può sembrare coraggio, ma in realtà non è che una specie di fatalismo innato. Chi non lo possedesse, andrebbe alla deriva, in questa vita disperata.

— Che cosa vi ha spinto a intraprenderla? — domandò la ragazza con interesse sincero.

— La guerra, replicò l'altro senza esitazione. — E credo che a tutti sia avvenuto un po' lo stesso. La guerra ci lasciò con dei nuovi impulsi, col desiderio di uccidere, con la brama dell'eccitazione. Coloro tra noi che possedevano quest'istinto si fecero banditi con la più grande naturalezza. Un'altra guerra interessante, in qualche altro punto del mondo, sarebbe stata l'unica cosa che avrebbe potuto salvarci. La nazione, o, piuttosto, il governo della nazione, ha trattato malissimo i suoi eroi; peggio ancora ha trattato i soldati usciti dalle file. Noi rappresentiamo lo spirito di rivolta. Non saprei dirvi altro.

— Che cosa facevate prima della guerra? — domandò la ragazza. — Giacchè credete che io debba diventar vostra moglie, — soggiunse col più strano sorriso che le

fosse mai balenato agli angoli della bocca – ho diritto di domandarvelo, non vi pare?

— Ero il figlio minore di un pari d'Inghilterra ed ero un bravo ragazzo, sebbene povero, – le confidò l'altro: – E così pure era il giovanotto che, a quanto pare, siete riuscita a staccare da noi, colui che ucciderò senza pietà, in qualunque momento tenti di avvicinarsi a voi: Jo Violetta.

— Dov'è Jo Violetta? – domandò miss Mott.

Meredith scosse la testa.

— Non lo so, – ammise. – Ha compiuto un'onorevole ritirata: ma, ciò nonostante, abbiamo vari proiettili in serbo per lui, quando si mostrerà. Non serve a nulla che guardiate le nuvole, mia cara miss Mott. Nè Jo Violetta nè nessun altro verranno in vostro soccorso questa volta.

Ella rabbrivì leggermente, fissando le bollicine d'aria del suo bicchiere di sciampagna.

— Non capisco perchè dobbiate essere tanto sicuro di voi stesso, – disse in tono pensoso. – Mi sembra che questa casa sia abbastanza in vista.

— Proprio così. Per questo nessuno penserà mai che nasconda un tale segreto.

— Che cosa avverrebbe in caso contrario?

— Già che me lo domandate ve lo voglio dire: ci batteremmo fino all'ultimo, e abbiamo qui tutti i mezzi di combattimento. Quando, poi, finalmente, fossimo so-praffatti, come dovrebbe avvenire, vi sono tre diversi bottoni, in tre parti differenti della casa, chiusi in bulbi

di vetro: uno di noi spaccherà il bulbo; premerà il bottone e si vedrà così uno dei più meravigliosi esempi della frase biblica: «Non rimase pietra su pietra».

— Allora morireste tutti anche voi, – commentò la ragazza.

Egli sorrise.

— Avete capito bene, – confessò. – Infatti, a nessuno è permesso di oltrepassare la soglia di questa casa per assistere alle adunanze o per rimanervi ospite, se non è già in pericolo di vita. Potete esser sicura che qui dentro non vi è persona, eccetto voi, che non si sia resa responsabile di omicidio o di assassinio di primo grado. —

Miss Mott fino a quel momento si era dimostrata coraggiosa, ma ora il colore le scomparve dalle guance. Finì il suo sciampagna e respinse indietro la sedia. La tovaglia era già stata portata via e la lampada elettrica velata mandava la sua luce su una coppa di frutta di sera e su due bottiglie di vino.

— Volete una pesca, – offrì Meredith – un grappolo di uva moscadella, un bicchiere di Porto o di Madera?

— Voi sapete che io son sicura di esser salvata, – disse la ragazza. – Che cosa farete in tal caso?

— Sarebbe la cosa peggiore che potesse accadervi, – dichiarò l'altro. – Dovreste dividere la nostra sorte, senza provar l'ebbrezza del combattimento.

— Non siete molto cavaliere, – diss'ella. – In caso d'incendio, si usa sempre rendere la libertà agli uccelli e agli altri animali. —

Egli le s'inclinò sarcasticamente davanti.

— Gli uccelli e gli altri animali sono muti e non hanno zii a Scotland Yard! —

Ella finì con calma il suo vino, poi guardò l'ospite che le sedeva difaccia: e si accorse per la prima volta che, in un certo senso, egli poteva dirsi un bell'uomo.

— Non vi sposerei neppure se la cosa fosse possibile, nè diventerò mai nessun'altra cosa per voi; così, se tentaste di avermi con la violenza, vi rendereste colpevole di omicidio, perchè io mi ucciderei. Se vi promettessi di mantenere il segreto su questa casa e su tutto ciò che mi avete confidato, mi lascereste andare? —

La voce di lui sonò incredibilmente dolce; i suoi occhi ebbero un lampo di tenerezza che turbò la ragazza.

— No, non voglio, non voglio proprio, miss Mott, — ripeté — perchè vi amo, e perchè spero di farvi cambiare idea.

— È impossibile! — ella gridò.

— Così poteva parere la mia fuga dalla Giustizia in più di un'occasione, — le rammentò Meredith — pure eccomi ancora qui. —

A ogni ora che passava miss Mott sentiva crescere in sè la convinzione che questa volta il fato non dovesse esserle propizio. Udì un andare e venire di gente, ma, per quanto la riguardava, la casa avrebbe potuto essere una vera fortezza. La donna che vegliava su lei, e alla quale in un momento di debolezza ella aveva fatto appello, l'aveva guardata con aria di commiserazione.

— A che cosa mi servirebbero mille sterline, o magari, anche diecimila? — le aveva detto. — Nessuno può sfuggire al padrone, se lui non vuole, e nessuno ci si prova neppure. Se anche vi lasciassi uscire, vi riporterebbero qui prima di sera ed io sarei in fondo al Tamigi. Se egli vi vuole, fareste meglio a rassegnarvi al suo volere. Chi sa quante pagherebbero d'essere al vostro posto! —

La mattina seguente Gordon le portò l'aperitivo, annunciandole intanto che il suo padrone sarebbe stato assente per la colazione. In lui il disprezzo prese il sopravvento sulle buone maniere.

— Il denaro mi fa sempre gola, signorina, ma la vita mi preme di più. Il denaro non serve a nulla se non si ha almeno un anno o due per poterlo spendere. Avete letto i giornali di stamattina?

— No, — confessò la ragazza con voce stanca.

— Nel Tamigi è stato trovato il cadavere di un giovanotto ebreo che aveva un foro sulla fronte: era stato accompagnato a Scotland Yard il giorno prima ed era sul punto di condurre qui la polizia. Quel giovanotto l'altra sera fu il vostro autista. Ma il padrone non vuol correre rischi: la polizia aspetta ancora di sapere dall'autista dove vi condusse, ma aspetterà un pezzo; non sarà certo lui che la porterà qui. —

Miss Mott bevve il suo aperitivo e non disse altro.

Meredith fu di ritorno per l'ora del pranzo e si mostrò abbastanza di buon umore, tanto che arrivò fino a can-

zonarla un poco perchè aveva le guance pallide e gli occhi cerchiati di nero.

— Ma tutto passerà, mia cara, quando ce ne andremo nei paesi del Sud. Comincio a detestare anch'io questo cielo sempre grigio. Sapete che il gran momento si avvicina a gran passi?

— Davvero?... — domandò la ragazza con ben simulata indifferenza.

Egli le sorrise attraverso la tavola.

— Una parte dei miei piani va modificata: si corrono troppi rischi tentando di far qui quella piccola cerimonia.

— Sarebbe sempre lo stesso, — ribattè lei. — Se anche mi aveste portato qui la licenza speciale e il pastore, mi sarei sempre rifiutata di sposarvi.

— Preferite dunque l'amore libero? — le chiese in tono leggero. — Forse avete ragione. L'unica difficoltà è che quando nel corso naturale degli eventi la morte avrà cancellato i miei peccati, potrei allora lasciare dei discendenti e potrebbe darsi benissimo che mio figlio dovesse diventare un giorno l'erede di un gran titolo e di un gran nome. Da questo lato il fatto che io sia un malvivente più o meno celebre non cambia nulla alla cosa.

—

Miss Mott non gli concesse la soddisfazione di dar segno di emozione, qualunque fossero i suoi sentimenti in proposito: anzi lo fissò imperturbabile, e la sua voce prese un'intonazione sprezzante, mentre gli rispondeva:

— Non dovrete mai preoccuparvi per questo, ve lo assicuro io. —

Egli le tenne l'uscio aperto, con la sua abituale cortesia, ma, contrariamente al solito, salì la scala dietro a lei. Ella non fece commenti, ma nell'entrare in camera si lasciò sfuggire un piccolo grido di stupore: la stanza era vuotata dei suoi mobili e non c'erano più che la sua cappa e il suo cappello, posati sul letto.

— Che cosa significa questo? — domandò col cuore stretto.

— Significa che è giunto il momento, — replicò l'altro con voce grave. — Tra cinque minuti ce ne andremo e attraverseremo il fiume con la lancia a motore, per arrivare al panfilo che è ancorato all'altra riva. —

Allora miss Mott fu presa davvero dal terrore e un gran brivido le corse per tutto il corpo. Anche la gentilezza del suo tono, quando si rivolgeva a lei, conteneva una minaccia velata. Ora vide avvicinare la cameriera dal viso arcigno e si accigliò.

— Come probabilmente saprete, per diretta esperienza, mi sarebbe facilissimo mantenervi incosciente o semincosciente finchè non vi avessi portata al sicuro a bordo del panfilo; ma preferirei trattarvi come una creatura ragionevole. Volete darmi la vostra parola d'onore di non aprir bocca con nessuno, di non gridare, di non cercare in nessun modo di attirare l'attenzione su di voi, se vi lascio come siete? —

Anche miss Mott aveva osservato l'avvicinarsi della donna che cominciava a odiare, la quale veniva avanti con una salvietta in una mano e un bicchierino nell'altra.

— Sì, ve lo prometto, — disse con un nuovo brivido in tutta la persona.

S'infilò quindi la cappa, si mise il cappello, e seguì Meredith giù per le scale: arrivò così sul davanti della casa, dove ancora non era mai stata, e si accorse in modo vago di essere circondata di gente, ombre con la figura d'uomo, col viso serio e leggermente preoccupato. Gordon era di guardia sulla porta, non più in livrea, ma pronto per il viaggio.

Tutti uscirono e attraversarono la strada, nella quale non passava nessuno. Lungo la banchina trovarono fermo un bellissimo motoscafo, col motore già acceso. La ragazza prese il suo posto nel sedile imbottito che trovò a tentoni, poichè viaggiavano senza lumi. Meredith andò a prua, piegandosi in avanti per vegliare: due uomini si misero al timone e l'imbarcazione tagliò velocemente la superficie delle acque....

Miss Mott alzò gli occhi al cielo e pregò.... Pregò questa volta con molto fervore, e quando guardò ai due lati del motoscafo l'acqua nera del fiume, le parve davvero di esser vicina alla morte. Per un istante, la sua risoluzione vacillò: ora la sua gran paura di Meredith si era un po' dissipata, pensando che la vita, nel suo aspetto materiale (e dopo tutto oggi chi la considera sotto un altro aspetto?) poteva offrirle ancora molte gioie che avrebbero potuto tener luogo di una vera felicità. Ma poi

la subcosciente rivolta della sua implacabile verginità spazzò via ogni genere di debolezza. Senza che nessuno se ne accorgesse, nell'oscurità, si sfilò la cappa e le scarpe; poi rimase per un istante ritta sull'orlo della barca. Meredith la vide e un urlo di disperazione gli uscì dalle labbra; fece un balzo in avanti, ma troppo tardi! Udì un tonfo, poi non vide più nulla dietro quell'impenetrabile muraglione d'oscurità....

Miss Mott nuotò vigorosamente nel raggio bianco del proiettore di un piroscapo, ancorato in mezzo al fiume, in attesa del pilota. Gordon, in ginocchio nella lancia, attendeva con la rivoltella spianata di vederla ricomparire. Aveva il dito già sul grilletto, quando la rivoltella gli fu strappata di mano ed egli sentì il pugno del padrone che gli si abbatteva sul viso.

— Parlerà! – gridò Gordon.

— Non ve ne occupate! – replicò Meredith selvaggiamente, gettando la rivoltella nel fiume.

La fanciulla continuò a notare coraggiosamente in quel lungo raggio di luce. Voci rauche gridavano dal piroscapo, e il tonfo dei remi si faceva sempre più vicino. Quando la tirarono nell'imbarcazione, ella sorrise felice.

VI. LA SPARIZIONE DELLA SIGNORINA GREENE.

Miss Mott, ormai un po' stanca della malavita, accolse con piacere e anche con una certa curiosità, il nuovo visitatore che le si presentò una mattina in cui non era accaduto nulla d'interessante, non più tardi di una settimana dopo il suo ritorno all'ufficio. Anche il biglietto di visita che il fattorino le aveva portato l'aveva un po' incuriosita. In origine il biglietto doveva portare l'indicazione: «Rev. Giorgio Padmore»; ma il titolo era stato meticolosamente cancellato con un lapis nero bene appuntito.

«Ha rinunciato all'abito talare,» mormorò tra i denti miss Mott. «Chi sa perchè?»

Giorgio Padmore, che a suo tempo fu introdotto nella sua stanza, si dimostrò un simpatico giovanotto un po' timido e impacciato, con dei piedoni enormi e delle manone lunghe lunghe: indossava un vestito pepe e sale, assai consunto e di linea semi ecclesiastica. Era molto magro e aveva il viso eccessivamente pallido, illuminato, però, da due grandi occhi pensosi.

La ragazza fece subito tutto il possibile per metterlo a suo agio, ma il suo imbarazzo era visibilissimo.

— Il signor Padmore, non è vero? – gli disse cortesemente, accennandogli una sedia. – In che cosa posso servirvi? Non mi capitano spesso dei clienti maschi. Purtroppo non m'intendo molto di ciò che può turbare un uomo.

— Dubito che nè voi nè nessun altro al mondo possiate fare qualcosa per me, miss Mott. Si tratta di una ragazza che è scomparsa improvvisamente.

— Ah! Allora la faccenda rientrerebbe nel mio ramo d'affari, – osservò miss Mott in tono incoraggiante. – Dite pure, signor Padmore.

— La ragazza è scomparsa! – esclamò l'altro in tono tragico, appoggiandosi alla spalliera.

— Come si chiama? Quando? Come? Dove?... – domandò miss Mott.

— Si chiama Fiorenza Greene, – dichiarò l'ex reverendo. – È scomparsa da casa sua a Farringford, circa una settimana fa, e nessuno ne ha più saputo nulla.

— E perchè siete venuto da me, invece di rivolgervi alla polizia? – domandò.

Egli tirò fuori una copia di *Chiacchiere casalinghe* e le mostrò la colonna della piccola posta.

— Son venuto da voi perchè deve avervi scritto per chiedervi consiglio, – le spiegò. – Infatti, ecco qui quello che le avete risposto.

«*Fiorenza G.* – Mia cara, avrete certo qualche amica alla quale confidare ciò che vi tormenta. Se, come dite,

avete compiuto i ventun anno, le vostre zie non hanno diritto di trattenervi e di costringervi a compiere un lavoro che vi ripugna. Per quanto poi riguarda quel giovanotto, se veramente vi vuol bene come credete, sono sicura che non si preoccuperebbe di offendere le zie pur di aiutarvi, quando glielo chiederete. Dite di credere che vostro padre vi abbia lasciato una piccola sostanza, ma che nessuno ve ne ha mai parlato. Perchè non vi rivolgete all'avvocato locale per consiglio?»

Miss Mott annuì.

— Sì, ora me ne ricordo: quella povera ragazza sembrava proprio disperata.

— Vorrei che mi faceste vedere la sua lettera.

La ragazza scosse il capo.

— No, questo è impossibile. Le lettere delle mie clienti sono inviolabili.

— Ma non capite che qualcosa nella sua lettera potrebbe rivelarmi ciò che è accaduto? – supplicò il giovanotto. – Potrebbe aiutarmi a rintracciarla.

— Non ci posso proprio far nulla, – persistè miss Mott.

— Per certe ragioni particolari, quando ella vi scrisse questa lettera, era importante che io rimanessi in buoni rapporti con le zie: ma queste ragioni ora non esistono più. La cosa è molto diversa da un tempo. Bisogna dunque che io la trovi e glielo dica. —

Miss Mott sonò il campanello e dall'incartamento che la sua segretaria le portò, dietro sua richiesta, tirò fuori una lettera, che lesse col viso pensoso.

— Qui non vi è nulla che indichi l'intenzione di fuggire da casa, — disse infine, alzando gli occhi dal foglio.

— Sono sicurissimo che non ci pensava neppure, — affermò il giovanotto vivacemente. — Fiorenza è... Siamo fidanzati, insomma. Io avevo dovuto assentarmi per un mese: due soli giorni prima del mio ritorno, ebbi una sua lettera in cui mi diceva che desiderava tanto di rivedermi. Quando arrivai seppi che era scomparsa. Le sue zie dicono che un giorno, circa una settimana fa, uscì di bottega con una borsa a rete per andare a far delle com-
pre, e da quel momento non l'hanno più rivista.

— Credo che sarebbe il caso di avvertire la polizia, — dichiarò miss Mott in tono reciso.

— Se si è allontanata con l'intenzione di nascondersi per qualche tempo, non mi perdonerebbe mai di essermi rivolto alla polizia. —

La ragazza lo guardò lungamente con dolcezza.

— C'è qualcosa in fondo al vostro pensiero che non avete ancora detto, — gli suggerì. — Vi è forse una ragione speciale per cui la signorina Greene possa aver desiderato di nascondersi? —

Egli arrossì fino alla radice dei capelli, suscitando così la simpatia di miss Mott; quindi si alzò dal suo posto e si diresse verso la finestra, tornando poi quasi subito indietro a lunghi passi, e col viso molto imbarazzato. Quando si fermò davanti alla scrivania, miss Mott pensò involontariamente che sembrava proprio un predicatore.

— Ecco, devo dirvi che siamo sposi già da quasi un anno, e una ragione potrebbe anche esservi. Ecco perchè

sono così spaventato: Fiorenza mi aveva formalmente promesso di non dir nulla alle zie. Io non avevo mezzi di mio, a quel tempo, e le zie mantenevano il culto della mia chiesa. —

Miss Mott fece un gesto d'assenso, con più simpatia di quanto non avesse inteso di dimostrarne.

— Andrò io stessa a Farringford questo pomeriggio, — gli promise.

Alle cinque di quello stesso giorno miss Mott, che da poco aveva comprato una *Bentley*, si trovava seduta in un divano imbottito di crine, punto comodo, in attesa della signorina Carolina Greene, la quale in quel momento era occupata con una cliente nella bottega contigua. Il salotto era piccolo e odorava di rinchiuso. Di solito doveva servire da stanza da pranzo, perchè l'aria che vi si respirava racchiudeva in sè l'indefinibile odore dei molti pasti che vi erano stati serviti. La finestra dava sulla piazza del mercato ed era protetta dalla curiosità dei vicini da una persiana a stecche di ferro, di disegno antiquato. Il salotto, preciso e ordinato, non conteneva neppure un oggetto su cui l'occhio potesse riposare con piacere. La fanciulla, che subiva molto l'influsso del luogo, provava già molta simpatia per la sua sconosciuta corrispondente, la signorina Fiorenza Greene.

L'uscio si aprì e la proprietaria del negozio si presentò sulla soglia: era una donna magra, non molto alta, piuttosto brutta, con un pallore anemico sul viso, una brutta carnagione e dei capelli tirati all'indietro sulla fronte. In-

dossava un vestito di stoffa nera, decorato da una grande quantità di spilli appuntati sul petto. Non si poteva certo dire che fosse molto simpatica; era piuttosto il prototipo della zittella inacidita, che invecchia malvolentieri. Miss Mott sentì che il suo compito forse sarebbe stato più difficile di quanto non avesse supposto.

— Che cosa desiderate da me? – domandò la signorina Greene con un tono di voce molto brusco.

— Sono un'agente informativa privata e vorrei mi diceste tutto ciò che sapete sulla scomparsa di vostra nipote.

— Che cosa c'entrano gli agenti privati? – domandò risentita la signorina Greene. – Quello che può essere accaduto a nostra nipote è affar nostro soltanto. —

In quel momento l'uscio si aprì una seconda volta, per dar passaggio a una donnetta bassa e grassa, con gli occhiali, la quale andò a sedersi sull'orlo di una di quelle seggiole scomode.

— Questa è la signorina Toller, direttrice del mio negozio, – annunciò l'altra. – È con noi da quarant'anni e fu lei l'ultima a veder mia nipote. Marta, la signorina dice di essere un'agente investigativa, incaricata da non so chi di ritrovare Fiorenza.

— Mi sembra strano che ci sia chi si occupa dei fatti nostri! – esclamò la donna grassa con voce inaspettatamente stridula. – Farringford è un paesino molto piccolo e la gente non può sparir così, come nulla.

— Forse no, – replicò miss Mott. – Però, secondo il vostro racconto, signorina Greene, vostra nipote uscì dal

negozio dieci giorni fa, senza farvi più ritorno e senza che nessuno sappia dire dove sia andata a finire. Vi dispiacerebbe di dirmi con esattezza dove fosse diretta?

— Andava da Weggs, l'ortolano, che ha la bottega in cima alla piazza, — rispose la signorina Greene.

— Doveva andare anche in altri posti?

— No, che io sappia.

— Aveva denaro con sè?

— Aveva la sua borsa: nè lei nè io andiamo mai fuori senza un soldo. Poteva forse avere sei o sette scellini, non di più.

— Sembrava allegra?

— Uscì dalla bottega fischiettando, secondo una sua brutta abitudine, che io non ho mai approvato in una ragazza.

— Sapete se avesse qualche dispiacere?

— No, a quel che noi sappiamo, — fu la secca risposta.

— Quanti anni ha?

— Ventuno.

— Avete una sua fotografia? —

La signorina Greene si alzò e andò a prendere un album rilegato in marrocchino rosso e con dei fermagli dorati, che riposava sulla Bibbia di famiglia, e ne estrasse una fotografia, porgendola a miss Mott. Con grande stupore di quest'ultima, la fotografia, per quanto malfatta, rappresentava una ragazza molto carina.

— Uscì di casa mercoledì scorso¹ verso le undici, — ricapitolò miss Mott, rimettendo la fotografia al suo posto — la vedeste attraversare la piazza del mercato e da allora non avete più saputo nulla di lei. Ordinò l'ortaggio?

— Non mise piede dall'ortolano.

— E non la videro neppure nelle altre botteghe?

— Nessuno la vide. —

Miss Mott guardò col viso pensoso la piazza del mercato: il paese era piccolo e tutte le botteghe erano intorno alla piazza. Sembrava quindi impossibile che qualcuno potesse attraversarla senza esser visto da chi oziasse per lì.

— C'era nessuno in bottega quando la vedeste uscire? — domandò miss Mott.

— C'era la signorina Brown, che è la nostra commessa, e Murdin, il commesso; ma nè l'una nè l'altro badarono a lei in quel momento. La signorina Brown stava facendo un involto e Murdin esaminava della ghinea a proposito della quale avevamo ricevuto qualche lagnanza: una pezza sì e una no tutte macchiate di giallo. Fiorenza uscì dal salotto, venne in bottega, sollevò la tavoletta e se ne andò fischiando, dopo avermi salutata con un cenno di testa. —

Miss Mott rimase un momento pensosa.

¹ Nell'edizione di riferimento si legge: "Uscì di casa mercoledì a otto verso le undici". La nostra correzione si basa sul testo inglese: "She left here at eleven o'clock last Wednesday week" [nota per l'edizione elettronica Manuzio].

— Non aveva nulla che la turbasse, nessun pensiero molesto, per quanto ne sapete voi?

— Nessuno, – replicò la zia della scomparsa con un tono di voce abbastanza stizzoso. – Detestava il negozio e, quando ne poteva fare a meno, non ci metteva mai piede.

— La vita in questo paesino deve essere molto monotona per una bella ragazza, – riflettè miss Mott. – Aveva nessun ammiratore che le piacesse?

— No, che io sappia, – replicò la signorina Greene. – Noi non incoraggiamo certe cose. —

Miss Mott guardò pensosa la donna che aveva davanti, col petto piatto, il viso anemico e tutti i segni di una salute poco buona nella pelle gialla e nelle labbra scolorite; pure dimostrava negli occhi quella curiosa irrefrenabile ribellione contro il celibato.

— E voi non avete la minima idea della ragione per cui sia fuggita? – le domandò.

— Nessunissima.

— Verso sera, non vedendola ricomparire, avvertimmo la polizia, – fece osservare la signorina Toller. – Non avremmo saputo che altro fare.

— Potrei dare un'occhiata alla camera di vostra nipote? – domandò miss Mott.

La zia si mostrò un po' stupita della richiesta, ma, dopo un attimo d'esitazione, si alzò riluttante dal suo posto.

— Se lo desiderate, – assentì seccamente. – Divide la camera con la commessa. —

La signorina Greene fece strada su per le scale molto strette, che conducevano in una camera, la quale era poco più di una soffitta, aveva scarsa luce e pochissima aria. Tutta la casa sembrava piena di un tanfo di stantio per la poca ventilazione avuta fin dalle passate generazioni.

Il muro della casa accanto si prolungava di fianco a una delle finestre; l'altra era una specie di abbaino sul tetto, sporco e inaccessibile. Il pavimento era coperto da un pezzo d'incerato tutto sfrangiato; due brani biblici pendevano, incorniciati, da una delle pareti, e tutto l'arredamento consisteva in due letti di ferro e in pochi mobili di legno grezzo.

— Quel cassettone appartiene a mia nipote, — spiegò la signorina Greene. — La commessa tiene la sua roba nell'armadio.

Miss Mott aprì diversi cassetti del cassettone e dette un'occhiata al contenuto.

— Non ci troverete altro che vestiti e biancheria, — disse la zia di Fiorenza, con un gran cipiglio sulla fronte.

— È probabile, — ammise miss Mott. — Ma vostra nipote non può essere scomparsa senza ragione, e anche una piccolezza può servirci d'indizio. Non sapete dove tenesse le sue lettere?

— Non ne riceveva quasi mai. Quella scrivania è sua.

Miss Mott si provò ad aprirla e la trovò chiusa a chiave.

— Non ne avete la chiave? — s'informò.

— No, — fu la risposta secca. — Sono sicurissima che state perdendo il vostro tempo, signorina. Farestes meglio a rivolgere le vostre indagini fuori di qui. —

Miss Mott alzò leggermente le spalle.

— Bisogna che lavori a modo mio. Direte a vostra nipote, quando ritorna, che mi scusi, — soggiunse inserendo la lama di un temperino nel cassetto della scrivania che subito si aprì.

Ma il cassetto non conteneva nulla d'interessante: alcune lettere di vecchia data, provenienti, in massima parte, da parenti o da amiche d'infanzia, diversi prospetti di scuole di stenografia e una fotografia molto scolorita che miss Mott guardò per un momento dubbiosa, finchè non si rammentò del giovane pastore evangelico, dietro richiesta del quale era venuta. Stava per rimetterla al suo posto, quando, con sua grande meraviglia, le fu strappata di mano: la donna al suo fianco la fissava, e negli occhi aveva il lampo velenoso di una tigre.

— Dove l'avete trovata? Non poteva essere nel cassetto.

— Invece c'era, — replicò miss Mott.

La donna al suo fianco respirava tanto affannosamente che non poteva parlare e, prima che miss Mott potesse impedirglielo, buttò in terra la fotografia e la calpestò con rabbia.

— Brutta strega, spudorata! — strillò. — Non può avergliela data lui: deve averla rubata! —

Miss Mott si accorse a un tratto che quel suo compito ingrato diveniva piuttosto interessante.

— È la fotografia di qualcuno che conoscete? — domandò.

— È la fotografia del nostro pastore, del reverendo Giorgio Padmore, — dichiarò la donna. — È un uomo straordinario, ma Fiorenza... lui non l'ha mai guardata! Forse le avrà detto qualche parola gentile, perchè è sempre molto molto cortese con tutti e lei avrà perso la testa e gli avrà rubato la fotografia.

— Del resto, non mi sembra che la cosa abbia una grande importanza, — dichiarò miss Mott, chinandosi a raccattare la fotografia. — Però vi volevo domandare un'altra cosa. —

Riaprì uno dei cassetti del cassettone che già aveva esaminato più a lungo la prima volta, e ne tirò fuori un vestito: un vestituccio molto misero, di lana marrone, tutto grinzoso e strappato in più parti.

— Quando avete visto per l'ultima volta questo vestito indosso a vostra nipote? —

Passarono parecchi secondi senza che ricevesse risposta: voltando la testa ne capì la ragione. Il viso magro e arcigno della donna, ancora alterato dal suo recente scoppio di collera, appariva anche più ripugnante di prima. La donna fissava il vestito sbattendo le palpebre, come per sfuggire alla vista di un oggetto ributtante.

— Non lo so, — disse infine. — Perchè mi fate questa domanda? Che cosa c'entrano i suoi vestiti con questa faccenda?

— Nulla, credo; probabilmente proprio nulla. Però, lo stato di questo vestito mi sorprende, confrontandolo con

la precisione di tutti gli altri capi di vestiario appartenenti a vostra nipote. Sembrerebbe che ne avesse fatto un fagotto in fretta e furia, per poi buttarlo dentro al cassetto.

— Fiorenza è precisa e ordinata soltanto quando le fa comodo, — spiegò la zia. — Datemi codesto vestito perchè lo rispieghi e lo rimetta al suo posto. —

Ma miss Mott non glielo dette.

— Lo terrò un po' di tempo io, se non vi dispiace, — le rispose. — Ora potrei vedere la bottega?

— Perchè mai volete vederla?... — domandò la signorina Greene sospettosa, mentre seguiva per le scale la sua visitatrice.

— Per una mia idea: bisogna seguire le idee che ci frullano in testa, sapete, in un caso come questo. —

L'altra non fece altre proteste. Giunta che fu nel corridoio, miss Mott aprì la porta del negozio e si trovò dietro al banco di un piccolo emporio buio e disordinato. Una ragazza aveva finito allora di rinvoltare due rochetti di cotone per una bimbetta, e miss Mott, sempre col vestito sul braccio, le rivolse la parola.

— Se non sbaglio, voi dormite con la signorina Fiorenza, non è vero? Ebbene, vorrei che mi sapeste dire quando si mise questo vestito per l'ultima volta. —

La signorina Toller si fece avanti dal banco opposto, più grassa e più grottesca che mai, col viso rosso e gli occhi piccoli come margheritine.

— Non posso permettere che veniate qui a disturbare la mia commessa! — gridò con voce stridula e stizzosa.

La ragazza fece il viso spaventato, ma miss Mott la rassicurò con un sorriso.

— La signorina Toller non ha capito bene di che si tratta, — le disse — ma voi dovete proprio rispondere alla mia domanda, perchè è molto importante. —

La ragazza guardò il vestito, dette una rapida occhiata al viso paonazzo e indispettito della direttrice, poi un'altra alla sua interrogatrice.

— Mi pare il vestito che Fiorenza aveva la mattina in cui poi scomparve! — esclamò.

Ci fu un momento di silenzio, durante il quale miss Mott fece il viso molto stupito.

— Mi sembra impossibile, dato che il vestito è qui, non vi pare?

— Forse avete ragione, — fu la risposta pronunciata con voce incerta. — Mi pare proprio che Fiorenza si mettesse codesto vestito quando si alzò; ma potrebbe darsi che più tardi se lo fosse cambiato. —

Miss Mott si rivolse alla figura grottesca che le stava a fianco. La signorina Toller si appoggiava al banco, respirando rumorosamente.

— A proposito, voi vedeste la signorina Fiorenza quando uscì di qui, non è vero? Sapete dirmi che vestito avesse?

— No davvero: ne aveva anche troppi per una ragazza oziosa come lei, secondo il mio modo di vedere. Ma non poteva essersi messa codesto, dal momento che voi lo avete trovato nel cassetto.

— Aveva un vestito grigio, — dichiarò la signorina Greene, avvicinandosi anche lei — un vestito di lana grigia, o che, per lo meno, sembrava di lana. Se l'era fatto con uno scampolo che avevamo comprato da uno dei nostri viaggiatori. —

Miss Mott posò sul banco il vestito che aveva sul braccio, respingendolo, come se quel particolare non la interessasse più.

— Dopo tutto, questo poco importa, non vi pare? Salvo che in seguito non dovessimo fare stampare degli avvisi coi suoi connotati. La cosa più importante è quella di sapere dove sia andata a finire quella ragazza. Che cosa ne pensate voi, signorina Brown? Dove potrebbe essere andata? —

La signorina Brown era una ragazza alta e angolosa, con zigomi molto sporgenti; parlava unicamente il dialetto del paese e sembrò turbata e nello stesso tempo contenta di essere invitata a dire il suo parere.

— Non saprei davvero, — dichiarò. — Mi sembra che non avesse proprio nessuna ragione di farci star tanto in pensiero, per andare chi sa dove, senza lasciar detta una parola a nessuno.

— Appunto, — convenne miss Mott. — Ha proprio dimostrato di non avere un briciolo di considerazione per nessuno. Dunque, signorina Greene, vi sono molto grata per tutte le informazioni che mi avete date e ora vi lascio per riflettere un poco a questa faccenda. Forse più tardi, se mi verranno in mente altre domande da fare, tornerò.

— Non so proprio perchè dovrete avere altre domande da fare, — fu l'acre risposta. — Non capisco perchè veniate a ficcare il naso in cose che non vi riguardano; in ogni modo qui non c'è nulla che possa far luce su questo mistero. Fareste meglio a informarvi fuori. Poichè sapete già che quella ragazza uscì una mattina di qui per non farvi più ritorno, che altro volete sapere da noi?

— Forse avete ragione, — ammise umilmente miss Mott. — Sarà meglio che vada a parlare con la polizia. —

La signorina Toller gettò sul banco una pezza di panno tanto pesante che parve impossibile l'avesse potuta sollevare. E sembrò che volesse esprimere così la sua opinione sulla polizia.

Miss Mott trovò che la sua presenza nella sala da fumo dell'albergo Giorgio, nelle prime ore della serata, non eccitava nessun commento tra i bottegai del paese che vi si erano dati convegno per far due chiacchiere e bere un bicchiere. I dintorni vantavano alcuni bei ruderi romani, una montagna di forma curiosa che dava molto da pensare agli archeologi, per cui i visitatori di ambo i sessi non costituivano certo una rarità. E neppure ebbe molto da faticare per sapere le chiacchiere che correvano in paese sulla scomparsa di Fiorenza Greene. La conversazione cadde naturalmente sull'argomento che più di ogni altro assorbiva l'interesse di tutti, senza che ella avesse nessun bisogno d'incoraggiare i discorsi. Fu il cartolaro del luogo, un omino pomposo, con la testa brizzolata, gli occhiali e una discreta pancetta, che inta-

volò il discorso. Era coadiutore del vicario, presidente della società letteraria del luogo e consigliere municipale: si chiamava Giovanni Standish.

— Non si hanno ancora notizie di quella ragazza.? — domandò senza rivolgersi a nessuno in particolare.

— Federico Grimston crede di averla vista uscire da una sala da tè di Didcot, — osservò qualcuno.

— Federico ne ha sempre delle nuove, — ribattè Adams, il macellaro. — Che cosa sarebbe andata a fare a Didcot? E poi è umanamente impossibile che se ne sia andata senza esser vista da nessuno. Prendete il vecchio Samuele, per esempio, il nostro capostazione. Scommetto qualunque cosa che saprebbe dire i nomi di tutti i parenti della giornata. —

Fellowes, il fabbro del luogo, stese la mano per prendere il bicchiere.

— Ho parlato col sergente, stamattina, e mi ha detto che non sa proprio dove battere la testa. Il commissario vorrebbe chiamare qualcuno da Scotland Yard, ma la zia e la signorina Toller vi si oppongono risolutamente. —

Seguì un breve momento di silenzio, durante il quale fu facile persuadersi che le due donne in questione non godevano grande simpatia.

— Mi sembrerebbe meglio fare in modo che la ragazza tornasse, rischiando magari un piccolo scandalo, — dichiarò Adams.

Le sue parole furono seguite da un mormorio d'assenso. Allora miss Mott si decise a seguire un metodo un po' insolito, ispiratole dal fatto che quella faccenda si

presentava di una chiarezza inconsueta, pure essendo insolitamente vaga: si piegò in avanti, e prese parte anche lei alla conversazione.

— Mi permettete di dirvi una cosa? — cominciò. — Io posseggo a Londra un piccolo ufficio d'informazioni e sono stata incaricata da una persona, di venir qui a far delle indagini sulla scomparsa della signorina Fiorenza Greene. —

L'annuncio fu ricevuto cortesemente, ma con un certo stupore. Ci fu chi mormorò delle brevi frasi di benvenuto, ma fu Standish, il cartolaro, che espresse il sentimento generale.

— Felicissimo di far la vostra conoscenza, signorina.... — egli cominciò.

— Mi chiamo Mott, — dichiarò la ragazza.

— Signorina Mott, — riprese l'altro. — Sembra un po' strano che una ragazza sia una specie di agente di polizia e non abbia difficoltà ad ammetterlo; nei libri si legge che di solito gli agenti si nascondono e fingono di fare qualche altro mestiere.

— Arrivano con una valigia di campioni come i viaggiatori di commercio, — suggerì Adams.

— O fingono di essere dei professori americani, venuti per visitare i tumuli, — soggiunse un ometto tarchiato che doveva commerciare in cavalli.

Qualche brava risata repressa risonò nella sala. C'era l'abitudine di ridere ogni volta che Guglielmo Dent, l'umorista del paese, apriva bocca.

— È una cosa un po' insolita, infatti, che uno dichiari così apertamente la propria professione, — ammise miss Mott. — Questo, però, è uno di quei casi per i quali il segreto non sembra essenziale ed io potrò forse ottenere da uno di voi l'indizio che mi manca. A quanto sembra, interesserebbe a tutti voi sapere quello che sia accaduto a quella ragazza; pare che ella non avesse nemici, e che nella sua vita non esistessero complicazioni; perciò non vi è nessuna ragione di fare un mistero del fatto che sono qui per indagare sulla sua scomparsa.

— Parlate come una persona di buon senso, di molto buon senso, — ammise Standish con forza.

— È la prima volta che vengo qui, — continuò miss Mott — e fino a oggi non ci conoscevo nessuno. Ora, tanto la signorina Greene, zia di quella ragazza, quanto la signorina Toller sono del paese, non è vero? —

Standish si tolse la pipa di bocca: si capiva che tutti lo consideravano l'oratore della compagnia.

— Appartengono alle famiglie più antiche del paese, — raccontò. — La bottega era del padre di Carolina Greene. Io mi rammento benissimo di lui: morì una trentina d'anni fa, quando Carolina ne aveva forse ventidue o ventitrè. La signorina Toller dirigeva fin da allora la bottega (a quei tempi era una ragazza molto snella) e fra tutt'e due hanno sempre mandato avanti gli affari. Non so come vadano oggi le cose, ma un tempo devono aver messo da parte un bel gruzzolo di denaro. E non sono mai state spenderecce, benchè sian sempre state pronte a metter mano alla tasca per la cappella.

— Sono dunque caritatevoli? – domandò miss Mott.

Standish fece una pausa, durante la quale battè forte la pipa per farne cadere la cenere.

— C'è carità e carità, – disse alla fine. – Non si curano molto dei poveri; tutto il loro denaro va alla loro cappella, la cappella degl'Indipendenti, come la chiamano. L'anno scorso la dotarono di uno di quei nuovi organi americani e quest'anno hanno comprato una stufa fra tutt'e due. La domenica, tre volte al giorno, vanno in chiesa, e non passa martedì o venerdì senza che il reverendo Padmore vada a cena da loro. Sono donne religiose, questo non si può negare, ma religiose a modo loro.

— E la signorina Fiorenza?

— Un tempo frequentava anche lei con regolarità la cappella, – confidò Standish – ma da Pasqua in qua, invece, ha cominciato ad andare in chiesa.

— M'immagino che nessuno di voi sappia la ragione che l'ha indotta a fuggire di casa, – osservò miss Mott.

L'ometto tarchiato, che aveva tutta l'apparenza di un mercante di cavalli, fu pronto a rispondere, con una risata nella voce:

— Io sì, che potrei suggerirvene la ragione.... e un'ottima ragione per di più: per sfuggire a quelle due.... la zia e quell'altra. Le avete viste, signorina?

— Sì, le ho viste, – ammise miss Mott, col lampo di un sorriso sulle labbra.

— Ebbene, nostro Signore quando ha provveduto a quelle due si deve essere dimenticato della bellezza. Io non sono poi troppo sofisticato, per dire il vero, ma mi

verrebbero i bordoni se dovessi sedere a tavola un anno dopo l'altro davanti a quelle due streghe. Saranno anche bonissime donne, molto pie e tutto quello che volete, ma, quando si è detto e fatto ben bene, non si può dir altro di loro. Io, per parte mia, ho sempre pensato che un giorno o l'altro la signorina Fiorenza avrebbe preso il volo.... per Londra o altrove.

— Voleva imparare la dattilografia, — intervenne Standish, dandosi molta importanza. — Era stata anche da me perchè la consigliassi.

— Allora sarà andata a far la dattilografa, — ammise Adams — ma l'ha fatto in maniera troppo misteriosa.

— È più che un mistero, — confermò il cartolaro. — Ascoltatevi bene, signorina Mott: in giorno di mercato, la cosa si potrebbe anche capire, ma il martedì abbiamo sempre pochissimo da fare e siamo tutti molto curiosi, come avviene per forza in un paese piccolo come il nostro, dove la gente non sa come passare il tempo. Ora, che sia potuta uscire di bottega la mattina alle undici, come dicono sua zia e la signorina Toller, senza che neppure un'anima l'abbia vista, è una cosa che mi fa molta, ma molta meraviglia. Io, per esempio, sto quasi sempre sulla soglia della mia bottega a respirare un po' d'aria, e moltissimi altri fanno come me, per vedere chi passa. C'è dunque proprio da stupirsene.

— Non vi sarà stato di mezzo un fidanzato? — interrogò miss Mott. — Non sapete che facesse all'amore con qualcuno?

— Non ne ho mai sentito parlare, – replicò Standish con un sospiro, pensando alle proprie figliuole ancora da maritare. – I giovanotti sono scarsi dalle nostre parti.

— Ci beccan subito, noi giovanotti, – disse ridendo Guglielmo Dent, che aveva passato da un pezzo la sessantina.

Seguì un silenzio quasi penoso, che miss Mott si sforzò invano d'interpretare.

— Per me, credo che la signorina Fiorenza, per quanto si mostrasse abbastanza allegra, non fosse troppo soddisfatta della sua sorte, – continuò dopo un poco il cartolaro. – I motivi per spiegare la sua fuga non vi mancheranno, signorina Mott. Quello che mi domando io è come ha fatto ad andarsene, senza che nessuno l'abbia vista.

— Se fosse voluta fuggire, fece osservare Adams – una ragazza di buon senso come lei, non sarebbe uscita di casa la mattina alle undici, con la borsa della spesa, sotto gli occhi di tutti. Io, per esempio, – continuò accettando un bicchiere di *whisky* con selz da un vassoio che l'albergatrice, dietro richiesta di miss Mott, faceva circolare per la sala – io, se gli affari mi andassero male e volessi sfuggire ai miei creditori....

— E quello scellino che mi devi? – lo interruppe Dent.

— ...me ne andrei di notte, quando tutti dormono, – proseguì il macellaro, senza badargli. – Da queste parti si va tutti a dormire presto. Andrei a piedi alla stazione d'incrocio, che non dista di qui più di un paio di miglia,

e di là prenderei uno dei treni della notte, per andare chi sa dove.

— A quanto pare, – osservò miss Mott con un sorriso – quella ragazza si è dimostrata più intelligente di voi, riuscendo a scomparire di pieno giorno e sotto gli occhi di tutti. —

Nella sala si fece di nuovo un penoso silenzio e l'unico guadagno che miss Mott ebbe dal suo insolito sistema, fu di avere la mente arricchita da nuovi pensieri. In quel momento, l'orologio sonò le sette e mezzo e tutti si alzarono come di comune accordo, dirigendosi verso la porta.

— Ci rivedremo più tardi, signorina, – disse Standish inchinandosi leggermente davanti alla ragazza.

— Lo spero anch'io, – replicò questa con cordialità – salvo che prima del vostro ritorno non abbia ritrovato la signorina Fiorenza e non me ne sia già andata. —

Tutti uscirono ridendo. Appena rimasta sola, miss Mott finì di vuotare il suo bicchierino di Xères e si avvicinò alla signora Holmes, l'albergatrice del *Giorgio*, che era dietro al suo banco, intenta a far dei conti.

— Sapreste dirmi se questo ritratto appartiene a qualche abitante del luogo? – le domandò presentandole una fotografia.

La signora Holmes si accomodò gli occhiali sul naso per vederlo meglio.

— Ma sicuro! – esclamò subito. – Questo è il ritratto del reverendo Giorgio Padmore, il pastore indipendente

del paese.... lo stesso di cui il signor Standish parlava poco fa.

— È sposato? – domandò miss Mott, benchè cominciasse a prestar fede al racconto del suo cliente.

La signora Holmes scosse il capo.

— Sarebbe meglio per lui se lo fosse, – confidò – benchè settanta sterline all'anno non siano certo uno stipendio conveniente per un uomo ammogliato. Però, vedersi correr dietro tutte le vecchie, le quali dovrebbero aver più giudizio delle altre, deve rendergli dura la vita qualche volta. Quelle due vecchie là difaccia, per esempio, – continuò abbassando la voce, benchè la sala fosse vuota – Carolina Greene e la Toller, dovrebbero aver davvero più giudizio: bisogna vedere, invece, come perseguitano quel pover uomo. E perchè poi, mi domando io? Sono tutt'e due.... L'avete viste anche voi, signorina! Ditemi dunque se c'è senso comune, per due donne come quelle, stare a seccare un giovanotto di trentacinque anni, per quanto povero sia e per quanto dedicato al culto divino. Nella congregazione ve ne sono altre che fanno lo stesso, ma quelle due sono le peggiori di tutte. Per me credo che la signorina Fiorenza smettesse di andare nella cappella e preferisse la chiesa, per non assistere allo spettacolo della zia e di quell'altra che si rendevano ridicole agli occhi di tutti. —

Miss Mott si rimise la fotografia in tasca.

— La cosa è molto interessante, – mormorò.

— L'avrete trovata nel salotto della signorina Greene, non è vero? — domandò l'albergatrice, spinta dalla curiosità.

— L'ho trovata per caso, — fu la risposta evasiva dell'altra. — Ora mi vado a lavare, poi penseremo al pranzo.

— Non volete tornare più tardi a far quattro chiacchiere con quei signori? — disse l'albergatrice. — Non mancheranno di tornare verso le nove e ci sarà anche il signor Goodlip, direttore della nostra banca. Vedrete che sono tutti molto cortesi e socevoli. —

Miss Mott s'accomiatò senza dare una risposta impegnativa: aveva l'impressione che ormai le chiacchiere del paese le avessero rivelato tutto ciò che vi era da sapere. La sala era più affollata che mai, quella sera, in attesa della sua venuta, ma mentre all'albergo l'attendevano, la bella signorina elegante, dagli occhi splendenti, che secondo loro non corrispondeva affatto al suo tipo, giustificava le tradizioni più convenzionali della sua professione: con un paio di scarpette da tennis in piedi, una lampadina elettrica in tasca e un grimaldello in mano, ella aveva attraversato la piazza del paesetto addormentato, aveva aperto un uscio col grimaldello e aveva esaminato così il dietro del caseggiato, dal quale la signorina Fiorenza Greene era scomparsa. Il suo compito fu dei più brevi: meno di un quarto d'ora dopo, ella bussava alla porta di una casetta di sei stanze, nella quale abitava Giorgio Padmore.

Carolina Greene, appena ebbe chiuso bottega per la notte ed ebbe finito di cenare, si alzò da tavola e andò a chiudere meglio le tendine della finestra, per impedire che i passanti potessero gettar gli occhi dentro la stanza. Assicuratasi così del segreto, andò alla credenza, tirò fuori una bottiglia di liquore e due bicchieri, mettendone uno davanti alla signorina Toller e tenendo l'altro per sè. Li riempì solennemente fino a metà, vi aggiunse un'uguale quantità d'acqua e tornò a prendere il suo posto sul divano di crine. La signorina Toller, seduta di fianco alla tavola, perchè la sua corpulenza le impediva di prendervi posto davanti, alzò gli occhi dal volume rilegato in pelle che stava studiando e bevve lentamente con un'aria di beatitudine dipinta sul viso. La signorina Greene seguì il suo esempio.

— Avete trovato qualcosa di nuovo? — domandò.

— Ecco qui, — disse l'interrogata, appoggiando il libro sulla pagina aperta. — «La squaldrina non ha posto tra i figli degli uomini, nè nel cielo a venire. Sarà gettata nell'oscurità eterna.»

La signorina Greene sospirò.

— Qualche volta vorrei che avessimo messo Giorgio a parte della cosa. Se potesse udire certe frasi pronunziate da lui, allora sì che si spaventerebbe!

— Non è cosa facile, — disse la signorina Toller, bevendo un altro sorso — incuter la paura nel cuore del peccatore. Giorgio Padmore, poi, senza dubbio è un santo, ma è molto meglio che non sappia nulla della nostra vergogna. Dobbiamo perseverare, Carolina. Ieri sera

parve quasi sul punto di cedere: stasera dunque dobbiamo pregare.

— Sì, dobbiamo pregare, — assenti Carolina.

Rimasero per un momento in silenzio. Finirono come per mutuo consenso il contenuto del bicchiere non appena l'orologio della chiesa vicina battè le dieci, poi si alzarono, e la signorina Toller uscì per la prima dalla stanza, portando con sè il grosso volume; attraversarono insieme l'andito, la cucina senza finestre e una specie di cortile col pavimento di pietra e il tetto di vetro, coperto di uno strato di calce. Passarono quindi davanti a varie porte e si fermarono all'ultima di esse, che era chiusa con un lucchetto.

La signorina Greene l'aprì con una chiave che aveva in tasca e le due donne entrarono insieme. Furono accolte da un gemito che proveniva dall'oscurità difaccia a loro, mentre richiudevano la porta. La signorina Toller fregò un fiammifero ansando forte e con quello accese una candela di sego puzzolente. In fondo alla stanza, c'era un misero letto di ferro, sul quale giaceva una ragazza.

Il letto era provvisto di cancellini, come quello dei bimbi, e a questi erano legati i polsi della ragazza con un grosso spago da pacchi. La stanza era priva di finestre e di qualsiasi altro mezzo di ventilazione; un grosso ragno pendeva dal soffitto, un alto strato di polvere ricopriva il pavimento. Un mucchio di giornali, accumulati da anni, occupava un angolo della stanza, insieme con delle casse vuote e poche balle di tela.... La ragazza ave-

va gli occhi aperti; un lampo di paura le passò nelle pupille quando le fissò sulle due donne, ma una specie di paura muta e rassegnata. Non disse nulla; solo continuò a gemere. La signorina Toller trascinò uno sgabello a fianco del letto e si sedette. La signorina Greene sollevò in alto la candela, mentre la sua compagna cercava il segno del libro. La ragazza scosse il capo in modo da far compassione.

— Basta, basta! — mormorò. — Credo di esser prossima a morire! —

La signorina Greene si chinò sulla nipote: alla luce della candela i suoi denti parvero più gialli e più sporgenti che mai, la sua voce sonò sottile e acre. Un'espressione d'odio le si lesse nel viso, quando osservò che anche in quei momenti d'agonia la ragazza conservava la beltà e la purezza dei suoi lineamenti, nella bocca tremante e negli occhi supplichevoli.

— Se morite, Fiorenza, morite in peccato. Lascerate il mondo per precipitare all'Inferno, salvo che non vi confessiate. Leggete il passo di Marta. —

La signorina Toller lesse il passo che aveva già citato in salotto e lo lesse con grandissima soddisfazione. La ragazza tenne gli occhi chiusi.

— Leggetelo ancora una volta, — ordinò Carolina — poi, io pregherò. —

Gli occhi della ragazza erano sempre chiusi, sebbene le palpebre le palpitassero. Il suo viso era incavato, un rossore febbrile le incarnava le guance, il respiro le usciva affannoso dalle labbra.

— Basta! – supplicò. – Non mi leggete più nulla di codesto terribile libro! Se non mi volete dar da mangiare, datemi almeno un po' d'acqua.

— «Ed Egli stese la mano dall'Inferno,» – continuò la signorina Toller con voce monotona, calandosi gli occhiali sulla punta del naso bitorzoluto e leggendo con fervore: – «Invocò dai presenti una goccia d'acqua ed essi lo abbeverarono d'aceto.»

La ragazza si mise a singhiozzare. C'era qualcosa d'inhumano nell'indifferenza delle due donne: la signorina Greene tirò fuori una bottiglia dalla borsa che aveva con sè, mescè un bicchier d'acqua e lo porse alla vittima che bevve avidamente. Poi ella cadde in ginocchio e proruppe in una preghiera senza senso, che terminò con queste parole:

— In questa casa dove abbiamo vissuto insieme, il peccato non era ancora mai entrato, Fiorenza: l'abbiamo trovata in istato di grazia e così l'avevamo mantenuta. I nostri giorni sono stati giorni di santità: siamo state benedette dall'aiuto spirituale di un sant'uomo di Dio. Pensate dunque al colpo terribile per noi, quando ci siamo accorte che un membro della nostra famiglia aveva tuffato le mani nell'abbominazione.

— Sto per morire, – gemè la ragazza. – Perchè non volete lasciarmi in pace?

— Non morirete, – ribattè la zia con voce dura. – Non avrete pace nè in terra nè all'Inferno, finchè non ci avrete detto il nome del vostro complice. —

Seguì un momento di completo silenzio, poi la ragazza si sollevò per quanto glielo permettevano le corde che la tenevano avvinta.

— Lo dirò a una sola persona al mondo! — esclamò con inaspettata energia. — Non lo dirò nè a voi, zia Carolina, nè a voi, — soggiunse voltando le spalle con una mossa di disgusto all'altra donna che sedeva al suo capezzale. — Lo dirò solo a Giorgio Padmore. —

Le sue tormentatrici ebbero un'espressione di collera velenosa. La signorina Greene si nascose il viso tra le palme delle mani.

— Il nostro amico in Dio! — esclamò. — Vorreste dunque macchiare i suoi orecchi con quest'orribile rivelazione?

— Un eletto del Signore! — soggiunse la signorina Toller con voce untuosa. — Vorreste macchiare il nostro buon nome, vorreste segnare con una croce nera questa casa benedetta da Dio?... —

Si piegarono ambedue su di lei, con un gran cipiglio sulla fronte: ma improvvisamente un rumore di passi affrettati risonò dall'esterno. Le due donne si guardarono mute: la porta fu spalancata da una forza invisibile e l'ex reverendo Giorgio Padmore piombò in mezzo a loro. Indossava un vestito nero di linea semi-ecclesiastica, aveva i calzoni tutti polverosi ancora stretti in mollette da ciclista, il viso inondato di sudore. Senza degnar di uno sguardo le due donne, fissò terrorizzato la ragazza distesa sul letto: dietro a lui si profilò l'ombra di miss Mott.

— Che cosa succede? — disse il giovane con voce rotta. — Che cosa state facendo a Fiorenza? —

Si fece largo con una spinta, e col coltello tagliò le corde che tenevano stretta la ragazza. Le braccia le ricaddero, come cosa morta. Carolina Greene lo affrontò con la persona eretta, nella posa orribile dell'accusatrice:

— Fiorenza ha commesso il peccato che voi stesso avete chiamato mortale: e starà qui finchè non ci avrà rivelato il nome.... il nome del suo complice. —

Egli s'inginocchiò di fianco al letto, passò con un gesto carezzevole le mani ruvide sul viso della ragazza, che si animò di un sorriso.

— Devo intendere che l'avete tenuta rinchiusa qui tutto il tempo della mia lontananza, fin da quando la polizia è alla sua ricerca?

— Proprio così, — pronunziò la signorina Toller con voce sonora. — E rimarrà qui fin tanto che non avrà perduto quella forza di cui va tanto orgogliosa, finchè non si sentirà spalancare sotto i piedi la soglia dell'altro mondo e non s'indurrà in tal modo a dire la verità. L'abbiamo mantenuta in vita, ma stasera è più debole, è più vicina a una confessione completa. Le ho letto per ore ed ore le parole della verità, — continuò la megera, respirando sempre più affannosamente — ma ella non ode nulla: è tra gli artigli del peccato, il suo cuore è indurito.

— Ho pregato anch'io, caro fratello Giorgio, — proruppe la signorina Greene. — Ma ella è troppo immersa nel male, l'ostinazione del peccato è in lei. Ora tocca a voi, Giorgio, a costringerla a parlare. Sollevate in alto le

braccia, come fate nella nostra cappella benedetta, finchè i cieli non si spalanchino e il suo cuore non si commuova. Tante volte, prima d'ora, abbiamo udito i singhiozzi dei peccatori pronti a confessarvi i loro peccati, fratello Giorgio! Fate che anche questa povera Maddalena si confessi a voi! —

Il giovane si alzò, e a un tratto si voltò verso le due donne con occhi infocati. Queste si ritrassero spaventate dinanzi al suo sguardo.

— In nome di Cristo, ma che cosa mai deve confessare? — domandò. — Il nome che le sue labbra non hanno mai voluto pronunciare è il mio. Sono io il padre del suo bambino e suo marito.... Ella è mia moglie.... Questa donna che è stata torturata fin quasi al punto di morte da voi due demoni.... è mia moglie. Fiorenza cara, avreste dovuto mancare alla vostra promessa; ma ora tutto va bene. Mi potrete perdonare? —

Un lieve sorriso di felicità tremolò sulle labbra della povera fanciulla. Una delle sue mani si mosse appena col ritornare della vita, ed egli la prese tra le sue. Miss Mott le appoggiò alle labbra un bicchier d'acqua e le fre-gò con dolcezza l'altra mano per rianimarla.

La signorina Toller guardava la scena con la bocca grottescamente spalancata; Carolina sembrava tramutata in una statua.

— Che siate maledette tutt'e due! — gridò Giorgio. — Io dovevo pur vivere, il mio ministero non mi rendeva che trenta sterline all'anno, e il resto mi veniva da voi. È vero che lavoravo per guadagnarmelo: pregavo per voi,

sopportavo la vostra ipocrisia.... le piccole ipocrisie di tutti, uomini e donne, anche dei migliori, che ogni domenica vengono a inginocchiarsi nella mia cappella. Voi mantenevate la cappella, questo lo so; ma a che scopo? Che specie di carità albergava nel vostro cuore, se siete state capaci di tormentare fino a questo punto una povera creatura umana? E lei.... Ci sposammo segretamente un anno fa, ma ella non ha mai osato di dirvelo, per amor mio, perchè sapeva la verità, conosceva la gelosia che albergava nel vostro cuore, – soggiunse rivolgendosi a Carolina uno sguardo sprezzante. – Se aveste saputo il vero voi avreste mandato la cappella in rovina e mi avreste lasciato morir di fame. Ed io non ho mai trovato abbastanza coraggio per dirvelo. Ebbene, ora l'avete saputo e tra noi tutto è finito. Forse avrò fatto un po' di bene qui, perchè vi sono anche delle persone oneste ed io le ho aiutate e confortate.... ed esse, a volte, mi hanno fatto sentire tutta la mia piccolezza davanti a Dio. Ma, anche se Dio dovesse abbandonarmi, io vi maledico! Della vostra cappella ne ho abbastanza; saprò aver cura di Fiorenza anche senza di essa. —

Si chinò sul letto, tirò via i lenzuoli e, con l'aiuto di miss Mott, rinvoltò in una coperta la fanciulla tremante e la sollevò con dolcezza, tenendola tra le braccia. Ella gli cinse amorosamente le braccia intorno al collo, ma poi con una mano cercò la stretta confortevole di miss Mott. Egli le accomodò con tenerezza la coperta intorno alla persona. Le due donne continuavano a tacere.

— Ebbene? – di'ss'egli a mo' di conclusione.

Il silenzio rimase ininterrotto. Egli mosse verso la porta.

— Conduco a casa mia moglie, disse prima di andarsene. — Potete venire domani a portarvi via i mobili, potete cessar di versare il denaro, potete portarvi via l'organo, se io non l'avrò spezzato prima, e potete chiudere la cappella. Se lì a pregare ci viene solo gente come voi, è meglio che rimanga chiusa. Noi non moriremo di fame. Ma — soggiunse voltandosi a dar loro un ultimo sguardo con gli occhi infocati — se le avrete fatto del male davvero, se dovesse soffrire per questo, vi manderò dove vi meritate; e così assaggerete la prigione in terra, prima di andare a gustare il regno dei cieli.... —

Uscì a gran passi. La ragazza che portava tra le braccia singhiozzava piano; ma egli sentì che il sangue le scorreva più caldo nelle vene, mentre con una mano si stringeva a lui e con l'altra si teneva alla signorina Mott. Al cancello esterno si voltarono tutt'e tre e una strana vista si presentò ai loro occhi. Carolina andava con passo incerto verso casa, tenendo alta la candela con la fiammella vacillante, subito seguita dalla signorina Toller che barcollava qua e là, simile a un grosso insetto disgustante, di chi sa quale epoca favolosa. Giorgio Padmore aprì il cancello e se lo richiuse alle spalle con un gran tonfo. La ragazza che teneva tra le braccia si lasciò sfuggire un gran singhiozzo di gioia, quando l'aria pura e fresca venne a sfiorarle le guance.

— Vivere! — mormorò. — Continuare a vivere, dopo tutto! —

Nel salottino senz'aria, coi suoi brutti mobili e le sue dure poltrone di crine, le due donne dormirono poi per ore; Carolina mezza penzoloni fuori dal divano, la Toller col capo sulla tavola, russando rumorosamente. La bottiglia di acquavite era vuota in mezzo a loro, l'antico orologio a pendolo scandiva i minuti che ancora mancavano all'alba. Dall'altra parte della piazza, miss Mott, dopo aver dato ordine che la svegliassero presto, dormiva pacificamente in un gran letto a baldacchino.

La mattina seguente, alle nove, miss Mott, vedendo aperto l'uscio della cappella, vi mise il capo dentro. Giorgio Padmore le andò incontro con un'acchetta in mano e un sorriso un po' impacciato sulle labbra. In fondo alla cappella, si ammucchiavano i resti dell'organo americano. Nè la ragazza nè lui accennarono al fatto.

— Come sta vostra moglie, signor Padmore?

— Bene. Non si è ancora svegliata.

— Posso far nulla per lei?

— Vi ringrazio, miss Mott, ma ho fatto venire una donna per assisterla. Se non vi dispiace, — continuò poi il giovane un po' imbarazzato — vorrei che mi diceste quanto vi debbo: non dovete far complimenti perchè mio zio mi ha lasciato il suo negozio e mille sterline di moneta liquida. Ecco perchè sono rimasto tanto assente di qui: per mettere tutto all'ordine. —

Miss Mott uscì fuori al sole, e ridendo allegramente, gli disse:

— Insegnatemi allora la scorciatoia per raggiungere
la Gran Via dell'Ovest! —

VII. MEREDITH SE NE VA.

Miss Mott studiò con grandissimo interesse la sua visitatrice, la quale senza dubbio doveva essere spagnuola, come rivelava il suo carnato, il suo viso colorito e la grazia con cui portava un vestituccio abbastanza liso. Una frangina nera scendeva a velarle la fronte, i suoi occhi castani mandavano lampi a ogni parola che ella pronunciava, la bocca era un po' imbronciata e dura di linea.

— Avete detto di avermi scritto? — domandò miss Mott.

— Sì, — rispose la ragazza — e voi mi rispondeste nel numero dell'altra settimana. Mi ero firmata Rosalia e vi avevo scritto a proposito di mio marito.

— Me ne ricordo.

— Io avrei voluto seguirlo quando rimaneva assente la notte, — proseguì la ragazza — e voi mi consigliaste di non farne di nulla. Mi diceste che piuttosto avrei dovuto domandargli francamente perchè si assentava tanto spesso e perchè rimaneva sempre fuori fino a tardi la notte. Ebbene, io seguii il vostro consiglio, glielo domandai e lui mi rispose con una sola parola: «Affari!», e non mi volle dir altro. Affari davvero!

— Come si guadagna la vita vostro marito? —

La donna alzò le braccia al cielo.

— È quello che mi domando anch'io. Quando lo sposai era primo cameriere in un albergo! Ora vende a provvigione vino di Spagna, olio, quello che gli capita.

— Capisco, — replicò miss Mott vivacemente. — Ebbene, io vi detti il miglior consiglio che potei e credo che egli dovrebbe dirvi qualcosa di più sui suoi affari. Temo, però, di non potervi aiutare altrimenti.

— Ma voi avete un'agenzia d'informazioni, non è vero, forse? — domandò la giovane donna.

— Questo è verissimo, ma per potersene servire occorre denaro, — spiegò miss Mott. — L'agenzia non ha nulla a che vedere col mio lavoro per il giornale; è un'impresa indipendente, di mia assoluta proprietà.

— Denaro ne ho, — replicò la giovane — e potrò benissimo pagarvi coi miei risparmi.

— Che cosa vorreste che facessi? — domandò miss Mott.

La visitatrice lisciò una strisciolina di carta e la posò sulla scrivania. Il foglietto non conteneva che poche parole ed era profumato.

«*Restaurant de la Pomme d'Or, ore otto.*»

— Questo gliel'ho trovato in tasca, — dichiarò la donna con un gesto drammatico. — È una calligrafia femminile. C'è una donna nella sua vita; ho sempre saputo che c'era. —

Miss Mott era seccata: da un pezzo si era persuasa che non conveniva impicciarsi neppure per dare consigli nelle faccende d'amore tra spagnuoli.

— Voi sola potete aiutarmi, – insistè la donna con molta vivacità. – Io vi pago e voi non avete nulla da temere. Mandate qualcuno o andate voi stessa al *Restaurant de la Pomme d'Or* stasera alle otto, per sapermi poi dire con chi era mio marito.

— Grazie tante, preferisco di no, – ribattè miss Mott.

La donna proruppe in un fiume di parole, ma miss Mott l'arrestò con fermezza.

— Non mi occupo di questioni di divorzio, – le spiegò – e non mi curo d'intervenire tra moglie e marito; senza contare che in questo momento ho anche molte altre cose da fare.

— Non vi chiedo poi una gran cosa, – insistè l'altra. – Io vi do la fotografia di mio marito.... eccola qui, e voi andate al *Pomme d'Or* un po' prima delle otto, pranzate là, osservate quando entra mio marito e con chi è, v'informate del nome della ragazza e del luogo in cui vanno, ed io pago.

— Badate che vi costerà dieci ghinee, – l'avvertì miss Mott.

L'altra aprì una borsa nera molto consumata, con un fermaglio d'argento tutto annerito e contò il denaro.

— Tornerò domani a sentir la risposta, – disse alzandosi. – Siete persuasa ora? —

Miss Mott sospirò rassegnata, respingendo metà della somma.

— Ne avanza di questo, – disse. – Non avevo nessuna intenzione d'incaricarmi di questa faccenda. Tuttavia, farò quello che posso.

— Torno domattina, – ripeté la giovane, prima d'uscire.

Miss Mott telefonò a Scotland Yard. Lo zio Wragge era nella sua stanza e fu felicissimo d'intrattenersi con la nipote.

— Il *Restaurant de la Pomme d'Or*? – ripeté. – Aspettate un momento che mando a vedere in archivio.

—

Seguì una breve pausa, impiegata a parlare del più e del meno, poi un'altra pausa, e finalmente la voce del commissario annunciò:

— È un locale sul quale non c'è nulla da ridire. È tenuto da uno spagnuolo di nome Moreno. Non ha mai avuto nulla a che fare con la polizia e la sua trattoria è considerata come una delle migliori tra quelle di second'ordine. Perché? —

Miss Mott gli rivelò il genere d'incarico che aveva accettato e lo zio borbottò.

— Mi pareva che voi non accettaste affari di questa specie.

— Infatti, di solito non li accetto: ma quella donna è riuscita a persuadermi.

— Dopo tutto, mi pare che non debbano esservi gravi rischi per voi, – dichiarò lo zio, togliendo la comunicazione.

Quel pomeriggio miss Mott andò a prendere il tè da un'amica che riceveva. Al suo ritorno, verso le sei, trovò sulla scrivania una busta di formato ufficiale, col bollo di un ufficio governativo sopra e la scritta in un angolo: «Urgentissima». La busta non conteneva che queste parole di mano dello zio:

«Non andate per nessuna ragione al mondo al *Pomme d'Or*. Attendetemi in ufficio.»

La ragazza angolosa che teneva la corrispondenza di miss Mott, entrò in fretta nella stanza.

— Avete veduto la lettera, signorina?

— Sì, quando è venuta?

— Circa un'ora fa. L'uomo che l'ha portata ne aveva altre due: una diretta al vostro Circolo e l'altra al vostro appartamento. —

Miss Mott provò un brivido d'eccitazione.

— Dite agli altri che possono andare, — disse togliendosi il cappello. — Io aspetto qui lo zio: penserò quindi a chiudere da me.

— C'è di là quella signora di stamani che vorrebbe vedervi, — annunciò la segretaria.

La notizia interessò miss Mott.

— Fatela entrare, — ordinò. — E se lo zio arriva prima che se ne sia andata, pregatelo di aspettare. —

La segretaria si affrettò a obbedire, e per la seconda volta in uno stesso giorno la signora De Castro fu introdotta nel santuario di miss Mott. Ma questa volta il suo aspetto era assolutamente diverso: c'era qualcosa di fur-

tivo nel suo sguardo e uno strano nervosismo in tutte le sue maniere.

— Come mai siete di nuovo qui? – domandò la ragazza incuriosita.

— Perchè tutto si è accomodato tra Guido e me, – annunciò la giovane donna. – Ormai non abbiamo più nessun motivo di contrasto: tutto è stato spiegato. Potete tenermi il denaro che vi ho dato, signorina, per il tempo che vi ho fatto perdere; la sorveglianza non è più necessaria. Guido mi ha spiegato tutto.

— Accomodatevi un momento, – la invitò miss Mott.

La giovane donna si sedè di malavoglia; miss Mott aprì un cassetto della scrivania.

— Intanto vi restituirò le vostre cinque ghinee, – disse. – Non posso prenderle davvero, perchè non ho fatto nulla per guadagnarmele. Sono proprio contenta che le cose si siano accomodate tra voi e vostro marito. Non mi piace di spiare la gente; è sempre un'azione un po' meschina, non vi sembra?

— Ora so che non avevo nessun motivo per far sorvegliare Guido; riprendo dunque le cinque ghinee, se volete, ma bisogna che me ne vada subito, – dichiarò la donna con voce impaziente.

Miss Mott contò con calma cinque biglietti di banca e sette scellini: aveva appena finito quando un passo pesante risonò per le scale e la ragazza riconobbe la voce di chi bussava alla porta. Subito dopo, suo zio entrava nella stanza, lanciando un'occhiata indagatrice alla sconosciuta.

— Mio zio, la signora De Castro, – presentò miss Mott con un gesto della mano.

Il commissario parve non interessarsi punto della giovane; tirò una seggiola più vicina alla scrivania e si sedè.

— Disturbo? – domandò.

— Affatto: la mia cliente era sul punto di andarsene.

—

La giovane donna prese il denaro e uscì dalla stanza, salutando appena. Il commissario afferrò subito il telefono.

— Datemi il portiere, signorina; chiamata governativa. Bene. Siete voi, Giovanni? Una signora sta scendendo in questo momento dall'ufficio di miss Mott: una signora spagnuola, vestita di nero. Fuori troverete la mia automobile, con Preston al volante. La conoscete, non è vero? Bene: dite a Preston di seguire la signora. Si tratta di cosa importantissima, badate bene. Dite a Preston di non perderla di vista e di venire a farmi il suo rapporto nella mia stanza a Scotland Yard. Io torno subito là.... Esce ora dall'ascensore? Benissimo. Fate bene attenzione. —

Il commissario posò il ricevitore e, tirato fuori un pacchetto di sigarette, ne accese una.

— Che cosa c'è di nuovo? – domandò sua nipote con molta pazienza. – Prima mi dite che sul *Restaurant de la Pomme d'Or* non c'è nulla da ridire, poi mi proibite di mettervi piede, e non mi sono ancora ben consolata della mia delusione, quando quella donna ritorna col viso

impaurito e ritira la commissione. E non soltanto la ritira, ma sembra anche paralizzata dalla paura che io possa andare là. Comincio a non capirci più nulla.

— Davvero non ci capite nulla?

— Il mio ufficio potrebbe proprio essere una succursale di Scotland Yard! – esclamò miss Mott con scherzoso sarcasmo. – Io devo sempre tradire i segreti dei miei clienti. Non c'è nulla contro la signora De Castro, non è vero? Tranne il fatto che deve essere una donna fatalmente gelosa, come sono le spagnuole. —

Il signor Wragge si fregò il mento con aria pensosa.

— Si fa chiamare De Castro? Un bel nome, non c'è che dire! No, non abbiamo nulla contro di lei; però possiamo dire che non è maritata e che porta un nome tutto diverso. Lei e il suo uomo vogliono provarsi a guadagnare cinquemila sterline. Voi certo non potete darle torto, perchè cinquemila sterline sono una bella somma, non vi pare?

— Come possono fare a guadagnar tanto? – domandò miss Mott con voce incredula.

— Avrebbero potuto guadagnarle, – fu la recisa risposta del commissario – se voi vi foste lasciata indurre a salire le scale di servizio del *Pomme d'Or* in un'occasione adatta. Stasera, a quanto sembra, il momento non era propizio.

— Secondo voi ci sarebbe qualcuno che mi ama o mi odia straordinariamente, – dichiarò miss Mott con voce incredula.

— Ne avete avuto la prova anche prima d'ora, — le ricordò lo zio.

Miss Mott balzò in piedi col viso pallido: il fantasma di un terrore dimenticato tornò a farle battere il cuore.

— Mi avevate detto che se n'era andato.... che le sue tracce erano state ritrovate nel Brasile!

Il commissario annuì.

— Sembrava che fosse così, ma in questo momento siamo un po' imbrogliati dalle troppe informazioni che riceviamo. Ora o si trova davvero nel Brasile o entro un raggio di circa cento yards dal *Pomme d'Or*.

— Mio Dio! — mormorò miss Mott. — Ecco perchè avete voluto che venissi a star con voi e perchè fate dormire in casa due agenti. Potevo capire Holmes, per quanto non sia il più abile dei maggiordomi, ma Mair non me lo sapevo assolutamente spiegare. —

Wragge accese un'altra sigaretta.

— Gli uomini più abili nel loro mestiere, anche quelli che vengono giudicati diabolicamente intelligenti, hanno sempre una debolezza, — osservò. — Meredith, e lo dico con convinzione, è il più abile malvivente che abbiamo mai avuto sui nostri registri. È riuscito a passare attraverso i muri e attraverso reggimenti di agenti. Avrebbe dovuto esser morto o esser messo in prigione una dozzina di volte, e invece è sempre libero. Il suo unico punto debole, Lucia, non vorrei farvi insuperbire, siete proprio voi.

— Lo so, purtroppo! — ella ammise. — Ma dov'è il legame tra questo fatto, la mia visita al *Pomme d'Or* e la

mia spagnuola gelosa?... Quella donna, prima, aveva una voglia matta di mandarmi là, poi una voglia anche più matta di farmene star lontana.

— Avevo dimenticato che voi non leggete i giornali pomeridiani, – osservò lo zio. – Oggi in Soho è stato commesso uno dei furti più gravi di tutta la stagione. Il colpo ha avuto di mira il magazzino di una ditta spagnuola: undicimila sterline di moneta sonante e due uomini uccisi. Il furto era stato tanto abilmente preparato ed è stato tanto bene effettuato, senza dubbio da una banda di affiliati, che un nome solo è venuto sulle labbra di tutti.

— Non avete prove contro.... contro.... —

Il commissario dette un'occhiata all'inevitabile mazzo di violette sulla tavola.

— No, non abbiamo nulla contro Jo Violetta, – ammise. – Anzi, se lo domandate a me, credo che quel giovanotto abbia abbandonato definitivamente la banda. Però, da stasera alle otto avremo un centinaio di uomini intorno a Soho, i quali lavoreranno dall'esterno all'interno. Il centro del circolo sarà costituito dal locale contro il quale finora non abbiamo mai avuto nulla da ridire: il *Restaurant de la Pomme d'Or*. Ecco perchè volevo tenervene lontana, benchè non creda che abbiano tempo di occuparsi di voi, stasera. Ed ecco perchè la signora De Castro ha ricevuto l'ordine di ritirare la sua commissione. Questa è anche la ragione per cui son qui ad assicurarmi che non mettiate piede in quel locale stasera.

— Capisco, – mormorò miss Mott.

Ma, nonostante avesse capito, quella sera stessa, alle otto, miss Mott spinse la porta della trattoria del *Pomme d'Or* e con la sua rivoltella, già più volte oggetto di derisione, chiusa nella borsetta, non che col cuore in bocca, andò a sedersi al tavolino d'angolo, verso il quale venne guidata.

L'aspetto della sala, ordinata, pulita e quasi elegante, la stupì. Ogni tavolino era ornato di fiori e da una lampadina col suo paralume colorato; il capocameriere, che l'aveva accompagnata al suo posto, indossava una giacca di un candore immacolato e aveva dei modi cortesi e deferenti, che non peccavano di troppa effusione. L'unica cosa singolare era l'assenza di avventori: tutta una fila di tavolini era vuota e la sala non conteneva più di una dozzina di persone sedute a pranzo.

Miss Mott ordinò un pasto semplicissimo e quindi osò guardarsi intorno. Quella prima occhiata ebbe per effetto di rassicurarla; la clientela, per quanto scarsa, sembrava composta di persone perbene. Ella ordinò una mezza bottiglia di chiacchetto, poi rivolse una domanda al cameriere.

— Credevo che questo fosse un locale ben conosciuto. Come mai dunque c'è così poca gente? —

Il cameriere spagnuolo si chinò un po' più verso di lei, facendo balenare i denti bianchi, mentre le bisbigliava:

— È accaduto un fattaccio, oggi, in queste vicinanze. Un furto e l'assassinio di due uomini. La polizia è ancora sulle tracce degli autori, così tutti hanno paura e se ne

stanno a casa, Anche da noi, – soggiunse abbassando ancor più la voce e dando una rapida occhiata alla porta – è stata una cosa terribile. Ora non si fa che sentir passi cadenzati davanti alla porta; non si fermano mai; ma, ciò nonostante, non si può fare a meno di aver paura. —

Miss Mott provò quello strano brivido d'eccitamento che a rari intervalli la scoteva tutta.

— Ma questo locale gode di un'ottima reputazione, non è vero? —

L'uomo non rispose. In un certo senso quel suo silenzio non significava niente: non voleva dire che l'uomo riflettesse o deliberasse dentro di sé prima di rispondere. Taceva e basta. Poi egli guardò fuori di finestra.... e parve quello che era: uno spagnuolo di complessione sana, di modi vivaci, di una rispettabilissima categoria sociale, coi capelli neri lisci, ben pettinati all'indietro e le unghie molto curate.

— La trattoria del *Pomme d'Or*, gode di una reputazione ottima, – confermò – ma oggi è difficilissimo mantenere quello che si ha. La signorina vuole accettare una mia raccomandazione? È disposta a mangiare quello che le servirò?

— Volentieri, – ella assentì. – Mi secca tanto di ordinare da me. —

Miss Mott non ebbe motivo di rimpiangere la sua decisione: per i principii, almeno, non aveva mai mangiato tanto bene. Studiò un'altra volta gli avventori e si confermò nella sua idea che fossero perfettamente innocui. Nell'interno della trattoria non si vedevano segni della

caccia all'uomo che si stava svolgendo fuori però, a un certo momento, le parve di udire in distanza il fischio della polizia. Poi....

Ci sono al mondo dei rumori sui quali non è possibile ingannarsi: uno di essi è il rumore di piedi in fuga, spinti avanti dalla paura. Miss Mott si rizzò improvvisamente sulla sedia, mettendosi in ascolto: i passi risonavano sul marciapiede opposto e si andavano avvicinando rapidamente. Si udì poi un urlo rauco, come se qualcuno fosse ferito; quindi i passi attraversarono la strada, la porta fu scossa, poi si spalancò violentemente. Un uomo pallido e affannato entrò nella sala, e la ragazza riconobbe subito l'originale del ritratto che le era stato affidato quella mattina. Forse il nuovo venuto era giovane d'anni, ma in quel momento appariva vecchio per il terrore e l'ansietà: aveva la pelle tirata come quella di una vecchia pergamena, sugli zigomi sporgenti, la bocca semiaperta come quella di un cane pronto a mordere, e il labbro superiore tanto rialzato da mettere in mostra le gengive.

Quando la porta fu richiusa alle sue spalle, rimase per un secondo in ascolto, col capo voltato all'indietro e tutti i nervi del suo lungo corpo magro tesi nello sforzo. Anche miss Mott rimase istintivamente a orecchio teso, ma non udì nulla.

Poi il nuovo venuto percorse la fila di tavolini, senza neppure togliersi il cappello a cencio, e scomparve dietro una tenda appesa verso la metà della sala. Seguì una pausa, durante la quale miss Mott porse un'altra volta l'orecchio, senza udire nessun rumore di passi vòlti al-

l'inseguimento; il silenzio all'esterno aveva quasi del soprannaturale. A un tratto, la porta venne spinta in dentro da una mano invisibile, e un altro uomo fece il suo ingresso nella trattoria: un tipo robusto, con gli occhi acuti, un paio di baffetti, e vestito assai elegante, ma senza pastrano, nonostante l'inclemenza del tempo. Aveva in mano un grosso bastone. Il nuovo venuto attaccò il cappello all'attaccapanni, poi andò a sedersi quasi di faccia a miss Mott, a pochi passi dalla porta d'ingresso. Mentre si voltava, la ragazza osservò la forma di un oggetto che egli portava in tasca. Osservò anche le sue spalle quadrate e ferme e capì che la scena era pronta per qualche grave avvenimento. Aveva fatto troppe visite a Scotland Yard per non riconoscere quel tipo....

Un cameriere si avvicinò e prese l'ordinazione del nuovo cliente: una bottiglia di vino gli fu posata sulla tavola ed egli ne bevve un mezzo bicchiere tutto d'un fiato. Benchè fosse entrato con molta calma, quasi di nascosto, miss Mott osservò che aveva la fronte ancora madida di sudore. Egli le lanciò un paio di occhiate molto acute, poi s'immerse nella lettura di un giornale della sera. La ragazza, come quasi sempre avviene per umanità, era dalla parte dell'inseguito, ma ora, dopo la lunga associazione con lo zio, era naturale che provasse un'acuta simpatia anche per l'inseguitore che arrischiava così serenamente la vita. Perciò in quel momento aveva una gran voglia di alzarsi e di andare a bisbigliare all'orecchio di lui: «Ma è dietro quella tenda, sciocco! Così gli date tempo di andarsene o di nascondersi! Non pen-

sate dunque all'uscita di servizio?». Naturalmente non fece nulla di tutto questo e rimase ferma al suo posto: dopo un'assenza abbastanza prolungata, il cameriere che la serviva si fece rivedere. Le portava un deliziosissimo gelato e le parlò del caffè, specialità della casa, e anche di un liquore delizioso che tutti volevano assaggiare.

— La signorina mi scuserà se mi son fatto tanto attendere. Stasera abbiamo degli avventori nelle salette private.

— Dove sono le vostre sale private? – domandò miss Mott.

Il cameriere accennò con un gesto discreto la tenda, senza che le sue labbra fossero sfiorate dal più leggero sorriso significativo e i suoi modi rivelassero niente altro che il più grande rispetto e un'imperturbabile bonomia.

— Ci sono dei clienti che preferiscono la solitudine, – mormorò a fior di labbra.

In quello stesso momento la ragazza vide alle spalle del cameriere ciò che non videro nè lui nè l'uomo che le sedeva di faccia: vide sollevarsi pian piano la tenda e un viso pallido far capolino, il viso dell'uomo che pochi minuti prima aveva attraversato il ristorante. E anche a quella distanza miss Mott osservò lo scintillio di quegli occhi acuti come punte di spillo, il terrore che vi si dipinse, appena si posarono sull'uomo seduto presso la porta. Poi la tenda ricadde lentamente.

Dall'altra parte di quella cortina, su per una scaletta strettissima, nella prima di una fila di salette da pranzo, l'uomo per il cui arresto si offrivano varie ricompense per l'ammontare di diecimila sterline, stava godendosi a tutto suo agio un pasto da sibarita. La stanza da pranzo era piccola, ma bene arredata; il solito divano e le solite poltrone occupavano il loro posto lungo la parete, uno specchio abbastanza bello pendeva sopra al caminetto, nel quale ardeva un bel fuoco. La tavola era apparecchiata per due, ma il secondo posto era rimasto vuoto: il capo della banda numero uno pranzava solo. In piedi, davanti a lui, con le spalle alla finestra, si teneva l'uomo che poco prima era andato a dare un'occhiata tanto furtiva nel ristorante.

— Stanotte, padrone, ci danno la caccia, come non ce l'hanno mai data finora, — disse col viso serio. — Il cerchio si va sempre più restringendo intorno a noi. Le strade da qui alla Shaftesbury Avenue brulicano di agenti. Lynn e Peterson sono stati arrestati. Giù c'è Hurlbut, seduto accanto alla porta: Giacomo Hurlbut che uccise Parry e riuscì da solo ad arrestare i Regans. Anzi, ebbe i galloni per questo. Ho visto benissimo la forma della rivoltella sotto il giornale che tiene sulla tavola. Non starebbe lì seduto così pacificamente, se tutte le uscite non fossero guardate. Noi due siamo gli unici ancora liberi, padrone. Come faremo ad andarcene di qui? —

Meredith si mescolò un altro bicchier di vino e lo sorse con la massima compostezza. Spinse quindi la bottiglia col suo cestino verso il compagno.

— Me ne andrò non appena pagato il conto, uscendo dalla porta principale, — disse con calma. — A voi: tenete, eccovi un bicchier di vino. Non state costì a tremare come una foglia. Dite un po', non sarà certo la prima volta che avete la polizia alle calcagna! —

L'uomo che gli stava davanti si mescè un bicchier di vino, versandone una parte sulla tovaglia. Il suo compagno lo mirava con aria di scherno.

— Non so capire come uomini come voi abbiano avuto il coraggio di unirsi al nostro giuoco pericoloso, — disse con calma. — Pure, oggi avete fatto molto bene la vostra parte: avete levato di mezzo quell'uomo con gli occhiali come meglio non si poteva. —

L'uomo che si era provato a bere, ruppe in un leggero singhiozzo.

— Tacete! — pregò. — Non dite così; non sono stato io a ucciderlo; è stato qualcuno che avevo dietro a me! È stato Tommaso Baum.... L'ho detto anche.... —

S'interruppe, come colpito da una palla, barcollò e dovette afferrarsi alla tavola per non cadere; ma fu costretto ad abbassare gli occhi davanti allo sguardo d'acciaio di Meredith, mentre col fazzoletto si asciugava il sudore gelato che gl'imperlava la fronte.

— A chi l'avete detto? — domandò Meredith, con fredda risoluzione.

— L'ho detto a Jansen, l'ho detto a tutti gli altri. L'ho detto anche a mia moglie. La signorina è qui. Avremmo dovuto riscuoter qualcosa per questo.... mia moglie ed io. —

Meredith lo ascoltava con un'espressione immutabile sul viso. Le parole parvero morire sulle labbra dell'altro.

— Volevate dire un'altra cosa, De Castro. Vi siete fermato a tempo.

— Vi giuro di no! – esclamò De Castro tutto agitato. – Ho paura, questo sì: confesso di aver paura. Non siamo mai stati circondati così da vicino come stasera. Abbiamo la polizia da tutte le parti.

— È proprio la polizia che vi fa tanta paura? – domandò Meredith con freddezza. – Non lo credo, De Castro. Prima avete ucciso un uomo e poi avete perso il vostro sangue freddo. Dite la verità, cane! – soggiunse con un improvviso cambiamento di tono. – Siete stato a Scotland Yard e ci avete venduti. Vorreste provarvi a salvare codesta miserabile carcassa!

— Vi giuro.... —

De Castro a un tratto perse la facoltà di parlare; sgranò gli occhi per il terrore dell'orribile rivelazione. Meredith aveva sollevato la mano che teneva sotto la tavola: una leggera lingua di fuoco fiammeggiò nel breve spazio che intercedeva tra i due uomini, poi De Castro girò su se stesso e cadde senza più muoversi. Meredith lo guardò con aria sprezzante; si piegò di sopra la tavola, spiando in quel viso i segni che conosceva così bene, poi tolse il bossolo dalla rivoltella e ne inserì un nuovo proiettile. Finì quindi il suo vino, tenendo il bicchiere con mano ferma; dette un'occhiata al conto sul piatto che aveva accanto, contò qualche biglietto di banca e vi aggiunse una sterlina di mancia. Ciò fatto, prese dal di-

vano il pastrano foderato di seta, il cappello floscio e andò a deporli dietro un paravento, che nascondeva quasi tutta una parete della stanza. Subito dopo ricomparve e per la prima volta un lampo d'esitazione, quasi di disgusto, gli balenò sul viso, mentre si avvicinava al cadavere. Quello che stava per fare gli costava evidentemente uno sforzo; tuttavia procedette nell'opera sua.... Dieci minuti più tardi, aprì la porta della saletta e la chiuse dall'esterno, prima di gettar la chiave lontano nel corridoio; poi, con passo lento e fermo, scese le scale.

Miss Mott, dal suo tavolino diagonalmente opposto, forse fu la prima a osservare il leggero tremolio della tenda. Subito dopo questa si aprì per dar passaggio a un uomo alto e dinoccolato, che entrò nella sala col cappello a cencio molto calato sugli occhi e con le mani in tasca. L'orologio della chiesa vicina sonava le nove e mezzo; il nuovo venuto si soffermò un istante per accendere una sigaretta, voltando le spalle all'altro commensale che pranzava solo alla sua tavola. In quell'attimo tenne il viso rivolto verso miss Mott. Il viso convulso, i movimenti nervosi, l'abbigliamento, tutto ciò apparteneva a De Castro, ma gli occhi che le lanciarono una rapida occhiata, mentre le labbra si schiudevano in un brevissimo sorriso, le rammentarono senza possibilità d'errore un'altra persona. Ella si afferrò alla tovaglia e si guardò ansiosa intorno, in cerca del capocameriere. Sì, certo, aveva disubbidito agli ordini, andando in quel locale, ma era al sicuro, perfettamente al sicuro. L'uomo

che le sedeva difaccia era Hurlbut, uno dei più sicuri e più abili aiutanti dello zio. Il cuore le batteva forte. Chi stava aspettando Hurlbut? Non certo De Castro, che avrebbe potuto benissimo arrestare un'ora prima. Alzò il capo e lo vide immobile come una sfinge, mentre guardava con indifferenza l'uomo entrato allora allora nella sala. Quest'ultimo, con la sigaretta pendente dalle labbra, il cappello più che mai tirato sugli occhi, sembrava desideroso di uscire senza ritardo dalla trattoria, nel medesimo modo furtivo con cui vi era entrato. Non si guardò nè a destra nè a sinistra, ma, quando passò davanti a Hurlbut, la curva delle sue spalle fu più pronunziata.

Miss Mott si aggrappò ai braccioli della poltrona; il momento tanto atteso era sicuramente giunto. Alzò gli occhi per vedere quando Hurlbut si sarebbe alzato, per vedergli picchiare una mano sulla spalla di quell'uomo e bisbigliargli una parolina all'orecchio. Vi sarebbe stata lotta? La ragazza introdusse la mano nella borsetta e strinse nel pugno la sua minuscola rivoltella. Ma tutto il suo timore fu vano; nessuno richiese il suo aiuto. Hurlbut si era rizzato sul busto, appoggiandosi alla spalliera, e seguiva con lo sguardo l'uomo ormai giunto alla porta, avendo negli occhi solo quel piccolo lampo di disprezzo che l'agente di polizia nutre sempre per l'informatore. La porta si aprì e si richiuse. Miss Mott si accorse a un tratto di avere accanto il capocameriere, il quale le aveva rivolto due volte la parola. Prese il biglietto che egli le mise tra le dita di nascosto, e quando lo lesse sentì il rossore salirle al viso.

«Ahimè, tutto era stato così ben combinato per il nostro incontro! Ma il nostro amico De Castro ha perso la testa e ha scelto una serata impossibile! Attendetemi, signorina. La prossima volta avremo maggior fortuna.»

Miss Mott stracciò il biglietto in minutissimi pezzi e si alzò. Di fuori giungeva fino a lei il lieve ronzio di una macchina potente, pronta a mettersi in moto. Senza muoversi dal suo posto, chiamò Hurlbut.

— Chi aspettate? – gli domandò.

L'agente fece un gran cipiglio, ma si alzò per avvicinarsi alla sua tavola.

— Voi siete miss Mott? – le chiese.

— Ma sì, naturalmente, e vi domando per quale ragione ve ne state così pacificamente seduto, e vi lasciate sfuggire sotto il naso l'uomo a cui date la caccia.

— Come fate a sapere chi aspetto io?

— Non sono tanto sciocca da non saperlo, – ribattè la ragazza con calore. – Ma mi sembra che voi diate prova del contrario, per quanto coraggioso possiate essere. Voi aspettate Meredith, capo della banda numero uno.

— Vedo che siete bene informata, – replicò l'altro causticamente. – Attendo proprio lui.

— E allora perchè ve lo siete lasciato passar davanti senza arrestarlo?

— Quello, – spiegò l'altro pazientemente – era un uomo chiamato De Castro, entrato qui un'ora fa, e noi possiamo arrestarlo quando vogliamo, vale a dire tra non molto; per il momento ci è più utile fuori che dentro.

— Idiota! – ella esclamò esasperata. – Quello era Meredith, coi vestiti di De Castro. —

Hurlbut non era poi tanto sciocco da non capire la verità, quando gli veniva detta: perciò afferrò subito il cappello, provocando il sarcasmo della ragazza.

— Probabilmente troverete De Castro al primo piano, col cuore trapassato da una pallottola. La banda non ama gl'informatori. Perchè non correte piuttosto dietro all'automobile? Non può esser più lontana di Leicester Square. —

Hurlbut si slanciò per le scale con un'esclamazione molto profana sulle labbra, perse non meno di cinque minuti a cercar la chiave della saletta, per scoprire quindi la desolante verità. In un canto della stanza, che era tutta sossopra, trovò il cadavere di De Castro che, spogliato dei suoi panni, presentava un aspetto ributtante. Allora scese giù a precipizio, e pochi secondi dopo un ordine telefonico veniva impartito a tutto il cordone di polizia, perchè fermasse e cercasse tutte le automobili con un solo occupante. Quando Hurlbut uscì dalla cabina telefonica, miss Mott era ancora al suo posto e beveva una seconda tazzina di caffè.

— Ma come avete fatto a riconoscere Meredith? – le domandò.

— Prima di tutto, si vedeva benissimo che non era lo stesso uomo entrato un'ora prima, quel De Castro, – gli fece osservare la ragazza. – Si era truccato molto bene, è vero, ma De Castro aveva le scarpe molto infangate, mentre l'uomo che è uscito di dietro alla tenda aveva in

piedi delle bellissime calzature di pelle lucida. Oltre a ciò, De Castro doveva stare in guardia contro i suoi amici, ma non aveva nulla da temere dalla polizia; perciò non avrebbe avuto una rivoltella nella mano che teneva in tasca, pronto a servirsene a ogni istante, per tutto il tempo che ha impiegato ad attraversare la sala. —

Hurlbut la guardò con un gran cipiglio sulla fronte: che ragazza antipatica quella nipote del commissario!

— Dovreste entrar anche voi a far parte della polizia!
— le dichiarò con amarezza.

— Guadagno benissimo anche lavorando per conto mio, grazie, — lo assicurò miss Mott, col suo tono di voce più soave.

VIII. MARCONI SALVA MISS MOTT.

Il commissario Wragge aveva finito di far colazione, aveva ripiegato il *Times* per leggerlo con più attenzione durante il pomeriggio e aveva accettato il pastrano portogli da un servitore di piglio molto militaresco: tuttavia sembrava che non avesse gran fretta di uscire. La sua automobile lo attendeva alla porta e l'ora solita della sua partenza era già trascorsa da non meno di cinque minuti. Miss Mott lo guardò con aria interrogativa.

— Avete tutta l'aria di voler dire qualcosa a me o a qualcuno di casa, zio, — gli osservò.

— Che intuizione meravigliosa! — borbottò il commissario. — Siete proprio voi la vittima designata. —

Ella alzò il capo dalla tavola della colazione per ridergli apertamente in faccia.

— Lo sapevo benissimo; e allora, sentiamo.

— Sono ancora un po' inquieto per voi, dentro di me, — ammise lo zio.

Ella sollevò le sopracciglia e gli sorrise in aria di protesta.

— Ma, caro zio, che altro potreste fare, salvo di rinchiudermi in una cella? Sono venuta a star qui con voi e mi sono trovata in una specie di fortezza; e non se ne

può fare a meno, tanto per la vostra sicurezza quanto per la mia, suppongo; il portiere è un agente in ritiro come il servitore; ambedue, poi, sono tiratori scelti e non si allontanano mai di casa senza darsi il cambio. Quanto a me non vado neppure fino al mio ufficio senza la scorta di uno di loro. Perchè dite dunque di essere ancora un po' inquieto sul conto mio?

— È un fatto che quando siete qui non avete nulla da temere, — ammise lo zio. — La mia paura è che vi lasciate ingannare da qualche finta commissione nel vostro ufficio. —

Ella rise con aria di commiserazione.

— Non ho forse già avuto abbastanza avvertimenti? Non sono poi un'idiota, senza contare che voi avete quasi completamente distrutto quella pericolosissima banda. Due dei suoi affiliati sono morti sulla forca, un altro ha riportato una condanna a vita e altri due hanno avuto sette anni per ciascuno. Direi che dopo un simile esempio la banda numero uno dovesse tenersi tranquilla.

— La banda numero uno è finita come associazione, — annunciò lo zio — ma non dovete dimenticarvi che il suo capo, il quale è forse il più pericoloso delinquente che viva al mondo, è ancora in libertà. Ricordatevi anche che è un uomo disperato, il quale non si arresterà probabilmente davanti a nulla. Non può fare a meno di sapere che ormai è giunto all'ultimo limite delle sue risorse, ed è proprio questo il momento in cui un uomo diventa veramente pericoloso. —

Miss Mott fece una piccola smorfia.

— Pure, finora non è accaduto nulla, non vi pare? —

Il commissario abbassò gli occhi su di lei: teneva la bocca chiusa con durezza e la sua fisionomia, che a volte sapeva essere bonaria, ora sembrava molto severa.

— Permettetemi di dirvi una cosa, ragazza mia: quando abbiamo interesse ad arrestare qualcuno e lo crediamo utile, offriamo una ricompensa per la sua cattura. Meredith ha imitato il nostro esempio: offre una ricompensa di cinquemila sterline a chi vi consegnerà a lui, Dio solo sa dove. La notizia si è sparsa nei bassifondi con la velocità di un baleno. Sono intelligenti, sapete, i nostri nemici... criminali. Non ne conosco molti che non sarebbero pronti a rischiare il massimo della pena per ratto di una ragazza, pur di riuscire a intascare quelle cinquemila sterline. Quell'uomo è impazzito, si capisce. La maggior parte dei criminali finisce sempre con l'ammattire alla fine della carriera, ma questo non diminuisce affatto il vostro pericolo.

— Devo entrare in un convento? — propose miss Mott. — O che altro vorreste che facessi?

— Vorrei che rinunziaste alla vostra, agenzia, — rispose lo zio — e che vi contentaste del vostro lavoro di giornalista.

— Questo è impossibile! — replicò la nipote con fermezza. — Quest'anno ho già guadagnato quasi duemila sterline col mio lavoro all'agenzia e non voglio rinunciare a questo guadagno per una semplice paura.

— Allora vorrei che almeno mi sottometteste tutti gli affari che vi vengono proposti e che non procedeste nel lavoro, finchè io non ve ne do il benessere.

— Questo ve lo posso promettere, – assentì la ragazza dopo un attimo di riflessione. – Siete proprio un bravo zio a preoccuparvi tanto per me, – soggiunse, rizzandosi sulla punta dei piedi per dargli un bacio. – Non accetterò il più piccolo affare senza prima domandare il vostro parere per telefono. —

Egli annuì, riaccendendo la pipa.

— Così mi togliete un gran peso d'addosso, – le confessò prima d'uscire in fretta.

Quella mattina miss Mott non aveva ancora sbrigato una metà della sua corrispondenza, quando le fu annunciato il signor Wells, direttore capo del suo giornale. Ella lo accolse con un certo stupore.

— Perchè non mi avete mandato a chiamare? – gli domandò. – Il mondo va alla rovescia: quando mai il direttore si scomoda per andare da una corrispondente? —

Egli tossì un po' imbarazzato e si appoggiò sulla spalliera della poltrona riservata ai clienti.

— Vedo che avete ancora da sbrigare parecchia posta, – osservò.

La ragazza assentì con un cenno di testa.

— Non passerà molto tempo prima che mi veda costretta a chiedere un'altra colonna, – lo avvertì. – Anche ora non concedo che poche parole anche a lettere che meriterebbero una risposta più lunga.

— Vedremo di accontentarvi e credo che ci sarà possibile, — promise il direttore. — E come vanno gli affari dell'agenzia?

— Ho dovuto trattare vari casi interessanti, — ammise miss Mott.

— E di quando in quando avete avuto anche delle noie, non è vero? — domandò l'altro apertamente.

— Proprio così, — ammise la ragazza.

Il signor Wells tossì una seconda volta, si accarezzò un istante la chioma arruffata e finalmente rivelò lo scopo della sua visita.

— Miss Mott, — cominciò — vorrei sapere se sarebbe possibile indurvi a rinunciare a questa faccenda dell'agenzia. —

La ragazza lo guardò stupita.

— Come? Vorreste che vi rinunziassi del tutto?

— Sì, appunto. Ha avuto un buon successo, finanziariamente parlando?

— Quest'anno ho guadagnato quasi duemila sterline, — gli confidò la ragazza.

— Allora, naturalmente, non potremmo competere con una somma simile, — confessò il direttore — tuttavia ho una proposta da farvi. I direttori, il signor Warren e gli altri, ne hanno parlato tra loro, e insieme siamo venuti alla decisione di offrirvi il posto di vicedirettrice del giornale con un aumento di stipendio di cinquecento sterline, se siete disposta ad accettare la nostra offerta.

— Non so proprio come ringraziarvi tutti, — dichiarò miss Mott. — La vostra proposta è veramente generosa, sotto tutti i rapporti.

— Vorremmo, però, che rinunziaste all'agenzia e aveste la vostra stanza in redazione, — continuò il signor Wells. — Vi assegneremo una fila di stanze per voi, la vostra segretaria, la vostra dattilografa e vi daremo anche un seggio nel consiglio di amministrazione. Vogliamo insomma rendervi per quanto è possibile gradita la vostra nuova condizione.

— Ma vorreste che rinunziassi all'agenzia?

— Questo sì, — ammise il signor Wells. — Ci sembra che vi metta in rapporti con persone pochissimo raccomandabili. Se vi rimarrà del tempo libero, cosa di cui dubito con le vostre nuove attribuzioni, saremo sempre lieti di compensarvi a parte qualunque articolo vi piacerà di scrivere per il giornale.

Miss Mott rimase per qualche minuto in silenzio, mentre il signor Wells fischiettava tra i denti, segno questo in lui di una grave perturbazione mentale.

— Lasciando per un momento da parte il lato finanziario della questione, vi confesso, miss Mott, che io sono stato spesso molto preoccupato per i rischi che avete dovuto e potete ancora correre, — disse infine. — I miei sentimenti per voi sono sempre immutati. —

La ragazza sospirò.

— Siete davvero troppo buono con me, signor Wells. Non credo però di esser nata per il matrimonio, nè per la vita di famiglia. —

Il signor Wells le rispose con un altro sospiro.

— Se aveste almeno un pochino di cuore! —

Miss Mott si piegò impercettibilmente verso il mazzo di violette che adornava il suo tavolino e ne aspirò il leggero profumo. Il suo cuore balzò verso i sentieri nebulosi della vita: una voce, un viso mai visto distintamente, uno strano miscuglio di pulsanti memorie. Si poteva dire davvero che mancasse di cuore? Ella sorrise debolmente e un po' malinconicamente. Il signor Wells, che era un uomo molto sensibile, vide il sorriso e sospirò un'altra volta.

— Ammetto di essere una stupida, — disse la ragazza con una nuova vivacità di tono. — Devo pensare all'amore di tante persone che non mi resta tempo di occuparmene per me. La vostra offerta è certo molto generosa, signor Wells, ma non so decidermi così su due piedi a rinunciare alla mia agenzia. So che mio zio ne sarebbe contentissimo; ma naturalmente tutti dobbiamo correre i nostri rischi.

— Pensateci tutta la settimana, — suggerì il signor Wells. — Io ho proprio bisogno di un vicedirettore e preferirei voi a chiunque altro. —

Ella annuì.

— Tra una settimana avrete la mia risposta, — gli promise.

Dopo questo, il signor Wells si accomiatò da miss Mott, ed ella, con ancora una buona metà delle sue lettere da aprire, si lasciò andare alla colpevole abitudine di sognare a occhi aperti: strappò una violetta dal mazzo e

se la portò alle labbra. Chi supponeva che miss Mott fosse priva di cuore, doveva esser proprio cieco....

Miss Mott si sentiva ancora un po' stordita, mentre salutava le due visitatrici che pochi minuti dopo venivano introdotte nella sua stanza.

«Madre e figlia,» disse subito a se stessa «appartenenti alla piccola borghesia; la figlia molto affettata e troppo amante dei cosmetici, ma con tutto ciò abbastanza bellina. La madre ha il medesimo tipo.... benchè sia un po' *passata*.»

La ragazza dette un'occhiata al biglietto di visita:

«EVELINA BROWNE»

e sotto a caratteri più piccoli

«DOROTEA BROWNE»

tutto in perfetto stile e proprio come doveva essere!

— In che cosa posso esservi utile? — domandò miss Mott, in tono cordiale, ma con un'involontaria occhiata al mucchio di lettere da aprire.

La signora Evelina Browne parlò con voce di persona imbronciata.

— Ho creduto bene di venire in persona per sentire un po' di quel consiglio che avete dato a mia figlia, nel numero della settimana scorsa, — disse senza preamboli.

— Ah, sì? — fu la risposta un po' fredda. — Di solito, non ricevo visite dalle mie corrispondenti, perchè altrimenti non arriverei mai a finire il mio lavoro giornalier-

ro. Non vi dispiacerà, perciò, di dirmi in poche parole di che cosa si tratta.

— Mi spiccio subito, – replicò la signora Browne. – Vorrei unicamente sapere come avete osato consigliare a mia figlia di buttar via il suo denaro in quelle stupide lezioni di ballo. —

Miss Mott mostrò di non capire e la ragazza venne in suo soccorso.

— Mi ero firmata Dorotea, – le ricordò. – Vi scrissi per dirvi che ho ventun anno e che da poco ho ereditato mille sterline da uno zio. Vi dicevo che avevo deciso di adoprarne una parte per prendere lezioni di ballo per il teatro, ma che mia madre disapprovava l'idea. Voi mi avete risposto che, se ritenevo di riuscire davvero in questo genere di lavoro e se la scuola era rispettabile, avevo tutte le ragioni di continuare. E così ho fatto e intendo di fare anche in seguito. —

La madre si raddrizzò sulla persona.

— Ecco come parlano i figliuoli d'oggi, – osservò in tono amaro. – Mi stupisce che la redattrice di un giornale così diffuso come il vostro, consigli a una ragazza di andare contro la volontà della propria madre.

— Poichè il consiglio l'ho già dato, disse miss Mott dando un'occhiata all'orologio – la cosa non m'interessa più affatto. Mi scuserete se vi faccio osservare che sono molto occupata.

— Ma se non ho ancora cominciato! – protestò la signora Browne.

— Non avete cominciato che cosa? – domandò miss Mott.

— A spiegarvi la ragione della mia visita. Voi stessa, nella vostra lettera a Dorotea, le consigliavate una scuola rispettabile; ebbene, io non la credo tale.

— Perchè?

— Perchè hanno un servitore per aprire la porta, – confidò la signora Browne – la casa è troppo grande e troppo costosa; non fanno pagare che due ghinee per lezione e ho visto anche degli estranei assistere alle lezioni. —

La ragazza guardò miss Mott, come per invocare il suo aiuto.

— La mamma ha certe idee! – si lagnò. – Gli estranei che vengono a vederci ballare sono agenti degl'impresari, e spesso accade che qualcuna di noi ottenga in questo modo una scrittura. Madame Hansen ci fa pagare soltanto due ghinee per lezione, ma in cambio, se riusciamo in seguito ad avere una scrittura, dobbiamo darle la provvigione. E poi non so proprio che cosa siamo venute a fare, – continuò la ragazza stizzita – tanto io sono decisa a continuare le lezioni. Facciamo perder tempo inutilmente a miss Mott, mamma.

— Siete una ragazza di giudizio, – approvò miss Mott. – Temo di non potervi essere di alcun aiuto, signora Browne. —

Ella aveva già posato il dito sul campanello e sembrava che le cose dovessero restare a questo punto, senza le

lacrime che improvvisamente salirono a velare gli occhi della signora. Miss Mott esitò a premere il bottone.

— Che cosa avrei dovuto fare, secondo voi? — domandò.

— Mi avevano detto che oltre a rispondere alle domande dei vostri corrispondenti avete anche un'agenzia d'informazioni, — rispose l'interrogata con voce rotta. — Avrei voluto, perciò, che andaste a vedere se quella scuola è come si deve. Naturalmente io vi pagherei quello che occorre.... Dopo tutto siete stata voi a consigliare Dorotea a continuare le lezioni.

— Datemi il nome e l'indirizzo della scuola, — disse miss Mott vivacemente. — Vi farò sapere domani il mio responso.

— Madame Hansen, Kensington Square, sette A, — disse la ragazza. — Volete venire con me oggi alle cinque, quando andrò per la mia lezione, signorina? Così tranquillizzereste la mamma sulla moralità della nostra scuola.

Miss Mott riflettè: doveva ancora rispondere a due o tre persone che chiedevano il nome di una scuola del genere, sulla cui rispettabilità non ci fosse nulla da ridire.

— Venite a prendermi alle cinque meno un quarto, — disse alla ragazza. — E ora permettetemi di mettervi alla porta. —

La signora Browne si asciugò gli occhi e fece il gesto significativo di aprire la borsa. Miss Mott alzò la mano.

— Se vi sarà da pagare qualcosa, ve lo farò sapere a suo tempo, — le disse.

La ragazza rivolse un sorriso a miss Mott, dietro le spalle di sua madre, e le due strane visitatrici se ne andarono....

Qualche ora più tardi miss Mott ricevè la seguente risposta alla domanda che aveva rivolto a Scotland Yard:

«La scuola di ballo o accademia, come viene chiamata, diretta da Madame Hansen in Kensington Square, 7 A, è ritenuta di un'assoluta moralità. Non abbiamo mai ricevuto lagnanze da nessuno e si ritiene sia frequentata da persone rispettabilissime.»

La ragazza ripose la lettera nella sua borsetta e prese nota dell'appuntamento per quel giorno.

Non fu un servitore, ma un maggiordomo che venne ad aprire la porta del numero 7 A in Kensington Square, in risposta alla sonata di campanello della signorina Browne, e fece strada alle due signore fino a un salotto di aspetto vittoriano, col pavimento molto lucido, dal quale erano stati tolti quasi tutti i mobili. Non si poteva dubitare della vera natura dell'accademia; quattro ragazze in tunica e calzoncini stavano eseguendo delle piroette a un'estremità del salotto, sotto la guida di un ometto grasso e al suono di un pianoforte e di uno strumento a corda. Una donna magra e di aspetto piuttosto austero, sorvegliava attentamente l'esecuzione, ma si fece subito incontro alle nuove venute.

— Sarà meglio che vi cambiate subito di vestito, signorina Browne, — disse alla sua allieva. — Il signor Fitch ci concede un altro quarto d'ora, oggi. —

La signorina Browne presentò la sua compagna, che fu accolta molto amabilmente.

— Un'altra allieva in vista? — domandò Madame con un sorriso.

Miss Mott scosse la testa.

— Ormai ho passato l'età per scegliermi una nuova professione, — disse sorridendo. — La signorina Browne mi ha pregato di venire a dare un'occhiata alla sua scuola. —

La signorina Browne era già sparita. Madame annuì con indifferenza.

— Volete giudicare da voi se riesce, m'immagino, — osservò. — Secondo me, nulla di speciale. Le lezioni che le vengono impartite qui, le serviranno per ballare meglio, ma non credo che riusciranno a farla andar mai sulla scena. —

Due signori che vennero introdotti in quel momento andarono a sedersi in un angolo, e Madame agitò verso di loro una mano, in segno di saluto.

— Uno di loro è il signor Paxton, uno dei primi agenti, — bisbigliò alla sua compagna. — Però, scrittura le ragazze solo per teatri di provincia. —

Miss Mott prese posto in una poltrona e stette a guardare un'esecuzione assai curiosa, ma fatta con tutta serietà. Di lì a un poco anche la signorina Browne, che si era cambiata di vestito, rientrò nella sala. Madame la tirò in disparte, bisbigliandole qualche parola in privato. Miss Mott, che aveva il dono di vedere anche senza guardare, pensò che parlassero di lei: voltò la testa e

sorprese lo sguardo della direttrice, subito distolto, fisso su di lei. La ragazza le si avvicinò.

— Dovrò ballare tra una diecina di minuti, — le disse. — Prima, un'altra ragazza deve dar prova della sua abilità; poi faremo un balletto d'insieme. Dicono che il più alto di quei due signori sia un agente che scrittura molte ragazze. —

Miss Mott dette un'occhiata al suo orologio da polso.

— Spero che non tarderete troppo a ballare. Del resto, non è neppure necessario che io mi trattenga ancora. Quello che ho visto mi basta per fare un rapporto favorevole a vostra madre.

— Rimanete qualche altro minuto per vedermi ballare, — pregò la ragazza. — Se glielo dite, sarà più contenta. —

Una porta a due battenti si dischiuse appena, e una ragazza, che entrò da una stanza accanto, ballò abbastanza bene, da quanto almeno miss Mott poteva giudicarne. Dopo questa prova furono serviti dei liquori e il rifiuto di miss Mott di servirsi passò senza commenti. Ma quando un po' più tardi ella si alzò per andarsene, Madame le si avvicinò per trattenerla.

— Non ci lasciate così presto, — la pregò. — Non avete ancora visto ballare la vostra amica.

— Non mi posso più trattenerne, — osservò miss Mott.

— Non ho piacere che i miei visitatori se ne vadano tanto presto, — osservò Madame in tono di rincrescimento — in tal caso pare che non s'interessino a quello che vedono. Mi dispiace poi che non abbiate voluto servirvi

di liquori: preferireste una tazza di tè o qualche altra cosa?

— No, nulla; grazie tante, — assicurò la ragazza.

La musica ricominciò, e la signorina Browne, in compagnia di altre ragazze, eseguì qualche passo di danza, cavandosela nè meglio nè peggio di tante altre che credono di aver vocazione per il palcoscenico. Appena l'esecuzione ebbe termine, miss Mott si alzò per andarsene. A un segnale di Madame le ballerine passarono nella stanza accanto e miss Mott trovò abbastanza strano che la signorina Browne se ne andasse senza farle il più piccolo gesto di saluto. Madame, l'agente teatrale e il suo amico erano rimasti soli nella stanza con miss Mott: quest'ultima pronunziò le sue ultime parole di commiato.

— Vi ringrazio di avermi permesso di assistere alla lezione, Madame. Sono d'accordo con voi riguardo alla signorina Browne, la quale, a mio giudizio, non possiede nessuna dote speciale per il ballo. Al tempo stesso, però, non vedo perchè non dovrebbe continuare le sue lezioni e lo dirò anche a sua madre.

— Troppo gentile, miss Mott, — disse Madame con un'intonazione beffarda nella voce. — Non dovete andarsene, però, almeno per il momento. Attendiamo alcuni amici vostri. —

Allora, per la prima volta, miss Mott si sentì scorrere per le spalle uno strano brivido di apprensione. Aveva commesso un fallo imperdonabile, mancando di parola allo zio; aveva intrapreso un nuovo affare senza prima

consultarlo. Madame la guardava con un sorriso molto significativo sulle labbra; nella stanza, dietro la porta chiusa, la musica continuava e si udiva il leggero fruscio dei piedi sul pavimento. Miss Mott si sorprese a seguire il ritmo della musica e scosse il capo con impazienza.

— Alcuni amici miei? – ripeté. – Non credo che amici miei debbano venir qui, e, se anche così fosse, io non ho tempo di trattenermi per aspettarli. —

Madame si strinse nelle spalle, ma non dette segno di voler sonare il campanello. Miss Mott si diresse verso la porta e girò la maniglia, pur sapendo in anticipo che il suo gesto sarebbe stato vano. La porta, infatti, era chiusa a chiave ed ella si rivolse a Madame con gli occhi fiammeggianti.

— Che cosa significa questa storia? – le domandò accennando la porta.

Madame le rispose con una risata molto sgradevole.

— I vostri amici sono giunti alla conclusione che un corso di lezioni di ballo non possa farvi che bene. —

Il commissario Wragge stava riordinando la sua scrivania e riempiendo la pipa, preparandosi ad andarsene, quando un usciere aprì la porta, salutò e gli porse un foglio piegato.

— Da parte del signor Harrison dell'ottavo dipartimento, signor commissario, – gli annunciò.

Il commissario dette un'occhiata, al foglio e si accigliò. Lo rilesse quindi a mezza voce lentamente e pesando bene tutte le parole.

«Con riferimento alla vostra richiesta d'informazioni di stamattina circa la reputazione dell'accademia di ballo tenuta da Madame Hansen, nella Kensington Square, 7 A, abbiamo ricevuto ora quanto segue:

«Non si è ricevuta nessuna lagnanza per quanto riguarda la condotta della suddetta scuola; si dice, però, che due membri di una notissima banda di malfattori vi siano stati visti entrare e si dice anche che un altro di loro vi sia impiegato, non sappiamo con quale ufficio. I locali della scuola sono ora soggetti a vigilanza.»

Il commissario ripiegò la nota e allungò il braccio per prendere il telefono. La giovane segretaria di miss Mott rispose immediatamente alla sua domanda.

— Mi dispiace, signor Wragge, — gli disse — ma miss Mott se n'è andata presto stasera. È già più di un'ora che è uscita.

— Sapete se dovesse andare in qualche posto, prima di tornare a casa?

— Credo di sì, — rispose la ragazza. — Stamattina ha avuto la visita di due clienti, madre e figlia, a proposito di una scuola di ballo, e credo che la madre abbia incaricato miss Mott di andare a vedere. —

Il commissario tolse la comunicazione senza far commenti, e subito si voltò verso l'usciera.

— Dite al sergente di far salire subito due agenti in borghese nella mia automobile, — gli ordinò.

L'usciera fece il saluto e uscì. Cinque minuti dopo il commissario Wragge a tutta velocità veniva trasportato verso l'West End e la sua automobile andò a fermarsi

davanti a un palazzotto della Kensington Square, di linee assai imponenti. La porta fu aperta dal solito maggiordomo dall'aspetto maestoso, il quale introdusse i tre uomini in casa, senza l'ombra d'esitazione.

— Vorrei dir due parole a Madame Hansen, — disse il commissario con voce breve. — Non occorre che mi annunziate per nome. —

I tre uomini vennero lasciati nell'ingresso. Dall'interno della stanza in cui il maggiordomo era sparito, veniva il suono di un ballabile popolare, accompagnato da un fruscio di piedi sul pavimento. Il commissario Wragge ebbe come un lampo l'idea di aver commesso una sciocchezza e già pensava come avrebbe potuto liberarsi dei suoi satelliti, ma quasi subito la porta della stanza si riaprì e il maggiordomo gli fece cenno d'entrare.

— Madame vi riceverà nella sala da ballo, signore. È occupata con le sue allieve. —

Le stesse ragazze e gli stessi musicanti di poco prima erano nella stanza, ma questa volta Madame in persona dava la lezione. Aveva una bacchetta in mano e guardò il commissario con molta freddezza

— In che cosa posso servirvi? —

Il commissario si dimostrò di una cortesia estrema.

— Credo che abbiate tra le vostre allieve una certa signorina Browne. —

Madame annuì.

— C'è, infatti. Volete forse parlar con lei?

— Sì, per un minuto, se non vi dispiace.

— Accomodatevi allora, – disse Madame accennando col gesto una sedia. – Non posso interrompere la lezione a metà; dobbiamo prima finire il movimento. Musica, per favore. —

La musica riprese, le ragazze si mossero in cadenza e, dietro istruzioni di Madame, eseguirono dei passi molto complicati. Quando la figura ebbe termine finalmente, Madame prese per un braccio la signorina Browne e la condusse di malagrazia verso il commissario.

— Questo è contro tutte le regole, signorina Browne, – si lagnò. – Un'altra volta guardatevi bene dal far venire qui i vostri amici. —

La signorina, che aveva già pronto in mano il bastoncino del rossetto, si fermò stupita, voltandosi a Madame:

— Ma questo non è un mio amico. Io non lo conosco.

—

Il commissario si alzò, alto e imponente nella figura.

— Io sono il commissario Wragge di Scotland Yard e cerco mia nipote, miss Mott, che è venuta qui con voi questo pomeriggio.

— Nessuno è venuto qui con me, oggi; sono venuta sola, non è vero, Madame?

— Non so chi abbiate condotto con voi fino alla porta di casa, ma qui certo siete entrata sola, – rispose Madame Hansen.

— Oggi siete andata a prendere miss Mott, – persistè il commissario.

— Sì, infatti ero andata a prenderla: la mamma ed io eravamo state da lei stamattina ed ella aveva promesso

di venire a veder la scuola e di assistere alla lezione. Ma all'ultimo momento, ha cambiato idea e mi ha lasciato qui sulla porta per salire in un tassì. —

Il commissario Wragge fissò la ragazza con due occhi che avevano saputo strappare la verità a più di un criminale. La ragazza gli restituì l'occhiata con indifferenza: una menzogna non le costava proprio nulla.

— Mi permettete di adoprare il vostro telefono, Madame? — comandò il commissario.

— Troverete l'apparecchio nell'ingresso, — fu la brusca risposta. — Spero poi che avrete finito di disturbarci. Poco m'importa di sapere se appartenete o no a Scotland Yard: la mia scuola non ha nulla da temere dalla polizia e non voglio agenti in casa mia.

— Non vi disturberemo più del necessario, Madame, — assicurò il commissario mentre usciva dalla stanza.

Cinque minuti dopo Wragge era di ritorno nella sala da ballo, proprio mentre la musica intonava una gavotta. Madame lo vide ricomparire con una piccola esclamazione di noia sulle labbra.

— Che altro volete? — domandò irritata.

— Voglio condurre la signorina con la quale ho parlato poco fa, al posto di polizia. Miss Mott è stata vista entrare in questa casa insieme con lei, — arrischiò il commissario.

La ragazza s'impaurì visibilmente.

— Chi l'ha vista? — gridò. — È una bugia. Mi ha lasciata davanti alla porta di casa. Domandatelo al maggiordomo.

— Dovrò domandare varie altre cose al maggiordomo, — assicurò il commissario severamente. — Nel frattempo, mi permetterete, Madame, di visitare tutta la casa. —

Madame almeno non mancava di coraggio!

— Visitatela finchè volete, purchè mi lasciate finire la mia lezione. —

Il commissario mosse verso la porta.

— Se lascio qui la signorina per qualche minuto, volete garantirmi che non la farete andar via?

— Io non tengo prigioniere le mie allieve, — replicò Madame. — Vi posso assicurare però che qui non avremo finito per altri tre quarti d'ora almeno. —

Ciò nonostante, quando il commissario tornò nella sala, molto prima che i tre quarti d'ora fossero spirati, la signorina Browne non c'era più.

— Dov'è la signorina? — domandò.

— L'avete tanto spaventata che è voluta andarsene a casa, — fu la brusca risposta della signora.

— E dove sta? — domandò il commissario.

— Non abbiamo il suo indirizzo. —

Il commissario si raddrizzò sulle spalle quadre e stese la mano.

— Lasciate stare il telefono, Madame, — ordinò — e abbiate la bontà di mettervi cappa e cappello e di venire immediatamente con me. Uno dei miei uomini vi accompagnerà fino in camera vostra, se vi occorre.

— Che cosa intendete dire, signore?... — domandò la donna infuriata.

— Voglio dire che dovete venir con me al più vicino posto di polizia, — fu la severa risposta. — Siete in arresto perchè sospettata di complicità nel ratto di miss Mott.

Il maggiordomo della casa imponente di Berkeley Square, dopo aver adempiuto il suo compito di chiudere le tende in una stanza abbastanza vasta e tanto bella da poter passare per la biblioteca di un palazzo, gettò un ceppo sul fuoco e indugiò un poco nell'ombra che circondava la scrivania.

— Avete bisogno di nulla, eccellenza? — domandò poi. — Sono le sei passate. —

L'uomo che per due ore aveva fatto scorrere la penna sulla carta, alzò il capo col viso stanco e spinse più lontano i libri che aveva consultati. Una potentissima lampadina elettrica gettava la luce sulla carta posata sulla scrivania, ma l'uomo che vi sedeva davanti rimaneva quasi invisibile, perchè con la testa e le spalle sorpassava il paralume verde. Il resto della stanza rimaneva nell'oscurità, salvo per la leggera e incerta illuminazione che proveniva dalla fiamma guizzante nel caminetto.

— Potete portarmi del *whisky* con selz, — disse con voce tranquilla.

— La signorina chiede di parlar con voi, — azzardò il servitore.

— Bisogna che aspetti. Queste cartelle devono andare stasera alla copisteria. —

Il servitore si allontanò e molto prima che giungesse alla porta, era svanito nell'oscurità. Il suo padrone riprese il lavoro. Dopo poco *whisky*, selz e ghiaccio venivano posati su un tavolino lì accanto.

— Ci sono state visite oggi, Grover? — domandò il padrone.

— Parecchie, eccellenza, — rispose il servitore. — Ho detto a tutti che vostra eccellenza aveva un lavoro da terminare e che non voleva esser disturbato. Vi sono state anche parecchie telefonate, come vedrà vostra eccellenza, quando avrà tempo di dare un'occhiata alla nota.

L'uomo seduto alla scrivania annuì con impazienza. Una mano perfettamente modellata, che aveva al dito un bellissimo anello a forma di sigillo, balenò di sotto al cerchio di luce in un gesto di congedo. Così egli fu di nuovo solo e ricominciò a far scorrere rapidamente la penna sulla carta....

Dopo un poco s'interruppe per mescersi da bere; ma prima di portarsi il bicchiere alle labbra indugiò un momento con la mano a mezz'aria. Dalla finestra che era alle sue spalle veniva una leggera corrente. Tese l'orecchio: sì, un leggero rumore si era prodotto dietro di lui. Si girò sulla poltrona: la tenda della finestra lì, dietro alle sue spalle, era stata aperta e i lembi tremolavano ancora. Un'ombra appena visibile si eresse a pochi passi da lui. La fiamma del caminetto si riflettè sulla canna di una rivoltella puntata contro la sua persona.

— Non vi movete, vi prego, Meredith. So dove tenete la rivoltella e so anche dove andrei io se riusciste a impossessarvene; ma non potete. Allontanate un poco la poltrona dalla scrivania. Ecco, così. —

L'uomo seduto posò la penna e obbedì. Poi si voltò di scatto verso il suo aggressore, rompendo in una risata secca.

— Da quando in qua vi siete dato a questo genere di divertimento, Jo Violetta? — fece in tono di rimostranza. — Quasi non mi ricordo di avervi mai visto prima d'ora con un'arme in mano. State attento di non far partire il colpo. Preferirei dover affrontare un bandito americano, piuttosto che un ignorante in fatto di armi. —

Il nuovo venuto avanzò cautamente, tenendo gli occhi bene aperti per impedire un improvviso balzo dell'altro. Trovò una seggiola e la tirò avanti.

— A che cosa debbo l'onore di questa visita inaspettata? — continuò il padrone di casa. — Da quando vi siete ritirato dalla nostra associazione, credevo fosse inteso che non ci saremmo scambiati altre visite che quelle mondane. Se avete qualcosa da dirmi, perchè non parlaste ieri sera al pranzo dei Glenster?

— Perchè allora non sapevo quello che so ora, — rispose Jo Violetta. — Sono venuto a prendere miss Mott.

—

L'uomo seduto alla scrivania ridacchiò piano.

— E come volete fare per giungere fino a lei? Non crederete di riuscirvi con questa farsa di una rivoltella puntata contro di me!

— Vi sono vari metodi che potrei seguire; — rispose Jo Violetta con calma — uno di essi dovrà pur riuscire.

— Siate dunque più breve che potete, mio caro, raccomandò l'altro — perchè al Ministero degli Esteri attendono il mio rapporto. Ridley lo vuol leggere prima del Consiglio dei ministri di domattina.

— Mi dispiacerebbe proprio di disturbare la vostra attività politica, Meredith, — osservò il visitatore — e credo che nessuno al mondo conosca oggi l'Abissinia come la conoscete voi, ma in questo momento.... io voglio miss Mott.

— Anch'io, — fu la secca risposta. — E ho su voi il vantaggio di averla in mio potere.

— Che cosa intendete dire con questo? — domandò Jo Violetta con impeto.

— Non quello che, a quanto pare, avete temuto: non dimenticate che io sono un artista.

— Credevo che a quest'ora vi foste persuaso che quella ragazza non rimarrà mai presso di voi volontariamente. —

Meredith sospirò.

— La sua conquista è stata difficile, — ammise. — Credo, però, che questa volta la ricompensa si avvicini. —

Jo Violetta rise sprezzantemente:

— Vi fate delle illusioni. —

Meredith respinse la carta che aveva davanti e si appoggiò alla spalliera della poltrona.

— Mettiamo le carte in tavola, se non vi dispiace. Perchè venite a mettere il naso in questa faccenda?

— Sono prontissimo a spiegarvelo, – fu la risposta data con calma. – Alzatevi e andate vicino al caminetto, se non vi dispiace. —

Meredith obbedì, senza esitare. Si fermò sul tappeto davanti al caminetto con le mani dietro il dorso e con la fiamma che lampeggiava sul suo viso magro e ascetico, sul quale ogni traccia della cicatrice era scomparsa; era una figura sinistra, ma pure non spiacevole alla vista. Da quel posto osservò con indifferenza il suo visitatore che tirava fuori da un astuccio una rivoltella automatica, ne toglieva le cartucce e la gettava sul piano della scrivania.

— Detesto queste scene da melodramma, – osservò Jo Violetta, mentre si metteva la rivoltella in tasca. – Ora possiamo parlare d'affari. State attirandovi delle noie, Meredith, e forse più che delle noie.

— Lo credete proprio? – domandò Meredith. – Io, però, non vi ho mai considerato come il cervello brillante della nostra associazione; questo lo sapete bene.

— Perchè come tutti gli uomini presuntuosi, – osservò Jo Violetta – commettete l'errore di non stimare abbastanza l'intelligenza degli avversari. Io mi staccai da voi a motivo di questa donna e possa essere impiccato se non ho migliori informazioni delle vostre, da quando vi ho lasciato. Avendo fatto arrivare il vostro sosia ad Aden in aeroplano e avendolo fatto viaggiare sotto un nome falso, voi credete di poter considerare completo il vostro alibi per questi ultimi otto mesi; ma vi sbagliate:

c'è al mondo una persona che vi tiene nel cavo della mano, e questa persona è miss Mott. —

Meredith proruppe in una risata sprezzante.

— Come moglie non potrà deporre contro di me.

— Dunque siete pronto ad arrivare fino a questo punto? — mormorò Jo Violetta.

— Se volete cercarla troverete una licenza speciale nel cassetto di quella scrivania, — confidò Meredith. — Nonostante la poca intelligenza che voi mi rimproverate, qualche tempo fa mi resi conto che miss Mott rappresentava il mio pericolo più grave. Fu questa una delle ragioni per le quali mi sono deciso a sposarla.

— Molto interessante. Ma a proposito, anche lei si è decisa a sposarvi? —

Meredith sorrise con un gesto sprezzante per quella stupidissima domanda.

— Perchè no? I miei beni di famiglia sono stati riabilitati e non tutte le miss Mott di questo mondo possono sperare di diventar contesse.

— Spaccone! — lo schernì Jo Violetta. — Ascoltatemi, Meredith, — proseguì in tono più serio. — Posso anche essere quello sciocco che voi mi credete e ammetto che voi abbiate saputo preparare con successo qualche bella impresa; ma credete a me, voi non conoscete miss Mott. Vi dispiacerebbe di farla venir giù e di permettermi di rivolgerle due o tre domande?

— Con piacere, — acconsentì Meredith — purchè vi rammentiate che siamo tornati nel mondo delle conven-

zioni e mi promettiate di non fare qualche sciocco tentativo per portarla via.

— Ve lo prometto, — assentì Jo.

Meredith premè il campanello e dette un ordine al servitore. Pochi minuti dopo miss Mott comparve nella stanza. Nonostante la sua apparente freddezza Jo Violetta trasalì leggermente, vedendola entrare con tutta calma: era vestita come al solito con molta semplicità, ma anche con molta eleganza e non dava segno nè di nervosismo nè di sgomento. Soltanto quando vide Jo Violetta alzarsi dal suo posto per salutarla, il suo viso cambiò leggermente d'espressione: prima s'illuminò come per la contentezza, poi subito si rifece più grave e il sorriso le morì sulle labbra.

— Credevo che aveste rinunciato a questo genere d'esistenza, — gli disse.

— È così, infatti, — la rassicurò Jo. — Tuttavia questo non m'impedisce di provare ancora dei sentimenti d'umanità. Quest'uomo è stato per anni il mio socio e il mio capo; perciò sono venuto per cercar d'impedirgli di commettere un grosso sbaglio, se mi riesce. —

Miss Mott storse un po' la bocca, prima di lasciarsi cadere su una poltrona, con le braccia penzoloni lungo i fianchi.

— Ed io che speravo foste venuto a salvarmi!

— Non sono perfettamente sicuro che ne abbiate bisogno, — ribattè Jo Violetta.

— E perchè dovrebbe averne bisogno? — domandò Meredith con freddezza. — Abbiamo qui un documento

interessantissimo, al quale intendiamo dar corso tra pochissimi giorni. —

L'intruso si alzò, collocandosi tra quei due. Sembrava più vecchio dell'ultima volta in cui miss Mott lo aveva visto bene nel ristorante Milano, ma la sua espressione era la stessa.

— Miss Mott, — pregò — fatemi la grazia di rispondere a queste domande. Il nostro amico qui presente aveva preparato un piano molto complicato per farvi rapire da quell'accademia di ballo della Kensington Square, ma voi rendeste inutili tutti i suoi preparativi, offrendovi volontariamente di seguirlo. Volete ora dircene il perchè? —

Ella esitò.

— Vi sembrerebbe una cosa saggia da parte mia? — riflettè a voce alta.

— Per ora almeno non ve ne verrà alcun danno, — le promise Jo. — Vi prego di rispondere alla mia domanda.

— Sono venuta, — disse la ragazza — perchè sapevo che quest'uomo, — accennò Meredith — aveva offerto una ricompensa di cinquemila sterline a chiunque fosse riuscito a condurmi con qualche scusa da lui. Venni di mia volontà, prima di tutto perchè non desideravo che ci fosse chi guadagnasse queste cinquemila sterline a spese mie, e poi, perchè si dà una ricompensa di diecimila sterline a chi sappia dare un nome all'uomo conosciuto col nome di Meredith, capo della banda numero uno. —

Ci furono vari secondi di un mortale silenzio: poi Meredith parlò. La sua voce aveva un tono poco naturale e la solita irrequietezza gli luceva negli occhi.

— Dunque siete venuta qui per guadagnare questa ricompensa?

— Sì.

— E come?

— Consegnandovi alla Giustizia.

— Chi? Il vostro futuro marito? – la schernì l'altro.

— Ma io non ho avuto mai la menoma intenzione di sposarvi, – rispose la giovane con voce ferma.

— E allora perchè siete venuta qui così tranquillamente?

— Per potervi tradire. —

Egli tirò fuori di tasca un astuccio, scelse con molta calma una sigaretta e, dopo averla battuta sulla mensola del caminetto, l'accese.

— Avete mancato alla vostra parola? – le disse.

— No certo; non ho parlato con nessuno dei vostri domestici, altro che per dar loro qualche ordine. Non ho adoprato il telefono e non mi sono provata a uscir di casa, pure, secondo me, voi cadrete nelle mani della polizia tra non più di cinque minuti. —

Il solito orribile sorriso torse la bocca di Meredith, trasportandolo lontano da quel centro dignitoso, per ricondurlo un'altra volta nei luoghi più squallidi.

— Dunque mi avete giocato! —

Ella aprì la borsetta che aveva con sè e ne tirò fuori una cassetta di metallo, di forma assai strana, che posò

sulla tavola: un tocco su una piccola molla, e le quattro pareti della cassetta caddero in avanti, mettendo in mostra una confusione di dischi, di molle, di piccole placche di metallo ossidato. Tutto l'apparecchio sembrava inerte, ma da un astuccio situato da un lato miss Mott estrasse un paio di ricevitori che inserì in due prese di corrente, portandosi poi l'altra estremità alle orecchie. Toccò quindi una molla, e un ronzio confuso di suoni si fece udire nella stanza. I due uomini la guardarono stupiti: miss Mott sorrise in modo significativo.

— Questo è un gingillo ingegnoso, non è vero? Mio zio ed io possediamo i due soli apparecchi del genere che esistano in Europa. Provengono da Detroit e costano un piccolo patrimonio ma in questo momento valgono tutto ciò che sono costati. Se ho la lunghezza d'onda giusta.... Sì, sì, — proseguì — parla miss Mott.... Ah, sì? Oh, benissimo, vuol dire che tra poco sarà qui. Numero quarantadue, Berkeley Square. Grazie tante. —

Si tolse i ricevitori dagli orecchi, tirò via la spina e spinse in dentro la molla.

— La ragione per cui venni tanto tranquillamente con voi è proprio questo gingillo che avevo nella mia borsetta. Parlai subito con Scotland Yard. Questa è l'ultima invenzione di Marconi. Per il momento non possiamo parlare che a una distanza d'onda di una diecina di miglia; ma, non appena riusciremo a udire da venti miglia, il segreto verrà rivelato, e apparecchi simili a questo saranno venduti a migliaia sul mercato. —

Meredith perse la sua meravigliosa compostezza. Andò di corsa alla finestra. Per il momento non c'era che un'automobile davanti alla porta: la sua. Con pochi passi andò sulla porta e sulla soglia si voltò un'ultima volta indietro.

— Vorrei che torceste il collo per me a codesto demonio, Jo, — gridò forte. — Ma un giorno o l'altro ci penserò da me. —

Scomparve, e subito dopo i due rimasti nella stanza udirono il rumore dell'automobile che si allontanava. Jo Violetta si alzò con un gesto cortese, ma miss Mott aveva già sonato il campanello.

— Volete chiamarmi un tassì? — disse al maggiordomo che era comparso immediatamente.

— Sì, signora, — fu la tranquilla risposta. — Verrà subito. Abbiamo un posteggio proprio difaccia a casa. —

Jo Violetta l'accompagnò fino alla porta e l'aiutò a salire in automobile. Ella dette l'indirizzo dello zio.

— Ed io? — domandò il giovanotto.

— Voi non avete nulla da temere, — lo rassicurò la giovane — perchè siete stato cancellato dalla lista nera. E poi ho detto che si movessero soltanto se tra una mezz'ora non mi vedessero arrivare.

— Da quanto tempo avete codesto apparecchio infernale?

— Da una settimana circa, — gli confidò la ragazza. — È un'idea meravigliosa, non è vero? Il male è che ancora non siamo riusciti a svilupparla! Arrivederci. E non più violette per una settimana, ve ne prego. —

Il tassì si allontanò e Jo Violetta svanì nell'ombra dall'altro lato della piazza. Miss Mott si appoggiò alla spalliera del sedile, accese una sigaretta e si mise a fumare col viso pensoso. Stava riflettendo che cosa avrebbe fatto il commissario Wragge se fosse stato veramente molto in collera con lei.

IX.

LA MOGLIE TERRORIZZATA.

Miss Mott era stata presa un'altra volta nella rete. Sospirò e accennò una poltrona alla sua visitatrice, una donna di mezza età vistosamente vestita e con un viso duro, ma non brutto di lineamenti.

— Vi prego di dirmi un'altra volta il vostro nome e il numero del giornale sul quale è apparsa la mia risposta alla vostra richiesta. —

La sconosciuta si lasciò cadere sulla poltrona dei clienti, posò in terra l'ombrello e la borsetta e cominciò la storia delle sue disgrazie.

— Io sono la signora Belton, — cominciò. — Elisabetta Belton, e la vostra risposta alla mia richiesta fu pubblicata sabato scorso nel vostro giornale *Chiacchiere casalinghe*. —

La ragazza sonò il campanello, e poco dopo ebbe davanti una copia del giornale e una lettera, alla quale dette una scorsa con la fronte leggermente aggrottata.

— Non mi piace di occuparmi di divorzi, — disse. — E, secondo me, è una bruttissima cosa far seguire il proprio marito. Nella vostra lettera dicevate che questi vi aveva scritto da Leicester, dove sarebbe rimasto tutto il giorno a lavorare, mentre voi sapete che invece era a Londra e

che sul tardi di quello stesso giorno fu visto a Pimlico. Perchè dunque non vi rivolgete direttamente a lui per farvi spiegare questa faccenda? Potrebbe darsi che tutto si chiarisse con una confusione di date, come vi dicevo nella mia risposta. Se ben ricordate, vi consigliavo di spiegarvi con lui.

— Il consiglio è bonissimo quando si tratta di persone normali, — convenne la signora Belton. — Ma il mio Carlo non è un uomo come tutti gli altri. Tutte le domeniche va in chiesa e legge sempre libri molto seri; non guarda mai una donna in faccia, o, per lo meno, io non me ne sono mai accorta; non mette quasi mai piede all'osteria ed è molto economo. Fa fin troppi risparmi, secondo il mio modo di pensare, — concluse la donna in tono misterioso.

— Questa è una lagnanza piuttosto insolita, — osservò miss Mott. — Non vorrei farvi perder tempo, signora Belton, e devo avvertirvi che sto liquidando gli affari della mia agenzia. Ho uno zio che non approva questo genere di lavoro; perciò non accetto più che pochissimi casi nuovi. Se mai voleste che facessi seguire vostro marito, devo dirvi che non potrei in nessun modo accettare l'incarico. Una volta sola mi lasciai indurre a farlo ed ebbi delle seccature. M'interesso ancora di casi di sparizioni o di ricatti, ma niente più. —

La signora Belton la stava a sentire, senza dar segno d'esser disposta ad andarsene.

— Credevo che sareste stata disposta ad aiutarmi, miss Mott, — insistè. — Vi mostrate sempre così piena di

simpatia e di comprensione nelle vostre risposte a chi vi consulta! E vi assicuro che nessuna di quelle ragazze che vi scrivono per parlarvi delle loro sciocchissime faccende d'amore può avere tanta pena in cuore quanta ne ho io!

— Credo che abbiate torto, — osservò miss Mott. — Vostro marito, a quanto ne dite voi stessa, è un uomo serio, religioso, economo. L'unica sua colpa, a quanto pare, è quella di non avervi detto una volta la verità sul luogo dove si era recato. Interrogatelo dunque francamente, per amor del cielo, invece di ricamarci sopra un romanzo!

— Non ho detto che il fatto sia accaduto una volta sola, — sospirò la signora Belton. — Anzi, si è ripetuto otto volte. —

Miss Mott si stupì.

— Volete dire che per otto volte è partito, o piuttosto, non è partito, ingannandovi su questo punto?

— Voglio proprio dir questo, — asserì la signora Belton. — E non soltanto mi ha sempre scritto da un luogo in cui non era affatto, ma ogni volta mi ha mandato una lettera raccomandata.

— Raccomandata? — ripeté miss Mott.

— Già, come se volesse servirsene di alibi, in caso di bisogno.

— Non supporrete che vostro marito sia un criminale? — domandò la ragazza.

— Dio solo lo sa! È un uomo curioso, che non parla quasi mai e, in certo modo, mi tiene più a distanza ora di

quando lo sposai, tredici anni fa: forse sarà perchè non abbiamo avuto figli, ma insomma sembra sempre che ci sia qualche ostacolo tra noi.

— Ma con che scusa vi manda le lettere raccomandate?

— Mi dice in tutte di aver ricevuto una buona ordinazione e mi manda venti o trenta scellini, perchè mi compri qualcosa.

— E come fate a sapere che tutte le lettere sono state impostate in luoghi in cui non è stato?

— Perchè quando ebbi quella da Leicester, mentre io sapevo con certezza che non si era mosso da Londra, indagai a proposito anche di tutte le altre.

— Lo avete fatto seguire da qualcuno, dunque? — domandò miss Mott vivacemente.

— No, non l'ho fatto seguire, — assicurò la donna. — Conosco un giovanotto che è impiegato nella sua stessa ditta e da lui ho saputo che Carlo non può essere stato in quelle varie località alla data in cui le lettere sono state impostate.

— Temo proprio di non poter far nulla per voi, — disse miss Mott risoluta. — È evidente che vostro marito ha un segreto nella vita che desidera tenervi nascosto; perciò l'intervento di un estraneo non può servire a nulla. Spiegatevi francamente con lui; questo è il mio consiglio.

— Non conoscete Carlo, — disse la signora Belton mestamente. — E non si tratta di una volta sola, capite?

Non può avermi ingannata meno di una dozzina di volte.

— Lo sospettate d'infedeltà? — domandò miss Mott.

— Qualche volta vorrei quasi poterlo sospettare di questo, — proruppe la donna con uno scoppio di passione. — Ma non lo sospetto di nulla di simile.... È proprio questo il male. Lui non guarda mai le altre donne. Ho delle amiche piuttosto belle, ragazze che lavoravano nel laboratorio di sarta dove andavo io e che vengono ancora di tanto in tanto a farmi visita, ma mio marito non si cura mai di loro come farebbe chiunque altro al suo posto. Non fa che leggere libri sacri, di quelli che pochissimi riescono a capire, o se no, studia il listino dei cambi.

— Non mi avete detto ancora qual'è la sua professione.

— È viaggiatore di commercio per una cuoiera in Bermondsey: e i suoi principali gli lasciano piena libertà di andare dove vuole e di scegliere la località in cui crede di poter concludere dei buoni affari. —

Miss Mott riflettè per un momento in silenzio; la faccenda presentava dei punti piuttosto curiosi.

— No, non credo di potervi aiutare; ma ditemi una cosa: se non lo sospettate d'infedeltà, di che cosa dunque lo sospettate? —

La signora Belton cominciò a tremare sulla sua poltrona. L'espressione dura del suo viso scomparve, per dar posto a un'ansia visibilissima.

— Non lo so neppur io, — gemè piano. — Avrei voluto accertarmene privatamente.

— Vale a dire, senza l'intervento della polizia? —

La donna tremava ora a verga a verga e un gran terrore le si leggeva sul viso.

— La polizia non può aver nulla a che fare con Carlo, — mormorò. — Pure, non sarò tranquilla finchè non me ne sarò accertata.

— Avete qualche altra idea in testa? — le domandò miss Mott dopo una breve pausa.

— Nulla! — replicò la donna, quasi urlando. — Perché mi fate questa domanda?

— Pensate a qualcosa che preferite non dirmi? — insistè la ragazza.

La donna raccattò l'ombrello e la borsa e si alzò, per andarsene, cercando di assumere un'aria dignitosa.

— Dal momento che non mi volete aiutare, — si lagnò — non capisco a che servano tutte queste domande.

Miss Mott sonò il campanello.

— Se mai vi decideste a confidarmi quale sia la vostra vera paura, vedrò di aiutarvi, — concluse.

La donna non rispose: guardò un momento la porta aperta, come incerta sul da farsi, poi se ne andò senza salutare....

La ragazza aveva da scrivere un articolo, quella mattina, e ben presto dimenticò la sua cliente delusa. Stava appunto per finirlo, quando la sua giovane segretaria le portò un biglietto di visita.

— Questo signore chiede se potete riceverlo, signorina. —

Miss Mott dette un'occhiata al biglietto litografato e aggrottò leggermente le ciglia, come perplessa. C'era scritto sopra il nome di Carlo Belton e da un lato, in piccolo e cancellato col lapis, vi era impresso quest'altro nome: «H. Castle & Figli, Cuoi e Pellami.»

— Ha detto che si sbriga in pochi minuti, signorina, — soggiunse la segretaria.

— Fatelo entrare, — fu l'ordine breve.

Il signor Belton, con una borsa in mano, fece quasi subito il suo ingresso nella stanza: era vestito con una modesta eleganza da uomo serio e dimostrava circa quarantacinque anni d'età. Aveva un paio di baffetti brizzolati, il viso pallido e gli occhi pensosi.

Miss Mott gli fece segno di sedersi.

— In che cosa posso servirvi, signor Belton?

— Mi è capitato sotto gli occhi una copia del vostro giornale di qualche giorno fa, — spiegò — e nella colonna della piccola posta ho trovato lo pseudonimo di Bonnie Bess, lo stesso che mia moglie ha adottato in molte altre occasioni, poichè era questo il suo soprannome, quando era ragazza. Allora dalla redazione del giornale mi son fatto dare il vostro indirizzo e son venuto a domandarvi se la risposta a Bonnie Bess non si riferisce a una richiesta di mia moglie Elisabetta Belton.

— Forse non ve ne siete reso conto, ma la vostra domanda è molto indiscreta, — replicò miss Mott. — Non sono usa a rivelare l'identità delle mie corrispondenti.

— Neppure ai loro mariti? — domandò il signor Belton con dolcezza.

— Neppure ai loro mariti, – fu la ferma risposta.

Il signor Belton stese la mano per riprendere la sua borsa:

— In tal caso....

— Avete perfettamente capito, – lo interruppe la ragazza vivacemente. – Buon giorno. —

Gli occhi di quell'uomo luccicarono per un momento sinistramente, mentre egli indugiava per un secondo prima di prender commiato.

I modi di miss Mott erano stati forse un po' troppo bruschi, ma quell'uomo aveva ridestato la sua antipatia.

— Avrei preferito che mi faceste vedere la lettera di mia moglie, in modo che così la faccenda finisse, – disse il signor Belton. – Ora, invece, non mi resta altra alternativa che parlarne a mia moglie. Questo potrebbe condurre a qualche seria discussione tra noi.

— E a me che cosa importa? – ribattè miss Mott. – Buon giorno. —

Miss Mott non ebbe altre visite sgradite e aveva recuperato tutto il suo buon umore quando, verso la fine della giornata, si recò all'appuntamento con lo zio, sulla porta di una famosa trattoria nello Strand. Mentre venivano guidati alla tavola riservata per loro, si accorse di essere nello stesso locale dove aveva avuto luogo il suo primo incontro con Jo Violetta. Allora dette un'occhiata al tavolino che aveva occupato quella sera, quasi come se si aspettasse di vedervelo; ma egli non era nè lì nè a

nessun'altra tavola. E per un momento ella si sentì ripresa da tutta la sua stanchezza.

— Avete avuto molto da fare oggi? – le domandò lo zio.

— Non molto, – ammise la nipote.

— Avete il viso stanco, – osservò l'altro. – Vi ci vuole un aperitivo. Cameriere, due *Martini* secchi.

— Che magnifica idea! – mormorò miss Mott. – Che novità ci sono?

— Nessuna nel mio reparto, – disse il commissario scotendo la testa. – C'è un bellissimo articolo di lord Westerleys sul *Times* di stamattina: a quanto pare, sua eccellenza ha passato questi ultimi diciotto mesi sepolto nelle province meridionali dell'Abissinia, all'insaputa di tutti. Deve essere un secondo Lawrence.

— Allora è tornato a Londra? – domandò miss Mott.

Suo zio accennò col capo di sì.

— Possiede uno di quei bei palazzi della Berkeley Square, – soggiunse poi. – È uno degli uomini più interessanti dei nostri tempi, secondo me. Gli Westerleys sono sempre stati molto intelligenti, ma dicono che questo lord, se avesse avuto il terreno fermo sotto i piedi, sarebbe potuto diventare un personaggio importante. Mi piacerebbe moltissimo, – soggiunse il commissario con un lampo negli occhi – di avere una mezz'ora di conversazione con lui.

— Perchè non andate a fargli visita? – suggerì la ragazza. – Forse sarebbe contentissimo di vedervi.

— Potrebbe anche darsi, – replicò lo zio con aria pensosa. – Dunque voi avete avuto poco da fare stamattina?

— Due stupidissime visite: marito e moglie e niente altro. Il marito aveva riconosciuto lo pseudonimo della moglie nelle colonne del mio giornale ed è venuto a domandarmi che cosa mi avesse scritto sua moglie. Che imbecilli! —

Lo zio sorrise e miss Mott sentì svaporare la sua stizza. L'aperitivo era stato eccellente e così pure la frittata che l'aveva seguito.

— Credo che dopo tutto, abbiate ragione, – continuò con voce più pacata. – Forse è meglio che io rinunci alla mia idea di un'agenzia d'informazioni. Il fatto che di quando in quando mi dà modo di fare lauti guadagni, non compensa l'altro di dover perder tanto tempo con degli sciocchi.

— Il giorno in cui la chiuderete per sempre vi farò un regalo di mille sterline, – promise lo zio. – Io detesto di sapervi occupata in un lavoro simile.

— L'idea non sarebbe forse cattiva, se avessi potuto trovare i clienti adatti, – sospirò miss Mott.

— I clienti come si deve quando si trovano nelle peste ricorrono alla polizia, – spiegò il commissario alla nipote. – Quelli che non ci vogliono venire sono malviventi e m'immagino che voi non sarete disposta ad aiutarli.

— A volte i bricconi sono simpaticissimi, – osservò la ragazza col viso serio.

Lo zio la guardò con una strana espressione nei suoi occhietti acuti.

— Prima vi levate codesta idea dalla testa meglio sarà, – l'ammonì. – Sentimentalità stupida, la chiamo io. Peggio ancora.... un sentimentalismo che fa più danno di quanto non si crederebbe. Voi, per esempio, non proverete simpatia, spero, per l'assassino della Western Street?

— Non ne ho mai sentito parlare, – asserì miss Mott.

— È un fatto accaduto non più di una settimana fa, – spiegò lo zio. – Si tratta di un povero vecchietto, che aveva fatto parecchi soldi con una bottega, e aveva commesso il solito sbaglio di tenerne troppi presso di sé in moneta sonante e in titoli al portatore: se n'era anche vantato un poco con questo e con quello una sera in una bettola, e quando fu l'ora della chiusura invitò uno sconosciuto a salire in casa sua per bere un bicchiere. Lo sconosciuto lo strangolò lì nel salotto, vuotò la cassaforte, rimise in ordine la stanza, e stava uscendo da quella casa quando si trovò a faccia a faccia con un agente di polizia che gl'ingiunse di fermarsi. Allora gli sparò una revolverata nel petto e scomparve. È morto stamattina.... l'agente di polizia. Vengo ora dall'ospedale. Voi, suppongo, non provereste simpatia per un brutto di questo genere, non è vero?

— No, naturalmente! Nessuno potrebbe scusarlo. Un assassino capace di uccidere così a sangue freddo rivoltrebbe chiunque! Lo avrete arrestato, spero? —

Il commissario Wragge abbassò il viso mesto sul piatto e per un momento parve che le sue eccellenti cotolette avessero perso tutto il loro sapore.

— Ancora no, – ammise infine. – L'agente, un bravo ragazzo, che aveva anche moglie, non ha mai riacquistato la conoscenza, e i connotati che abbiamo potuto avere in quella bettola non valgono un bel nulla. Quel delinquente riuscirà certo a scappare, salvo che non gli succeda di sdruciolare su una buccia di fico.

— Non sarà affiliato a qualche cricca? – domandò miss Mott, quasi timidamente.

Lo zio scosse la testa.

— No, certo, il delitto è stato commesso da uno solo; perciò è più difficile scoprirne l'autore. I banditi si tengono molto tranquilli in questo momento.

— Avete offerto diecimila sterline per il loro capo, non è vero? – osservò miss Mott. È una bella sommetta. Chi sa se nessuno riuscirà mai a guadagnarla! —

Lo zio la guardò un'altra volta con un'espressione curiosa negli occhi: c'erano dei momenti in cui la sua intelligentissima nipotina gli dava da pensare.

— Sarebbe denaro benissimo guadagnato, – le affermò. – Le nostre ultime notizie danno per certo che l'uomo da noi ricercato e che a voi dovrebbe far piacere di sapere al sicuro in una prigione, è riuscito a fuggire. Se nessuno viene a prendere il suo posto, è probabile che la banda si sciolga. —

Miss Mott guardò golosamente gli asparagi che venivano portati in tavola.

— Dimentichiamo per un momento i delitti, – ella suggerì. – Il fatto è che parliamo troppo dei nostri rispettivi uffici, anche quando ne siamo fuori. Sapete che mi hanno offerto il posto di vicedirettrice della mia rivista? Che cosa ve ne pare?

— Preferirei che trovaste marito, – replicò arditamente il commissario.

Da quel momento zio e nipote si misero a parlare di cose senza importanza, senza più accennare ai delitti di cui di solito erano circondati.

Arrivando nel suo ufficio la mattina seguente, miss Mott lo trovò tutto sottosopra. Il portiere si era assentato dal suo sgabuzzino e il ragazzo dell'ascensore narrò una storia confusa di furto, che alla ragazza parve senza nè capo nè coda. Quando poi giunse nella sua stanza, la trovò invasa dalla segretaria, dalla dattilografa, dal portiere e da un agente di polizia. Lo sportello della cassaforte, che ella aveva accuratamente chiuso la sera prima, era aperto; la sua scrivania, che era sempre meticolosamente ordinata, era tutta sottosopra e, cosa più curiosa di tutte, il cestino della carta straccia era stato vuotato sul pavimento e il suo contenuto sparso ai quattro vènti.

— Che diamine accade? – domandò stupita.

Il portiere, che era un agente in ritiro e un protetto del commissario, le spiegò in due parole la faccenda.

— Qualcuno si è introdotto qui di nottetempo, signorina. La cosa era facilissima, del resto. Sono entrati dalla finestra della stanza delle caldaie, hanno aperto una por-

ta col grimaldello e sono venuti su per le scale. Le chiavi del vostro studio erano nell'anticamera e, a quanto pare, l'ignoto ladro ha frugato in tutti i cantucci di questa stanza. Quanto denaro avevate nella cassaforte?

— Non più di dieci sterline, – rispose miss Mott. – Qui non tengo denaro che per le piccole spese.

— E nessuna carta importante?

— Nulla che potesse essere utile a qualcuno.

— Forse alla signorina non dispiacerà di dare un'occhiata per sapere se le manca nulla, – suggerì l'agente.

La ragazza impiegò circa un quarto d'ora a guardar bene dappertutto. La piccola somma di denaro era scomparsa dalla cassaforte, ma tutte le carte di cui si ricordava erano al loro posto. I cassetti della sua scrivania erano quasi intatti e contenevano ancora il suo portasi-garette e il suo accenditore d'oro, insieme con due o tre altri gingilli del genere. Certo, la cosa più curiosa era quella ricerca accurata nel cestino, il contenuto del quale era stato sparso per tutta la stanza.

— Mancano circa dieci sterline dalla cassaforte, ma niente altro, – disse infine miss Mott.

— E dal nostro ufficio non manca assolutamente nulla, – dichiarò la segretaria.

L'agente si mostrò deluso.

— Ho mandato a chiamare uno per prendere le impronte digitali della cassaforte, benchè in questa circostanza mi sembra ne valga poco la pena. Non avete portato via nulla di qui che avrebbe potuto avere maggior valore? – domandò.

— Nulla.

— Ve lo domando perchè, sebbene si tratti di un furterello di niente, chi l'ha operato non può essere che un bravissimo scassinatore. Il taglio nel vetro e il modo col quale la serratura è stata aperta lo provano senza ombra di dubbio. E un bravo scassinatore non avrebbe certamente corso tanti rischi soltanto per dieci sterline.

— Pure, qui, io non tengo mai una somma maggiore, — assicurò miss Mott — e non vi tengo neppure altre cose di grande valore intrinseco. Telefonerò allo zio a Scotland Yard: sono sicura che gradirà di esserne informato.

—

L'agente chiuse il suo taccuino.

— Allora a me non resta altro da fare, — dichiarò.

Pochi minuti dopo arrivò un agente di Scotland Yard, ma anche le sue ricerche, condotte con un metodo più scientifico, non condussero ad alcun risultato. Certo quel lavoro, come fece osservare l'agente, era stato eseguito da mano molto esperta. La cassaforte era stata aperta senza lasciarvi sopra neppure un graffio; il vetro della finestra, nella stanza delle caldaie, era stato tolto accuratamente, le pedate che potevano esser rimaste nella polvere erano state spazzate, e la mano doveva esser coperta dal guanto, perchè da nessuna parte si poterono trovare impronte digitali.

— L'unica cosa che se ne può concludere, signorina, — disse l'agente prima di andarsene — è che si fosse sparsa la falsa notizia che voi teneste qui delle forti somme

di denaro. Fu una fortuna per voi non trovarvi in ufficio: un uomo risoluto come questo ladro, non avrebbe fatto tanti complimenti.

— Non sapreste dunque suggerire un motivo di furto? — s'informò la ragazza.

— Il suggerimento, se mai, dovrebbe venir da voi, signorina, — rispose l'agente. — Riflettete bene, e poi sapiateci dire se non abbiate avuto in vostro possesso qualche lettera che possa avere interessato qualcuno o che possa averlo incriminato. Osservate con che cura è stato frugato il cestino! —

L'agente si accomiatò, e miss Mott si mise al suo posto per riflettere, come le era stato suggerito. Adagio adagio cominciò a ricostruire i fatti.

Era ancora occupata in queste riflessioni, quando le fu annunciata una visita.

— Tornò anche ieri sera, ma io non la lasciai entrare, perchè non avevate preso nessun appunto su di lei, e ho creduto che non voleste occuparvi della faccenda, — disse la sua segretaria.

Miss Mott annuì.

— Avete fatto benissimo, Ester. Tuttavia, fatela passare per un momento. —

La signora Belton fu introdotta nella stanza. Era chiaro che quella mattina non aveva potuto resistere alla sua passione per i cosmetici: rossetto e cipria erano stati dispensati con mano generosa, ma, con tutto ciò, non era riuscita a nascondere i cerchi neri che le solcavano gli

occhi. Nell'insieme, aveva quasi l'aria di una donna inseguita.

— In che cosa posso esservi utile stamattina, signora Belton? — le domandò la ragazza con voce gaia. — Ieri mi parve che ve ne andaste un po' stizzita con me.

— Prima di tutto, me ne andai senza pagarvi quanto vi dovevo, — spiegò la donna, cavando dalla borsetta due sterline e posandole sulla scrivania. — Va bene così?

— Grazie, ma non occorre, dal momento che non ho potuto far nulla per voi, — rispose miss Mott.

La donna spinse verso di lei i due biglietti di banca.

— In ogni modo, voi faceste tutto quello che poteste: perciò non abbiate scrupolo di prenderle. Carlo, nonostante tutti i suoi difetti, non è certo avaro, ed io posso permettermi questa spesa. —

La ragazza non continuò la discussione in proposito: stava studiando con attenzione la sua visitatrice.

— Vi è accaduto qualche altra cosa di spiacevole? — le domandò con dolcezza.

La donna scosse il capo.

— Anzi, proprio al contrario. Ora so tutto: Carlo ha confessato. —

Miss Mott fece col capo un cenno di simpatia e attese. La donna si asciugò gli occhi con un fazzoletto di dubbia pulizia, e continuò:

— Non lo avrei mai creduto capace di una cosa simile. Non mi sembrava possibile in un uomo che andava tanto in chiesa come lui. Pure me lo ha confessato: aveva una tresca con una ragazzetta di Chiswick e, quando

mi scriveva da tutti quei posti, lo faceva per poter andare da lei. Ieri sera mi confessò tutto e, se non sono morta dal dispiacere, è un miracolo. —

Cominciò a singhiozzare come in preda a una crisi nervosa. Miss Mott attese pazientemente.

— Spero che gli avrete perdonato, — disse poi.

La signora Belton sospirò.

— Che altro si può fare a questo mondo? — fece osservare. — Anch'io sono come tante altre povere disgraziate, che si vedono costrette a perdonare e a cercar di dimenticare. Se fossi più giovane e fossi ancora bellina come un tempo, vorrei rendergli la pariglia con un altro, tanto per dargli una lezione: ma ormai è troppo tardi per fare una cosa simile. Però, giacchè Carlo ha messo qualche soldo da parte, ha rinunciato al suo impiego e ora ce ne andiamo insieme all'estero!

— Tutto è bene quello che finisce bene, — mormorò miss Mott in tono un po' vago. — Prenderò dunque le vostre due sterline, se proprio insistete, signora Belton, e vi auguro un felice viaggio. —

La donna si asciugò un'altra volta gli occhi.

— Potrei avere la lettera che vi scrissi? — domandò poi.

La ragazza la guardò un po' stupita: il tono di voce della visitatrice si era improvvisamente alterato. Si sarebbe detto che ora cercasse di mostrarsi indifferente, ma che invece fosse in preda a una grande ansietà; andava stiracchiando nervosamente il fazzoletto attraverso le dita.

— Oh, credo di sì! — assentì miss Mott. — Aspettate un momento che vada a vedere se la trovo. —

Entrò nella prima stanza, richiudendo la porta dietro di sè, dette rapidamente qualche istruzione alla segretaria, indugiò diversi minuti e tornò quindi nel suo ufficio.

— La mia segretaria la sta cercando in archivio, — annunciò. — Non l'abbiamo strappata; perciò ve la restituirò con tutto il piacere. Dove volete andare a stabilirvi?

— Mio marito vorrebbe andare in Argentina perchè due o tre suoi cugini sono là da tempo e si trovano bene e a Carlo piace di andare dove ha conoscenti. Non che abbia bisogno di lavorare, del resto, perchè ha del denaro di suo, ereditato due o tre anni sono, e ancora non l'ha quasi toccato.... Mi sembra che la vostra segretaria non riesca a trovare quella lettera, — s'interruppe inquieta.

— La troverà, non dubitate, — la rassicurò la ragazza. — Col nostro sistema di registrazione non si perde mai nulla; qualche volta, però, ci vuole un po' di tempo per trovare quello che si desidera. Ma eccola qui, — soggiunse vedendo entrare la segretaria.

Poco mancò che la Belton non le strappasse la lettera di mano: la cacciò in fondo alla sua borsetta, poi, come se avesse cambiato improvvisamente idea, la tirò un'altra volta fuori e, fattala in pezzi minutissimi, andò a gettarli tra le fiamme. Quando si rialzò pareva un'altra.

— Così anche questa storia è finita! — concluse con un leggero sospiro di sollievo. — Sono proprio stata una stupida. Avevate ragione voi, miss Mott: è molto meglio

che una donna non faccia seguire di nascosto il proprio marito. Non ne risulta mai nulla di buono. —

Quando mosse verso la porta si sarebbe detto che avesse il passo più leggero e che il fantasma di un indicabile terrore l'avesse abbandonata. Riprese la borsa e l'ombrello e si accomiatò. Miss Mott rimase quasi mezz'ora alla sua scrivania con le mani dietro il capo, immersa in profondi pensieri: a un tratto si alzò, si cacciò in testa il cappello, s'infilò la cappa e uscì di corsa, infilandosi i guanti.

— Ritorno tra cinque minuti, — disse alla segretaria. — Avete fatto una copia di quella lettera? — La ragazza gliela fece vedere.

— E Giacomo l'ha firmata come testimonio?

— Sì, signorina, — rispose l'interrogato.

Miss Mott uscì dal casamento, percorse circa duecento passi di strada ed entrò in una botteghina di tintore, salutando con un sorriso la donna che sedeva dietro al banco, la quale la conosceva benissimo.

— Ma i vostri guanti da lavare mi furono portati soltanto ieri, signorina, — disse la commessa in tono di rimprovero.

— Lo so benissimo, — la rassicurò miss Mott. — Volevo sapere un'altra cosa, molto più importante, e cioè se, per un caso fortunato, non aveste conservato la busta dentro la quale ve li mandai. —

La commessa la guardò stupita.

— La busta? — ripeté.

— Sì, appunto. Lì per lì avevo fretta, — spiegò la ragazza — e, non avendo una busta abbastanza grande, ne raccolsi una da terra tutta sgualcita. Non ci feci neppure l'indirizzo sopra perchè tanto ve la mandavo per il fattorino. —

La commessa aprì un cassetto.

— Ebbene, vi devo chiedere scusa: è inutile mandare la roba in laboratorio, perchè non hanno neppure tempo di guardarla. I vostri guanti sono ancora qui come me li mandaste. —

Mise l'involtino sopra il banco (un paio di guanti, con le dita che sporgevano da una busta lunga, su cui era un indirizzo mezzo cancellato). Miss Mott dette un'occhiata all'indirizzo sgranando sempre più gli occhi. Il suo primo impulso fu di trionfo, ma subito dopo sentì scorrersi un brivido per la schiena. Le pareva quasi di assistere agli ultimi momenti della più grande tragedia del mondo.

— Vi sentite male, signorina? — domandò la commessa.

— No, grazie; — rispose miss Mott con una voce che non sembrava la sua. — Se non vi dispiace riprendo i guanti. Vorreste darmi un po' di carta? —

La commessa ubbidì ancora piena di curiosità e miss Mott rinvoltò il suo pacchetto e si accomiatò.

Il commissario Wragge non fu troppo contento della telefonata di sua nipote: quella mattina aveva parecchio da fare, il suo capo diretto era piuttosto di malumore e,

dopo tutto, la visita della nipote non sembrava cosa seria.

— Non potreste rimandare questa faccenda a stasera, Lucia? – le domandò.

— Vi consiglio di non farmi aspettare più di dieci minuti, – dichiarò sua nipote – e ormai dovrete conoscermi abbastanza bene per aver fiducia in me.

— Sto già mandando via tutti, – egli assicurò. – Venite pure subito. —

Miss Mott, nell'automobile dello zio, con Giacomo al volante e la sua minuscola rivoltella nella borsetta che aveva sul sedile accanto a sè, si fece condurre a Scotland Yard. Lo zio la ricevè senza ritardo, ma con quel leggero tono d'impazienza nella voce che l'avvertiva di cominciar subito.

— Offrite nessuna ricompensa per l'assassino di Galiope, nella Western Road? – domandò.

— Cinquemila sterline: abbiamo fatto affiggere gli avvisi proprio stamani. Ma la vostra piccola banda di amici non vi è implicata. —

La ragazza domandò:

— In che data avvenne?

— Il diciotto di marzo, – fu la risposta.

— E ora vi dispiacerebbe di dirmi se nessun furto, rapina o altro delitto del genere siano stati commessi alle date del ventisette gennaio, diciotto febbraio e primo marzo?

— Il primo marzo ci fu il furto a Ratton Garden, – rispose il commissario subito. – Il diciotto febbraio è la

data dell'assassinio del negoziante Francesco Green, col susseguente svaligiamento del suo magazzino. All'altra data.... aspettate un momento, – il commissario consultò un registro e lo richiuse con un tonfo – all'altra data i Barclay furono derubati di quindicimila sterline, nella loro banca di Fenchurch Street. —

Il cuore di miss Mott battè forte.

— Qualche giorno fa, – comincio a dire – una donna gelosa del proprio marito, mi scrisse questa stupidissima lettera per chiedermi un consiglio. —

Porse allo zio una copia della lettera scrittale dalla signora Belton: gli occhi del commissario lampeggiarono posandosi sulla data.

— Ebbene?

— Io le risposi nel solito modo, – continuò la ragazza – ed ella venne da me. A ognuna delle date in cui egli le aveva scritto, ella aveva scoperto che era stato in tutt'altro luogo. Voleva dunque che lo facessi pedinare, ma io rifiutai l'incarico. Poi venne anche lui e voleva che gli rendessi la lettera.... Io allora non seppi immaginarne il motivo, ma ora lo capisco. Naturalmente rifiutai. Quando l'uomo stava per andarsene, tirò fuori di tasca una sciarpa e, nell'atto, perse una busta: io non gli dissi nulla, perchè avevo visto che si trattava di una busta vuota che non poteva avere nessun valore. Stanotte, come sapete, la porta del mio ufficio è stata scassinata, un ladro ha portato via poche sterline che si trovavano nella cassaforte, ma niente altro che queste, benchè l'agente Rus-

sell, che avete mandato a investigare, abbia dichiarato che il furto era stato perpetrato da mano maestra.

— E quella lettera, stanotte, non è stata rubata?

— Vi pare che quell'uomo potesse essere tanto sciocco? — ella ribattè. — Quella lettera conteneva le tre date dei vari furti e la data dell'omicidio!... No, non era la lettera che cercava: per quella ha mandato stamattina la moglie, la quale mi ha detto che avevano rifatto la pace e che ha scoperto che suo marito la tradiva con una ragazzetta, ma gli ha perdonato, e che presto andranno insieme all'estero. Io le ho reso la lettera, — proseguì miss Mott — perchè non sarebbe stato saggio destare i loro sospetti: ma ne ho tenuto una copia. —

Il commissario dette una spinta brusca al suo orologio, per testimoniare che il tempo non aveva più nessunissima importanza per lui.

— Brava figliuola! — mormorò. — Ma allora qual è stato lo scopo del furto?

— Questo, — disse miss Mott, tirando fuori una busta lunga, tutta grinzosa. — Questa busta che cadde di tasca a quell'uomo, quando tirò fuori la sciarpa. Come vedete, ha sul dorso il nome di una ditta di agenti di cambio e, quel che più conta, è indirizzata a Giovanni Galliope, Wester Street, Shepherd's Market. —

Il commissario la rimirò per tutti i sensi.

— E potete giurare che sia proprio quella?

— Sì, lo posso giurare, — rispose la nipote. — Io la raccolsi, dopo che se ne fu andato e, senza guardarla, vi fic-

cai dentro un paio di guanti da mandare al tintore. Sono andata a riprenderla al negozio questo pomeriggio. —

Il commissario dette un'altra occhiata rapidissima alle carte, poi si appoggiò alla spalliera della poltrona e guardò la nipote.

— Avete fatto un buon lavoro oggi, Lucia: quattro delitti spiegati! Belton non potrà sfuggire alla forca. Cinquemila sterline di ricompensa per voi! Il direttore capo m'inviterà poi certo a pranzo.... Quello che mi stupisce, però, — continuò in tono pensoso — è la fortuna in questi delitti: tutti gli uomini più intelligenti di Scotland Yard si sono concentrati per mesi sull'assassinio di Galliope e sui delitti che lo hanno preceduto, ed ecco viene una donna gelosa nel vostro minuscolo ufficio e svela ogni cosa.

— È tutta questione di fortuna, — sospirò miss Mott con aria di compiacenza.

— Cominciamo proprio bene!... — osservò il signor Carlo Belton mentre respingeva la tazza vuota del tè e si metteva con dita ferme a riempire la pipa. — Vedo il nostro tassì che svolta alla cantonata. Siete sicura che il bagaglio sia bene all'ordine?

— Ventidue colli, tutti indirizzati come si deve a Southampton, — annunciò la signora Belton. — Non vedo l'ora di essere a bordo del piroscalo. —

Il signor Belton sorrise con aria di superiorità: s'infilò il pastrano e prese il cappello già accuratamente spazzolato.

— Non abbiamo proprio nulla da temere, mia cara, — la confortò. — Salvo la vostra stupida lettera a quella ragazza, lettera che per fortuna ora è stata distrutta, non esistono altre tracce. —

La moglie gli si strinse al braccio, con un lampo di terrore negli occhi spauriti.

— Carlo, — lo pregò — quando ce ne saremo andati, quando inizieremo la nostra nuova vita, non ricomincerete più, non è vero, me lo promettete?

— Ve lo prometto, — rispose lui con tono indulgente. — Abbiamo denaro abbastanza per tutto il resto della nostra vita, e questa è la cosa principale. Il denaro di Galliope è risultato molto più di quanto non mi fossi aspettato. Venite, cara.... —

Uscirono insieme nell'ingresso buio. In quel momento udirono squillare il campanello di casa: si guardarono l'uno con l'altra in quella luce incerta, e perfino la calma del signor Belton parve scossa.

— Che bisogno ha di sonare quell'imbecille d'autista? — egli domandò.

— Può darsi che sia, invece, qualche fornitore di cui ci siamo dimenticati, — disse la donna con voce tremante. — Pure, avevo cercato di rammentarmi di tutti.

— Andate a vedere! — ordinò il marito con voce breve.

Ella aprì la porta e guardò fuori: gli uomini di Scotland Yard sono abbastanza cortesi, di solito, ma Belton non godeva di una buona fama. Così, tutt'e tre furono nell'andito prima che ella potesse alzar la voce per av-

vertire: la mano destra di Belton si mosse rapidamente per uno scopo ben determinato, ma non fece in tempo. Le manette gli furono strette ai polsi prima che nessuno avesse pronunciato una parola. Soltanto allora il sergente fece udire la sua voce.

— Vi dichiaro in arresto, Carlo Belton, per l'assassinio di Giovanni Galliope di Shepherd's Market, commesso il diciotto di marzo. Vi consiglio di non rispondere all'accusa, ma di venire con me al posto di polizia. —

Le urla della donna echeggiarono nella casa deserta. Belton cadde svenuto per terra, ma la legge ebbe corso in quel momento e più tardi, nella temuta camera delle carceri di Wandsworth.

X.
GL'INFORMATORI
PAGANO SEMPRE IL FIO.

Un ricevimento aveva avuto luogo a Buckingham Palace, e le strade grige erano animate qua e là da gaie macchie di colore, formate da piume ondegianti e da belle uniformi. Un giovanotto con una certa pretesa d'eleganza, che usciva in quel momento dalla Jermyn Street, vide per caso un uomo magro e snello di aspetto aristocratico, appoggiato indietro nella sua automobile, come se desiderasse di non farsi notare. Questi indossava un'uniforme brillante, con parecchie medaglie sul petto e un cappello con piume ondegianti. Il giovanotto si fermò incantato, senza curarsi degli spintoni dei passanti, e per poco non finì nel rigagnolo della strada: continuò a fissare quella figura imponente nell'automobile, finchè non fu svanita dalla sua vista. Un improvviso arresto del traffico gli permise anche di vedere il numero dell'automobile. Mezz'ora dopo, in casa di lord Westereys, mentre il cameriere portava una giacca da casa al suo padrone e il maggiordomo gli serviva un *whisky* con selz, fu annunciata una visita.

— C'è di là un giovanotto, eccellenza, – spiegò il servitore – e pretende di aver trovato questo pomeriggio qualcosa che vi appartiene; ma non vuol dire che cos'è e non vuol consegnarlo altro che a vostra eccellenza in persona. —

Giovanni Meredith, conte di Westerleys, bevve un altro sorso di *whisky* e poi posò il bicchiere vuoto.

— Fatelo entrare. Io non mi sono accorto di aver perso nulla, ma in una giornata come questa è sempre possibile seminare qualche medaglia. —

Nel vestibolo del palazzo, Roberto Kocks porse il suo elegante cappello duro e il suo bastoncino da poco prezzo a un secondo servitore, e quindi fu introdotto in biblioteca.

— Ecco quel giovanotto, eccellenza, – annunciò il servitore.

Westerleys dette un'occhiata al suo visitatore, ma non si lasciò sfuggire neppure il più piccolo segno di riconoscimento. Lo guardò come avrebbe potuto guardare un estraneo qualunque.

— Che cosa avete trovato, giovanotto? – gli domandò.

— Se mi concedete un minuto da solo a solo, ve lo mostro subito, eccellenza, – fu la risposta piuttosto impacciata dell'altro.

Westerleys fece cenno ai domestici che se ne andassero; poi si sedette su una poltrona, allungando le gambe con un'espressione di sollievo sul viso.

— Ebbene, Roberto Kocks, – domandò con freddezza – che cosa volete? —

Il giovanotto non poté trattenere la propria ammirazione.

— Ebbene, padrone, oggi sono rimasto senza fiato: si sapeva tutti che eravate un signore, ma vorrei accecare se avrei mai pensato a una cosa simile! —

Westerleys sbadigliò.

— Sarebbe stato più conforme alle regole dell'etichetta, se aveste finto di non riconoscermi, – gli osservò. – Ma dal momento che mi avete riconosciuto, e mi avete seguito fino a casa, sentiamo dunque che cosa volete da me. —

Il giovanotto non attese l'invito per sedersi sull'orlo di una sedia. Il suo ospite lo guardò con viso accigliato.

— Non vorrei farvi perder tempo, – egli continuò. – La banda è dispersa, come sapete, ed io mi sono ritirato e ho ripreso il mio posto in società. Potete far lo stesso anche voi, se volete. Mi perdonerete se aggiungo che ora, non essendo più soci, non vi è nessuna necessità che ci scambiamo delle visite.

— Così dunque? – borbottò Roberto Kocks.

— È così, – assenti l'altro con calma. Quando sciogliemmo la nostra società io non trovai necessario di ritirare la mia parte di bottino; perciò voi dovrete avere avuto un bel gruzzolo. Se la memoria non m'inganna dovrete aver ritirato più di ventimila sterline.

— Ventunmila novecentosettantadue, – ammise il giovanotto.

— E mi sembra un compenso assai adeguato per le vostre fatiche, — commentò Westerleys. — Vi auguro ogni bene, ma ora sbarazzatemi della vostra presenza, per favore. Stasera ho da tenere una conferenza e prima vorrei riposarmi un'oretta. —

Roberto Kocks si strinse con forza la testa tra le mani.

— Sembra una fiaba, — commentò. — A che scopo tutti codesti aggeggi sul petto?

— Questi aggeggi, come li chiamate, fanno parte del costume che è mio dovere indossare quando devo inchinarmi davanti al mio sovrano. Come vedete, — soggiunse il conte — allungo la mano per sonare il campanello... e chiamo un servitore che vi riaccompagna alla porta. —

Roberto Kocks si alzò subito.

— Sono pronto ad andarmene, — assentì. — Ora non mi riuscirebbe di parlare con voi, neanche se mi ci provassi. Che possa morire se questo non è un bel giochetto! M'immagino che non tarderò a trovare Jo Violetta in Piccadilly con una corona di barone in testa, invece di una maschera!

— Forse, invece, vi troverete in una cella di prigione con qualcosa intorno ai polsi, se diventate impertinente, — fu la fredda risposta. — Grover, accompagnate pure il signore fino alla porta. —

Il signor Roberto Kocks accettò il cappello e il bastone da un servitore che si trovava nel vestibolo e uscì docilmente dal palazzo. Appena sul marciapiede, si soffermò e guardò indietro: contò le finestre da ambedue i lati

del portone, studiò il giardinetto esterno da uomo esperto di certe cose, poi guardò un'altra volta l'insieme.

«Purchè la finisca bene!» borbottò, mentre andava a rinchiudersi in una bettola della Clarges Street.

Miss Mott lavorava assiduamente a un articolo di cui il suo direttore aveva urgente bisogno, quando le fu annunciato il signor Roberto Kocks, che subito venne introdotto in sua presenza. La giovane lo guardò con freddezza, ma egli rispose a quello sguardo con un sorriso per rendersi simpatico.

— Se avessi saputo che eravate voi, certo non vi avrei ricevuto, – gli disse. – Vi prego di dirmi subito che cosa volete e di andarvene.

— Andiamo, andiamo, signorina, – protestò il giovane. – Questa volta sono qui per far del bene: che cosa ne direste di guadagnare, senza nessunissima fatica, la bella sommetta di duemila sterline?

— Direi che qualunque somma che mi pervenisse da voi sarebbe guadagnata disonestamente, – ella rispose con sempre maggiore freddezza.

— Questa volta avete sbagliato e non soltanto avete sbagliato, ma vi dirò anche un'altra cosa: oltre a potervi far guadagnare questo denaro legalmente e legittimamente, potete cavarvi al tempo stesso una bella soddisfazione.

— Davvero! – esclamò miss Mott.

— Credo che non abbiate dimenticato Meredith, quello con la cicatrice che ha tentato più volte di rapirvi! Eb-

bene, la banda è sciolta e sulla sua testa hanno messo una taglia di diecimila sterline. Io so dove trovarlo.

— E perchè non lo guadagnate voi questo denaro? — domandò la ragazza, fingendo una calma che non sentiva.

— Con voi sarò sincero, — replicò Roberto Kocks. — Se qualcuno della banda fa delle rivelazioni può contare d'uscire dal mondo in meno di ventiquattr'ore: benchè la banda sia stata sciolta, questa regola rimane intatta. Voi, invece, non avete mai fatto parte dell'associazione; anzi, siete dalla parte della legge e potete parlare e guadagnare la taglia, senza che vi succeda nulla.

— Capisco, — mormorò miss Mott. — E poi voi vi prendereste ottomila sterline e ne dareste duemila a me.

—

Il giovanotto si mostrò sconcertato, ma si riebbe con una rapidità che ebbe del miracoloso.

— Non sarà mai detto che io mi mostri duro con una signorina, — dichiarò. — Diremo dunque tremila. Che cosa ve ne pare? E ricordatevi, signorina, che voi non avete neppure la metà dell'informazione e neanche il quarto. Io sono il solo che possa mettere la mano su Giovanni Meredith.

— Davvero? — interrogò miss Mott.

— Proprio così: e, quando vi darò il suo indirizzo, gli occhi vi schizzeranno fuori della testa, — dichiarò il giovanotto. — Siamo dunque d'accordo?

— Ci rifletterò, — promise miss Mott.

Roberto Kochs si provò a discutere dell'altro, ma senza riuscire ad avere più che una risposta incerta da parte di miss Mott. Si decise ad andarsene con la promessa di avere un'altra risposta fra tre giorni.

Miss Mott si sentì un po' smarrita in quella vastissima sala, anche entro i limiti dell'ampia poltrona di cuoio nella quale si trovava seduta. Lampade che mandavano una piacevole luce tenue, brillavano nei punti più inaspettati, e lunghissime file di volumi rilegati in pelle davano un aspetto quasi monastico alla sala che si abbelliva di pochissimi quadri e di pochissimi fiori. Anche Meredith indossava un vestito da mattina di taglio e di tinta più che severi e, dietro la gran lampada verde, il suo viso sembrava più pallido che mai. Fece cenno al suo segretario di andarsene, impartendogli qualche istruzione con poche parole incisive e imperiose. Quando si voltò verso miss Mott, la sua voce sembrò cambiasse maravigliosamente di timbro.

— Così dunque il topolino è entrato un'altra volta spontaneamente nella gabbia? — domandò. — Che coraggio!

— Il topolino si sente sicuro perchè è venuto a compiere un'opera di misericordia, — replicò miss Mott.

Nel dir ciò sentì che la mente acuta di lui anticipava quasi le sue parole.

— Sono venuta perchè siete in pericolo, — proseguì. — Non so perchè mi curi di voi, ma insomma è proprio così.

— Di me, miss Mott? — domandò l'altro con dolcezza. Ella scosse la testa.

— Di voi, veramente, no, perchè siete stato molto crudele con me e qualche volta mi avete fatto una paura da morire.

— Vi volevo per mia compagna, — egli ammise. — E vi vorrei ancora. La licenza speciale è ancora in quel cassetto....

— Non potrei mai curarmi di voi in quel modo, — assicurò la ragazza. — A volte, rappresentate benissimo la parte del gentiluomo, ma in fondo al cuore dovete essere molto crudele. —

Egli non rispose subito; teneva gli occhi fissi sopra la parete più lontana, ed ella ebbe l'impressione che la stanchezza di tutta una vita male spesa fosse impressa sul suo viso.

— Eppure, avete rifiutato di tradirmi e siete venuta ad avvertirmi.... — mormorò dopo un momento di silenzio.

— Perchè voi almeno siete un uomo, — dichiarò la ragazza. — Se siete un delinquente non siete un delinquente della razza di Roberto Kochs.

— Il suo è il coraggio del vile, nato all'ultimo momento, — riflettè Meredith. — Non avrei mai creduto che osasse. Credevo di esser tranquillo da quel lato.

— Ma non vedete quanto è furbo? — gli fece osservare miss Mott. — Non è lui che vi tradisce, ma io. Ed io dovrei andare da mio zio per bisbigliargli all'orecchio quella parola che sarebbe la causa della vostra rovina.

— Sì, la cosa sarebbe fattibile, — egli ammise. — Pure il mio alibi è dei più maravigliosi che si possano concepire. Mi è costato mesi di studio per prepararlo. Potrei riempire l'aula del Tribunale di gente che giurerebbe di avermi visto nelle più lontane contrade dell'Abissinia o dell'Asia. Nessuno al mondo è rimasto così completamente nascosto qui in città, come ci sono rimasto io. Pure.... Roberto Kochs è sempre stato il mio punto debole! Era lui che preparava tutti i nostri travestimenti, disegnava le nostre cicatrici, cambiava un uomo in donna e un giovanotto in un vecchietto, con dei mezzi semplicissimi e il tocco di un genio. Dunque Roberto Kochs vorrebbe farsi informatore, eh? Avrebbe fatto meglio a viver tanto da spendere le sue ventimila sterline e lasciarmi diventare ministro di Stato. —

Miss Mott lo studiava con cura: per quanto le sembrasse strano, era costretta ad ammettere che ora non c'era più nulla nel viso di lui, nel suo portamento, nella sua espressione che potesse rammentarle minimamente il terribile Meredith: aveva riassunto la sua propria identità con una facilità che aveva del maraviglioso. Il suo viso ascetico, solcato da rughe, i suoi occhi freddi ma vivi, la bocca cinica e ferma, erano tutti segni dell'uomo politico nato dall'aristocrazia, del gran signore assorto nelle cure di Stato. Ed ella sentì un'ondata di amaro e indignato disprezzo per le creature come Roberto Kochs.

— Non potreste assicurarvi in qualche modo il silenzio di quel giovanotto? — gli domandò quasi impaurita

dal suono stesso delle sue parole e dal pensiero che andava lentamente formandosi nel suo cuore.

Egli le sorrise.

— Brava miss Mott! — mormorò. — Sì, mi occuperò io di Roberto Kochs; ma il veleno di un rettile come lui è indistruttibile; neppure io potrei liberarne il mondo. —

Posò un dito sul campanello, e miss Mott capì che era congedata: tuttavia, quando il servitore entrò, anche Meredith si alzò, e il suo sorriso d'addio parve scacciare dal suo viso tutte quelle cose che l'avevano tanto spaventata e le lasciasse un nuovo ricordo di quell'uomo.

— Le mie congratulazioni a quel fortunato di Jo, — sospirò, mentre la ragazza oltrepassava la soglia.

Si avvicinava la fine del terzo giorno, e Roberto Kochs ricomparve come aveva promesso nello studio di miss Mott. Questa, quando lo vide entrare, lo guardò stupita, parendole che non fosse più che l'ombra di se stesso: nei primi secondi gli occhi di lui vagarono irrequieti per la stanza, frugando gli angoli più lontani, con un'espressione di paura nella loro profondità. Aveva tutta l'aria di un uomo inseguito, di un uomo che cammini in preda a una paura mortale, terrorizzato e straziato dalla sua stessa immaginazione. Perfino i suoi panni rivelavano lo stato di terrore in cui era caduto: aveva perso il suo aspetto elegante, aveva la barba lunga, la biancheria non perfettamente pulita.... Si sarebbe potuto credere che fosse fuggito da una corsia di manicomio o di prigione e che esser ripreso significasse per lui morire.

— Che cosa vi è accaduto? – gli domandò stupita miss Mott.

— Tutta colpa di questi maledettissimi tre giorni di attesa, – confidò l'altro lasciandosi cadere su una seggiola. – Avrei dovuto farvi decidere subito: non è possibile andare in giro tranquillamente con un pensiero simile nella testa. Certe cose vanno fatte subito o vanno dimenticate.

— Ebbene, se accettate un mio consiglio, dimenticatele, – gli disse la ragazza.

— Allora voi non accettate?

— No certo, – ella assicurò. – Tremila sterline sono una bella somma, non dico, ma io non vorrei vivere da oggi in poi con una maledizione sulla testa.

— Come sarebbe a dire «con una maledizione sulla testa»? – sogghignò l'altro. – Ormai la banda è sciolta. Se Meredith va in prigione non ne esce sicuramente più; l'unico che, se mai, potrebbe far paura sarebbe Jo Violetta.

— E non sarebbe abbastanza? – ella ribattè. – Perchè Jo Violetta non sarebbe pericoloso, secondo voi?

— Perchè non ha mai voluto toccare armi da fuoco, – spiegò Roberto in tono trionfante. – Non ha mai tirato fuori una rivoltella, neppure contro un poliziotto. Non mette il conto di aver paura di Jo Violetta.

— È questione dei miei sentimenti personali più che di vera e propria paura, – spiegò miss Mott. – Non desidero che mi diciate dove abita Meredith e neppur sotto

qual nome si fa conoscere: anche se lo faceste, non deporrei mai contro di lui. —

Kochs rimase per un poco in silenzio, col viso imbronciato. La ragazza lo guardò con un sorriso sdegnoso sulle labbra: quell'uomo presentava un ben misero aspetto!

— Mi vorreste pagare perchè facessi quello che non avete coraggio di far voi, continuò la giovane con voce breve. — Ma, se siete tanto sicuro che nessuno potrà vendicarsi di voi, perchè anche in questo momento avete tutta l'aria di aver paura fin della vostra stessa ombra? Non mi pare che diecimila sterline valgano tanto. —

Il giovane si alzò.

— Pensate ai fatti vostri, — le disse stizzoso. — Io sono venuto solamente per sapere se ci state o no.

— Non ci sto, — replicò l'altra con fermezza — e se ascoltaste il mio consiglio, giovanotto, vi rinunziereste anche voi. A Scotland Yard, non hanno una gran simpatia per gl'informatori, sapete? Potreste accorgervi che hanno qualche altra cosa da mettere contro quelle diecimila sterline.

— So guardarmi da me, grazie, ragazza mia, — dichiarò Roberto Kochs con un ritorno ai suoi modi spacconi di un tempo.

— Fareste bene, — osservò quella, rimettendosi al suo lavoro.

— Come sarebbe a dire? — egli ringhiò dalla soglia.

— Sarebbe a dire che, per farsi informatori contro un uomo come Meredith, bisogna essere molto coraggiosi.

—

Kochs se ne andò sbattendo forte la porta.

Miss Mott formò un numero al telefono e poco dopo parlava con Meredith.

— Roberto Kochs è stato ora da me, – riferì. – È terrorizzato, ma purtroppo anche risoluto: credo che si sia diretto subito verso Scotland Yard. —

La voce di Meredith sonò fredda e spietata.

— Non vi giungerà.

— Ma credevo che la banda fosse stata sciolta, – ella cominciò con voce esitante.

— Sì, la banda è stata sciolta, ma gl'informatori pagano sempre il fio, – egli dichiarò.

— Allora voi in persona.... – ella interrogò.

— Ho già fatto tutti i miei piani. Arrivederci, miss Mott, – la interruppe Meredith.

La comunicazione fu tolta. Miss Mott rimase per un istante al suo posto con la visione di cose orribili davanti agli occhi. In quel momento non era proprio sicura che i delitti l'attraessero molto.

In quel pomeriggio il commissario Wragge guardò per un pezzo col viso serio un biglietto di visita che gli era stato portato. Su di esso si leggeva il nome di H. U. Giuseppe Chilcott e a caratteri più piccoli in un angolo: «Circolo degli Scapoli».

— Fate pure passare questo signore, Parkins, – disse all'usciera.

Un giovane alto, di aspetto simpatico e piuttosto bello, nonostante le poche rughe rivelatrici che gli solcavano il viso, veniva introdotto pochi minuti dopo nella sua stanza, e sorridendo amabilmente al commissario prendeva la seggiola che questi gli aveva indicato. Gli occhi del commissario scomparvero quasi completamente nel faccione rugoso. Poi ci fu un istante di silenzio, mentre la porta veniva richiusa.

— Jo Violetta, – mormorò il commissario a voce bassa.

— Un tempo, infatti, si ostinavano a chiamarmi così, – ammise il giovanotto. – Ma io trovavo che era un po' troppo familiare.

— E perchè siete venuto di vostra volontà nella tana del leone? – domandò il commissario.

— Sono venuto ad accertarmi che fosse davvero la tana del leone, – fu la pronta risposta. – In altre parole, signor commissario, sono venuto a domandarvi se avete nulla contro di me.

— La vostra domanda è un po' curiosa, – meditò il commissario. – Per sei anni siete stato, a quanto pare, membro di una delle più pericolose bande di malfattori che siano mai esistite a Londra e, per quanto non possa dire che vi siano prove contro di voi, non dubito che, volendo, potremmo trovarne qualcuna.

— Ma perchè andare a disseppellire il passato? – domandò Jo Violetta in tono umile. – Io non sono venuto

per perorare la mia propria causa, ma ricordatevi di questo: sono stato costretto a uscire dall'associazione a causa dei patti coi quali mi ero impegnato: nè donne nè armi da fuoco. Io, in vita mia, non ho mai alzato la rivoltella contro un agente di polizia e anzi dirò che, più di una volta, mi sono trovato dalla parte della legge. —

Il commissario alzò una mano in segno di avvertimento.

— So di voi quanto mi preme di sapere, signor Chilcott. Se proprio ci tenete, risponderò alla vostra domanda: no, non abbiamo nulla contro di voi. —

Il giovane rise di contentezza.

— Mi avete proprio dato la risposta che speravo, — confessò. — E passiamo ora alla seconda parte della questione: avreste obiezioni da fare, se volessi sposare vostra nipote? —

Il commissario Wragge trasalì.

— Ne avrei diverse, ma non v'insisterò sopra: possedete qualcosa?

— Ottomila sterline all'anno e una bella tenuta nel Norfolk. Non credo, però, che questo potrà influire su miss Mott.

— Non lo credo neppur io, — ammise lo zio della ragazza. — Se siete proprio deciso, io non ho più nulla da fare. —

Jo Violetta tossì.

— Avete capito quali sono state le mie ragioni per fare a voi questa visita preliminare?

— Perfettamente, — ammise il commissario con voce asciutta. — Ecco, ora potete guardare da voi la vostra pratica: vi ho annotato sopra di mio pugno che non vi è nulla da obiettare sul conto vostro.

— Allora non avreste nulla in contrario a stringermi la mano? — domandò Jo Violetta con un largo sorriso.

Il commissario stese la sua manona pelosa e Jo Violetta, dopo averla stretta, se ne andò per la sua strada.

Una pioggerella fine e insistente era cominciata a cadere quando Jo Violetta, procedendo per il Lungo Tami-gi, dette un'occhiata interrogativa prima all'uno poi all'altro dei due tassì fermi sull'orlo del marciapiede: nessuno dei due si mosse al suo richiamo. Facendo un altro passo avanti, egli si accòrse che avevano la banderuola abbassata: vide, anzi, un'altra cosa che gli richiamò una ruga d'ansietà sul viso. Si guardò rapidamente intorno e, subito dopo, afferrò per le spalle un giovanotto che, con un impermeabile col bavero tirato su a nascondergli il viso e un tubino affondato fino agli occhi, aveva in quel momento attraversato la strada.

— Statemi vicino, Kochs, e non vi movete, — gli ordinò.

— Chi diamine siete? — balbettò il giovane rabbrivendo.

— Sapete benissimo chi sono, — rispose Jo Violetta. — Guardate quei due tassì: li riconoscete?

— Che Dio mi assista! – mormorò Roberto, guardando dall'uno all'altro i due veicoli fermi. – Sono gl'inseguitori notturni!

— Ancora pochi passi, e una palla vi avrebbe trapasato il petto, – gli disse Jo Violetta con serietà.

Il giovanotto tremava da capo a piedi come una foglia: dette un'occhiata in direzione della City, un'altra in direzione di Westminster, ma da ambedue le parti due occhi di fuoco incontrarono il suo sguardo.

— Che cosa devo fare, padrone? – domandò ansioso.

Jo Violetta abbassò lo sguardo su lui e i suoi occhi, di solito benevoli, parvero due punte infocate.

— Brutto animalaccio schifoso! – gli disse. – Andavate a tradire Meredith, non è vero? —

Roberto Kochs aveva abbastanza buon senso da capire che non metteva il conto di mentire.

— Tanto non passerà molto tempo che lo prenderanno, – dichiarò col viso serio. – Non può far durare un pezzo la sua commedia: la Camera dei Lords, l'uniforme per Buckingham Palace! È certo che lo scopriranno. E allora perchè non dovrei guadagnarvi quelle diecimila sterline?

— Siete andato molto più vicino a guadagnarvi un paio di *yards* di terreno nel cimitero comunale, – gli rammentò Jo Violetta. – Siete proprio deciso a fare quello che avete detto? E allora allontanatevi da me; non vi è nessuna ragione perchè io mi prenda la briga di salvarvi la vita.

— No, non mi lasciate, padrone, — supplicò Roberto.
— Non vado là dentro.... Vi giuro che non ci vado.

— Quand'è così, camminate al mio fianco, — gli ordinò Jo Violetta. — Troveremo un tassì all'angolo della strada e vi condurrò in un luogo dove sentirete qualche verità. —

Evidentemente però Roberto Kochs non aveva nessun desiderio di udire la verità: camminava con passo furtivo accanto al suo protettore, ma guardando di sottocchi di qua e di là. A un tratto, gli parve che il momento propizio fosse arrivato: erano passati davanti al portone ed erano vicini alla porticina di servizio. Ormai non erano neppure più soli sul marciapiede, perchè una piccola folla tra uomini e donne era accorsa da uno dei salvagente in mezzo alla strada. Roberto abbassò più che poté la testa e prese vigliaccamente la corsa, come gli era accaduto più di una volta in vita sua. Disgraziatamente per lui, la folla si diradò per un momento, proprio quando egli si mosse; qualcuno tra la gente gettò un grido di spavento, ma il proiettile passò fischiando per raggiungere con sicurezza il suo bersaglio. I passanti che si trovavano a pochi passi di distanza non avrebbero saputo dire che cosa fosse accaduto. Si udì una detonazione secca come uno scoppio di frusta, fu vista una piccola lingua di fuoco e udito un gemito: Roberto Kochs, subito circondato da una folla di gente, che non aveva capito nulla, si afflosciò in terra con una mano appoggiata al muro, e l'altra premuta contro il fianco. Jo Violetta era uno di quelli che evidentemente non s'interessano degli

accidenti di strada, perchè proseguì con calma la sua via, nel crepuscolo che lo nascondeva. I due tassì andarono a perdersi nel traffico cittadino.

Miss Mott riconobbe il passo di chi saliva le scale e si sentì piegare le ginocchia, benchè nessuna paura le albergasse in cuore. Fino a quel momento era stata immersa in una fantasticheria, ma subito si circondò di carte, e quando fu bussato alla sua porta, come si aspettava, figurò di essere occupata a compulsarle.

— C'è di là quel signore che è venuto altre volte, — disse la sua segretaria. — Il signor Giuseppe Chilcott, mi pare che abbia detto.

— Fatelo entrare, — disse con calma miss Mott.

Il signor Giuseppe Chilcott non sembrava molto cambiato, sotto l'usbergo del suo nuovo nome. Strinse la mano che miss Mott gli porse attraverso la tavola, ed ella, a un tratto, si sentì imbarazzata in modo proprio ridicolo.

— Sono venuto a consultarvi sopra una faccenda tutta personale, signorina, — egli disse mentre la porta veniva richiusa.

— No, non siete venuto per niente di simile e non voglio che vi burliate di me, — replicò la ragazza ridendo.

Egli le prese anche l'altra mano, poi, cambiando idea, le lasciò andare tutt'e due, e andò a mettersi dietro a lei. A miss Mott tremarono più che mai i ginocchi: ecco che cosa voleva dire sentirsi in potere di un criminale!

— Nessuno ha mai osato.... – cominciò con voce tremante.

— Nessuno ne ha mai avuto il diritto, – replicò quegli pronto, abbracciandola.

Il commissario Wragge avrebbe dovuto bussare alla porta, ma era così abituato a far visita alla nipote nei momenti più impensati che questa volta se ne dimenticò: rimediò poi alla mancanza il meglio che potè, voltando le spalle, con la scusa di appendere il cappello.

— Così dunque vi siete presa un socio a quanto pare, eh, Lucia? —

Miss Mott si ravviò i capelli: la felicità le cantava in cuore e gli occhi le brillavano di quella luce che si accende una volta sola nelle pupille delle fanciulle come lei.

— Spero che non vi dispiacerà, zio, – osò dire.

— Un malfattore convertito è il miglior nipote che si possa desiderare, – soggiunse il signor Giuseppe Chilcott.

Il commissario Wragge strinse la mano a tutt'e due, poi si lasciò cadere sull'unica sedia rimasta libera.

— E ora ascoltatevi un momento; discorriamo un poco sul serio. Ormai non si tratta più di avere informatori: tutte le nostre prove convergono fin da stamani su lord Westerleys.

— Lo avete già arrestato? – domandò Chilcott.

Il commissario scosse il capo.

— Poichè l'ufficio di mia nipote è depositario di molte piccole confidenze, – continuò con un sorriso malin-

conico – posso anche dirvi che ho ritardato l'arresto col pretesto di verificare una prova di un'importanza minima. Se uno di voi due desiderasse di sapere....

— Grazie, commissario, – interruppe Jo Violetta. – Non occorre che aggiungete altro. —

Il commissario si alzò e andò a riprendere la mazza e il cappello.

— Forse ci concederete il piacere di avervi a pranzo stasera, giovanotto, – disse. – Sono dispiacente di dover soggiungere che io dovrò lasciarvi di buon'ora, perchè stasera abbiamo un'adunanza del Comitato per il patronato degli orfani degli agenti di polizia, ma....

— Non occorre che vi scusiate, – disse Jo Violetta con serietà. – Verso le otto, suppongo? —

Una bella automobile scura era ferma davanti al palazzo di Berkley Square, quando Chilcott scese dal tassì che ve lo aveva condotto. Quando sonò il campanello, gli parve quasi che il palazzo presentasse l'aspetto cupo e severo di una fortezza barricata: la porta venne subito aperta, ma il maggiordomo non fece largo finchè non fu ben sicuro di aver riconosciuto il visitatore. Molti altri domestici si agitavano nell'ombra del vestibolo.

— Manderò a farvi annunciare a sua eccellenza, – promise il maggiordomo. – Per il momento è occupato col suo medico, sir Goffredo Foss, ma può darsi che dopo consenta a ricevervi. Accomodatevi da questa parte, signore. —

Chilcott aveva appena finito di sedersi in un salottino, quando il maggiordomo si presentò un'altra volta sulla soglia.

— Sua eccellenza avrebbe piacere che vedeste anche voi sir Foss. Da questa parte, se non vi dispiace. —

Chilcott non si fece pregare: fu così introdotto nella vastissima biblioteca dove Meredith, aiutato dal cameriere, si stava rivestendo.

Il medico era in piedi davanti a una parete, con le mani dietro il dorso, intento ad ammirare un celebre Romney. Meredith salutò il nuovo venuto e congedò il servitore.

— Finisco di vestirmi da me, Carlo, — gli disse. — E sonerò il campanello, quando sir Goffredo vorrà andarsene. Ho piacere che siate venuto, Jo: vorrei che sentiste quello che sir Goffredo ha detto a me. Questi è il mio amico Giuseppe Chilcott. Il dottore.... sir Goffredo Foss.

I due uomini si strinsero la mano. E poichè i domestici se ne erano andati, il dottore si rivolse al suo paziente.

— Ditegli precisamente quello che avete detto a me, — pregò questi.

Il medico si schiarì la voce.

— Lord Westerleys mi ha chiamato perchè lo visitassi, — confidò a Chilcott. — Mi ha descritto certi sintomi che confesso di aver trovato assai gravi, tant'è vero che ero in certo modo preparato a trovare quello che ho trovato. Temo proprio che lord Westerleys soffra di una malattia di cuore poco comune e assai pericolosa, di cui

soffrono talvolta gli uomini della sua età e del suo carattere avventuroso. —

Meredith si raddrizzò la cravatta e s'infilò la sottoveste; poi premè il dito sul campanello e stese la mano al dottore.

— Vi ringrazio infinitamente, sir Goffredo, — gli disse. — Vi assicuro che sono contento di aver saputo la verità.

— Ma non ci si può fare proprio nulla? — intervenne Chilcott ansiosamente. — Un periodo di.... —

Il ricordo della verità gli attraversò la mente come un lampo e lo fece tacere bruscamente.

— Ho già prescritto a lord Westerleys quello che deve fare, — disse sir Goffredo — benchè sia sicuro che le mie prescrizioni non siano state di suo gradimento. Gli ho detto che il tempo dei viaggi e della vita attiva è ormai finito per lui. Questo responso è molto doloroso, ma non avrei saputo dirgli altro. —

Westerleys gli porse un assegno che aveva firmato allora allora e il celebre medico si congedò. I due amici rimasero soli.

— Credete, Meredith, sono proprio dispiacente, — si condolse Chilcott un po' imbarazzato.

Meredith si appoggiò alla spalliera della poltrona e per un momento la sua antica risata gli sfigurò un'altra volta il viso. Ma s'interruppe subito, e una nuova espressione trionfò sulla sua ilarità.

— Jo, — disse all'amico — credo di esser nato con un sardonico senso di umorismo, che, come vedete, non mi

abbandona neppure al termine della mia vita. Grazie ai miei viaggi in certi lontani paesi, io conosco meglio di un dottore la proprietà di talune droghe: perciò, prima di chiamare il dottore, ho preso alcune compresse, ottenendo il risultato che volevo: quello d'ingannarlo. Il cuore mi batte tanto forte in questo momento, che io riesco appena a tirare il fiato, ma da qui a domani potrei stare di nuovo benissimo. Voi, però, sapete anche meglio di me che non posso aspettarvi nessun domani.

— Allora, avete saputo?

— Sì, ho saputo e mi stupisco che non mi abbiano messo ancora le mani addosso. Ma non voglio correre altri rischi: tra sessanta secondi mi farete il piacere di uscire da questa stanza, Jo. Il medico ha fatto la sua diagnosi e potrà testimoniare la verità: così pure potete fare voi. La vita di un invalido non sarebbe per me. Datemi la mano, Jo; non fate lo sciocco, mio caro, – proseguì con un tono di voce più dolce. – Voi siete andato per la vostra strada ed io per la mia: quella presa da voi per me non offriva abbastanza emozioni. Certo, ora mi dolgo di alcune cose, ma son pronto a pagare quello che la vita mi ha dato. Adesso non un secondo di più; la mia ora è trascorsa. Morton, – soggiunse rivolgendosi al maggiordomo che si era presentato sulla soglia – accompagnate il signor Chilcott e non fate passare nessun altro per una mezz'ora. Ho da scrivere alcune lettere importantissime.

—

Giunto sulla porta, Chilcott si voltò indietro: Meredith era seduto alla scrivania a capo chino e con la penna

in mano. Chilchott soffocò in gola le ultime parole di addio, costrettovi dalla presenza del maestoso maggiordomo, e si lasciò accompagnare fino alla porta, con un curioso ronzio negli orecchi.

Per molte settimane dopo i funerali di Westerleys, le ultime parole della sua lettera rimasta interrotta vennero citate dappertutto, poichè si riteneva dai più che contenessero gli elementi di uno stato d'animo veramente drammatico. Nessuno sapeva a chi quella lettera fosse stata diretta.

«Mio caro amico,

«Il medico mi ha detto oggi che soffro di una pericolosissima malattia di cuore, che devo rinunciare alla mia vita avventurosa, ai miei viaggi, a tutte le mie possibilità di una carriera politica. È una sentenza di morte la sua, ed io credo di aver diritto di eseguirla a mia volontà....»

Certo, quella lettera poteva continuare, ma il maggiordomo, durante la sua deposizione, ammise che, contro gli ordini avuti dal suo defunto padrone, aveva bussato alla porta per consegnargli una lettera del Primo Ministro.

Tuttavia, anche così interrotta, quella lettera servì allo scopo.

FINE